

# Le X Giornate di Brescia a fumetti





*Le X Giornate di Brescia*  
*a fumetti*

Da un'idea di  
Costanzo Gatta

Progetto grafico ed esecuzione  
Lucio Bregoli

Testi  
Costanzo Gatta

Testi e revisione redazionale  
Clotilde Castelli

Disegni  
Rodolfo Garofalo

Cartografia e pagine speciali  
Angelo Micheletti

Accanto a vignette di fantasia - non intendono descrivere l'epoca ma solo ricordare i fatti accaduti - abbiamo scelto di accostare immagini ricavate da quadri dei pittori dell' '800 e dei primi del '900 che hanno fermato sulla tela non solo le X Giornate ma pure altri moti rivoluzionari quali le 5 giornate di Milano o l'insurrezione di Venezia. Abbiamo infine riproposto alcuni documenti dell'epoca.

© 2022 Fondazione Civiltà Bresciana

ISBN 978-88-559-0116-1

Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare marzo 2022

© GAM editrice

Impianti e stampa GAM Rudiano (BS)



*Monsignor Antonio Fappani*

**S**olo un bugiardo o quel poveraccio di Collegno - lo smemorato per antonomasia - possono ignorare le qualità di monsignor Antonio Fappani, l'indimenticabile religioso che voleva essere solo e semplicemente don Antonio. Giorno dopo giorno ha scritto la storia di Brescia. Ha aiutato a comprendere uomini e fatti del passato. La sua grande curiosità l'ha portato a piccole e grandi scoperte letterarie di cui gli epigoni si sono poi impossessati. Ha orientato nelle ricerche tutti i poligrafi che lo hanno avvicinato. Dal suo studio di via Tosio in tanti sono passati. E quasi sempre per chiedere, sapere, ottenere.

Tutti noi sentiamo di dovergli riconoscenza per i tanti suggerimenti ricevuti. Anche le Dieci Giornate dell'orgoglio bresciano, raccontate con la semplicità del fumetto, nascono da un suo suggerimento. Oltre agli studi profondi don Antonio ha arricchito le biblioteche offrendo biografie più illustrate che scritte. Non solo. Convinto, prima di altri, di vivere tempi in cui le immagini hanno più efficacia delle parole, ha raccontato i meriti di Brescia, quale città della misericordia, della carità e dell'assistenza.

Noi - *si parva licet componere magnis* - abbiamo pensato di imitarlo. Per raccontare le X Giornate bresciane del 1849 abbiamo scelto di accostare documenti e immagini del tempo a disegni decisamente di fantasia.

*Mario Boscaglia, Lucio Bregoli, Clotilde Castelli, Rodolfo Garofalo,  
Costanzo Gatta, Angelo Micheletti, Giacomo Mosca, Giusi Villari*



Molti sono i progetti che testimoniano la vitalità della Fondazione Civiltà Bresciana, nonostante uno scenario economico, sociale e internazionale sempre più preoccupante. L'istituzione bresciana, che ha sede dentro le vecchie mura del convento di S. Giuseppe, secondo la sua nota vocazione scientifica e divulgativa è attualmente impegnata in alcune iniziative che si innestano su una progettualità pluriennale, dalle ricerche sulla toponomastica, a quelle su Borgo Pile, sul culto dei Santi Faustino e Giovita, per citarne alcune.

Alla consueta offerta culturale di conferenze, dibattiti, mostre, si aggiunge ora questa originale pubblicazione, “fuori dagli schemi”: *Le X Giornate di Brescia a fumetti*.

È un album a colori in cui gli eventi della gloriosa decade bresciana, documentati con un'accurata e puntuale indagine storica, sono illustrati con fumetti di fantasia alternati a immagini di quadri dell'epoca.

Brescia visse con intensità gli ideali risorgimentali e la passione rivoluzionaria degli anni 1848 e 1849 e vi contribuì altamente, anche se eroicamente perdente, con le Dieci Giornate. La sorprendente pubblicazione, elaborata a più mani, si rivolge soprattutto ai lettori più giovani affinché, tramite immagini e “nuvolette”, siano invogliati ad approfondire la conoscenza dei memorabili avvenimenti di quei giorni.

*Mario Gorlani*  
*Presidente Fondazione Civiltà Bresciana*



**C**entosettantatré anni ci separano da quel 23 marzo 1849, momento che diede il via a dieci lunghissimi giorni di lotta e ribellione collettiva dei bresciani contro l'oppressore austriaco. L'intera città divenne teatro di guerra: il popolo combatteva casa per casa, dietro le barricate allestite nei punti nevralgici della città, mentre gli austriaci bombardavano dalle postazioni allestite in castello. L'esito della battaglia non fu felice ma il coraggio e la forza dimostrata valsero a Brescia l'appellativo di Leonessa d'Italia, ideato da Alearo Aleari nei suoi *Canti Patrii* e reso famoso da Giosuè Carducci nelle *Odi barbare*.

Le Dieci Giornate rappresentano quindi un momento cruciale per la nostra storia, un passaggio fondamentale che merita di essere raccontato e conosciuto da tutti i bresciani.

Accolgo per questo con favore e plauso l'uscita del volume a fumetti, edito dalla Fondazione Civiltà Bresciana, dedicato alle Dieci giornate.

Grazie al linguaggio semplice e immediato delle immagini sono certo che i giovani lettori, cui in primis è dedicato il libro, sapranno appassionarsi a questo capitolo della storia di Brescia e potranno poi, forse con occhi diversi, individuarne le tracce nelle vie, nelle piazze e nei monumenti della nostra città.

Non mi resta quindi che augurare, a tutti noi, una buona lettura.

*Emilio Del Bono*  
*Sindaco di Brescia*



## Brescia, il Risorgimento di pietra



*Combattimento a Porta Torrelunga  
(Bassorilievo sul basamento del monumento della "Bella Italia". Scultore Giovanni Battista Lombardi)*

**S**ovente ci capita di passare davanti a lapidi, cippi o monumenti che ricordano le drammatiche X Giornate vissute da Brescia nel 1849 quando tentò di liberarsi dal giogo degli oppressori. Perché distratti o indaffarati tiriamo dritto.

Prima di raccontare quali furono le cause remote e prossime della rivolta bresciana e prima di riepilogarle, giorno per giorno sulla scia di quanto hanno scritto gli storici, ci piace riconsiderare fotograficamente i luoghi in cui i bresciani hanno voluto lasciare un ricordo dell'epopea gloriosa.

Ecco un viaggio nel Risorgimento di pietra bresciano. Ecco le testimonianze che rimarranno per sempre.

## MONUMENTO ALLE DIECI GIORNATE



Donato alla città dal re Vittorio Emanuele II per commemorare i caduti delle Dieci Giornate, inaugurato il 21 agosto 1864 raffigura l'Italia nelle forme di una giovinetta - da qui la denominazione popolare di Bella Italia - che abbraccia la bandiera e che è in atto di porgere una corona di alloro ai martiri del 1849. Quattro bassorilievi illustrano i fatti salienti dell'insurrezione popolare. Realizzato dallo scultore Giovanni Battista Lombardi

## MONUMENTO A TITO SPERI

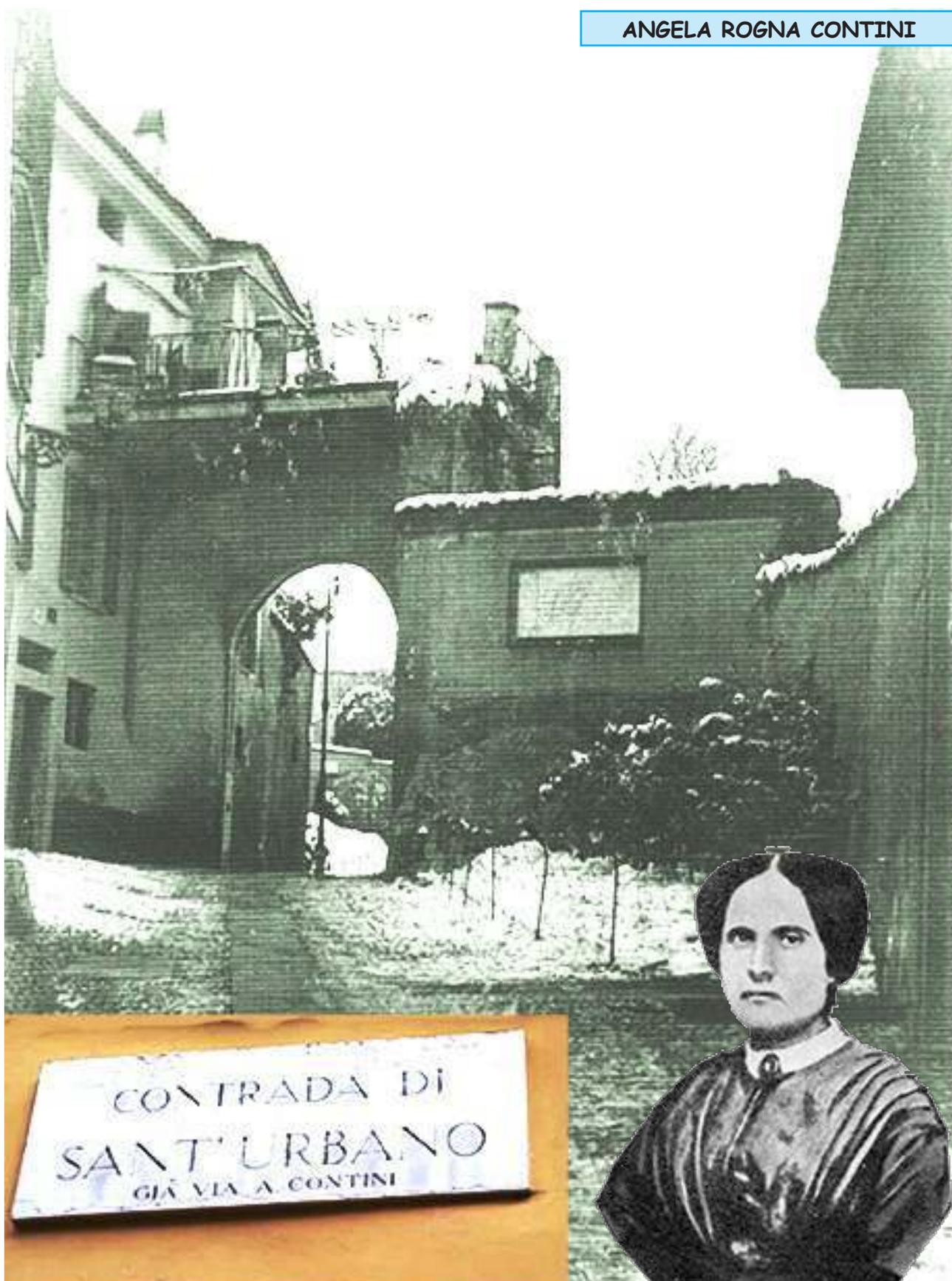


Tito Spери dalla piazzetta ai piedi del Cidneo, a lui intitolata, indica la salita al Castello, teatro di scontri cruenti, dove il popolo ricacciò più volte le truppe austriache. Il monumento, voluto dalla Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, realizzato dallo scultore Domenico Ghidoni, è stato inaugurato l'1 settembre 1888. In basso, la stele nel Chiostro della Memoria in via Cairoli con incisi molti nomi dei caduti in guerra e la casa di Tito Spери in via Moretto

## PADRE MAURIZIO MALVESTITI

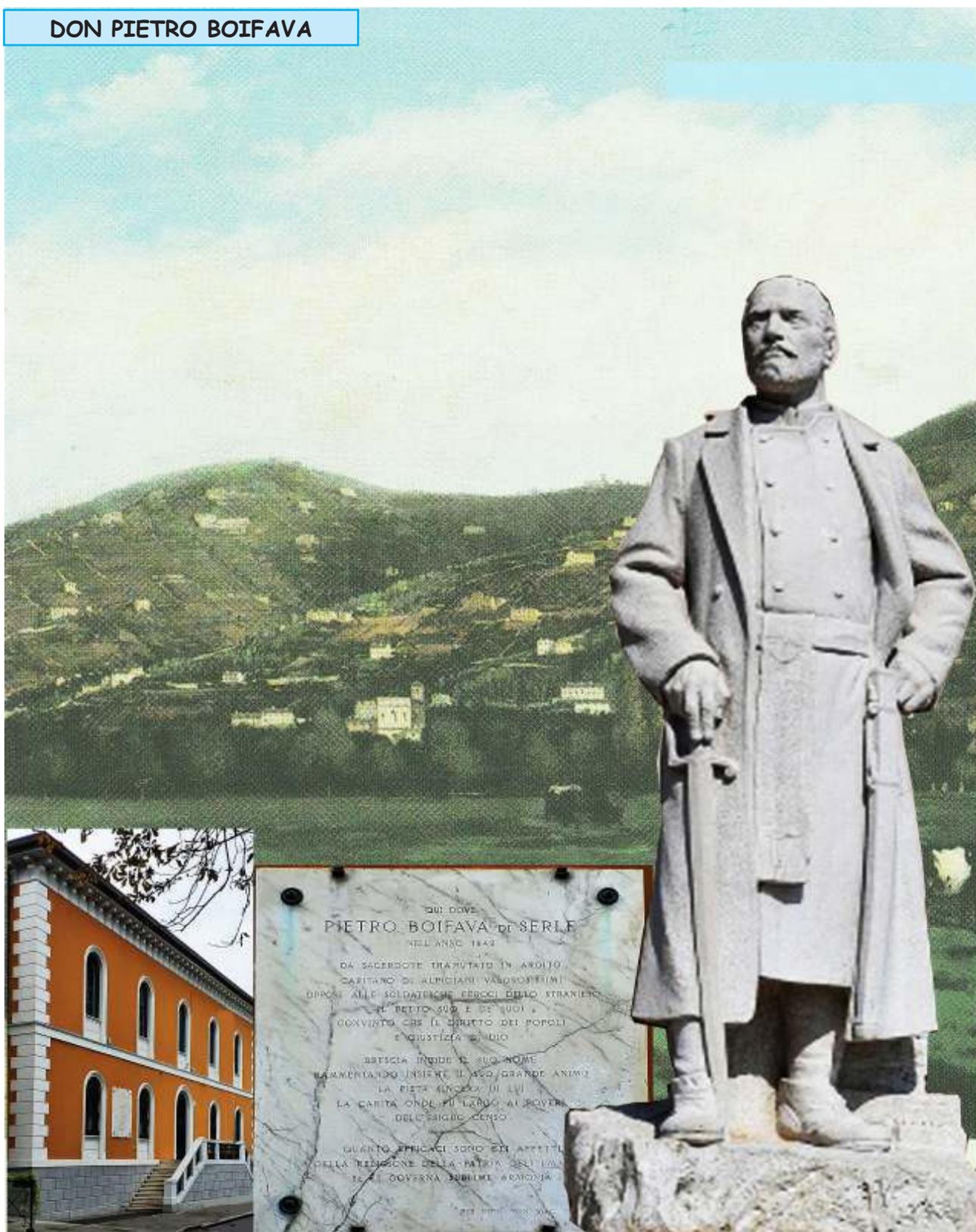


Circondato dall'alone di salvatore della sua città per aver trattato la resa con Haynau, p. Malvestiti è raffigurato in un busto in bronzo lungo la salita al Castello. Voluta dalla Società Operaia Cattolica Bresciana, è realizzato dallo scultore rovatense Francesco Giacomo Pezzoli su progetto dell'architetto Antonio Tagliaferri, inaugurato l'8 aprile 1899



Una delle "barricadere" al pari di tante altre bresciane che, con indomito disperato coraggio, apprestavano le armi, combattevano accanto ai mariti e ai figli, curavano i feriti, confortavano i moribondi. Nel 1909 le venne intitolata l'antica contrada delle Consolazioni, poi S. Urbano, dove la Rogna abitava. Nel 1936 la via è rinominata contrada S. Urbano. Alla Contini venne intitolata, nel 1965, una via nel quartiere di Fiumicello ed una scuola professionale femminile

## DON PIETRO BOIFAVA



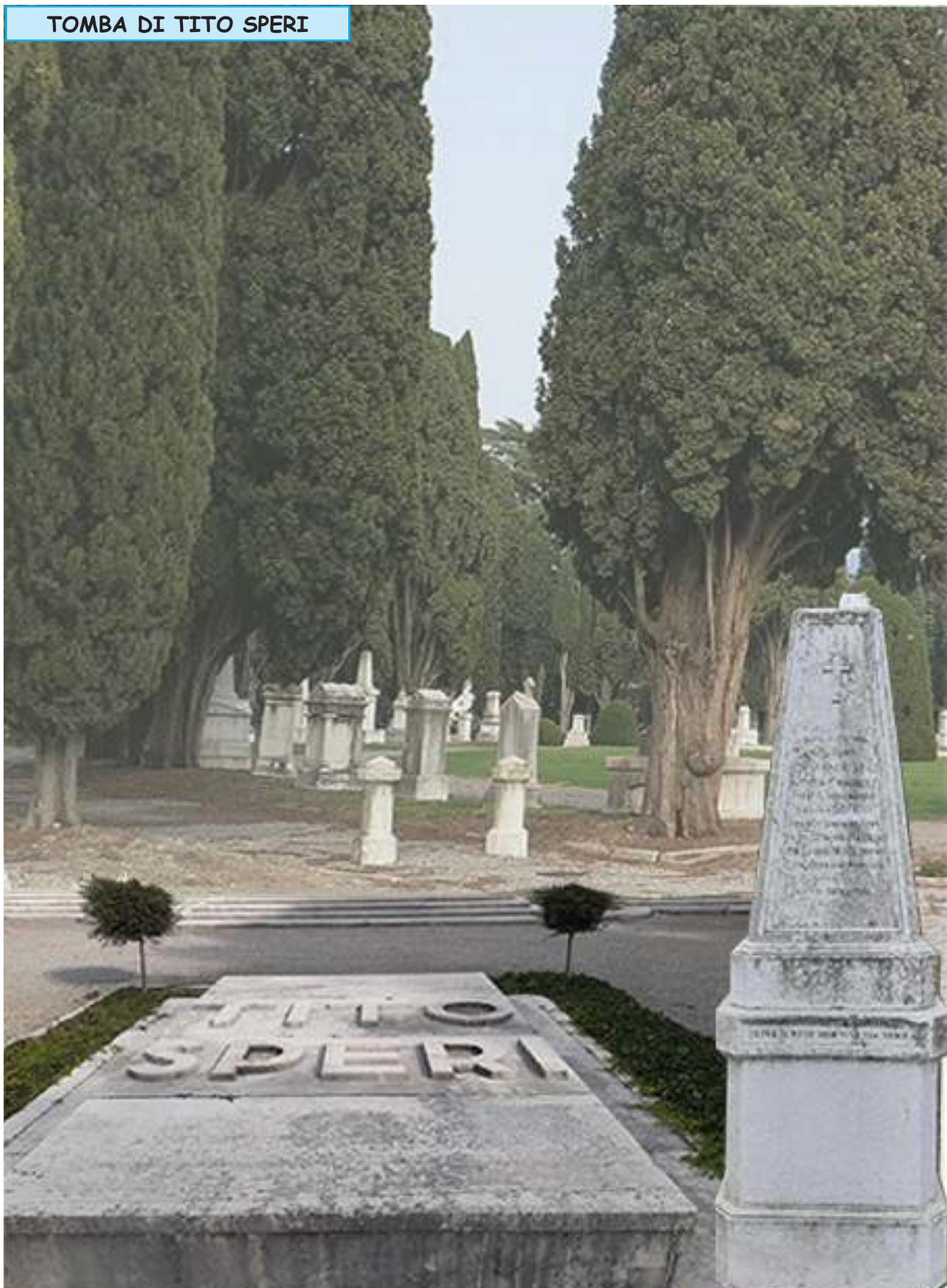
Volto fiero e impassibile, con la talare e la fascia frangiata che cinge la vita, la mano appoggiata sulla spada: così è raffigurato nel monumento in marmo Boifava Prete Pietro, come egli stesso amava firmarsi, curato a Serle, tra gli animatori delle Dieci Giornate. Aduso al maneggio delle armi, aveva fuso un candelabro per ricavarne palle da moschetto. Realizzato da Giampietro Moretti di Virle, il monumento, inaugurato nel 2003, sorge nella piazza del cimitero di Serle. Dal 30 settembre 1894 il curato-patriota è ricordato a Brescia in una lapide murata sulla facciata dell'ex municipio di Sant'Alessandro, al Rebuffone. Gli è stata intitolata anche la strada che congiunge il Rebuffone a via Filippo Turati

## MONUMENTO AI FUCILATI DELLE DIECI GIORNATE



Obelisco a tronco di piramide triangolare che termina a punta con una stella. Sui tre lati della base si leggono epigrafi patriottiche dettate dal prof. Giannantonio Folcieri. Sorge nel giardino ad est del Castello. Commissionato dal Circolo Goffredo Mameli, realizzato dall'ingegner Giovanni Carminati, venne solennemente inaugurato il 20 settembre 1897

## TOMBA DI TITO SPERI



La grande lastra marmorea collocata al Vantiniano, davanti al Sacrario dei Caduti, raccoglie le spoglie dell'eroe, poste in un primo tempo nel Monumento ai Prodi Bresciani. "Oltre il rogo non vive ira nemica": così recita la scritta sul cenotafio progettato dal Vantini e dedicato al generale austriaco Johan Nugent, morto per le ferite riportate durante gli aspri combattimenti delle Dieci Giornate

## MONUMENTO AI PRODI BRESCIANI

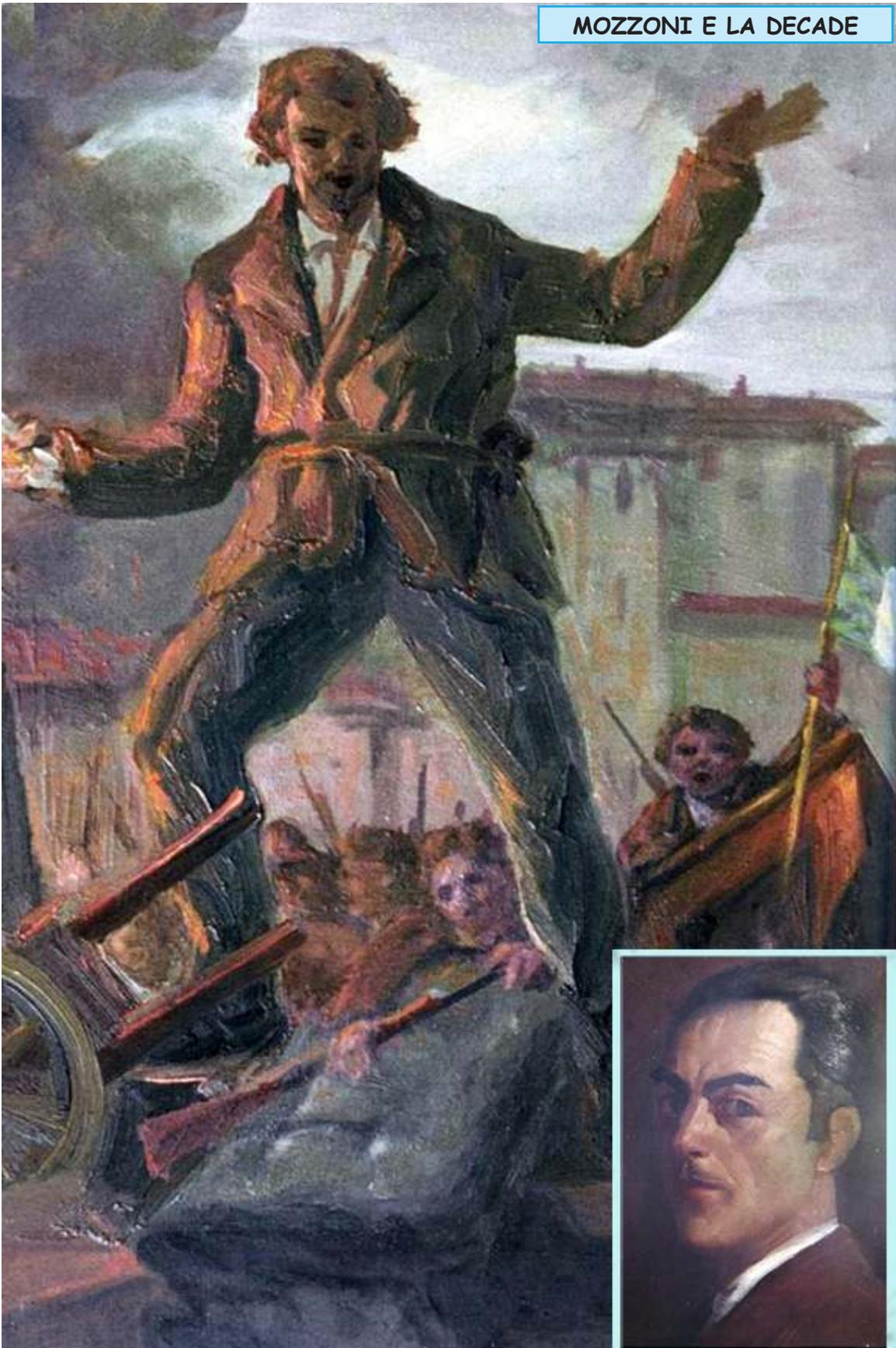


Nell'emiciclo esterno VII del Vantiniano, il monumento celebra i caduti delle Dieci Giornate ed i soldati morti nella battaglia di Solferino e S. Martino del 1859. La figura che vigila la porta chiusa dell'ossario dei prodi bresciani è l'allegoria dell'Italia turrata, con la spada sguainata e le foglie di palma, simbolo del martirio. Alla base un leone, riferito al coraggio dei bresciani e allo stemma cittadino. Realizzato dallo scultore milanese Luigi Pagani nel 1879

## AL VANTINIANO I CADUTI DELLE X GIORNATE



L' 1 aprile 1861 Brescia volle che 44 caduti nelle eroiche giornate venissero trasportati dalle fosse del Castello al Cimitero Vantiniano. Mezza città seguì il monumentale carro funebre ideato da un Allegri. A rappresentare l'Italia in redenzione era una donna con le catene spezzate fra le mani, seduta su un leone. Alla base del carro otto figure disposte sulle quattro facciate a significare il grande dolore del popolo bresciano



Giuseppe Mozzoni (1887-1978) è il pittore che si è maggiormente dedicato alla gloriosa decade bresciana con una decina di opere, da "Tito Speri sulle barricate" a "Don Boifava accampato al San Gottardo". Il racconto pittorico delle X Giornate è ispirato alla cronaca direttamente vissuta e narratagli dalla nonna, Camilla Zanetti, che conobbe Tito Speri e lo ospitò nella casa di Mompiano mentre era ricercato



## Austria maestra di vita...

**C**'è un libro, edito a Parigi nel 1833 e dal titolo chilometrico che oggi suona come una presa in giro per i bresciani dell'800. Si intitola *Della felicità che gli italiani possono e debbono dal Governo austriaco procacciarsi*.

L'opera, firmata dal conte Ferdinando Dal Pozzo (già referendario nel Consiglio di Stato di Napoleone e primo presidente della Corte imperiale di Genova), ci fa capire molte cose fin dalla prolusione.

L'autore, come un buon padre, parla al lettore: «Rimarrai convinto che io non ebbi altro fine se non quello di allontanare dall'Italia molti mali, e di far qualche bene, anzi un gran bene ai suoi abitanti, molti dei quali credonsi liberi, e sono,



Giuseppe Maria Ferdinando Dal Pozzo

a mio parere, schiavi di lungamente succhiati pregiudizj, correndo perpetuamente dietro ad ombre vane e a fantasmi [...] L'Austria sola, dico io in oggi, può farti l'una cosa e l'altra in sommo grado, cioè bellissima e fortissima. Tutto dipende da un amarsi reciproco de' governanti e de' governati».

Fin dal primo capitolo, dichiarandosi neutrale scrive senza pudore: «L'autore ciecamente non parteggia per l'Austria, ed è amico di una vera e giusta libertà». A credergli... I capitoli che seguono chiariscono la sua "neutralità": «Sotto il governo austriaco può operarsi la maggior

riunione di paesi italiani che sia secondo i tempi possibile» E poi: «Gli italiani delle austriache provincie debbono, e per dovere e per interesse, fedeltà, obbedienza ed amore al governo austriaco». Ecco un crescendo



rossiniano: «Il dominio austriaco è per gli italiani un'inscambiabile necessità». «Benché riuscisse agli italiani di scacciare gli austriaci, il più verosimile è che ritornino».

E sorvolo su altri capitoli nei quali si biasimano le illusioni degli italiani, si elogiano tutti i regnanti da Maria Teresa a Giuseppe II, si danno consigli alla Giovine Italia, si spiega come i liberali devono rapportarsi con l'Austria. Il nobile Ferdinando Dal Pozzo (era piemontese) chiude col dare consigli «agli italiani maturi d'età e di senno». Complimenti. E grazie dei suggerimenti per fortuna disattesi dagli italiani tutti.



Montebello, villa Conte Dal Pozzo

## Un anno critico

**A**nno memorabile il 1848. «È tutto un'48» si dice da sempre per indicare un periodo turbolento. E infatti la storia lo ricorderà come la stagione dei cambiamenti e dei rovesciamenti; stagione che vedrà il mutare della realtà politica d'Europa.

Il 12 gennaio a Palermo iniziano le rivolte ed il 29 gennaio Ferdinando II - obtorto collo - deve concedere la Costituzione del regno delle Due Sicilie. Viene promulgata l'11 febbraio.

Il 24 febbraio, in Francia, cade la monarchia. Luigi Filippo abdica ed arriva la Repubblica. La situazione si fa vulcanica nel resto d'Europa. In Piemonte ed in Vaticano Carlo Alberto e Papa Pio IX dovranno concedere una Costituzione. Inizierà il Pontefice il 14 febbraio. Lo seguirà Carlo Alberto il 4 marzo.

Il 13 marzo, a Vienna, l'esercito reprime duramente una grande manifestazione che vede uniti lavoratori e studenti.

Il 17 marzo, mentre Venezia insorge contro gli austriaci, i bresciani apprendono che l'imperatore Ferdinando I ha dovuto venire a patto



Venezia, Proclamazione della Repubblica, marzo 1848  
(Stampa d'epoca)

con i rivoltosi di Vienna. E nello stesso giorno emissari partiti da Bergamo e Milano mettono sull'avviso i bresciani di tenersi pronti: da un momento all'altro può venir l'ordine di attaccare gli austriaci. Fosse vero, pensano tutti. In città per combinazione c'è il vicerè Ranieri Giuseppe d'Asburgo, arciduca d'Austria. Costui, lasciata Milano alla vigilia delle 5 giornate, era in viaggio per Verona con la famiglia. Benché la sosta a Brescia fosse annunciata nessuno si cura di portare il benvenuto della città. Nella notte un petardo scoppia davanti al Collegio dei Gesu-

iti, invisibili a tutti perché austriaci dichiarati. Nulla di insolito giacché quotidianamente le finestre del collegio sistemato nell'ex monastero di San Cristoforo venivano prese a sassate. Ma stavolta il botto è più forte. I giovani patrioti della Presse notturna non risparmiavano sulla polvere pirica.



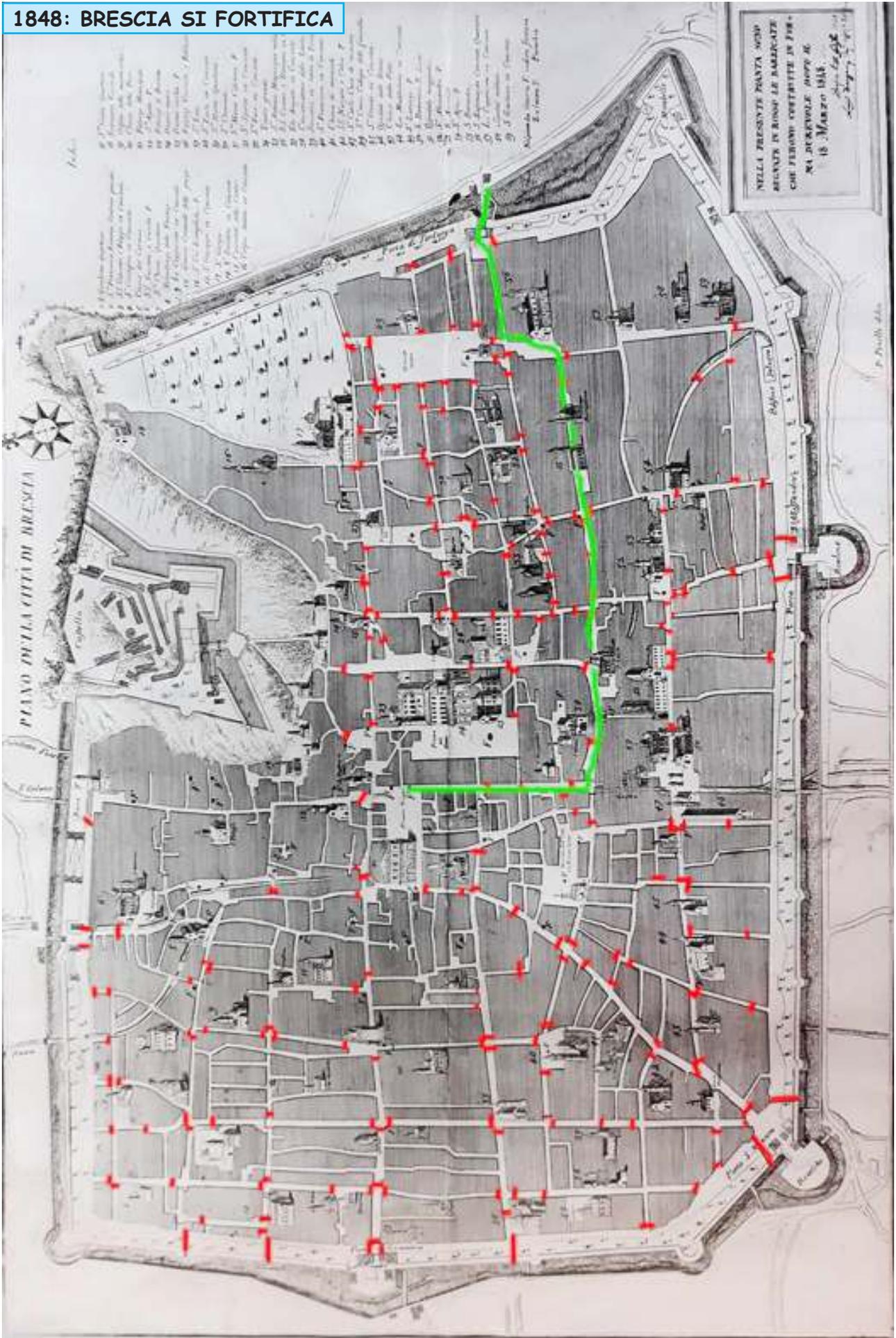
Vicerè Ranieri Giuseppe d'Asburgo - Lorena

«Era un petardo da sei libbre», dirà poi il giovane Zanardelli. I patrioti erano convinti che nell'edificio fosse ospitato il vicerè e famiglia. In realtà avevano scelto il vescovado. Lo verranno a sapere all'alba. Tardi per confezionare un altro petardo ma non per appendere fuori dal palazzo un cartello con disegnato una mano con l'indice puntato ed una scritta eloquente: «Strada per Vienna».

La mattina del 18 c'è folla in Piazza Vecchia. Altri assembramenti si hanno nelle vie del centro. Nessuno li ha convocati. Sono popolani pronti a dar battaglia con lo stesso animo con cui i milanesi, nella stesse ore danno il là all'insurrezione che durerà cinque giorni fino ad arrivare alla temporanea liberazione della città dalla dominazione.

Visto il fermento il podestà Angelo Averoldi riunisce d'urgenza il Consiglio comunale e si premura di invitare mons. Ferdinando Luchi - faceva le veci del vescovo Carlo Domenico Ferrari morto a fine novembre del 1846 - due influenti sacerdoti e quei cittadini che erano stati congiurati nel '21 e nel '31. Fra i presenti solo due o tre persone appartengono alla Giovane Italia. L'avvocato Faustino Feroldi subito suggerisce di dichiarare decaduto il Governo austriaco e proclamare un Governo provvisorio bresciano. A tutti pare più opportuno limitarsi a chiedere al delegato provinciale la costituzione della Guardia civica. Approvata l'idea, iniziano le trattative. Tribolate. Ma alla fine Brescia la spunta. E subito il popolo reagisce abbattendo le aquile imperiali sui palazzi e issandovi il tricolore. Spontaneamente i negozianti bresciani ed i più facoltosi donano al Municipio generi alimentari e danari. Sono per gli uomini che devono assicurare sostegno alla famiglia, avendo lasciato il lavoro per la battaglia.

1848: BRESCIA SI FORTIFICA



## Indice

- 1 S. Gerolamo Quartiere.
- 2 S.<sup>ta</sup> Francesca Romana. Oratorio privato.
- 3 S.S. Giacomo, e Filippo. ex Convento.
- 4 S.<sup>to</sup> Cristoforo. ex Convento.
- 5 Chiesa del Carmine.
- 6 S.S. Faustino, e Gervasio. P.
- 7 S.<sup>ta</sup> Chiara. Quartiere...
- 8 Intendenza delle Finanze...
- 9 Le Cappuccine. ex Convento.
- 10 Gimnasio Comunale delle grazie...
- 11 S.<sup>to</sup> Gio: Evangelista. P.
- 12 S.<sup>to</sup> Giuseppe. ex Convento.
- 13 S.<sup>to</sup> Giorgio.
- 14 S.<sup>to</sup> Davidello. ex Convento.
- 15 Concessione della Carità.
- 16 Corpus domini. ex Convento.

- 17 S.<sup>ta</sup> Giulia. Quartiere...
- 18 Seminario Vescovile...
- 19 Orfani della misericordia...
- 20 Chiesa della Pace...
- 21 Palazzo Municipale...
- 22 S.<sup>ta</sup> Agata. P.
- 23 Palazzo di Broletto.
- 24 Duomo nuovo.
- 25 Duomo vecchio. P.
- 26 Palazzo Vescovile, e Biblioteca...
- 27 S.<sup>to</sup> Zeno.
- 28 S.<sup>to</sup> Paolo. ex Convento.
- 29 S.<sup>ta</sup> Marta. Quartiere...
- 30 S.<sup>to</sup> Clemente...
- 31 S.<sup>ta</sup> Maria Calchera. P.
- 32 S.<sup>to</sup> Spirito. ex Convento.
- 33 S.<sup>ta</sup> Pace. ex Convento.
- 34 Teatro grande...
- 35 S.<sup>to</sup> Antonio. Magazzino militare...
- 36 S.S. Cosmo, e Damiano. ex Convento.
- 37 Gli Angioli. ex Convento.
- 38 Conservatorio delle Zitelle...
- 39 Soccorso. ex ritiro di Donne...
- 40 S.<sup>to</sup> Francesco. ex Convento.
- 41 Chiesa di miracoli...
- 42 S.S. Nazaro, e Celso. P.
- 43 S.<sup>to</sup> Carlo. Casa di ricovero.
- 44 S.<sup>ta</sup> Croce. Collegio delle fanciulle...
- 45 S.<sup>to</sup> Orsola. ex Convento.
- 46 Ospedale delle Donne...
- 47 Chiesa della Pietà.
- 48 La Maddalena. ex Convento.
- 49 S.<sup>to</sup> Lorenzo. P.
- 50 S. Domenico R. Liceo.
- 51 Ospedale maggiore...
- 52 S.<sup>to</sup> Alessandro. P.
- 53 R. Accusati.
- 54 S.<sup>ta</sup> Afra. P.
- 55 S. Barnaba...
- 56 S. Eufemia. ex Convento. Quartiere.
- 57 L. i Cappuccini. ex Convento.
- 58 Sped. al. militare.
- 59 S. Gaetano. ex Convento.

Nella pianta la lettera F. indica Fontane  
La lettera P. Parochia



NELLA PRESENTE PIANTA SONO  
SEGNATE IN ROSSO LE BARRICATE  
CHE FERONO COSTRUITE IN FOR-  
MA DUREVOLE DOPO IL  
18 MARZO 1848.

Legenda della pianta della città di Brescia, a firma di Luigi Donegani "ingegnere ufficiale del Genio".

Nella pagina precedente, segnate in rosso, le barricate costruite in forma durevole dopo il 18 marzo 1848. (Archivio Regonini, Ostiano)

A Brescia il 21 marzo la Guardia Civica prende il nome di Guardia Nazionale. La sua bandiera è il tricolore con il motto *Patria e Ordine*. L'organizzazione viene affidata a Tartarino Caprioli che in breve inquadra 800 giovani anche dei paesi vicini. Ed il giorno successivo, saputo che anche Monza, Milano, Bergamo e Cremona si

co di munizioni. E ciò basta a ringalluzzire tutti. Del resto anche gli scontri armati sono poco cruenti perché molti reparti di soldati sono formati da italiani a suo tempo obbligati a militare con i dominatori ed



Felix Schwarzenberg

**A** Brescia il 23 marzo 1848, con la costituzione del Governo provvisorio diviene indispensabile organizzarsi e far nascere commissioni con compiti specifici. Ad un gruppo di esperti, in previsione di dar guerra all'Austria, viene affidato l'incarico di preparare le fortificazioni in città. E fra i tanti, viene "aggregato" l'ingegnere del Genio Gio Batta Spagnoli (1790-1866), ex allievo della scuola militare di Modena. Il gruppo si mette subito al lavoro con grande attenzione e serietà. Viene incaricata l'impresa Scalvi e Tirolesi. Tutte le vie che portano ai vari quartieri vengono protette da barricate così che la penetrazione del nemico sia più difficile. Dell'operazione - costata lire 5360 - l'ingegner Spagnoli ha conservato - ed è giunta sino a noi - copia di ogni ogni documento: numero di uomini impiegati, spese per il legname, e soprattutto la pianta della città con l'indicazione delle barricate, strada per strada. Ecco quella «al volto del Vescovado», o alla contrada della Biblioteca «dietro al Duomo» o quella della contrada Paganora. Fra le carte figurano persino i nomi delle persone alle quali furono affidati in deposito i legni e le chioderie e note precise legate all'andamento dei lavori. Sappiamo così che in certe zone della città le costruzioni non furono fatte ad arte. Non permettevano il passaggio ai carri che portavano ai quartieri le farine e gli ortaggi. «Provvedere» - scrive il Comitato. E l'imperfezione viene rapidamente espletata. Ci sono poi annotazioni che riguardano le mine da piazzare sotto Porta Torrelunga se il nemico dovesse entrare. Con le istruzioni per gli uomini di guardia «Il funzionario alla mina dovrà tenere d'occhio il ponte e da una foro della chiusura vedere. Quando il corpo della Superiorità è sopra oppure quando incominciano a passare cannoni, darà fuoco alle mine».

ora pronti ad ammutinarsi.

Alcuni reparti arriveranno a presentarsi in Loggia con la bandiera italiana. Il feldmaresciallo Radetzky, comandante generale dell'esercito austriaco di stanza a Milano, disponeva di 61 battaglioni. Di questi 9 erano ungheresi, 6 cechi, 10 slavi, 12 austriaci e 24 italiani. In Castello intanto Felix Schwarzenberg - comandante militare della città - non sa che fare. Disposizioni da fuori non gli arrivano anche perché ad intercettare i corrieri ci pensano i bresciani.

E così, mentre a Venezia nello stesso 22 marzo rinasce la Repubblica di San Marco, a Brescia gli austriaci tolgono

sono liberate degli austriaci il popolo comincia a costruire le barricate.

Si incarica di dar le direttive l'avvocato Feroldi che se ne intende. «Fuori i tedeschi» - si grida in strada e all'osteria - «Morte agli austriaci». Giuseppe Zanardelli con un gruppo di giovani cattura alle porte di Rezzato un convoglio austriaco

il disturbo. Il principe Felix Schwarzenberg chiede che l'austriaca guarnigione (formata da 4 mila soldati) possa lasciare Brescia con l'onore delle armi. E Brescia lo concede. Inutile versar sangue. I bresciani apprendono finalmente che «Il Governo Provvisorio è proclamato [...] L'austriaca dominazione ha da oggi cessato di regnare su di voi».

Il conte Luigi Lechi viene messo a capo di un governo provvisorio che ha sede in Broletto. Lo affiancano Giacinto Mompiani, promotore di una scuola per sordomuti, Gaetano Bargnani iscritto alla Giovane Italia, Antonio Dossi, persona equilibrata, albertista convinto. E ancora: Tartarino Caprioli, Giuseppe Borghetti, Alessandro Monti. Tutto il governo è di tendenza albertista. Solo l'avvocato Giuseppe Campana è un irriducibile repubblicano.

In quei giorni non tutti pensano che la libera-



Cinque Giornate di Milano. Combattimento in un cortile fra milanesi e Cacciatori Tirolesi

zione sia definitiva. Perciò la città rinforza le difese temendo improvvisi attacchi. Le strade restano barricate, ogni casa viene provvista di pietre, tutti si procurano armi.

Viene il 23 marzo e Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria. A trascinarlo nell'impresa sono i successi delle insurrezioni. Anche Brescia si sente in guerra. Formazioni di volontari della città e della provincia trovano liguri, piemontesi, e persino svizzeri, come alleati. Iniziano azioni di guerriglia contro Radetzky che aveva scelto la Bassa bresciana come area di concentramento delle varie colonne in ritirata e lascia-



Feldmaresciallo Joseph Radetzky

va che le truppe derubassero la povera gente. Tutto sembra procedere per il meglio. La sera del 31 le avanguardie piemontesi guidate dal colonnello Alessandro La Marmora entrano in città. Festosa l'accoglienza dei

bresciani. Filippo Ugoni a nome del governo provvisorio dichiara: «Il Piemonte si fonderà con la Lombardia».

Intanto sempre più complesse appaiono le trattative per chiarire i rapporti fra Brescia e Milano. L'8 aprile Mazzini scrive ai bresciani da Milano invitandoli a far tacere ogni risentimento municipalistico fino alla liberazione del suolo italiano.

Da Milano scrive poi anche Antonio Dossi, eletto rappresentante di Brescia, ma il tono della sua lettera è diverso: «Sono stato accolto dal governo di Milano come un cane. Mi accorgo che siamo assorbiti e non riuniti». Milano si chiede cosa vogliano i provincialotti. Cioè noi bresciani.

Un'associazione tra le città lombarde era auspicata. Molto meno un possibile accordo con il Piemonte giacché Milano manifestava tendenze antialbertiste. Ed è a questo punto che il governo bresciano, senza sconfessare l'adesione a Milano, cerca una via per arrivare all'annessione con il Piemonte. Motivo di tanta fretta la paura di essere nuovamente coinvolti in una

guerra. Il politico e scrittore toscano Giuseppe Montanelli a questo proposito osserva: «La città è disposta a una difesa disperata. Tutte le strade sono barricate: vi sono corpi volontari. I preti e i cappuccini col fucile e con la croce precedono le pattuglie. In cima ai bastioni ci è un grandissimo Crocefisso in mezzo a due bandiere tricolori».

L'11 aprile il Governo provvisorio bresciano cessa di esistere come potere sovrano. Viene trasformato e diviso in Congregazione Provinciale, Comitato di vigilanza, Comitato di Guerra, ed ha il compito di esplicitare la sua attività soprattutto nei servizi rifornimento alle truppe. Quindi in completa subordinazione al Governo Centrale.

Il 15 aprile compare sui muri un manifesto firmato da Filippo Ugoni. Ipotizza l'idea di uno stato forte, una confederazione con la partecipazione di Piemonte, Lombardia, Venezia, Dalmazia Illiria, Tirolo, Modena e Parma. Milano la capitale e Carlo Alberto re costituzionale. Molti approvano. E molti bocciano la proposta. Dopo poco - il 28 aprile - 34 autorevoli bresciani, in genere moderati, redigono un documento auspicando fusione fra Lombardia e Piemonte, sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto che può assicurare un governo organizzato ed un agguerrito esercito. Le ragioni non sono solo politiche ma anche militari. C'è il pericolo che



Papa Pio IX

le molte difficoltà frenino la completa riuscita della rivoluzione. Occorre formare un esercito lombardo che dia sicurezza. È opportuno frenare gli eccessi dei partiti che potrebbero prender forza maggiore.

Il 29 aprile 1848, Papa Pio IX pronuncia un'Allocuzione in Concistoro. Come pastore della Chiesa, non può sostenere una guerra contro una grande potenza cattolica quale l'Austria. Da qui il ritiro delle truppe pontificie dalla I Guerra d'Indipendenza. Ovviamente grande è lo sdegno della corrente liberale che aveva riposto molte speranze nella politica del Pontefice. La decisione a Brescia non provoca vi-

stosi sbandamenti. Il clero bresciano continua nella sua azione patriottica. Il canonico Luigi Luzzago opera in seno al Governo provvisorio. Quanto a mons. Ferdinando Luchi, vicario capitolare, non si stanca di ripetere al clero che "il felice rivolgimento politico" è voluto dalla provvidenza.

C'è un foglio volante stampato nella tipografia di Nicolò Romiglia sul Corso S. Giovanni n. 2360, che reca un *Indirizzo dei Chierici del Seminario al loro Rettore*. Qualcuno ritiene che sia un testo ispirato da Tito Speri. Significativo il pensiero dei religiosi.

**L'***Austria era nemica della Religione e di Pio IX, la più bella immagine di Dio sulla terra. Dio ha maledetto il tiranno, ha infranto trono e scettro, e il tiranno non è più. Sieno benedetti i decreti di Dio!*

*La patria ci chiamava, le file dei generosi nostri fratelli secolari ci attendevano da molto tempo pronte ad aprirsi a noi onde uniti sfidare il comune nemico, quel nemico che da 34 anni ci toglieva ogni libertà, ogni indipendenza, ogni gloria. Noi udiamo la voce della patria ed andiamo.*

*I sottoscritti non trovano parole, o cittadino Rettore, a dirvi tutta la gratitudine che provano nel sentire che voi ci benedirete; perché la nostra gratitudine è superiore ad ogni parola. La patria sola può dirvi una di quelle parole onnipotenti che dicono tutto, che compensano e santificano ogni travaglio, che equivalgono ai più grandi trionfi. E ve la dirà, o cittadino.*

*Intanto vi preghiamo di assicurarci in nome della patria che queste porte venerabili si apriranno a noi, quando ritorneremo cinti della gloriosa corona. Benediteci, adunque: la vostra benedizione aumenterà il nostro coraggio, l'immenso amor nostro alla patria; la vostra benedizione ci guiderà tutti sul campo di battaglia! Colà la ricorderemo e morremo liberi e contenti. Benediteci. Alla vostra benedizione risponderà il nostro giuramento di non dimettere le armi se non quando questo ridente paese d'Italia non sarà più calcato dalle inique orme Austriache! Giuriamolo dunque tutti.*

*Viva Pio IX. Viva l'Italia unita, libera, forte  
Viva Carlo Alberto. Viva il cittadino Rettore*

Viene il 10 maggio e in città arriva Vincenzo Gioberti. L'abate aveva elaborato un principio federalista umanitario e cattolico: che aderiva al programma unitario sabauda. Calorosa l'accoglienza.

Il giorno 13 vien indetto un referendum e ben 53.778 persone lo approvano. Il filosofo e uomo politico torinese porta subito i risultati al re; Giacinto Mompiani li presenta al governo provvisorio di Milano.

Intanto anche il governo di Milano indice per il 29 maggio, in tutta la Lombardia, la votazione per l'immediata fusione con il Piemonte. A Brescia e nel Bresciano sono 86818 le persone con

diritto al voto. 85334 risultano i favorevoli. Maggioranza schiacciante in città e maggioranza in Lombardia. Inutili le proteste dei repubblicani che ritengono esser state votazioni senza garanzie. In effetti non esistevano certificati elettorali. Uno poteva votare anche due o più volte in parrocchie diverse.

Nello stesso 29 maggio le forze austriache escono da Mantova e tentano l'aggiramento dell'esercito piemontese. Attaccano il contingente toscano napoletano che viene sopraffatto, ma la strenua resistenza consente ai piemontesi di organizzarsi e quindi battere gli austriaci nella

battaglia di Goito combattuta il 30 maggio 1848.

Al di là delle sorti della battaglia piace ricordare come Brescia abbia brillato nella generosa assistenza ospedaliera dei feriti.

Con il passare dei giorni sul campo di guerra la situazione peggiora. Fra il 23 ed il 27 luglio a Sommacampagna (23 luglio), Custoza (25) e Volta mantovana (25) viene ripetutamente rotta la linea piemontese.

Il 27 luglio il Comitato di guerra pubblica un proclama per quietare la popolazione turbata dagli avveni-

menti. Spiega che l'arrivo di rinforzi austriaci imponenti aveva consigliato il re a concentrare a Goito tutta l'armata del Mincio. In tal modo Brescia si sarebbe trovata in maggior pericolo.

Il proclama chiudeva con un invito alla popolazione per organizzarsi e fronteggiare gli austriaci.

Il generale Manfredo Fanti viene inviato per organizzare le difese. Certe indecisioni e notizie confuse dal fronte e della guerra consigliano i bresciani ancora una volta



Generale Manfredo Fanti

a radunarsi in piazza della Loggia. Clemente Di Rosa - austriacante - suggerisce di chiedere la resa all'Austria ma la gente lo copre d'insulti. Gli rispondono Filippo Ugoni e Luigi Maggi che la parola capitolazione era sacrilegio. I fautori della resa lasciano la sala indispettiti.

Vengono così nominati dittatori Luigi Lechi ed Angelo Averoldi. Non sentendosi militarmente preparati chiedono la collaborazione del generale Fanti, il quale sceglie di partire per Milano e far parte del comitato di pubblica difesa lasciando la città in mano al generale Saverio Griffini.

Il 29 luglio Milano decide quale comandante di tutte le forze il Griffini e così muore sul nascere la dittatura di Lechi e Averoldi. Istintivamente la popolazione capisce che la scelta è infelice. E così stavolta cambia piazza. Non più in piazza Vecchia ma in piazza Duomo per entrare in chiesa e venerare le Sante Croci che erano state esposte. Persa la fiducia in ogni azione umana, Brescia chiedeva aiuto al buon Dio.

Il 9 maggio il generale piemontese Carlo Cernaia di Salasco firma a Vigevano l'armistizio. Prevede che le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo come pure la città di Brescia siano liberate dalle truppe sarde alleate e consegnate alle truppe dell'imperatore.

E' la fine. Il generale Griffini, saggiamente, disponendosi a lasciare la città esorta la popola-



*Il Reliquiario della Santa Croce*

zione alla calma. Sarebbe follia una difesa ad oltranza. Meglio conservare le forze per tempi migliori.

Brescia capisce che non c'è altra via. Rimane la rabbia mescolata alle lacrime per aver nuovamente perduta la libertà.



Felice Cerruti Beauduc, *Scontro di Sommacampagna, 23 luglio 1848*

## Ritornano gli austriaci

**R**ieccoli! Il 15 agosto del 1848 15 mila uomini - un'armata - guidati dal tenente maresciallo Konstantin d'Aspre muovono su Brescia. Come una persona rispettabile



*Ten. Maresciallo Konstantin d'Aspre*

che si annuncia con biglietto da visita d'Aspre, da Coccaglio manda tre messaggi a preannunciare il suo arrivo.

E subito in città si avverte aria di rivolta. La Guardia nazionale deve intervenire per fermare i più caldi che pensano a manifestazioni di protesta e ad un'accoglienza non proprio gentile.

Intanto, diplomaticamente, il podestà Averoldi ed il vicario generale mons. Ferdinando Luchi si fanno ricevere dall'ufficiale austriaco: nessun convenevole. Devono pazientemente ascoltare gli aspri rimbrotti alla città che - unica - non aveva rivolto a suo tempo una supplica. Senza poter dire parola, dopo la lunga predica, si congedano e se ne tornano in città in attesa dell'arrivo. Arrivo che avviene l'indomani alle 11 del mattino, fra tuoni, fulmini, folate di vento e pioggia a catinelle.

D'improvviso la Madonnina che svetta sulla cupola della chiesa della Pace crolla a terra. I bresciani cominciano a pensare che persino la Vergine abbia voluto manifestare avversità all'arrivo dei crucchi. I quali, impudenti, si azzardano a coniare una frasetta che poi ripetono a pappagallo pensando pure d'essere di spirito: "Italiano tanto cattivo che neanche Madonna vuol stare".

Al ritorno dei vecchi padroni la Gazzetta - saggiamente - non dedica che tre righe. La



*La Madonnina sulla cupola della chiesa della Pace*

Guardia nazionale, invece, consegna allo straniero il Castello, il Broletto e gli uffici pubblici. Avesse potuto avrebbe organizzato una cerimonia. O un sontuoso ricevimento come del resto fa un austriacante facoltoso.

Gli austriaci subito si fanno intendere. Impongono la consegna di armi, insegne ed emblemi del governo passato. In cambio - gentile concessione - assicurano di non bombardare la città dal Castello, se tutti rimarranno buoni e quieti.

### L'Austria teme Brescia

Nonostante l'ostentata superiorità gli austriaci avevano ben compreso che Brescia si sarebbe rivoltata appena si fossero realizzate condizioni a lei favorevoli. E così, per prudenza, riaprono la strada del soccorso (che poi sarà utilizzata da



*Porta del soccorso*

Haynau), fortificano ulteriormente il Castello e chiamano alle armi i giovani di leva nel '48 e nel '49, per rinforzare le loro schiere. Nel mese di marzo arriveranno a reclutare non solo i precettati, ma persino 30 detenuti rinchiusi nelle carceri di Sant'Urbano. Il gruppo appena liberato anziché correre a prendere la divisa farà perdere ogni traccia.

Anche a Brescia ci si prepara. Nella vallate nascono in silenzio diversi Comitati d'insurre-



*Nob. Antonio Legnazzi, medaglia commemorativa*

zione. A formarli sono generosi patrioti come l'avv. Costanzo Maselli di Bovegno, Andrea Guerini e Gaetano Nulli d'Iseo, Attilio Fedreghini di Sarnico. In città, fra i tanti anche il nobile Giuseppe Legnazzi, apprezzato dai bresciani perché attivo fin dal 1848. Era degno figlio di Antonio, capitano di una delle 4 compagnie che avevano formato la Legione padovana. Famiglia di patrioti i Legnazzi. E fra questi un Alessandro attivissimo anche se di soli 17 anni, molto vicino al padre Pietro, nemico giurato



*Studiante della Legione Padovana  
(Disegno di G. Induno)*

dell'aquila a due teste.

Brescia capisce subito che le rivolte in Italia ed in Ungheria devono aver dissanguato l'Austria, perché non perde occasione per spillar soldi con

ogni pretesto. Ecco quindi la richiesta di denaro per compensare i danni sofferti in precedenza dai militari. Ecco l'obbligo di pagare tutte le tasse che il fisco austriaco non aveva percepito dal marzo all'agosto del '48. Ecco quasi 6 milioni chiesti a tutti i Comuni della provincia, per il mantenimento delle truppe. Richiedente



*Meneghino tira il collo all'aquila bicipite*

il principe Alberto di Montecuccoli che unitamente a Radetzky divideva il potere nel Lombardo-Veneto. Aquila sanguisuga.

In compenso, per rendersi amica la classe popolare escogita alcune pietose iniziative. Prima di tutto fa capire che rende responsabile di ogni guaio il ceto nobile e quanti hanno ricoperto cariche pubbliche. E subito li esclude dall'amnistia. Sequestra poi alcuni palazzi per trasformarli in caserme. E ancora: si annette beni e possedimenti dei profughi non rimpatriati. Dopo il saccheggio decreta per il popolo una serie di benefici. Mossa furba. Cala il prezzo del sale e delle poste, viene abolita la tassa personale, abolito il bollo per diversi documenti e certificati, soppresso il dazio di consumo delle farine. Infine concede il perdono ai disertori ed ai militari italiani, dal sergente in giù, colpevoli di aver militato in eserciti nemici.

La politica del bastone e della carota, delle blandizie e delle punizioni a Brescia non attacca. Quasi tutti sentono il bisogno di un governo nazionale. Aumentano perciò i contatti con le persone rifugiate in Piemonte.

## Manovre segrete

Il giogo austriaco si è fatto sempre più opprimente. I mazziniani scalpitano. Non son da meno i filopiemontesi che hanno riposto le loro speranze in re Carlo Alberto. Il desiderio generale è che si possa insorgere una volta disdetto l'armistizio. Agendo nel più assoluto riserbo si sono organizzati creando un Comitato d'insurrezione bresciana.



Dottor Bartolomeo Gualla



Nobile Luigi Cazzago

A presiederlo hanno messo il dott. Bartolomeo Gualla con il compito di stare in contatto con il Piemonte tramite il nobile Luigi Cazzago da tempo emigrato.

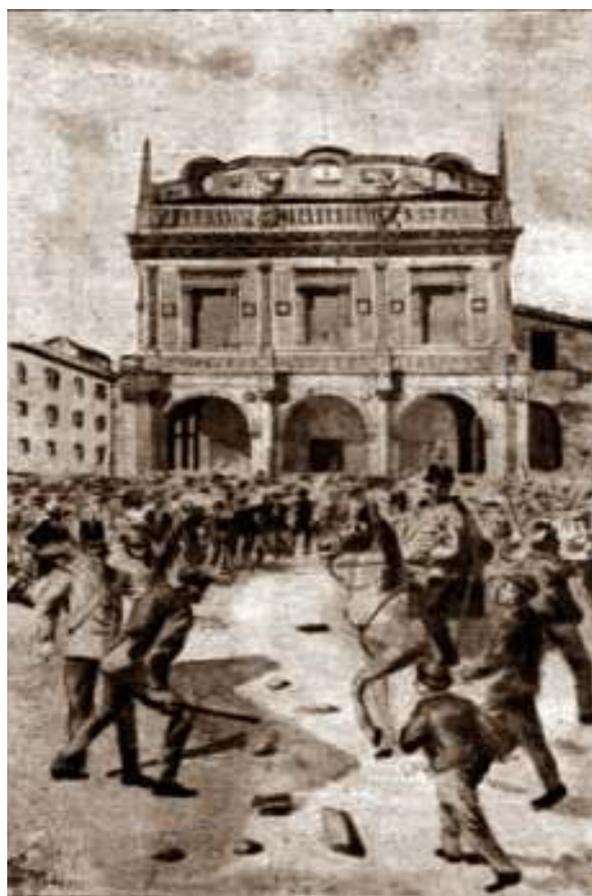
Del Comitato fanno parte l'ing. Felice Laffranchi, il canonico Pietro Emilio Tiboni, don Francesco Beretta, professore del Seminario, l'imprenditore Giacinto Passerini, promosso cassiere del gruppo e fedelissimo del Gualla. Dal comitato partono poi gli ordini per don Pietro Boifava curato di Serle, prete patriota apprezzato per l'iniziativa ed il coraggio militare dimostrati nel 1848, nelle frazioni di Padenghe e di Rezzato e nella campagna del Trentino. Gli ordini del Comitato vanno poi a Tito Speri ed al suo fedelissimo amico Costanzo Cattaneo, a Lucio Fiorentini e Carlo Giustacchini, al farmacista Antonio Rossi. Infine appartenevano a un sotto Comitato d'azione l'Avv. Maselli di Bovegno ed altri patrioti della provincia.



Canonico Pietro Emilio Tiboni

A lavorare, sotto sotto, e preparare la riscossa antiaustriaca sono anche i repubblicani. Dopo l'insuccesso del Piemonte e l'armistizio di Sa-

lasco il loro impegno è aumentato. Ormai non hanno più dubbi: deve scoppiare la rivoluzione. «La guerra regia è finita, la guerra del paese incomincia» - aveva detto Mazzini. Ed i seguaci ne fanno il loro passaparola. Nello stesso tempo quindi nasce un secondo comitato di ispirazione repubblicana. Fa capo al dott. Carlo Cassola e al prof. Luigi Contratti. Segretissimo anche il loro operato, attenti a non reclutare spie. Intanto le scaramucce da parte dei bresciani si fanno sentire: sassate contro i soldati a passeggio lungo le strade o sotto i Portici; oltraggi a pattuglie in perlustrazione. Qualcuno la fa franca; altri vengono segnalati alla polizia da spie che si sono infiltrate fra gli antiaustriaci.



Scaramucce da parte dei bresciani

Haynau alle provocazioni risponde pesantemente. Una sera un incendio distrugge la trattoria "Al cavallino" che si apriva sul Corso del teatro. Gli sbirri, facendo un sopralluogo, trovano vecchie armi nella soffitta dell'edificio bruciato. Il giorno dopo esce un'ordinanza che impone di consegnare entro 48 ore ogni arma. E quando all'operaio Luigi Usanza viene trovata una pistola e al sacerdote Attilio Pulusella un coltello, con procedimento sommario vengono immediatamente giudicati e subito fucilati.

## Il cappello all'Ernani

Alla fine del 1848 dire che il fuoco covi sotto la cenere è poco. Tornano a ricomparire sotto i portici persone vestite con abiti di velluto. Qualcuno calza stivali rossi. In testa ostenta cappelli con la piuma, detti all'Ernani. La moda l'aveva lanciata Giuseppe Verdi facendo indossare il copricapo piumato al tenore Carlo Guasco che interpretava il nobile spagnolo (considerato bandito) che combatteva contro la tirannide e l'ingiustizia. Era accaduto alla prima dell'opera (9 marzo 1844) andata in scena a La Fenice di Venezia. C'era anche un precedente. Il cappello con la piuma stava sul capo dei rivoluzionari durante i moti contro i Borboni. Quindi segno di riconoscimento.

Anche Lanzenfeld, direttore generale della polizia di Milano dell'Impero austroungarico nel 1848, comprese il messaggio e subito proibì ai milanesi di indossare il cappello che dicevano essere solo di moda. Piacque anche alle donne che vollero emulare la principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, passionaria del nostro Risorgimento.

Se la tensione aumenta l'Austria non fa nulla per alleggerirla. Anzi! Invece di provare a raggiungere un'intesa con i bresciani li insulta e offende i loro legittimi sentimenti.

Le imposizioni sono la regola principale degli imperiali. Loro, comandando a bacchetta, pre-

tendono di rendere obbligatorio anche il partecipare ad uno spettacolo. Infatti, alla vigilia di Natale, agli impiegati degli uffici pubblici arriva l'ordine di abbonarsi al teatro e non mancare alle varie rappresentazioni.

Qualcosa di simile era accaduto nel gennaio del 1848. Ma in quella circostanza un bresciano di fegato, vedendo entrare nella sala un drappello di ufficiali austriaci aveva fatto sentire la sua voce dal loggione: *Èl brao italiano èl va fòra*. E subito il teatro, come per incanto, s'era svuotato. L'episodio fu riportato dal giornale torinese *Il Mondo illustrato*.

Erano anche tempi in cui bastava che un Tito Speri con il cappello alla calabrese si appoggiasse ad una delle colonne del portico del teatro, proprio davanti alla scalinata, per dissuadere i patrioti bresciani dal mescolarsi con gli austriaci.



# IL MONDO ILLUSTRATO

## GIORNALE UNIVERSALE



## La città multata

**A**spronare alla rivolta dura contribuiscono anche i bollettini dell'emigrazione quasi tutti dettati da Cesare Correnti, membro della commissione insurrezionale. Sul bollettino del 3 gennaio si legge: «L'anno scorso noi, popolo poetico e dolce, abbiamo fatto una rivoluzione cortese e cavalleresca. Quest'anno sarà guerra e rivoluzione d'uomini forti contro una razza ferina, sarà una caccia di belve carnivore».



*Un volontario di Valcamonica*

La rabbia si fa maggiormente sentire il giorno dopo quando a Brescia viene affibbiata una multa di 520 mila lire, da pagare entro il 24 febbraio. Pena per i morosi la vendita dei beni. A dire degli austriaci, il Municipio aveva occultato, in un magazzino di contrada del Mangano e nella ex chiesa della Pietà, materiale da guerra. Erano coperte militari, vestiti, filacce per feriti, lenzuola, per altro segnalate regolarmente a suo tempo all'autorità.

Di militare non c'erano che foderi per baionette. Nessuna arma. Egualmente Haynau scrive: «Per queste misure di alto tradimento per l'opposizione che si manifesta in ogni occasione contro il legittimo I. R. governo la città di Brescia, ad ammonizione ben anco delle altre città che fossero dello stesso spirito, viene multata della somma di austriache L. 520.000». Non pago, Haynau scatena la sua polizia. Il podestà Angelo Averoldi e l'assessore Lodovico Ducco, che avrebbero dovuto essere imprigionati in Castello, avvertiti in tempo, riescono a sfuggire e quindi a riparare all'estero. Ne fanno le spese altri. Haynau fa arrestare con l'accusa di alto tradimento i segretari del Municipio Guerrini e Ziletti, il ragionier Bazza, Brunelli, Benedetti e Fè (assessori). Per fortuna tutti vengono rilasciati non essendo i giudici riusciti a dimostrare una qualsiasi colpa degli arrestati.

Torniamo alla multa. Invano l'imperial regio commissario Francesco Klobus si rivolge al Montecuccoli chiedendo di annullarla (o

almeno di ridurla). Gli spiega che la cittadinanza ignorava l'esistenza di questi magazzini. Nulla da fare. Confermata la multa ad una città già stremata. Ma Haynau, folle ed imprevedibile, per dimostrare al popolo di essere clemente fa sapere di aver elargito a dieci famiglie in povertà la somma di 200 lire ciascuna.

La notizia della multa iniqua riesce ad irritare tutti ed in particolare i proprietari di case, toccati nel borsellino. Nonostante tutto il popolo ha fiducia sapendo che sui monti si preparano i patrioti, che i disertori vanno ad ingrossare le fila dei piemontesi e che a primavera qualcosa deve succedere.

### Podestà ed assessori destituiti

L'Austria, che poco capisce di ciò che sta maturando, continua ad inferire. Dopo aver destituito podestà ed assessori, mette a reggere il municipio prima un funzionario della delegazione provinciale, il conte Giuseppe Piccioni di Bozzolo, e poco dopo, come dirigente, il deputato provinciale Luigi Zambelli, autentico leccapiedi dell'Austria. Non era il solo, del resto. Disinvoltamente signore amareggiavano con i giovani ufficiali; diversi intellettuali agivano come fossero nati a Vienna. Alcuni avevano addirittura proposto la riapertura dell'Ateneo, trascurando che Luigi Lechi, presidente del sodalizio, era in esilio. Lui e Gabriele Rosa avevano dovuto fuggire subito dopo il ritorno degli austriaci. Fuga movimentata la loro.



*Gabriele Rosa*



*Uno scorcio del Lago d'Isèo*

Scoperti da un plotone austriaco mentre in barca attraversavano il lago d'Iseo erano stati presi a fucilate. Quel giorno, però, la fortuna era dalla loro parte. A vuoto ogni pallottola. Rientreranno in patria con l'amnistia. E Lechi sarà ogni giorno in Loggia a fianco del Sangervasio. Filoaustriaco inizialmente è anche il cav. Clemente Di Rosa perché conservatore ad oltranza, nemico di qualsiasi atto rivoluzionario.



*Cavalier Clemente Di Rosa*

Poi si ravvederà, vedendo certi orrori degli austriaci.

Dopo la rivolta delle dieci giornate sarà lui assieme a padre Maurizio Malvestiti e Bortolo Federici a presentarsi davanti

a Radetzky per chiedere la diminuzione della multa comminata da Haynau alla città. In città infine non mancavano i doppiogiochisti: finti patrioti al tempo del governo provvisorio e con il ritorno degli austriaci traditori più di Giuda e feroci nel denunciare patrioti per acquisire benemerienze con il padrone di turno.

## Le tante diserzioni

Altro motivo di rabbia per l'Austria sono le diserzioni dei giovani dai loro reggimenti: l'Augwitz, ad esempio o l'altro intitolato all'Arciduca Sigismondo. Nella testa di Haynau c'era la convinzione che gli abbandoni fossero opera dei parenti dei militari. E così il 15 gennaio 1849 - sicuro che con le punizioni si può domare chiunque - stabilisce una multa di 500 lire per tutti i comuni che ospitano un disertore e che non lo segnalino. Guai anche per i loro familiari. Per compensare devono mandare un altro figlio maschio abile al servizio militare, quindi ripagare l'esercito dei vestiti indossati dal disertore.

La notificazione non consente repliche: «La famiglia di un tal disertore dovrà inoltre fornire al detto reggimento un individuo idoneo preso dal seno della medesima e quando questo non vi fosse, dovrà provvedere il Comune per la

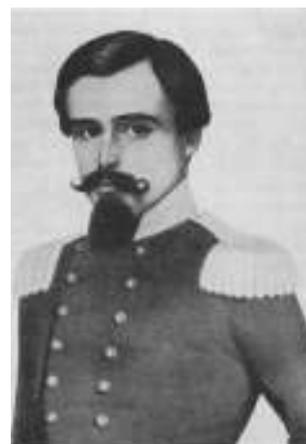
presentazione di un altro soggetto da prendersi dal Comune stesso, il quale rimarrà presso il reggimento qual supplente del disertore sino a che quest'ultimo non sarà ricondotto allo stesso reggimento». A carico dei comuni pure le spese per la truppa impiegata per accertare l'infrazione.

Nonostante le segnalazioni delle spie le diserzioni non calano ed i giovani, lasciati gli austriaci, fuggono prima all'estero e poi confluiscono in Piemonte. Tremosine riesce a mettere in salvo 300 uomini. A Serle 38 disertori, saputo che erano stati traditi da un compaesano spione, lo scovano e lo bastonano a morte. Quindi affrontano gli austriaci venuti a prenderli.

Ne uccidono uno e mettono in fuga il resto della truppa. Per loro fortuna il Gualla riesce a farli espatriare e ancora una volta a mandarli in Piemonte. Con promesse e minacce l'Austria cerca invano di far rientrare i fuggiti. Ma nessuno abbozza al tranello.

Il delegato Francesco Klobus pubblica - 9 gennaio 1849 - un elenco di 450 bresciani ai quali si intima di rientrare a Brescia.

Si leggono nomi di artigiani, commercianti, gente del popolo ed illustri personaggi quali Silvio Tito Monti che aveva combattuto



*Colonnello Alessandro Monti*

nel Tirolo con i fratelli Alessandro (disertore austriaco) e Flaminio (combattente nel '48), il conte Giuseppe Martinengo, il reverendo Giovan Battista Mor, legato a Tito Speri, Alessandro Fè d'Ostiani ufficiale d'Ordinanza di Re Carlo Alberto, e Giuseppe Borghetti riparato in Piemonte dopo Custoza. Un secondo elenco viene pubblicato in febbraio. Altri nomi eccellenti vi figurano. Ci sono anche quanti avevano fatto parte del governo provvisorio. Per loro Radetzky aveva firmato l'11 novembre 1848 un decreto con il quale stabiliva una contribuzione straordinaria di guerra (centomila lire).

Viene il 22 gennaio ed Haynau, comandato, parte per stroncare la rivolta a Venezia. In Brescia rimane quale responsabile il tenente maresciallo Christian von Appel. Costui non

solo continua nelle opere di fortificazione ma mette da parte scorte di viveri in Castello, forse prevedendo tempi duri. L'atmosfera si fa sempre più tesa.

Il 3 febbraio altra stangata. Il vile Zambelli, nei panni di dirigente del Comune, ordina ai censiti il pagamento della multa di oltre centomila lire quale risarcimento per i danni subiti dai militari nella fuga del 22 marzo 1848, dopo la capitolazione austriaca, per altro senza spargimento di sangue.

Anche i ragazzi mostrano segni di insofferenza tanto che il loro gioco preferito è quello della guerra: Italiani contro Austriaci. Battaglie lunghissime sui bastioni della città. Bandiere, rul-



F. Joli, da un albo di disegni del 1848-49

li di tamburi, sfilate, canzoni e combattimenti con tanto di spettatori che ovviamente si compiacciono e applaudono ogni qual volta i nostri hanno la meglio sugli austriaci. Il 15 febbraio - giorno dedicato ai patroni - durante una delle solite scaramucce "gli italiani" suggestionano talmente gli spettatori che nel vedere un ufficiale che s'era fermato a curiosare cominciano ad insultarlo e lo costringono ad andarsene. L'intervento di una pattuglia evita il peggio.

A proposito della Brescia devota ai santi Faustino e Giovita, mai come in quei giorni uomini e donne affollano la basilica. Un gruppo di donne, di nascosto, ricama l'effigie dei martiri su una bandiera destinata agli esuli in Piemonte. Il drappo patriottico verrà poi alzato davanti a Carlo Alberto, ad Alessandria.

Anche contro il gioco guerresco dei ragazzi

l'Austria trova il modo di accanirsi. Il giorno 19 il tenente maresciallo Appel fa capire che non è da meno di Haynau: «Sono severamente proibite le adunanze di ragazzi e giovinetti adulti, che hanno luogo a quel che sembra, non senza scopo sui bastioni; i quali ragazzi, mediante giuochi clamorosi, attirano numerosi spettatori, gran parte dei quali si compone di persone che approfittano di quest'occasione per provocare in modo petulante il militare».

### Appello ai preti

Viene l'8 febbraio e Appel, come faranno poi altri ufficiali, raccomanda ai parroci della città e della provincia di predicare dal pulpito che l'Austria vuole la felicità dei bresciani. Avverte aria di rivolta. Invito inutile e sgradito. I sacerdoti bresciani, ben lungi dall'accettare suggerimenti, non aspettavano altro che la rivolta. Quanto all'Appel divenne zimbello della gente. Fu infatti facile all'arguto popolo bresciano accostare l'austriaco al peccatore che si raccomanda al prete sentendo la morte vicina. Tre giorni dopo la pensata dell'austriaco - la mattina dell'11 - un foglio anonimo si trova incollato ai muri della Piazza Vecchia. Ospita pochi versi satirici in dialetto. Subito copiati, in breve vengono ripetuti qua e là nei vari quartieri.

Zà le òn fat, quand ch'èl malàt  
pecadur èl ciama èl prèt  
'l-è segn chè l'ha slòmat  
dedré de l'òs èl cadelèt  
O Bressà, Bressà coragio  
che la mòrt nó spèta magio  
Miga sté marz, ma sté febrér  
i Giüdè je tòcc nel carnér.  
Za èl malat l'è confesat  
sè sentéssef prèt  
din, don, don, a scampanà  
Föra föra che o l'è crepàt  
o ch'el creperà.

## O adesso o mai

**D**al Piemonte il 2 marzo arriva una voce che molti speravano: l'armistizio sta per essere disdetto. Come dire che i bresciani devono prepararsi alla rivolta. Segue alla voce un bollettino con precise indicazioni: «Ci siamo, o adesso o mai. Preparate i cuori. L'anniversario della nostra miracolosa insurrezione si avvicina. E come soleva dire profeticamente il nostro popolo, all'anno delle prove, succederà l'anno dei fatti».

Esultano gli uomini del comitato insurrezionale, in primis Bartolomeo Gualla, anima del gruppo, grande gentiluomo che tiene i contatti con Torino e con l'esule Luigi Cazzago in particolare, e a Brescia accentra su di sé gli incarichi più pericolosi.

A inviare ordini dal capoluogo del Piemonte è la cosiddetta "Commissione di statistica". Dietro quel nome, che fa pensare ad indagini e campionamenti, si nasconde una squadra alle dipendenze del Ministero dell'Interno incaricata di pilotare la prevista insurrezione in Lombardia e nel Veneto. Della commissione fanno parte Gabriele Camozzi, Cesare Correnti ed il conte Ercole Oldofredi Tadini.

Gualla non poteva andar d'accordo con Cassola e Contratti che, come vedremo, prenderanno le redini della rivolta. Criticava i repubblicani, i loro ideali utopistici, la strada che avrebbero scelto per arrivare al risultato.

Il medico ospedaliero non avrebbe accettato nemmeno Tito Speri, Camillo Biseo e Lucio Fiorentini (inizialmente tre giovani impetuosi) se non li avesse visti diventare saggi cospiratori.

Il dottor Bartolomeo Gualla, da persona scaltra, ha condotto in modo esemplare i preliminari, appoggiandosi ad amici fidati dell'ospedale e del seminario. Le spie non riusciranno a conoscere le manovre.

Riescono solo a segnalare come sospetti an-

tiaustriaci quegli uomini che hanno ripreso ad indossare i cappelli con la piuma ben noti. Fra questi ci sono anche dipendenti dell'Intendenza di finanza. Subito esce un'ordinanza, stavolta



*Cappello alla calabrese*

firmata da Pagani, dell'Imperial Regia Intendenza di Finanza: «Con sommo mio dispiacere mi viene oggi partecipato da S. E. il tenente maresciallo barone di Appel, comandante il III Corpo d'Armata, che alcuni degli impiegati di finanza si permettono di indossare distintivi antipolitici tendenti a dimostrazioni contro l'attuale ordine di cose, come sarebbero abiti di velluto, stivali rossi e cappelli così detti alla Calabrese. all'Ernani. alla Pro-

fuga...». Quindi diffida agli impiegati e la minaccia di incappare nelle «severe misure delle leggi militari».

### Denunciato l'armistizio

Il 12 marzo, a Milano, il maggiore Raffaele Cadorna denuncia a Radetzky l'armistizio e annuncia guerra per il giorno 20.

Il 14 marzo il principe Eugenio di Savoia, nei panni di luogotenente, ordina l'insurrezione delle province lombarde che nel luglio del 1848 avevano aderito alla fusione con il Piemonte.



*Maggiore Raffaele Cadorna  
(Dipinto di C. Ademollo)*

Gualla non si fa trovare impreparato. Capito che il Piemonte si muove con poca precisione e molta improvvisazione s'arrangia da solo. Non vedendo arrivare armi promesse compra 500 fucili in Valcamonica (prezzo un marango l'uno) e munizioni per 1500 franchi.

Arruola poi minatori a 3 franchi al giorno. Cerca di rimediare visto che sono saltati gli accordi con i bergamaschi.

Era previsto che avrebbero dovuto trovarsi a Clusane nel primo giorno di rivolta. Ma di loro nessuna notizia.

## Partenza di Appel

**A**ppel, temuto tenente maresciallo, lascia la città il 15 marzo 1849 alla testa del III Corpo d'Armata. Arroccata sul colle Cidneo rimane una guarnigione di 100 uomini comandati dal capitano Carl Leschke. Nella gendarmeria del Broletto la forza è di 70 uomini. Ci sono poi altre centinaia di soldati austriaci, ma inattivi perché degenti negli ospedali militari della città.



*Gendarmeria del Broletto*

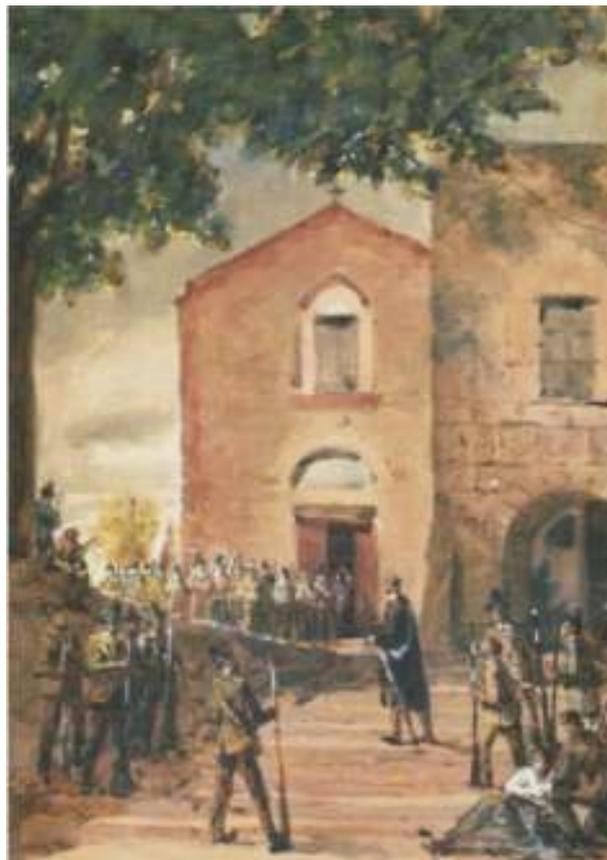
Sul numero dei soldati presenti in Castello c'è qualche incertezza. Secondo l'Odorici erano presenti tre compagnie dell'8° reggimento, 14 cannoni e diversi cacciatori: non più di 500 fanti. Come ultima mossa, prima della partenza, Appel mette paura allo Zambelli facendolo responsabile dell'ordine pubblico. Il codino personaggio si affretta ad invitare la popolazione a star calma.... Per il bene di tutti. Pietose espressioni le sue: «Alla quiete adunque vi si esorta - sarà questo il solo mezzo a guarentire da estreme disavventure». E ancora: «La Dirigenza si volge perciò al buon senno dei propri concittadini, confidente che nella posizione delicata in cui ci troviamo terranno la condotta che vi corrisponda».

Il 16 marzo un avviso dell'Imperial Regia Delegazione di Brescia – a firma Klobus – rammenta ai bresciani che debbono pagare la rata della multa. Falsa la notizia che qualcuno abbia già provveduto. Preparare quindi il denaro. L'avviso infatti diceva: «Molti sono nella credenza che la Congregazione Provinciale od il Municipio abbiano già fatto pagare con mezzi procacciati privatamente la somma di L. 260 mila, tuttora dovute all'Autorità Militare, a compimento della multa di L. 520... ». Nessuna illusione. «L'accennata supposizione – dice an-

cora l'avviso – è del tutto fallace». Attenzione! Non c'è scampo: «Ove l'Autorità Militare non potesse riscuotere pel giorno stabilito l'intero importo delle ricordate L. 260 mila, gravi danni potrebbero pesare sulle famiglie della città». Ogni giorno, quindi, una brutta notizia. Ogni giorno una ragione in più per detestare i dominatori.

Ha scritto Cesare Correnti: «Le minacce, le angherie e le estorsioni non piegavano gli animi invitti, e fissi nell'avvenire; e lusinghe e terrore non valsero a fare che la Congregazione della Provincia mandasse a Vienna, come ne avea comando, a promettere fedeltà ed invocare perdono. Perché l'avv. Saleri e dopo di lui Sangervasio ... a curvare sotto quelle forche caudine, rifiutarono sdegnosamente».

Alle 7 del mattino del giorno 19 arriva a Brescia Lucio Fiorentini. Porta le decisioni della Commissione insurrezionale di Torino e le istruzioni del general Chrzanowski. La rivolta



*G. Mozzoni, Don Pietro Boifava accampato a S. Gottardo*

deve iniziare il giorno 21. Nella stessa giornata le bande armate guidate da don Boifava prendono posizione sui Ronchi. L'ordine viene dal Comitato insurrezionale. Il numero preciso non lo si conosce nemmeno oggi: forse 300

forse 400 uomini. Vestono come contadinotti, sono mal armati, ma hanno gran fegato e credono nel compito loro assegnato. Intanto i bresciani vedono passare per le strade della città vari militari. Qualcuno si preoccupa ma subito vien tranquillizzato.



F. Bodei, *La storia. Don Boifava* (particolare)

Sono soldati convalescenti provenienti da Milano e da Bergamo e diretti verso il Veneto. Il popolo si limita a guardarli con disprezzo. Qualcuno

lancia fischi, altri gridano: «Se ne vanno, se ne vanno!» Stesso trattamento per quelli che si vedranno passare il 20 ed il 21 marzo.

Dallo Zambelli pochi giorni dopo partirà l'idea di formare una Guardia Municipale. Lo farà sapere alla cittadinanza dopo averla elogiata con parole allo zucchero: «Il Municipio vi fa conoscere la propria soddisfazione a continuare a diportarsi con quella prudenza che esige l'importanza di questi momenti». E dopo essersi impegnato «ad attivare sollecitamente le necessarie pratiche per l'autorizzazione d'una Guardia Municipale di pochi cittadini, a somiglianza delle città di Milano o di Bergamo, dalle quali abbiamo recenti relazioni della massima tranquillità ed armonia fra gli abitanti».

Ed Appel la autorizzerà ma, come vedremo, reclutando un massimo di 400 uomini da impiegare a giorni alterni: a loro concederà solo 200 sciabole non una di più. Una vera beffa resa nota nei giorni dell'arruolamento: «Si eccitano perciò gli aventi i requisiti prescritti a darsi in nota onde compiere il numero di 400 allo scopo che duecento servano un giorno, ed altri duecento nel giorno successivo».

Il 20 marzo una dimostrazione popolare, capeggiata dal Contratti - un professore di fisica del liceo allontanato dall'insegnamento per aver partecipato all'insurrezione del '48 - ottiene le dimissioni del dirigente Zambelli. Si suggerisce di mettere al suo posto l'avvocato Giuseppe Saleri. Il consiglio approva a maggioranza.

Subito Saleri comunica alla cittadinanza il suo pensiero. «L'urgenza delle circostanze e i voti espressi mi hanno determinato ad assumere pel momento l'incarico di Dirigente del nostro Comune. Né altro motivo mi mosse da quello in fuori della fiducia ispiratami dall'affezione che si volle mostrarmi e dalla saggezza de' miei egregi concittadini. Me fortunato se in alcun che potessi essere utile al mio paese che tiene e terrà sempre il sommo de' miei affetti!»

Il giorno 22, vigilia della rivolta, il Municipio ringrazia: «Volendo il Consiglio che sia Egli al più possibile alleviato nelle gravissime attuali circostanze; nel riporre in lui pienissima confidenza, lo autorizza a farsi coadiuvare, stante l'assoluta mancanza di Assessori Municipali, da quelle persone tanto del Consiglio quanto fuori, che reputasse meglio corrispondere al suo desiderio»

Intanto c'è fermento da ogni parte. Anche Tito Speri è all'erta. Scriverà poi: «Il giorno 22 un ordine del Comitato Segreto mi partecipava come le cose nostre fossero giunte a tal punto che era d'uopo agire apertamente e porne le armi nostre in assoluta ostilità». Subito passa parola ai suoi volontari ben lieti di passare all'azione: «La sera di quel giorno istesso seppi delle ostilità che già succedevano per le contrade di Brescia (e se non fosse stato il rispetto agli ordini di coloro dai quali io dipendeva)

se avessi assecondato il desiderio dei miei, io sarei disceso quella notte in città, ma il piano di operazioni al quale io era obbligato, con mio dolore mi tenne a dovere».

Avrà modo di rifarsi nei giorni a venire.



Tito Speri nel 1847



Firma autografa di Tito Speri

## I giorni delle barricate



*Un disegno tratto dall'album di schizzi a matita del pittore bresciano Faustino Joli, conservato a Brescia nella Biblioteca Queriniana*

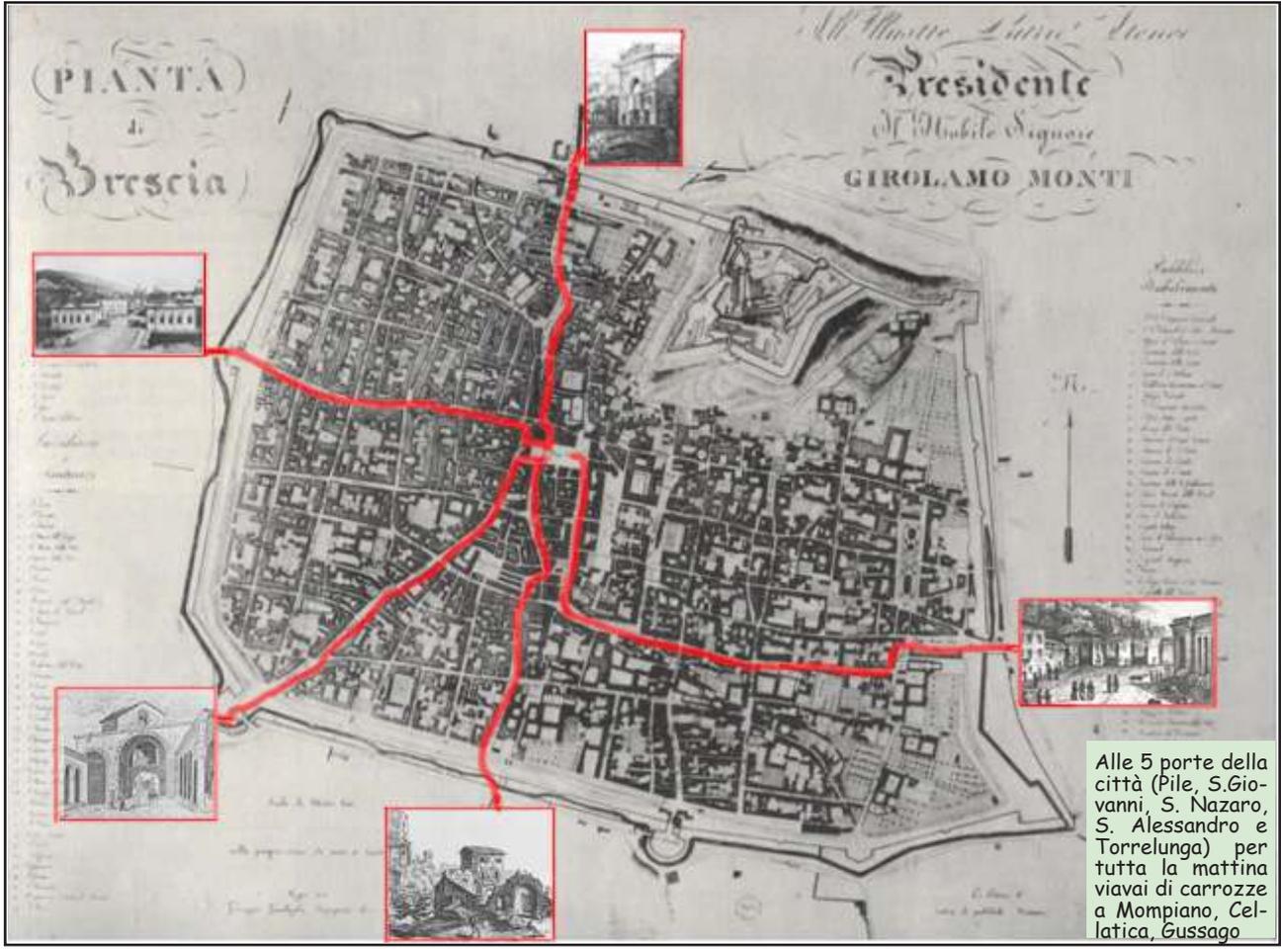




VENERDÌ  
**23**  
 MARZO  
 PRIMA  
 GIORNATA



Brescia appare più vuota del solito. Nobili e borghesi, gli austriacanti (detti goghi), e i più alti funzionari del governo si sono messi al sicuro, fuori città. C'è aria di rivolta



Se i bresciani sono in fermento, gli austriaci non sono tranquilli. Alle 8 il comando militare prevedendo attacchi da parte del popolo richiama in Castello i gendarmi presenti in Broletto a presidio della città



Gli austriaci, tornati a spadroneggiare dal 16 agosto del 1848, ora non si sentono più sicuri. Fiutano aria di pericolo. Gli ufficiali vengono messi in guardia



## IL COLLE ARMATO



In Castello sono acquisite nelle seicentesche caserme Pisani tre compagnie dell' 8° reggimento moravo (Arciduca Lodovico) e diversi cacciatori. Quindi non più di 500 fanti. Inoltre 70 gendarmi della città

In Castello non c'è acqua e gli austriaci devono ricorrere a periodici rifornimenti dalla città o servirsi dell'acqua piovana raccolta in un antico pozzo



Dal grande prato della Bissa (biscia) il nemico controlla tutto il centro e l'occidente della città. Posizione ideale per puntare i cannoni e bombardare



S. CÈCC  
ARDÌ ÈL NÒST  
CASTÈL... QUATE NOITÀ.  
J-È DRÈ A FA SÒ ÒNA  
MÙRAIA

TÈL  
SÉT CHÈ L'  
CAPITANE DEL  
CASTÈL COMANDA  
ÒN SENTÈNER DÈ  
SOLDÀCC?

J-È  
QUATORDES I  
CANÙ DEI SUCÙ

CHE  
SPACUNADA

I MÈ  
FA MIA  
PÒRA

I LAURA  
PO' AL  
SENTÈR  
SCUNDÌT

GHÈ  
FOM PÒRA  
DEBÙ

I bresciani, guardando il Castello, commentano le manovre austriache. Non fanno paura né i molti cannoni né i muri che vengono alzati. Anzi! Se aumentano le difese vuol dire che Brescia incute timori nel nemico

## BRESCIA IN PIAZZA



Il quadro dello Joli con piazza Vecchia (ora Loggia) gremita di bresciani. Con un manifesto anonimo, incollato di notte su una colonna della Loggia, si chiedeva ai bresciani di essere in piazza a mezzogiorno. L'avevano affisso i fornitori di vettovaglie degli austriaci che vantavano un credito di 24 mila fiorini. Con questo espediente volevano l'appoggio della folla perché il denaro destinato a pagar la multa di Haynau venisse prima dato a loro. Da qui scaturirà la scintilla dell'insurrezione. Insurrezione che per il Comando piemontese significava guerriglia e per i patrioti democratici repubblicani rivoluzione di popolo.



Non solo in piazza Vecchia ma anche davanti al Duomo per tutta la mattina si intrecciano commenti. Il popolo bresciano è esasperato. Mescolati fra la folla, quanti credono che la soluzione stia nella rivolta cercano di persuadere anche i moderati



Fin dal 13 marzo il generale La Marmora aveva progettato azioni di disturbo per infastidire le truppe austriache senza mai impegnare le bande armate in azioni militari importanti. Le stesse disposizioni aveva dato al conte Gabriele Camozzi

NON VOGLIO L'INSURREZIONE DELLA CITTÀ. VOGLIO SOLO GUERRIGLIA E SABOTAGGIO



LA MARMORA

SEGUIRÒ LE DISPOSIZIONI, MA PENSO CHE DEBBANO ESSERE ESTESI AI COMBATTENTI LOMBARDI I DIRITTI DI GUERRA DEL REGOLARE ESERCITO PIEMONTESE



CAMOZZI

AZIONI MILITARI DI UNA CERTA IMPORTANZA, SE A NOI SFAVOREVOLI OTTERREBBERO RISULTATI CONTROPRODUCENTI



LA MARMORA

I fornitori degli austriaci che chiedono soldi raccolti dai bresciani fanno tornare in mente a tutti la multa comminata da Haynau, chiamato la iena per assonanza fra il cognome e l'odioso animale



«La città di Brescia, ad ammonizione benanco delle altre città che fossero dello stesso spirito, viene multata della somma di austriache Lire 520.000, alla quale dovranno contribuire, in ragione del rispettivo scutato d'estimo, tanto i proprietari di una o più case in Brescia con l'aggiunta della cifra d'estimo della possidenza che potessero avere in provincia, quanto coloro che avendo soltanto regolare domicilio in questa città di Brescia possedessero beni immobili nel territorio bresciano»

I GHA FAT MAL CHÈI DEL COMÙ A SCÖNDER I S-CIÖP

La iena aveva detto, senza possibilità di replica, che Brescia teneva nascoste armi e munizioni in un magazzino. E qualcuno, ma non tutti, ci aveva creduto



SCOMÈTE 'N POLASTER CHE GHA CICIARÀT ÒN SPIÙ



TÒTE STÓRIE. GH' ÉRA APÈNA FASSE, CAMISE E STREMÁS



UNA VERGOGNOSA BUGIA PER SPILLAR QUATTIRINI



Anche il tenente maresciallo barone Johan Nepomuceno Appel, comandante di Brescia dal gennaio 1849, fin dal 15 marzo, prima di lasciare la città per il Ticino, aveva raccomandato al Leschke, comandante della guarnigione del Castello, di tener ben fornito l'Erario e non dar tregua alla città

BASTA SÓLCC ... AI CRUCCHI PIOMBO NON ORO

Il popolo è infuriato. Esplode la rabbia



SANGUÈTE

VOLÓM FINÌLA



I fornitori degli austriaci messi in allarme da una indiscrezione avevano le loro buone ragioni per chiedere i soldi dovuti



Speravano che Lechi, figura autorevole in città, intercedesse con Saleri, dirigente interinale in Municipio per avere i loro soldi

CONTE LUIGI LECHI



GIUSEPPE SALERI

In Municipio dal 20 marzo, quale dirigente interinale, siede l'avvocato Giuseppe Saleri, un moderato stimato da tutti e voluto da una commissione di funzionari e cittadini dopo una dimostrazione popolare guidata dal prof. Luigi Contratti



LA CAMERA DEI DEPUTATI DEL REICHSRAT AUSTRIACO

Uomo probato il Saleri. Nel 1844, 1845, 1848 era stato apprezzato corrispondente di Gioberti. Ora, senza esitare, accetta l'incarico offertogli dalla comunità. Questa adesione stupisce molti. Saleri, tre mesi prima, nel gennaio 1849, aveva rifiutato il mandato di rappresentante alla costituente di Vienna

Con la nomina di Saleri veniva tolto di mezzo l'austriacante Giovanni Zambelli che era a capo del Comune dal 3 febbraio 1849, per volontà degli oppressori. Discutibile personaggio lo Zambelli. Un mese dopo per tener calmi i bresciani lanciava un proclama alla popolazione per raccomandare quiete ed ordine



Zambelli aveva chiesto al comando austriaco il permesso, subito accordato, di istituire una Guardia Nazionale. Ovviamente avrebbe scelto persone favorevoli agli occupanti

Anche Saleri aveva interpellato il comandante della piazza Ferdinando Pomo per avere una Guardia civica. La mattina del 23 l'autorizzazione vien data: concesse 200 sciabole per armare, a giorni alternati, 400 uomini. Una beffa



Per di più, in cambio della concessione il Pomo ed il Leschke chiedono di affrettare la rata della multa comminata ingiustamente da Haynau, ovvero 130 mila lire



Subito Saleri con un manifesto informa che "è accordata la creazione della guardia civica attiva composta di 200 persone fornite di arma bianca. I requisiti sono probità specchiata, ed appartenenza a' ceti de' possidenti, de' negozianti e degl'impiegati. La guardia verrà oggi attuata nel teatro".

**LA DIRIGENZA DEL COMUNE**  
A' SEGH CONCIATTADINI

Come viene annunciato nel presente si è subito accordata la creazione della Guardia civica attiva composta di duecento persone fornite di arma bianca.

I requisiti sono probità specchiata, ed appartenenza a' ceti de' possidenti, de' negozianti e degl'impiegati.

La guardia, nel preciso numero degl'iscritti, sarà ad un terzo oggi stanata nel locale del Teatro, per cui s'indicherà di non più dare le autorizzazioni.

Si esortano perciò gli onesti i rispetti parziali a dare la loro parte compiere il numero di due mila seppi che dovranno versare, in giorni, ed altri decreti nel giorno successivo.

Non si debbono paura del tracollo sofferto, de' trionfi all'istruzione, giacchè l'istituzione della Guardia comunale è di estrema urgenza.

Dal Palazzo Civico, il 21 Marzo 1849.

**Il Dirigente**  
**SALERI**

PER DOMANI DOBBIAMO TROVARE 400 UOMINI. 200 IN SERVIZIO UN GIORNO E 200 UN ALTRO

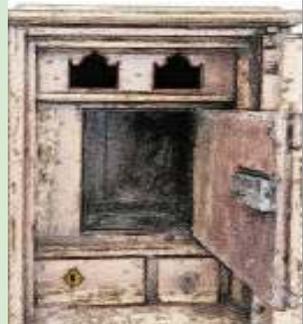
ADÈS SE DARÒM DE FA



In mattinata Saleri è al teatro Grande, per formare la Guardia Civica. Ai fedelissimi indica tre mosse: mostrarsi lieto della concessione, ritardare il pagamento del balzello, limitare l'arrivo di provviste ai soldati del Castello



Purtroppo in cassa c'erano solo 130 mila lire. Molti cittadini non avevano pagato la tassa dovuta sperando nella vittoria dei Piemontesi



La rabbia cresce. È ben chiaro che la multa comminata da Haynau è un modo per tenere la spada sul collo dei bresciani e far capire a tutti che altre punizioni possono esser messe in atto. "Basta con gli austriaci" - pensano o dicono tutti. Però nessuno fa una mossa utile a risolvere la situazione. Le strategie dei filopiemontesi e dei repubblicani sono completamente diverse. Al popolo resta il mugugno

Manifesti appesi sui muri della città incitavano a non pagare. Stesso invito era scritto col carbone

Un borghese non teme di dire ad alta voce cosa pensi della situazione

VOGLIAMO TORNARE LIBERI. DEVONO ANDARE VIA TUTTI

TELÓM, RIA, I SÚCÙ

SÈNT COME I BOFA

VIVA RADEZKY... CÒT ÈN PIGNÀTA

In mattinata anche i ragazzi mostrano ostilità per le truppe occupanti. Tre monelli si fanno beffe di una pattuglia austriaca in marcia verso il Castello poi scappano vanamente inseguiti dai soldati lungo la scalinata di via S. Desiderio

Alle 11 del mattino, a Sant'Eufemia, prima scaramuccia di Tito Speri, che, col Boifava ed il Pozzi, comandava le bande da giorni pronte sui colli della città

ABBIAMO FERMATO 50 UOMINI, DI SCORTA A UN CONVOGLIO DI 12 CARRI. VENIVANO DA MILANO

TITO SPERI

Il capitano austriaco non affronta i bresciani. Da vile si rinchiude in un cortile e si arrende

ECCO LA MIA SPADA E I FUCILI DEI MIEI 50 UOMINI

Intanto in città la situazione precipita. Il Comando Generale di Verona visto che i fornitori minacciano di sospendere i rifornimenti al Castello - mettendo così nei guai la truppa - ordina al capitano della piazza di coprire il credito del fornitore (24 mila fiorini) utilizzando parte del denaro accantonato dal Comune per pagare la rata della multa che Brescia doveva versare entro il 20 marzo ed aveva ancora in cassaforte

Verso le 11 compaiono in piazza il Canali, appaltatore delle vettovaglie, ed Antonio Kutner capo prestinaio del panificio militare di via San Francesco

NON C'È NULLA DA TEMERE. NOI CHIEDIAMO CIÒ CHE CI SPETTA

CE LO DEVONO DARE

Mentre i fornitori si accingono a salire in Loggia, passando attraverso la folla già numerosa sia sotto il portico che in piazza, Saleri ed i suoi consiglieri sono in riunione per decidere se pagarli o meno



NÓM SÒ, ÈN FRÈSSA

Dopo una breve spiegazione da parte del Saleri per ragguagliare i presenti circa la confusione del momento, le pretese dei fornitori, l'intervento del comandante di piazza, e dopo un breve dibattito la decisione è unanime

SIGNORI, ALLORA È DECISO. LA MUNICIPALITÀ RIFIUTA IL PAGAMENTO



GIUSEPPE SALERI

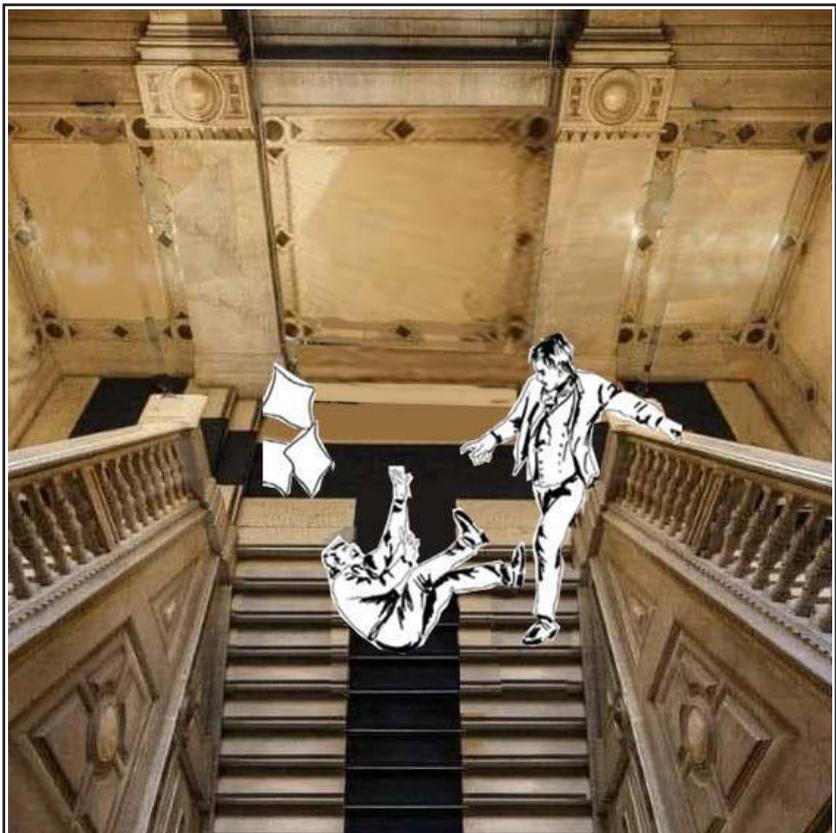
Per avere il denaro Canali consegna al Saleri un foglio firmato dal tenente Rosa, Imperial Regio commissario alle provviste. Intanto il Kutner prepara la ricevuta

ECCO L'ORDINE!



Mentre Saleri discute e la gente rumoreggia, il Canali approfitta della confusione, lascia il palazzo e fa perdere ogni traccia

MEGLIO TAGLIAR LA CORDA



Uno dei bresciani esasperati, vedendo Kutner, il prestinaio con il cognome austriaco, lo prende a calci. Il malcapitato ruzzola lungo la scalinata. Volano in aria i fogli che aveva in mano

VARDA ÈL SIÒR KUTNER!

PICÓMEL...

S.CÈCC, FÓM MIGA SORÀDE. ZÓ LE MA!

Kutner avrebbe avuto la peggio se un buon prete, don Faustino Zoglia, non avesse fermato la folla inferocita e non l'avesse preso sotto la sua protezione, permettendogli di riparare in Castello



STATE FERMI



## IL CARCERIERE FINTO MUTO



Vicino a vicolo Sano Luogo due bresciani riconoscono il carceriere del Broletto. Corre verso il Castello con la figlioletta. Insospettiti, decidono di fermarlo con una scusa qualsiasi



CHÈL LÉ  
'L GHA DÈ IGA  
'L FÒCH AL CÙL

'NDÓM  
A TASTÀL  
ÈN BÓCA

Gli chiedono dove vada, di gran lena, con la bimba in braccio. Ma lui fa capire che è muto



Basta un'occhiata per insospettirli. Anche la bimba è bionda come il padre



I due con dolcezza chiedono alla piccina come si chiami e la bimba si tradisce chiamando "papà" in tedesco



COME  
TE CIAMET?

VATTI,  
VATTI

SÉT  
DRÉ A 'NDÀ  
DA LA MAMA?

Un donna che dal balcone ha compreso la situazione avendo visto la scena, intenerita, suggerisce ai due il da farsi



LASSIL  
ANDÀ, POER DIAOL,  
ON PÓ DE CÒR PER CHÈLA  
PÓERA S.CITINA

PAGO  
CIÒ CHE VUOLE SE  
MI TIENE NASCOSTO PER  
UN PO' DI TEMPO

Diversi austriaci, vista la mala parata, offrono denaro a chi conoscono. A loro basta restar nascosti

FATE LA  
CARITÀ

Diversi collaboratori degli austriaci (non militari) ritenendosi compromessi pensano a fuggire dalla città con il più strano travestimento

Due politiche emergono chiare: rivoluzione o diplomazia. Quale la strada migliore? Forse quella di chi vorrebbe la rivolta - costi quel che costi - trascurando le forze dell'austriaco? O forse quella diplomatica, preferita dai moderati, anche se molto più lunga?

BISOGNA  
GETTARE  
ACQUA SUL  
FUOCO

PENSA  
SÉ ULÓM  
MOCALA LÉ

MÉ J-ARÈS  
ZA TAJÀCC  
A FÈTE

Nel pomeriggio si abbattono le insegne imperiali. Carlo Acerboni detto Maraffio, Giuseppe Martinotti detto Barbarossa, Annibale Marzani e un certo Botti, tutti macellai, seguiti da una trentina di uomini, fanno scorribande per le vie. Si bivacca alla fontana della Pallata. I bresciani danno la caccia ai soldati che trovano sparsi per la città

CHÈ  
DISET?

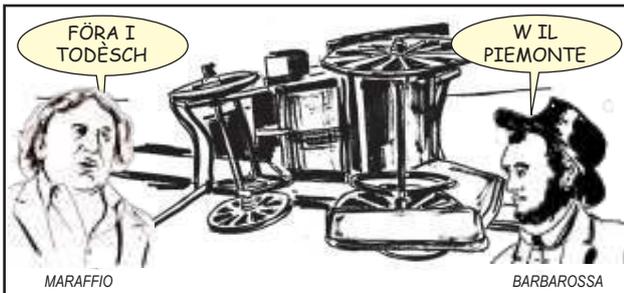
TÒT  
PÒL  
SUCÈDER

Ore 15. Il Leschke ripensa al chiaro messaggio di Appel. Per non essere accusato di inefficienza manda in Municipio il capitano Ferdinando Pomo, comandante di piazza, assieme al comandante alle provviste. Ordine: riscuotere la multa

"IL COMANDANTE DEL CASTELLO È RISOLUTO A BOMBARDARE LA CITTÀ OVE NON SIA SUBITO SODDISFATTO IL DEBITO"

I due entrano in Loggia senza che nessuno li tocchi, salgono lo scalone e chiedono di conferire con il dirigente. L'usciera li accompagna nella stanza

Mentre il Municipio tenta di trattare, a poca distanza, in corso degli Orefici, passano carri che portano legname agli austriaci in Castello. Un picchetto di soldati fa da scorta



FÖRA I  
TODÈSCH

W IL  
PIEMONTE

MARAFFIO

BARBAROSSA

A poca distanza Maraffio e Barbarossa, i due macellai di contrada delle Beccherie, a capo di altri popolani fermano i carri a Porta Bruciata, li rovesciano e mettono in fuga la scorta



J-È  
CHÈ PER I  
SÒLCC. L'È URA  
DÈ MOCALA

MIA  
SÒLCC, MA  
STANGADE

E  
FÜZILADE

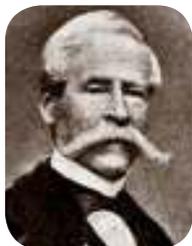
I due macellai, armati con pezzi di legna presi dai carri, arrivano in piazza Vecchia. Dalla folla sentono che gli austriaci sono tornati



ARDEI  
LÉ.

BRÖTA  
ZÈNT...

Un gruppo di popolani sale su per lo scalone di palazzo Loggia e irrompe nella sala dove si trovano i funzionari e gli austriaci



GIROLAMO ROSSA



GEROLAMO SANGERVASIO

Vedendo la folla il Commissario alle provviste saluta militarmente. Pomo, invece, ha l'ardire di dare ordini ai presenti. L'atteggiamento indispettito dei bresciani che a stento vengono fermati da Saleri, Sangervasio, Rossa e Nullo

Pomo viene fatto prigioniero. I bresciani gli impongono di firmare un ordine per gli ospedali militari di San Luca, San Gaetano e Sant'Eufemia: "Consegnare ai latori della presente i fucili in possesso dei malati". Questo per poter costituire come si deve la Guardia Civica con il compito di tutelare l'ordine fino all'esito della guerra fra Piemonte ed Austria



GOM  
LA FIRMA.  
NDOM  
S.CÈCC



FAI  
TU PER ME,  
IO MI  
RITIRO

Mentre Pomo impugna la penna un popolano gli si fa contro ferendolo alla mano con un coltello. Saleri in quel momento si rende conto che nessuno può far ragionare il popolo, che una via diplomatica è impossibile. Rattristato, si rivolge al Sangervasio



ARDÌ  
CHE SBREGÙ!

Nel frattempo scoppiano bombe. Leschke, non avendo notizie dei suoi uomini e temendo il peggio, punta i suoi 14 cannoni contro il Municipio. Una palla si infila nel salone del Vanvitelli e per fortuna non colpisce i presenti

Alle ore 16 arrivano da Milano, in carrozza, il conte Giuseppe Martinengo, colonnello della Guardia nazionale bresciana nel 1848, l'ingegner Bortolo Maffei, i nobili Cigola e Giuseppe Borghetti, da tempo rifugiati in Piemonte perchè perseguitati dagli austriaci. Dopo il Martinengo, che ha assicurato l'arrivo di armi, si affaccia dalla carrozza il dott. Giuseppe Borghetti, segretario provinciale del governo provvisorio nel 1848 e riparato in Piemonte dopo Custoza



Annuncio ingannevole. Martinengo, Borghetti, Cigola e Maffei non conoscevano la vera situazione militare dopo il 20 marzo, data della loro partenza dal Piemonte al seguito della colonna Camozzi. Situazione che aveva compromesso il piano strategico dello Stato Maggiore Piemontese



I bresciani apprendono che con loro ci sono armi. Le hanno lasciate per prudenza a Iseo. La notizia fa il giro della città

Purtroppo i Piemontesi erano ben lontani da Milano. Lottavano a Novara contro un nemico più forte per numero e baldanzoso per i successi riportati nei giorni precedenti



Ormai il dado è tratto. Si chiudono le botteghe. Alle finestre spunta il tricolore

La tensione in piazza è al massimo. Oramai il popolo è esasperato. Alcuni, armati con bastoni, vorrebbero far giustizia sommaria. Per fortuna altri li riportano alla calma



Il capitano Pomo ed il suo compare, inizialmente spavaldi, sentendo la folla che urla capiscono quale pericolo stiano correndo

QUI SI METTE MALE

Per fortuna in Municipio Sangervasio ed i suoi consiglieri hanno trovato il modo di riportare alla calma il popolo

LA FOLLA DEVE VEDERE CHE AFFIDIAMO I DUE PRIGIONIERI A MARAFFIO E BARBAROSSA

COME FAREMO CON CHI VIEN CATTURATO

E CHE LI IMPRIGIONIAMO SUI RONCHI

BRÖCC SPURCHIGNÙ

LÀDER

ENDRÉ, VÈ DIC, O VULA FIUR DÈ SBÈRLE

Mentre i due prigionieri lasciano la Loggia un popolano colpisce il Pomo con un bastone facendolo sanguinare. Maraffio, cui sono stati affidati i due, li stringe a sè facendo loro da scudo. Poi, urlando tanto da coprire con la sua voce la folla rumorosa, minaccia chiunque si provi ad avvicinarsi ai prigionieri

Intanto il Municipio ha fatto arrivare una scorta e chiamato una carrozza per portar via Pomo e l'altro austriaco

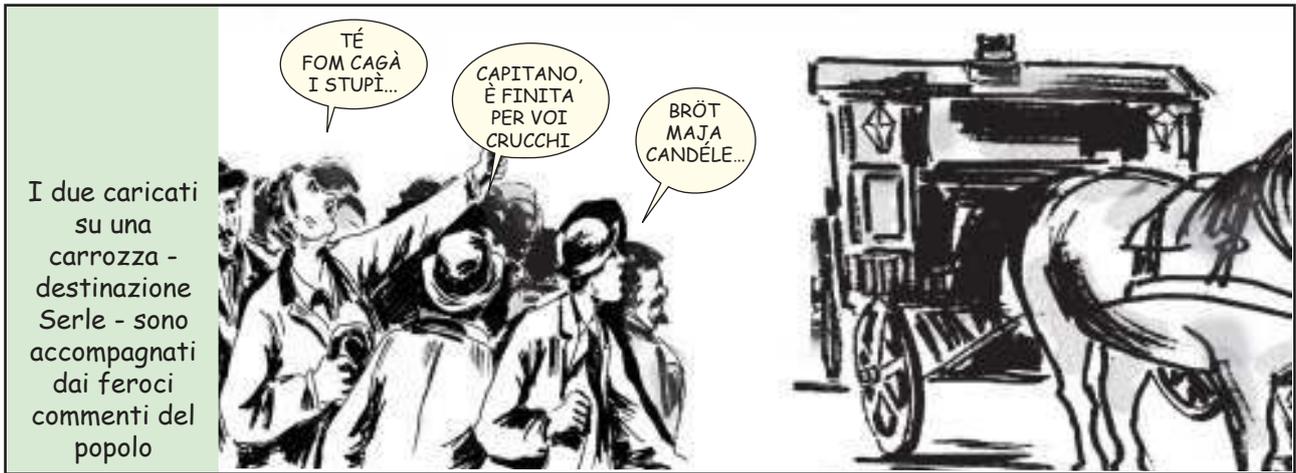
PRÒPE A MÈ MÈ TÓCA DÈ FAGA DE NOLISÌ

Chi è sotto il portico della Loggia riempie di insulti i malcapitati che si allontanano protetti da Maraffio

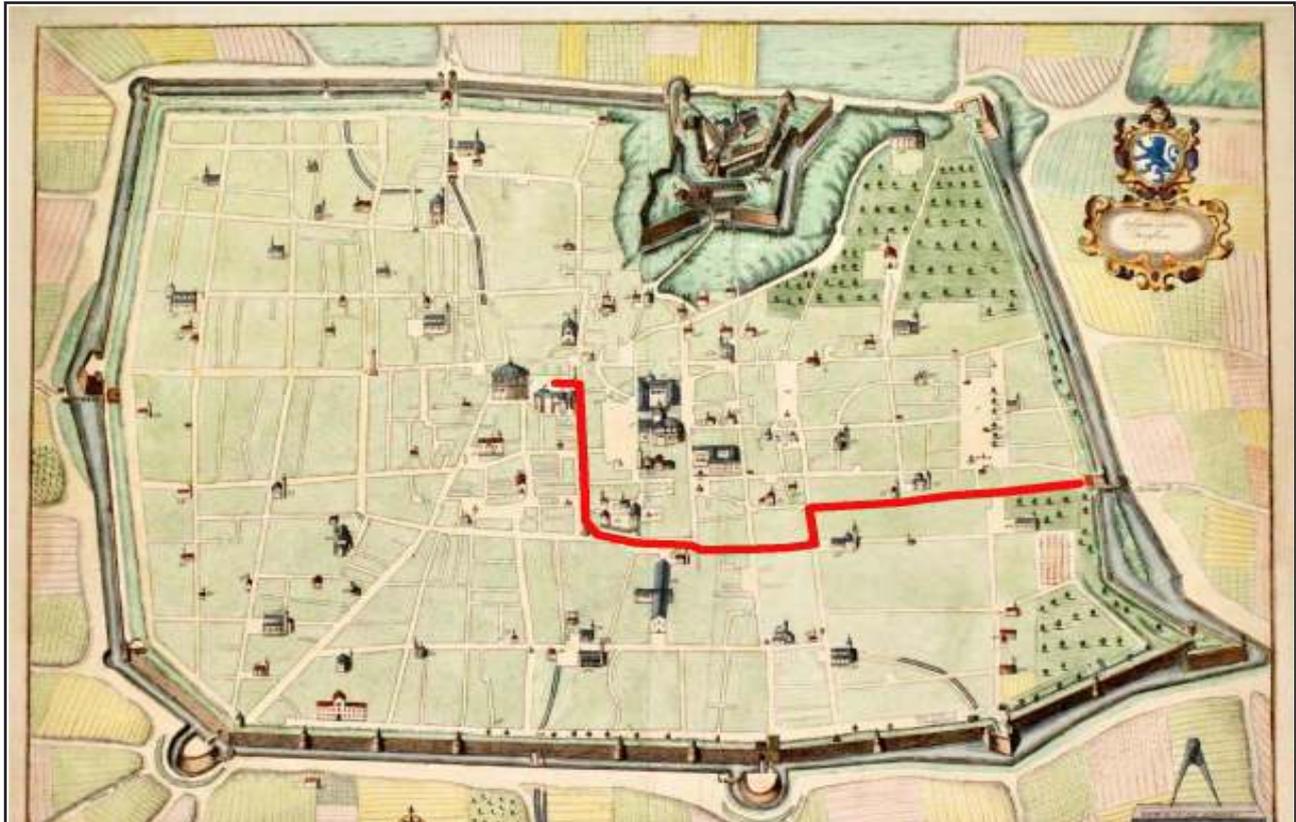
NÓM DENTER S.CÈCC

SANGUÈTE

TIRAPÈ



I due caricati su una carrozza - destinazione Serle - sono accompagnati dai feroci commenti del popolo



Il mezzo lascia Piazza Vecchia fra i fischi dei presenti. Scende lungo Contrada delle Spaderie, passa per il Corso del teatro, infila quindi Contrada San Barnaba. All'altezza del Bruttanome si odono urla provenire da lontano. Si scoprirà poi che sono i facinorosi che assediano l'ospedale



La carrozza gira verso Fontana Coperta, scende lungo le contrade Santo Spirito e Pregnacca. Passato il mercato dei grani - per fortuna i bresciani in agitazione la ignorano - esce da Porta Torrelunga e si ferma al Rebuffone

FONTANA COPERTA



Qui il Pomo, per l'emozione o la paura sviene fra le braccia dei suoi custodi. Per portarlo sul ronco e affidarlo a Boifava uno della scorta deve caricarselo in spalla





Intanto al Mercato dei grani, istigata dai più accesi rivoltosi, la folla radunatasi si prepara ad assaltare il vicino ospedale militare di S. Eufemia, dove sono ricoverati i soldati austriaci. Non un ammalato verrà toccato. Tuttavia l'assalto, seppure indolore, darà il pretesto ad Haynau per giustificare rappresaglie e assassini. Sosterrà addirittura che numerosi ricoverati erano stati uccisi

Fra Sant'Eufemia e San Luca, in quei giorni, i militari ricoverati erano 800. Sant'Eufemia ospitava 280 soldati infermi e 400 convalescenti ben armati, oltre al corpo di guardia

SOLDATI, SIAMO DI GUARDIA A SANT'EUFEMIA

Prendere l'ospedale vicino alla chiesa di Sant'Eufemia significava impossessarsi di numerose armi. Poteva sembrare un'operazione facile, invece...

CHIESA DI S. EUFEMIA OGGI S. AFRA IN S. EUFEMIA

Antonio Hein, medico capo dell'ospedale, aveva dichiarato non convalescenti, ma ancora gravi, almeno 200 uomini in realtà guariti

UN ESPEDIENTE PER AVERE PIÙ UOMINI A GUARDIA DELLE CORSIE

ORDINE DEL CAPITANO POMO

APRITE. PRESTO.

Chi guida la squadra che viene dal Comune mostra il foglio firmato dal capitano Pomo

Poiché nessuno risponde i bresciani, servendosi dei piedi di porco, cercano di abbattere il portone d'ingresso



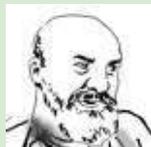
All'improvviso dalle finestre dell'ospedale gli austriaci di guardia sparano sulla folla



Muiono un fornaio e un garzone. Molti i feriti, che devono essere portati via a braccia



La notizia della sparatoria e dei primi due caduti arriva in Piazza Vecchia. La folla è indignata



ANTONIO HEIN

Passa del tempo e non accade nulla. A sera, di colpo, si spalanca il portone ed esce una colonna serrata di convalescenti. Sono circa 300. Hanno il fucile spianato e la baionetta innestata. Fanno fuoco costringendo i bresciani a riparare



I soldati si dirigono a passo accelerato verso vicolo dell'Aria. Quindi attraversano Piazza del Mercato Nuovo e raggiungono San Cristo e infine il Castello

Intanto dal centro arrivano uomini per vendicare i due morti ed i feriti uccidendo gli austriaci rimasti nei letti. Il portone sta per essere sradicato quando si fa strada, carabina spianata, il chierico Giovanni Bianchi, giovane infermiere dell'Ospedale. Si pianta davanti all'ingresso, fucile spianato



I FIGLI DI BRESCIA, GENEROSI PER NATURA, NON DEVONO INFIERIRE CONTRO SVENTURATI, SIANO PURE NEMICI

NON FAREMO DEL MALE AI MALATI AUSTRIACI MA CHIEDIAMO DI PORTAR VIA TUTTI GLI ITALIANI!

Il chierico è risoluto e ordina a tutti di fermarsi. Per fortuna approvano la proposta

SVELTI, ALL'OSPEDALE

E così molti bresciani trasportabili vengono ospitati all'Ospedale Civile

CARL LESCHKE

Verso le ore 20 nuovo ultimatum di Leschke. Dato che Ferdinando Pomo, il Commissario alle provviste e gli altri prigionieri non sono stati riconsegnati, temendo che altri funzionari austriaci fossero nelle mani dei bresciani in rivolta, ordina che il Municipio invii una delegazione in Castello, guidata dallo stesso Saleri

LESCHKE SCRIVE CHE RIPRENDERÀ A BOMBARDARE SE ENTRO LE 21 NON CI PRESENTIAMO

POVERO SALERI ...

NON SA CHE FARE

PRENDIAMO TEMPO. DOBBIAMO CONSULTARCI.

Tutti sono a buona ragione perplessi. Pensa che ripensa è ancora Saleri a trovare una soluzione

RISPONDIAMO CHE LA DELEGAZIONE SARÀ PRONTA, MA NON PRIMA DELLA MEZZANOTTE...

E CHE I PRIGIONIERI SONO NELLE MANI DEL POPOLO

ED È VERO

Le persone presenti alla riunione in Municipio approvano all'unanimità la proposta Saleri

Mentre dal Castello il Leschke risponde che sta bene, in città si sondano gli umori della gente. Nessuno vuole rilasciare i prigionieri e tanto meno trattare

NON CREDIAMO ALLA BUONA FEDE DEI TEDESCHI.

TE GHÉT RISÙ

I PRISUNÉR I RESTA CHÉ

Appare chiaro che con il buon Saleri alla guida del Municipio la rivoluzione non si farà mai. Quanti premono per passare alle vie di fatto fremono; ma sanno che serve prima una approvazione legale. Sbagliato iniziare una rivoluzione senza il placet di una autorità legittimamente costituita

SABATO  
24  
MARZO  
SECONDA  
GIORNATA



Alla mezzanotte ed un minuto del sabato Leschke, puntuale, ordina di accendere la miccia dei 14 cannoni in dotazione



Sulla città piovono bombe. Non tutte vanno a segno, ma le più causano danni a 60 case. Il caffè di Santa Caterina va in fiamme

La città risponde ai cannoni con le campane. Dal Duomo a San Giuseppe da San Faustino a San Lorenzo i campanari tirano le corde dei sacri bronzi



I ragazzi delle parrocchie si danno il cambio nei campanili. Per loro è un gioco. Non immaginano cosa accadrà fra poco



FOM COME I MACC DÈ LE URE

CHE BÈL

I soldati addetti alle bocche da fuoco non sanno dove indirizzare i loro colpi. Gli ufficiali non hanno dato disposizioni particolari perché al capitano Leschke poco importa il bersaglio. Vuole solo dimostrare come si possa creare panico e dominare la città

Tutti soffrono vedendo la città violentata, ma tengono nascosto il dolore e, per rincuorarsi, si fanno beffe del nemico



BÈL COLPO

CIAPA LE MIRE, BRÒT SÈMO

CHÈSTA L'È S.CIOPÀDA ÈN STRADA

CRUCO SGUERSIGNÙ

Alle Consolazioni gli uomini della prima barricata fermano due crucchi che portano un messaggio per la Loggia



CHIESETTA DELLE CONSOLAZIONI

Non potendo passare affidano al carceriere di Sant' Urbano il messaggio perché lo inoltri subito. Attesa invano la risposta, i due tornano in Castello



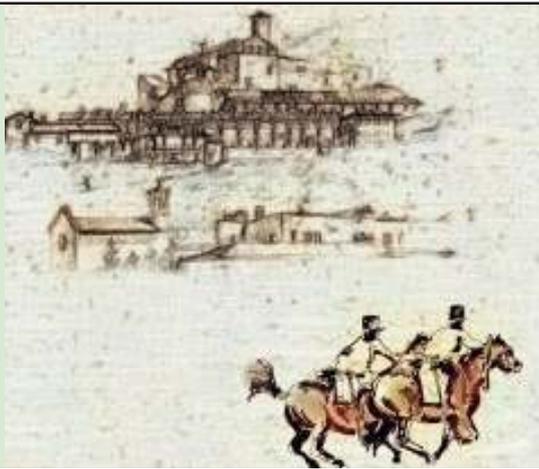
CARCERE DI SANT'URBANO

La piazza apprende le tre richieste di Leschke: vuole i due prigionieri, assicurazione sui soldati in ospedale e infine il denaro che è nelle casse comunali



TÈ LA DÓ MÉ LA FIÒLA DEL RE...

Nella confusione messaggeri austriaci lasciano Brescia con il compito di chiedere rinforzi a Mantova



Nello stesso tempo i bresciani sono invitati a svuotare i solai per alzare barricate

HO GIÀ DATO MATERASSI E VECCHIE SEDIE. E TU?

STO PROVVEDENDO



Squadre armate con forche, bastoni e fucili da caccia controllano le strade facendosi luce con torce

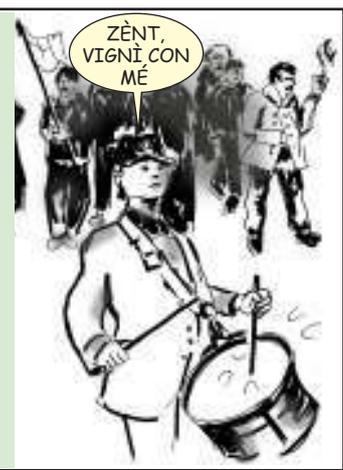


'NDOM AL CARMEN

E PÒ ALA PALADA

FÖRA I CRAPÙ

Spesso ragazzini con il tamburo o con il tricolore sono alla testa del gruppo



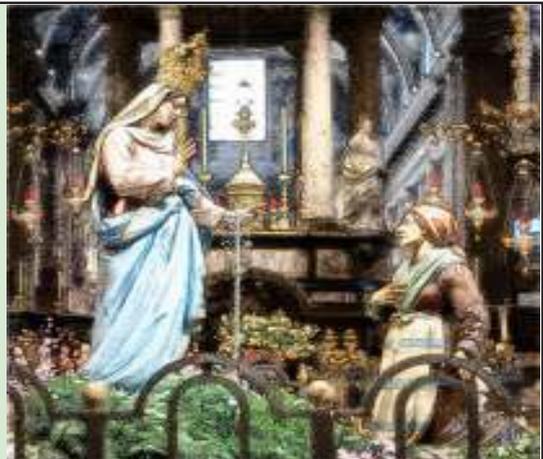
ZÈNT, VIGNÌ CON MÈ

AVE MARIA, PIENA DI GRAZIA

Si prega ovunque: davanti alle santelle, in casa e nelle chiese



Altri fanno voti di andare a piedi fino al santuario della Madonna di Caravaggio



Da vicolo delle Due Scimmie, attiguo alla chiesa del Carmine (oggi vicolo San Faustino) parte l'ordine di accendere tutte le luci che uno ha in casa: lampade a petrolio, candele, camini...



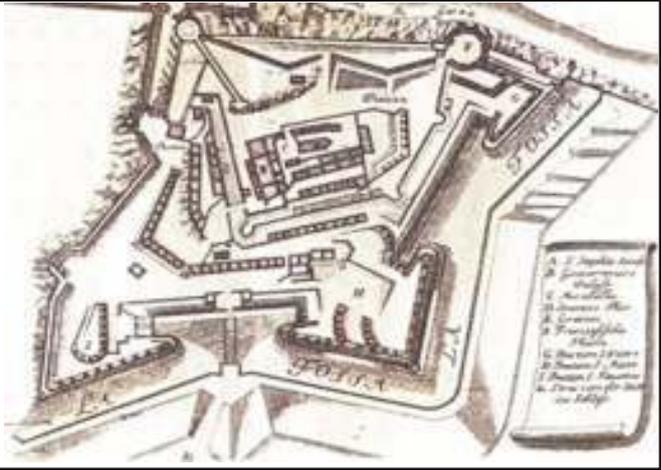
'MPISSA LA LÒMI!

Di casa in casa gli abitanti battono il tam tam. In meno di un'ora tutta la città si illumina a giorno



Mentre Leschke continua a lanciare bombe sulla città, i bresciani più ardimentosi, non potendo rispondere al fuoco a distanza perchè privi di cannoni, discutendo fra loro lanciano una proposta che trova molti favorevoli

Hanno recuperato una piantina del Castello disegnata dai cartografi austriaci. Aiuta a capire dove sono le caserme



L'idea di un assalto pare folia. Sul colle, oltre alla guarnigione, ci sono i soldati usciti dall'ospedale di Sant'Eufemia



NEH, VOALTER SIF FÒRA COME 'L BALCÙ

CHÉ MÈ PAR CHÈ GHÈ SIES VERGÙ CHÈ GHA MAIÀT PA E VULP

I bresciani non hanno cannoni, ma tanto fegato. Giurano di combattere corpo a corpo.



LIBERTÀ O MORTE



Alle tre di notte le campane suonano a stormo

Brescia non dorme. Nelle strade e nelle piazze la folla cresce e commenta



GHÓ CÒNTAT FINURA CENTO COLPI

TÈ GHÉT BU TÈMP

Tutti avvertono la mancanza di una guida autorevole, determinata e sicura



AMICI, CI VUOLE UNO STRATEGA CHE COORDINI LE OPERAZIONI

COME DOVREMO MUOVERCI?

SARÈS MIA CHÈ FA

I notabili esaminano i dispacci che la Commissione di statistica di Torino aveva affidato ai membri del Comitato segreto insurrezionale. Che fare?



CHE COSA FACCIAMO?

NON SO CHE DIRVI

PERSONALMENTE TENGO ALLA LEGALITÀ

In Municipio c'è solo gente di legge come Saleri, che pensa d'agire solo con mezzi legali e non con le armi



L'avv. Giuseppe Saleri, 66 anni, originario di Cimmo, dal 1820 al 1824 ha pure tenuto un corso politico - legale per giovani studenti bresciani



LA CHIESA DI CIMMO

SALERI L'È BURLÀT ZÓ... L'È SBRISSIÀT

Durante la notte in Comune arriva una notizia inattesa



Lasciato l'ufficio, l'avvocato s'era attardato con amici in vicolo delle Cogome

BUNA NÒT, AOCÀT

'NOM A DORMER. S'È FAT TARDE



SO BIOSCAT, GHÈ LA FÓ MIA A LIAM SÒ

Saleri, venuto tardi, aveva accelerato il passo. In contrada di Sant'Agata scivola sui gradini della chiesa e si lussa un ginocchio



Soccorso da conoscenti viene portato in carrozza nella casa di campagna a Cailina dove era la moglie, da tempo gravemente ammalata



LA CHIESA DI CAILINA

AFFIDO LE MIE FUNZIONI A GEROLAMO SANGERVASIO

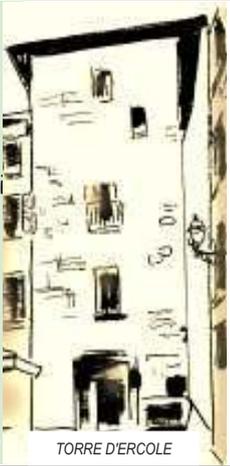
SI RIGUARDI AVVOCATO

L'incidente lo obbliga a dimettersi da Dirigente interinale. Affida quindi agli amici le sue dimissioni. E indica chi può sostituirlo egregiamente



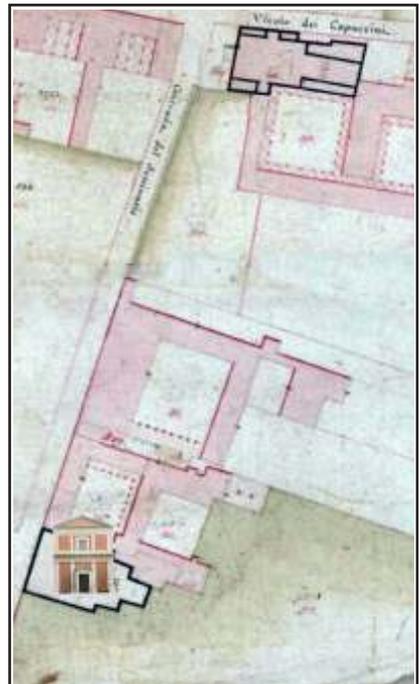
La notizia non stupisce. Il Saleri, ormai incapace di dominare la situazione, anche prima dell'incidente aveva pubblicamente dichiarato che si sarebbe ritirato solo a vedere un atto ostile da parte dei sostenitori della rivoluzione

Senza indugio quelli del Comune corrono in contrada Torre d'Ercole, a casa del nobile Sangervasio



TORRE D'ERCOLE

Di nobile famiglia Gerolamo Sangervasio ha 49 anni ed è un moderato colto ed energico. Persona d'animo più risoluto e di temperamento più caldo del suo predecessore Saleri, che lo aveva voluto come coadiutore dopo l'elezione a reggente interinale del Consiglio Comunale



Alle 6,30 con le prime luci del mattino, esasperato dal bombardamento il popolo assalta e saccheggia l'Ospedale militare in Contrada del seminario. È la seconda incursione

Nel gennaio del '49 aveva rifiutato la proposta del Governatore Montecuccoli di far parte di una deputazione a Vienna per discutere una nuova Costituzione



Qui sono ricoverate 500 persone che nessuno tocca

NÓM DÈNTER  
NON ABBIATE PAURA  
STI FÉRÉM. VE FOM NEGÓT

Vengono presi in ostaggio e portati in Loggia il capo medico militare, alcuni suoi assistenti, due ufficiali e 40 convalescenti

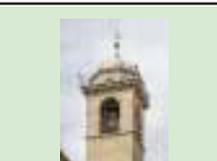


DOTTORE, VENGA CON NOI

Alle 7 del mattino Sangervasio convoca in Loggia il nobile Rossa e l'avvocato Pietro Pallavicini e chiede loro per il bene della città di convincere il Leschke a cessare il bombardamento



FERMI TÒCC. ÈL DRÉ A SORÀ 'L CAPITANE DÈL CASTÈL?  
TENTEREMO DI AMMANSIRLO



Alle 8 dal Castello i cecchini si divertono a sparare alle campane di San Giuseppe e delle chiese più vicine



Anche il gallo di Ramperto che svetta sul campanile di San Faustino è preso di mira e danneggiato



I due delegati riferiscono al Capitano del Castello che la rabbia del popolo è incontenibile. Paventano atti di giustizia sommaria



Dalla Loggia Sangervasio riferisce al popolo che alle ore 12 Leschke ha proposto un incontro in Castello



I bresciani capiscono che Leschke è in difficoltà. In Castello l'acqua scarseggia. La cisterna contiene solo l'acqua piovana caduta negli ultimi giorni. Fin dal primo giorno della rivolta Maraffio e i macellai avevano rovesciato le botti con i rifornimenti per la guarnigione

La folla boccia l'offerta del Leschke non credendo alla sua lealtà



Il Municipio per non rifiutare la proposta del Leschke propone un incontro a mezza strada

Leschke cede,  
ma a tre  
condizioni:  
Niente più  
campane  
a stormo.  
Municipio  
garante della  
vita dei suoi.  
Rapporto  
quotidiano sul  
loro stato di  
salute



DIAMOCCI  
DA FARE. È  
TEMPO DI FORMARE UN  
COMITATO DI PUBBLICA  
DIFESA. SENTIAMO IL  
PARERE DEI NOBILI

Sangervasio,  
dopo il  
pronunciamento  
popolare, rompe  
ogni indugio  
con una  
decisione



RE CARLO ALBERTO

I piemontesi  
volevano che  
a gestire  
politicamente la  
rivolta fossero  
uomini del partito  
liberista. I  
moderati vengono  
contattati, ma  
nessuno degli  
interpellati  
accetta l'incarico



CARLO CASSOLA



LUIGI CONTRATTI

Accettano invece le componenti più radicali,  
cioè i repubblicani Carlo Cassola e Luigi  
Contratti. Verranno poi detti i dumviri

I bresciani  
vengono  
aggiornati  
con  
manifesti  
affissi  
sui muri  
di piazza  
Vecchia.  
Il popolo  
è esortato  
alla  
concordia



SÓ MIA  
BUNA DÈ LÈSER...  
CÒNTEM SÒ

DICE CHE  
È IL TEMPO DI DARE  
UNA LUMINOSA PROVA

## AVVISO

Una rappresentanza di Cittadini per la difesa  
della Patria, ha costituito un Comitato apposito  
ricevuto dei seguenti:

Ing. Prof. LUIGI CONTRATTI  
Don. CARLO CASSOLA.

Cittadini, il vostro sacro per la patria è consociato  
ad ora e il tempo di darvi una luminosa prova,  
preparatevi al Comitato che ha la sua  
residenza nel Palazzo del Tesoro, ed invitate de  
Loro dimora ad ordinar.

Brescia il 22 Marzo 1849.

PER IL COMITATO  
SANGERVASIO.



DOBBIAMO  
STARE VICINI  
AL COMITATO E  
ATTENDERE DA  
LORO DIREZIONE  
ED ORDINE



CARLO CASSOLA

SONO  
ONORATO

Carlo Cassola, di Sant'Alessio  
di Pavia, laureato in legge,  
mazziniano, ha 35 anni  
quando assume l'incarico



CASTELLO S. ALESSIO DI PAVIA



GABRIELE CAMOZZI

BRESCIANI,  
SARÒ CON  
VOI

Cassola aveva criticato la prudenza  
del Comitato insurrezionale. Fin dal  
22 marzo aveva invitato Gabriele  
Camozzi a marciare su Brescia



STA BENE. È TEMPO D'AGIRE

Luigi Contratti, 30 anni, di Verolavecchia, ingegnere ed architetto, diviene professore di fisica al liceo cittadino per decreto imperiale

VEROLAVECCHIA

Nel 1848 Luigi Contratti, per incarico del governo provvisorio di Milano, aveva organizzato il Corpo battaglione di studenti bresciani per cui, tornati gli austriaci, gli era stato proibito l'insegnamento pubblico



Contratti e Cassola, non legati al Governo sardo, hanno le mani libere. Appartenendo al movimento mazziniano possono essere più energici e determinati

Nel Teatro Grande ha sede il Comitato di difesa attorno al quale si stringono inizialmente cittadini di sentimenti liberali. Sarà una fiammata momentanea. Al Grande, si formano le commissioni per coordinare la rivolta



L'È ÙRA DE MENÀ LE MÀ

ANCHE I PÈ



SANGERVASIO AL BALCÙ

FÒRA SANGERVASIO!

GHE ULIA PROPE LÙ

PÒTA.... L'È BRAO

La piazza approva le scelte di Sangervasio. E lo manifesta chiamandolo al balcone della Loggia



Dal palazzo della Loggia si affacciano Sangervasio, Contratti, Cassola. Pronunciano due sole parole: W l'Italia. Il grido infiamma la folla adunata in piazza. Sangervasio prende la parola. La folla zittisce





PIETÀ  
VI PREGO !

NOI  
NON SIAMO  
COMBATTENTI

500 i piemontesi morti in combattimento e 2 mila prigionieri. Morti anche fra i civili. Perdite austriache: 500 tra morti e feriti



Re Carlo Alberto seppe della sconfitta alle 2 di notte del 22 marzo. Non ne fu turbato. Un messo lo trovò disteso in un fosso, avvolto in un mantello, col capo appoggiato ad uno zaino



...CONTRO  
IL TEDESCO CHE CI  
SOVRASTA DAL CASTELLO  
DOBBIAMO PRENDERE LE  
DISPOSIZIONI NECESSARIE  
ALLA NOSTRA  
SICUREZZA...

FAROM PO' A  
L'IMPUSIBOL

NON  
POSSEDIAMO  
ANCORA ARMI A  
SUFFICIENZA...

... MA  
ABBIAMO BUONI  
PETTI DA  
OPPORRE...

Alla notizia della vittoria piemontese la piazza ribolle. Esplode una gioia incontenibile

Ora l'ordine di Sangervasio e dei suoi aiutanti è perentorio. Ai quattro cantoni della città i suoi aiutanti impartiscono ordini precisi. Obiettivo: aumentare le difese della città

SBARRATE  
LE STRADE.  
IL NEMICO  
PUÒ SCENDERE



PRESTO!  
DOBBIAMO  
DISSELCIARE  
LE VIE



RAGAZZI  
FATE SUBITO  
SCORTA  
DI PIETRE



USATE  
I SASSI  
COME FOSSERO  
PALLOTTOLE



Anche le donne che dalle finestre vedono gli uomini andare alle barricate, si sentono in dovere di aiutare



In una casa signorile un moderato espone a un amico il suo pensiero. Parole inutili. Brescia è da sola in guerra contro l'Austria

SOLLEVANDOCI, CORRIAMO RISCHI SIA CHE SI VINCA SIA CHE SI PERDA

SE L'AUSTRIA VINCE CI METTERÀ IL PIEDE SUL COLLO. SE PERDE SFOGHERÀ IN ALTRI MOMENTI LA RABBIA



I cittadini devono raccogliere sassi lungo le vie che portano al Castello. Verranno usati come proiettili

ORGANIZZAZIONE GUARDIA NAZIONALE: DOMENICO BUIZZA, PIETRO BUFFALI, CAMILLO DE DOMINICI E CARLO TIBALDI.

DISTRIBUZIONE ARMI: PIETRO PEDRALI E ALESSANDRO USARDI.

ACQUISTO ARMI E MUNIZIONI: VINCENZO GRASSI, SERAFINO VOLPONI, GIOVANNI MICHELONI, ZACCARIA PREMOLI.



Il Comitato di pubblica difesa forma tre commissioni e assegna i compiti. Premoli, Grassi e Volponi vengono spediti a Gardone Val Trompia a cercare armi per la giusta causa



Nei dieci giorni della rivolta le donne bresciane - nobili, borghesi, popolarie - hanno offerti esempi luminosi. Non di tutte - e furono numerose - si conoscono gli atti di generosità, perché molte corsero alle barricate come perfette sconosciute né vollero che si conoscesse il loro nome. Ci furono madri e spose che si dedicarono alle cure dei feriti. Giovinette ed anziane che dietro le barricate avevano imparato a ricaricare i fucili degli uomini impegnati nel combattimento. Donne che portarono ai rivoltosi cibo e bevande per il giorno e coperte per la notte. Le bresciane aiutarono gente sconosciuta quasi fossero tutti un'unica famiglia

## EROICHE DONNE BRESCIANE



GHÉT  
VÈST? GHÈ CON  
NOÀLTER PO' A LA  
SIURA CAROLINA

L'È 'NA  
FÓMNA DÈ CÒR

A Porta San Nazaro se c'è da curare un ferito tutti sanno che possono disporre di un vero angelo di bontà. È la contessa Carolina Santi vedova del conte Alessandro Bevilacqua, madre di tre figli. La Bevilacqua ebbe incendiato il suo castello di Legnago (Verona) dagli austriaci e perse un figlio, Girolamo, sui campi di Pastrengo il 30 aprile 1848. Il 4 febbraio 1849, nonostante abbia ricevuto da Haynau la proscrizione, clandestinamente continua ad aiutare come può i combattenti

Un combattente già ferito sta per essere trafitto da un austriaco. D'istinto gli fa scudo una giovane donna. È Ricciarda Gorno Franzosi. L'eroica donna ha solo 17 anni



TÈ MÉ  
FÈT MIGA PÓRA  
BRÒT LÒMAGÙ



HO  
QUALCOSA DI  
CALDO DA FARVI BERE,  
FIGLIOLI CARI...

Suor Chiara, nei giorni della battaglia, silenziosa si presta a fare da vedetta e da staffetta. Quando la chiamano non si tira indietro. Esce dal convento e porta cibo a chi ha fame e conforto a chi è angosciato. Verrà poi decorata con medaglia d'argento al valore



PASSAMI  
IL FUCILE...  
QUESTO È  
PRONTO

Il nemico ha trovato sulle barricate come accanita combattente la nobile signora Bona Vigliani Aliprandi. Non è stata protagonista di alcun gesto clamoroso ma per giorni e giorni ha tenuto il suo posto con onore. Il marito cadrà poi a Milazzo nel 1860

Alcuni croati, che da Torrelunga dilagano in città, vengono fermati in via Antiche Mura da una fitta sassaiola che Genoveffa Tellaroli lancia da una finestra del secondo piano della sua abitazione, incurante delle pallottole che si conficcano nelle travi del soffitto. Colpiti dalla veemenza di Genoveffa, i croati sono costretti ad allontanarsi



CIAPA  
CHÈST CHÉ



FÓRSA  
S.CÈCC. 'NDÓM  
FÓRA... TÒCC  
ENSEMA

Angela Contini è forse la donna che più di tante altre è presente nell'epopea delle X Giornate. Non solo perché protagonista in diverse occasioni ma per la costanza e l'impegno dimostrati in quella lunga dolorosa settimana.

DOMENICA

25

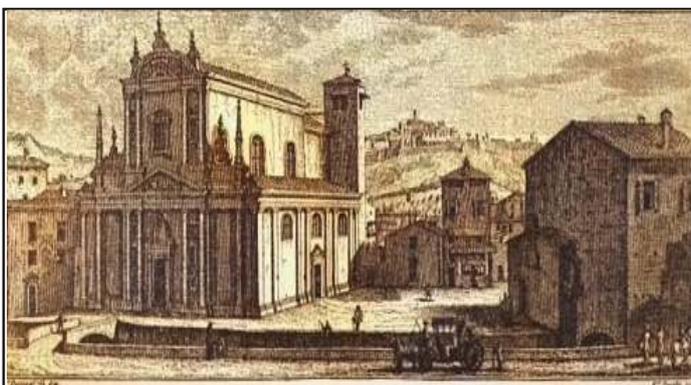
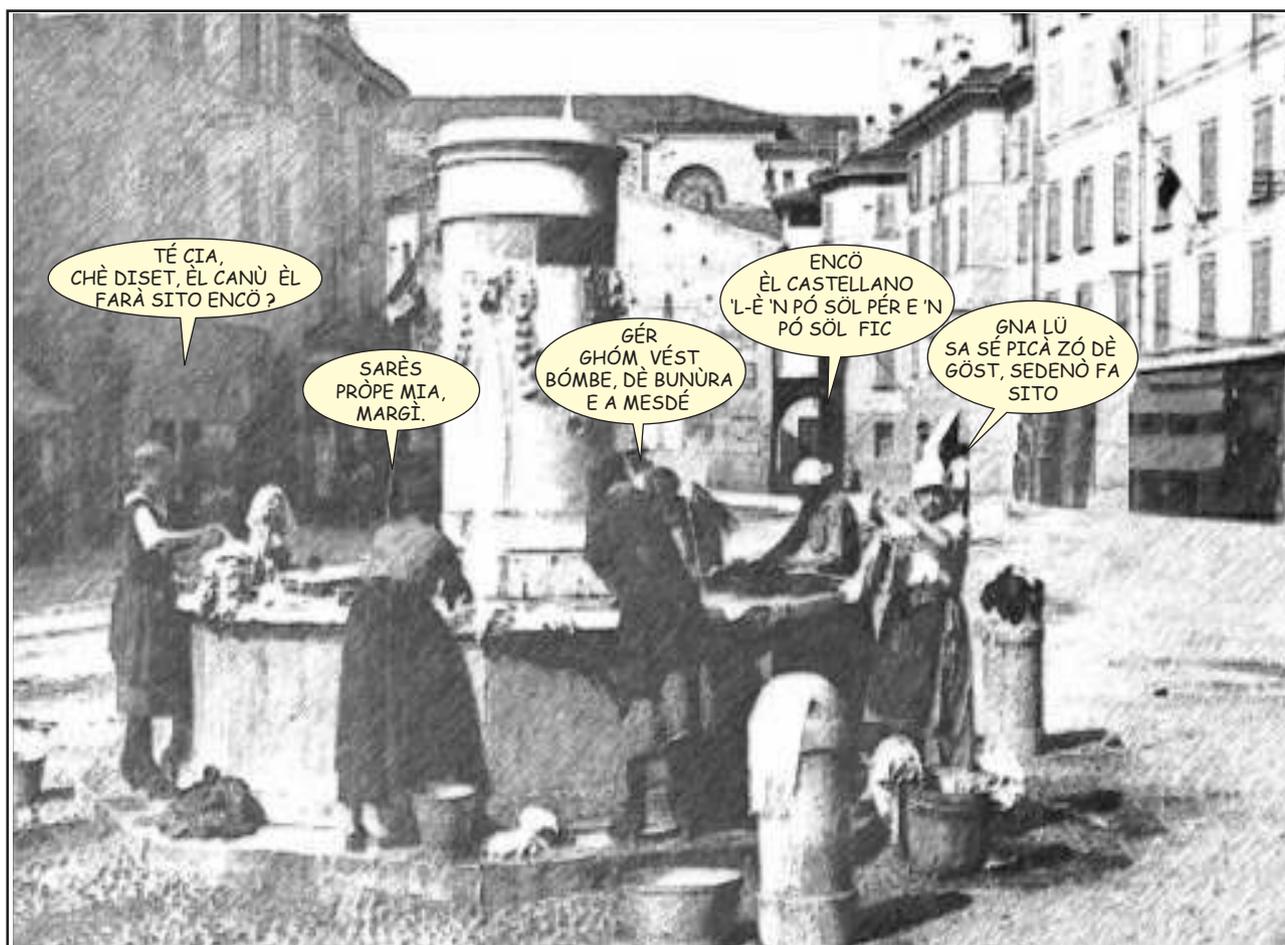
MARZO

TERZA

GIORNATA



Domenica mattina, dopo una notte tranquilla, Brescia si chiede che cosa succederà



Le chiese della città sono più affollate del solito. Soprattutto quella dei santi patroni ...



... infatti nei momenti di pericolo Brescia s'affida ai Santi Faustino e Giovita



CESSATE  
IL FUOCO

Non è per  
generosità  
che Leschke  
dà tregua.  
Anche lui, come  
i bresciani,  
non conosce  
l'andamento  
della guerra



Il cannone piazzato sul prato  
della Bissa tace per qualche ora



APENA  
CHÈ I RIA GHE  
DARÒM A DÒS

Brescia potenzia le strutture difensive. Si  
preparano barricate alle porte d'accesso

Si  
organizzano  
barricate  
anche sui  
gradini  
di vicolo  
d'Ognissanti,  
una delle vie  
dalle quali  
gli austriaci  
possono più  
facilmente  
entrare



Quindi  
fossati  
sulle  
strade che  
portano al  
Castello  
per  
rendere  
più difficile  
l'eventuale  
calata  
austriaca



PROVINO  
ORA A  
SCENDERE

AVRANNO  
VITA DIFFICILE

L'incarico a Contratti  
e Cassola fa avvicinare  
gli amici della  
Repubblica romana



VINCENZO GIOBERTI

Fra questi Giuseppe  
Marchioni, 27 anni, acceso  
repubblicano e mazziniano  
fra i più animosi, noto per  
aver dimostrato contro  
Gioberti, due mesi prima, il  
30 gennaio

Marchioni era  
sospettato di fare  
il doppio gioco  
come opportunista.  
Stranamente amico  
del giornalista Luigi  
Mazzoldi. Anni dopo  
Mazzoldi, detto "il  
ragno" si dimostrerà  
legatissimo agli austriaci  
aprendo il giornale "La  
Sferza" a Brescia e poi  
a Trieste



IO  
SONO  
SOLO UN  
GIORNALISTA  
CHE SCRIVE IL  
VERO

LUIGI MAZZOLDI

SERVE UN INCONTRO CON I PATRIOTI DELLA PROVINCIA

RINFORZIAMO LA GUARDIA CIVICA CON ALTRI VOLONTARI

Il Comitato di pubblica difesa, una volta insediato, si muove su più fronti

NON DEVONO PRENDERCI DI SORPRESA

Speri, invece, sa per certo che una guarnigione di 150 uomini calerà da Rocca d'Anfo lunga la via di Odolo e delle coste di S. Osseto (S. Eusebio)

ROCCA D'ANFO

Cassola, inoltre, ordina di restare in contatto con 50 triumlini che stanno raggiungendo la Rocca. Teme una calata a sorpresa di crucchi

Parte con i suoi per incontrare il nemico a Nave. Qui si aggiunge ai bresciani una squadra dei villaggi vicini, ma lo scontro non avviene. Tito Speri con amarezza registra il fatto sul suo diario

COLLE DI S. EUSEBIO

VI FU UN GIUDA E GLI AUSTRIACI MESSI IN COGNIZIONE DELLA COSA SULL'AVVISO SI RITIRARONO PRECIPITOSAMENTE ENTRO LA ROCCA

ECCO QUA I MILLE FUCILI DEI PIEMONTESE

IL CONTE MARTINENGO CESARESCO È STATO PRECISO

Intanto in città i duumviri consegnano ai volontari le armi da poco arrivate

ORDINE DEL COMITATO: ARRESTATE LA MOGLIE E LA SORELLA DEL CAPITANO DI GENDARMERIA PER SPIONAGGIO

Il Comitato, rinfrancato dall'arrivo delle armi e convinto che le spie devono essere neutralizzate quanto prima, fa scattare subito la repressione



NON MI RIGUARDA. FACCIO GIÀ PARTE DI UNA PATTUGLIA

IO SONO ESCLUSO. NON HO MAI AVUTO UNO SCHIOPPO

Altro avviso invita i giovani alle 10 del mattino nella caserma del teatro. Scopo dell'appuntamento è formare la Guardia Civica

I TÈ PICIA ÒNA LIRA E MÈZA AL DÉ

TÈ SÉT TRÒP VÈCIO... STA A BAITA

A LE DÉS VO LA ANCHE MÈ...

È UN'ORA DECISIVA PER TUTTI...

... UNA INFAMIA NON AIUTARCI

Cassola e Contratti sono furbi e perciò puntano sull'onore e l'orgoglio del popolo bresciano

Fra i tanti manifesti ce n'è uno ironico che suggerisce al Leschke di scagliare bombe dove gli pare "ove serve di divertimento", ma non sull'ospedale di San Domenico dove i malati devono star quieti



STAÓLTA SÉ FA DEBÙ

METÒM CHÈ ÈL CAPITANE GHÈ FAGA VÈGNER ÒN STRICÙ DE CÒR AI MALÀCC ... ALURA SÉ SBAT ZÓ DÈ LA FENÈSTRA DÈS TÛTER ... E S'EN PARLES PIÒ

A PARLÀS CIAR SÈ VA A FINÌ CHE SÈ CAPÈS...

Dovesse proseguire il lancio di bombe Brescia renderebbe pan per focaccia

MUNICIPALITA' DI BRESCIA

AVVISO

Con altro avviso Sangervasio chiede che Brescia confermi incarico e potere agli uomini del Comitato

Convoca in Loggia per le 4 «tutti i possidenti e censiti, negozianti ed esercenti arti liberali nella città, e quelli della Provincia che vi si troveranno»

CHE COSA VORRANNO?

'L SÓ MIA

'NDOM A SÈNTER

SIGNORI!... PER ASSENZA DI TROPPI MEMBRI, IL CONSIGLIO COMUNALE NON S'È RIUNITO. PERCIÒ CHIAMO A GENERALE CONSIGLIO LA POPOLAZIONE

Delusione. Sono molto pochi quelli che si presentano a palazzo Loggia



## LE BATTAGLIE DISEGNATE

Sapendo del disastro militare nella "fatal Novara" - come dirà il Carducci - forse i moderati avrebbero potuto reagire. Purtroppo i repubblicani avevano seminato voci rassicuranti, ma false



Diversa la verità. L'esercito piemontese viene attaccato quando il campanile di Santa Maria della Bicocca, località alle porte di Novara, batte le 11 del mattino

Per l'indecisione del comando piemontese ed errori tattici del generale Wojciech Chrzanowski, Radetzky aveva potuto concentrare le sue truppe a sud della città



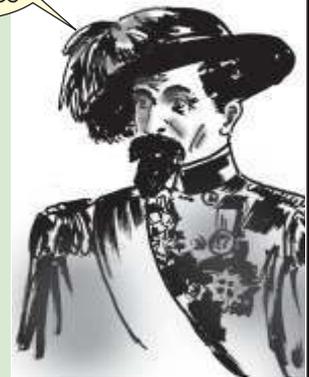
75 battaglioni piemontesi formati da 45 mila uomini armati in prima linea, con 4 pezzi d'artiglieria e 2500 cavalli, si trovavano a fronteggiare 70 mila austriaci

Vittorio Emanuele, constatata la superiorità numerica del nemico, comprende che l'armata piemontese è destinata a capitolare



SONO TROPPI, DOBBIAMO RITIRARCI

In quella tragica giornata spicca il nobile gesto del generale Alessandro La Marmora



ATTENDO IO IL NEMICO

Per dare il tempo ai resti della 2a divisione sabauda di ritirarsi a Novara ed approntare una difesa, ferma il cavallo e attende il nemico che insegue



I NOSTRI SOLDATI DEVONO AVERE IL TEMPO PER ORGANIZZARSI

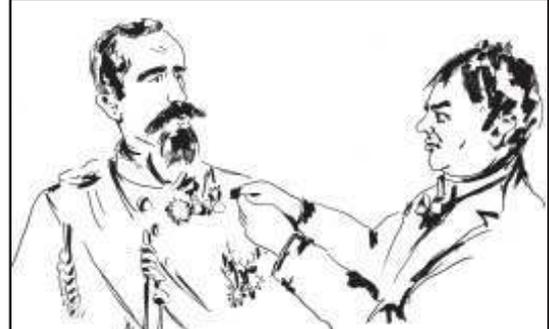


L'avanguardia austriaca, sospettando un tranello, si ferma e si prepara ad altra battaglia

La Marmora, dopo aver lasciato il tempo necessario per una ordinata resistenza, volta la briglia e si allontana



IL MIO TRUCCO LI HA FERMATI. ORA SIAMO PRONTI A RESISTERE



Per l'ardire, in una giornata con poche luci e tante ombre il generale La Marmora riceverà una medaglia al valore



Cesare Balbo, patriota e politico, ha scritto: "I piemontesi disordinatamente si ritirarono fin sotto le mura di Novara cui toccò la deplorabile sorte di essere saccheggiata dai suoi propri connazionali"

"LA BICOCCA È STATA PERDUTA E RIPRESA TRE O QUATTRO VOLTE, POI LE NOSTRE TRUPPE HANNO DOVUTO CEDERE"...



Solo Re Carlo Alberto tenta di difendere l'operato suo e dei suoi generali

"I MIEI FIGLI HANNO FATTO IL LORO DOVERE. IL DUCA DI GENOVA EBBE UCCISI SOTTO DI SÈ DUE CAVALLI"



Ha parole d'encomio anche per i suoi congiunti

RIDOTTI ENTRO LA CITTÀ, SULLE MURA, COL NEMICO QUI SOTTO E CON L'ESERCITO STREMATO, UNA ULTERIORE RESISTENZA È IMPOSSIBILE. OCCORRE CHIEDERE L'ARMISTIZIO



Resta solo l'amara conclusione

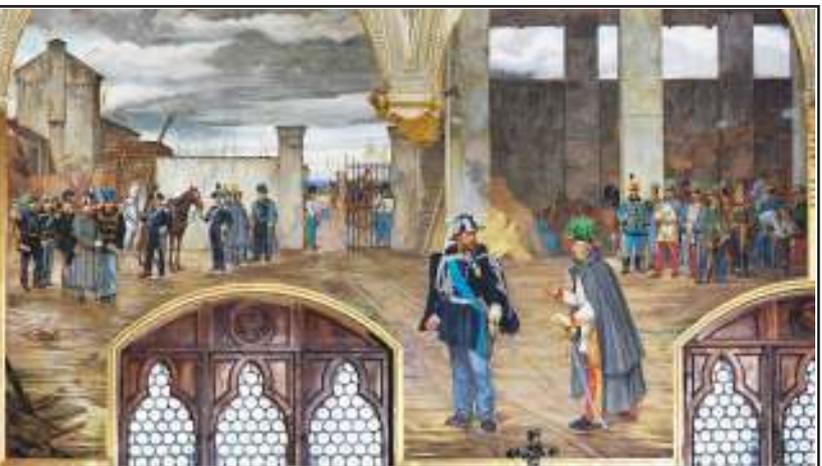
AMAREGGIATO, DEPONGO LO SCETTRO

Nella notte stessa della disfatta, venerdì 23, Carlo Alberto - "Italoico Amleto" secondo il Carducci - decide di abdicare




VITTORIO EMANUELE II

Lascia al figlio Vittorio Emanuele II il compito di concludere, il giorno 24, a Vignale, un armistizio con il maresciallo Radetzky



Nulla di quanto accaduto era noto ai bresciani che, per aver notizie, erano arrivati ad assaltare il postale per Verona e sequestrare i dispacci



FERMATEVI

VOGLIAMO LA POSTA

TIRA LA BRIGLIA O FACCIAMO FUOCO

IL POSTALE NON DEVE PASSARE

Verso sera l'arrivo di altre armi acquistate di contrabbando a Bergamo e ancora di altre giunte da Valsabbia e Valtrompia rassicura i bresciani. Inoltre Brescia spera nelle armi promesse dal Piemonte



Finisce la domenica, viene notte e ci si rende conto che in giornata non è caduta un sola bomba. Leschke, su suggerimento di Appel, aveva limitato i colpi per non esaurire la riserva di munizioni. Pensava inoltre di lanciare bombe a sorpresa per creare panico fra i cittadini

Mentre Brescia dorme, il pericolo viene da battaglioni in marcia da Verona e da Mantova. Sono due delle quattro fortezze del Quadrilatero, nucleo difensivo degli austriaci nel Lombardo-Veneto



Dalla città scaligera il maresciallo di campo Von Gherardi, in risposta all'assalto della vettura postale a Sant'Eufemia, aveva fatto partire un battaglione di guardie confinarie del Reggimento Banati Romeni con 22 cavalleggeri.



Due pezzi d'artiglieria sono agli ordini del generale Nugent

Per stroncare l'insurrezione bresciana nello stesso giorno da Mantova erano partite 4 compagnie del Reggimento di fanteria Ceccopieri agli ordini del maggiore Terzaghi. E poi: il 1° battaglione di confinali rumeni del Banato e il 2° battaglione del reggimento arciduca Baden



LA FORTEZZA DI MANTOVA



Haynau allerta i suoi

LUNEDI'

26

MARZO

QUARTA  
GIORNATA



In piena notte i bresciani apprendono da un abitante di Castiglione delle Stiviere - tale Pastore - che una colonna di austriaci marcia su Brescia. Allarme generale

Tito Speri e don Boifava vengono subito avvisati perché si preparino ad accogliere il nemico come si deve



Cassola e Contratti, prima che la voce giri in città, si affrettano a pubblicare una nota non veritiera, cioè che verso Brescia marciano poco più di 600 uomini



In realtà mille uomini con due cannoni vengono da Castiglione per unirsi alla truppa del generale Nugent che attende a Montichiari



DOPO REZZATO, SANTEUFEMIA E INFINE BRESCIA

Questi, preso il comando di tutti gli uomini, punta su Castenedolo. Prosegue per Rezzato dove sosta per far riposare la truppa



Nugent, da bravo stratega, ordina a una colonna con due cannoni e alla cavalleria di procedere lungo la via postale Verona-Brescia





Un distaccamento deve fiancheggiarli lungo il Naviglio per poi assaltare Sant' Eufemia da mezzogiorno



Altra colonna di Croati e Cacciatori prende la via dei monti - le ultime falde della Maddalena - a nord di Caionvico



Dettato lo schema di attacco, Nugent attende rinforzi da Verona e da Peschiera

LA FORTEZZA DI PESCHIERA



Il mattino del 26 dopo una marcia di due ore le truppe giungono davanti a Sant'Eufemia



AANTI S.CÈCC, AMBIÒM LA FESTA, VIA I CRUCHI DA LA NOSTRA BRÈSSA

Ma il curato Boifava, mossosi all'alba, ha già barricato la strada che porta alle Bettole di Caionvico, tagliato il ponte e disposto i suoi uomini in ordine di combattimento a Sant'Eufemia



DOBBIAMO FERMARLI QUA

S.CECC ÈGNE PÒ A MÈ. ABBASSO L'AUSTRIA

Altri uomini, ben armati, vengono lasciati sulle colline che fiancheggiano la via che da Sant'Eufemia porta a Torrelunga



Un altro gruppo, intanto, forma una catena sui monti di Caionvico per impedire che gli imperiali circondino il paese



Un piccolo corpo di riserva si apposta infine a San Francesco di Paola, dove i colli degradano e stringono la strada rendendola meglio controllabile



GIUSEPPE CESARE NULLO



ANTONIO FRIGERIO

Nelle vicinanze di Sant'Eufemia è già pronto anche il corpo di arditi guidati da Tito Speri. Ne fanno parte come capisquadra Giuseppe Cesare Nullo, Antonio Frigerio, Luigi Castelli, Camillo Biseo, i fratelli Eligio e Filippo Battaglia



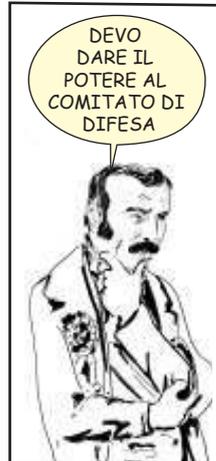
Per sorprendere il nemico e impossessarsi dei suoi cannoni gli uomini guidati da Tito Speri scelgono di aggirarlo entrando in Sant'Eufemia da stradine laterali



CHIESETTA DI S. EUFEMIA



Sangervasio fissa in San Francesco per le 9 del mattino una riunione generale, poi rinviata per il precipitare degli eventi



L'iniziativa insurrezionale, tolta dalle mani di chi l'aveva condotta fino al giorno 25 sotto gli auspici del governo piemontese, passa a uomini di parte radicale e repubblicana. Ormai ogni avvenimento vien deciso dal Comitato di difesa e non dal Municipio. I moderati son tagliati fuori

Ricevuto l'incarico Contratti e Cassola creano esploratori per spiare il nemico, reclutatori d'uomini nelle valli e nelle campagne. Quindi formano 3 commissioni



La rata di 130 mila lire da pagare ad Haynau non vien versata ma assegnata al Comitato di difesa che ne dispone altrimenti

CHE NE DICI SE AFFIDIAMO I SOLDI AGLI AMICI DI ISEO?

BUONA IDEA. D'ACCORDO

La scelta di Cassola e Contratti viene ben accolta

CON LE LIRE DELLA RATA RICOMPREREMO LA LIBERTÀ

NON FINIRANNO IN TASCA AI TIRANNI

MENO MALE

CASTELLO D'ISEO

Nello stesso giorno il denaro lascia la città. Senza spiegazioni viene portato a Iseo dal cassiere Carlo Bossi ed affidato ad alcuni notabili. Due giorni dopo tornano in città 30 mila svanziche. Per bisogni urgenti- dicono. Altro denaro il giorno 30

Le misure adottate dai duumviri non piacciono alla maggioranza del Municipio, che mira a salvare la legalità. Si cerca di ridimensionare sia Contratti che Cassola - visto che non hanno il consenso di Sangervasio - per evitare che Brescia sia considerata ribelle. I due rispondono di aprir gli occhi: ormai la città è in rivolta. E se Leschke ha smesso di scagliare bombe dal Castello è solo perché inutili per domare l'insurrezione. Preferisce inventare continue punizioni. Nessuno si illuda: le bombe torneranno con l'arrivo dei rinforzi

In effetti fin da febbraio, prima di lasciare Brescia, il barone Von Appel aveva dato precise istruzioni al Capitano del Castello. Da accorto stratega aveva previsto la ribellione della città e suggerito le mosse da seguire: solo qualche bomba per incutere timore. In compenso più punizioni possibili

VORSICHT! ATTENZIONE A BRESCIA. C'È PERICOLO

Non tutti i nobili bresciani credono alle strategie attribuite a von Appel. Solo pochi danno fede ai duumviri

SE L'AUSTRIA PENSA AD AL TRE PUNIZIONI SI SCATENANO IL FINIMONDO

LESCHKE RISPARMIA MUNIZIONI

NON MI PARE CHE LE BOMBE SIANO STATE POCHE

TEMO CHE CONTRATTI E CASSOLA ABBIANO RAGIONE

Se fra i politici c'è tensione, nelle strade gli uomini rinforzano le barricate anche con materassi. E le campane suonano a martello



LA FOSSA CI VUOLE PIÙ PROFONDA

PER ME L'È ASSÉ

A Porta Torrelunga si scava un fossato profondo per ostacolare l'eventuale accesso in città del nemico



DEVONO RESTARE A BECCO ASCIUTTO

Prevedendo una sortita della guarnigione del Castello, per provvedersi d'acqua, vien presidiata la salita di S. Urbano con 50 uomini usciti dalla caserma del Teatro, cui si aggregano volontari della contrada



In vicolo Ognissanti vengono tolti i gradini per rendere difficile una possibile discesa del nemico. Dai tetti gli uomini guardano se potrà essere una buona postazione

Allo sbocco della via che arriva in piazzetta dell'Albera si scava una seconda fossa. Può essere utile per fermare l'artiglieria e rallentare la discesa della truppa



FORZA, SCAVIAMO, COSÌ NON RIESCONO A SCENDERE

Mentre ferve il lavoro, le colonne della Loggia si riempiono di proclami e comunicati. Molti altri verranno affissi in giornata



UN ALTRO AVVISO

COSA VOGLIONO?

Chi ha coraggio e attitudine - dice un foglio del Comitato - si presenti a mezzogiorno nella caserma del Teatro

CHÈ 'NDÓM A FA CHI?

SÓ MIA, MA VERGÓTA FARÓM



MOSTRATE ALL'ITALIA CHE IL NOME DI PRODI EREDITATO DAI VOSTRI MAGGIORI SAPETE CONSERVARLO IMMACOLATO

L'ORA È ORMAI SCOCCATA



All'invito segue un fervorino di Cassola e Contratti

DISE CHÈ CHÈI BRÖCC SÙCÙ I VEDARÀ ÈL CÒR CHE NÓTER GHÓM

CHÈ DISET?

CHÈI DU LÉ, I PARLA PULITO



All'osteria la gente riconsidera il comunicato

Lunedì mattina esce il primo numero de Il Comitato insurrezionale: il giornale clandestino. L'hanno composto nella notte Demetrio Benelli, giornalista e ardente patriota, e il tipografo Giuseppe Giore



La Polizia non immagina che il foglio viene redatto nella tipografia Gilberti e Boschetti che è proprio di fronte al corpo di guardia a palazzo Broletto



LA "PRESSE" DI VIENNA PARLA DI ATROCITÀ DEI NOSTRI

SÌ, CONTRO GLI INFERMI DELL'OSPEDALE DI SANTEUFEMIA ... CHE BUGIARDI



Anche dall'Austria arrivano notizie false

Per sostenere l'ala sinistra del piccolo gruppo dello Speri, che nel frattempo sta combattendo a Sant'Eufemia, don Boifava e 20 volontari, fra cui il fedele Alessandro Sora, scendono dal colle chiamato Deserta



Gli uomini di Boifava caricano alla baionetta 40 Stiriani, sfondano le file e si riuniscono al giovane Speri, che nel frattempo sta combattendo a Sant'Eufemia

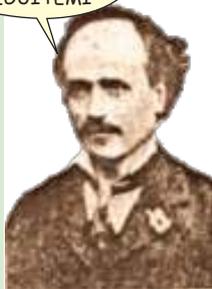


CORRETE, DOBBIAMO RAGGIUNGERE TITO

## IL CORAGGIO DI LUIGI USANZA

RAGAZZI,  
TITO VI HA  
AFFIDATI A ME.  
SEGUITEMI

Fra gli  
assalitori c'è  
Luigi Usanza,  
detto Sirio,  
fabbro di  
23 anni  
cui si deve  
una prova  
d'altruismo



LUIGI USANZA

CI  
SONO  
ANCH'IO

LI STO  
TENENDO A  
BADA



Vista la superiorità numerica del nemico, Boifava ripiega.  
Usanza, raggiunti Tito e i suoi uomini, rimane accanto a loro

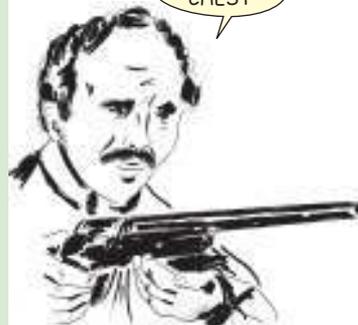
S.CÈCC...  
TURNÌ 'NDRÉ. I TÈGNE A  
BADA MÉ I CRUCHI. MÉ GHÓ MIGA  
PÓRA... ENDRÉ VÈ DIC. FIM MIGA  
'NCAPELÀ

Usanza viene  
ferito ad una  
gamba e ripara  
dietro un  
masso seguito  
da un certo  
Muccinelli e  
da un ragazzo  
di 14 anni. Da  
qui parla ai  
compagni



CIAPÌ  
CHÈST

Usanza  
ha 120  
pallottole  
e spara di  
continuo  
per  
favorire  
la ritirata  
degli  
amici



Di colpo  
un croato  
piomba  
addosso a  
Usanza.  
Riesce a  
ferirlo.  
Ma  
Usanza  
reagisce e  
lo colpisce  
a morte



Usanza,  
ormai a  
terra,  
ferito ed  
inermi,  
è colpito  
più volte  
dagli  
austriaci,  
ma non a  
morte

AVANTI  
SPARATE



"ER HAT EINEN  
UNSERER OFFIZIERE GETÖTET.  
ER MUSS ERSCHOSSEN  
WERDEN"

Non mirano  
ad organi  
vitali. Un  
ufficiale  
ha ai suoi  
comandato  
di tenerlo  
in vita per  
il plotone  
d'esecuzione



Usanza  
viene così  
caricato su  
una carrozza,  
ricoverato  
in ospedale  
e curato.  
Sua madre  
riuscirà a far  
desistere i  
carnefici dal  
loro sadico  
progetto





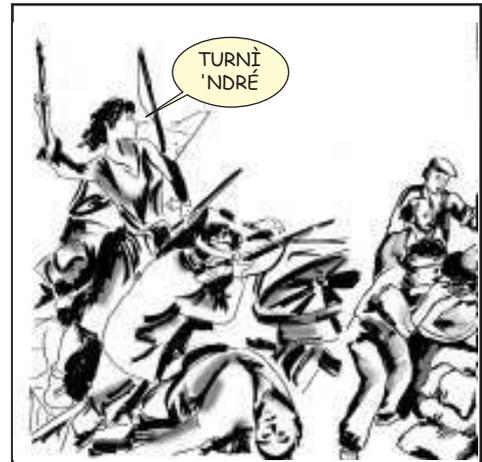
Intanto Boifava, temendo d'essere circondato, finge una ritirata. In realtà s'attesta alla Bornata



SAN GOTTARDO

Poi, il sacerdote patriota, intuendo che un gruppo punta al suo campo base, si sposta veloce verso il San Gottardo. Mentre le bande si ritirano entrano in campo le forze cittadine di Tito Speri. Tra di esse c'è Camillo Biseo con altri patrioti. Sant'Eufemia diventa così il primo grande campo di battaglia

I nostri assaltano all'arma bianca. Si dirà poi: "Combattono alla bresciana". E sanno morire



Poco più di cento uomini non avvezzi alla battaglia, fermano per tre ore le truppe di Nugent



Primi a cadere in battaglia sono un certo Ramboldi e un compagno. Ai combattenti vicini fanno capire che per una nobile causa si può anche perdere la vita



I coraggiosi bresciani avrebbero inseguito il nemico alla baionetta se Tito Speri, unico ad avere una minima esperienza militare, non li avesse fermati



Esortando i suoi alla cautela, mostra come i nemici si acquattano dietro gli alberi e le siepi. Devono imitarli: studiare il terreno e poi avanzare cauti e coperti





Il battersi senza uno schema preciso in quei giorni drammatici venne definito "alla bresciana" quasi fosse un nuovo stile collaudato. Il nemico ebbe la convinzione che fra le nostre fila ci fossero combattenti votati alla morte. Per questo non si proteggevano, ma sparavano ritti sulle barricate

PER 90 MINUTI, IN 100  
ABBIAMO RESISTITO A  
1500 SOLDATI

Di quella giornata di fuoco Tito Speri annota a futura memoria, l'eroismo dei suoi e non risparmia critiche al Comitato

"Il Comitato mi istruì che tenessi a bada il nemico quanto più potessi lungo i tre stradali che si incontrano a Sant'Eufemia, indi mi ritirassi. E per questo credeva inutile spedirmi le munizioni che gli avevo cercato"

In barba alle disposizioni i bresciani non avevano voltato le spalle, anche se le munizioni erano ormai scarse

PERCHÉ QUESTO STOP ALLE MUNIZIONI?

VA A CAPIGA...

MÉ MÒLE MIA

GHÈ TIRE PÒ I BALÒCC

Poiché mancano le munizioni, in Municipio si pensa a come guadagnare tempo. I duumviri, scartate altre alternative, decidono di mandare dei delegati con un messaggio per il generale Nugent. Lo scopo è di conoscere con quali intenzioni egli voglia entrare in città con le truppe e i cannoni

A Contratti spetta il compito di dettare il messaggio da consegnare al nemico



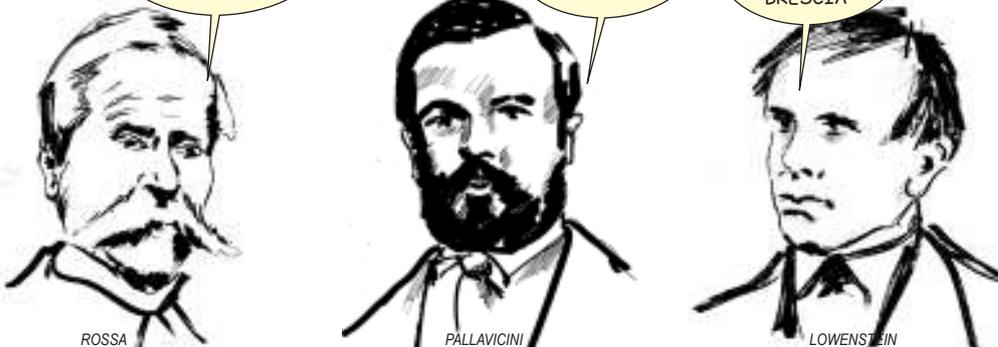
MI RILEGGA QUANTO HO DETTATO

Lo scrivano ripete parola per parola il testo dettato dal duumviro fino alla conclusione



...CON QUALI INTENZIONI LEI VENGA SOPRA LA CITTÀ

Intanto Cassola contatta i delegati scelti. Sono l'avvocato Pietro Pallavicini, il nobile Gerolamo Rossa ed il dott Lowenstein capo medico che ben conosce il tedesco. Nessuno rifiuta l'incarico



L'INCARICO PER ME È UN GRANDE ONORE

PER LA MIA BRESCIA QUESTO ED ALTRO

SPERO DI ESSERE UTILE A BRESCIA

ROSSA PALLAVICINI LOWENSTEIN



I tre, scesi dalla carrozza che li ha portati fino alla Cappella dedicata a Maria, alzano bandiera bianca e vanno incontro agli austriaci

I delegati attendono d'essere accompagnati da un ufficiale per consegnare la missiva e parlare con Nugent



ADESSO TOCCA A NOI

CHE DIO CE LA MANDI BUONA

Lowenstein aveva già incontrato Nugent a Rezzato. Conoscendo bene il tedesco i duumviri lo avevano mandato a conferire con il generale solo per sapere con quali intenzioni si avvicinasse alle porte di Brescia. Nugent aveva respinto sdegnosamente Lowenstein non riconoscendolo come ambasciatore. Per di più lo aveva aspramente biasimato dicendo che un capitano medico austriaco non avrebbe dovuto interessarsi delle sorti di Brescia, anzi restare assolutamente estraneo

Tito Speri, capite le intenzioni dei delegati, non volendo essere escluso issa uno straccio bianco sulla spada e fa per raggiungerli



VOI SIGNORI VI BATTETE BENE, MA CHE VOLETE? QUESTI CARI CROATI DICONO SEMPRE AVANTI, E VANNO SEMPRE AVANTI!

Un ufficiale nemico, purtroppo italiano, beffeggia Tito Speri



Un soldato a cavallo raggiunge Tito. Non per accompagnarlo dagli altri bresciani, ma per colpirlo al capo con un colpo di sciabola

Anche Nugent, avvicinatosi con i suoi, pensa di aver davanti un combattente che s'è arreso o un disertore. Ordina di arrestarlo



Nugent è irremovibile. A chiarire la situazione interviene Gerolamo Rossa, uomo di fiducia di Sangervasio

GENERALE, QUESTO SIGNORE FA PARTE DELLA DELEGAZIONE

DEVO RIFERIRE AI MIEI VOLONTARI



I BRESCIANI VOGLIONO SAPERE PERCHÉ MARCIATE SULLA CITTÀ. CHE PROPOSITI AVETE?

Chiarito l'equivoco Nugent chiede ai delegati ragione della loro presenza



Il colloquio fra i delegati ed il generale non dura molto. Un punto soprattutto rende inconciliabili le posizioni. I bresciani continuano ad essere convinti di aver vinto gli austriaci a Novara e non prestano fede alle parole di Nugent che invece è sincero nell'affermare che il Piemonte è stato sconfitto

Convinti che bandiera bianca sia segno di resa i crucchi, intanto, dilagano per il paese



A quella vista gli abitanti, per prudenza, pensano bene di togliersi di mezzo



ROSI, VÉ SÒ COI S.CÈCC



Temendo irruzioni e violenze nelle case molti abitanti trovano scampo sui tetti

Alcune donne trovano rifugio nella casa dell'abate che risale all'anno mille

ENTRIAMO, È PIÙ SICURO

VENGO ANCH'IO



## TITO OFFESO DALL' AUSTRIA

SPETTA ALL' AUSTRIA GOVERNARE IL MONDO



Da sempre, in guerra, è consuetudine cessare il fuoco se un combattente alza bandiera bianca. Gli austriaci, quel giorno, non ebbero rispetto per l' avversario Tito Speri, che alzando un drappo bianco si avvicinava al nemico non con intenzioni belliche ma solo per unirsi alla delegazione bresciana. Ammesso pure che l'incidente fosse nato da un equivoco, nessuno degli ufficiali pensò a scusarsi

## IL DIKTAT DI NUGENT



IL VINCITORE



IL VINTO

Nugent, dopo aver annunciato la sconfitta dei piemontesi a Novara, invita alla resa.  
Nessuno gli crede



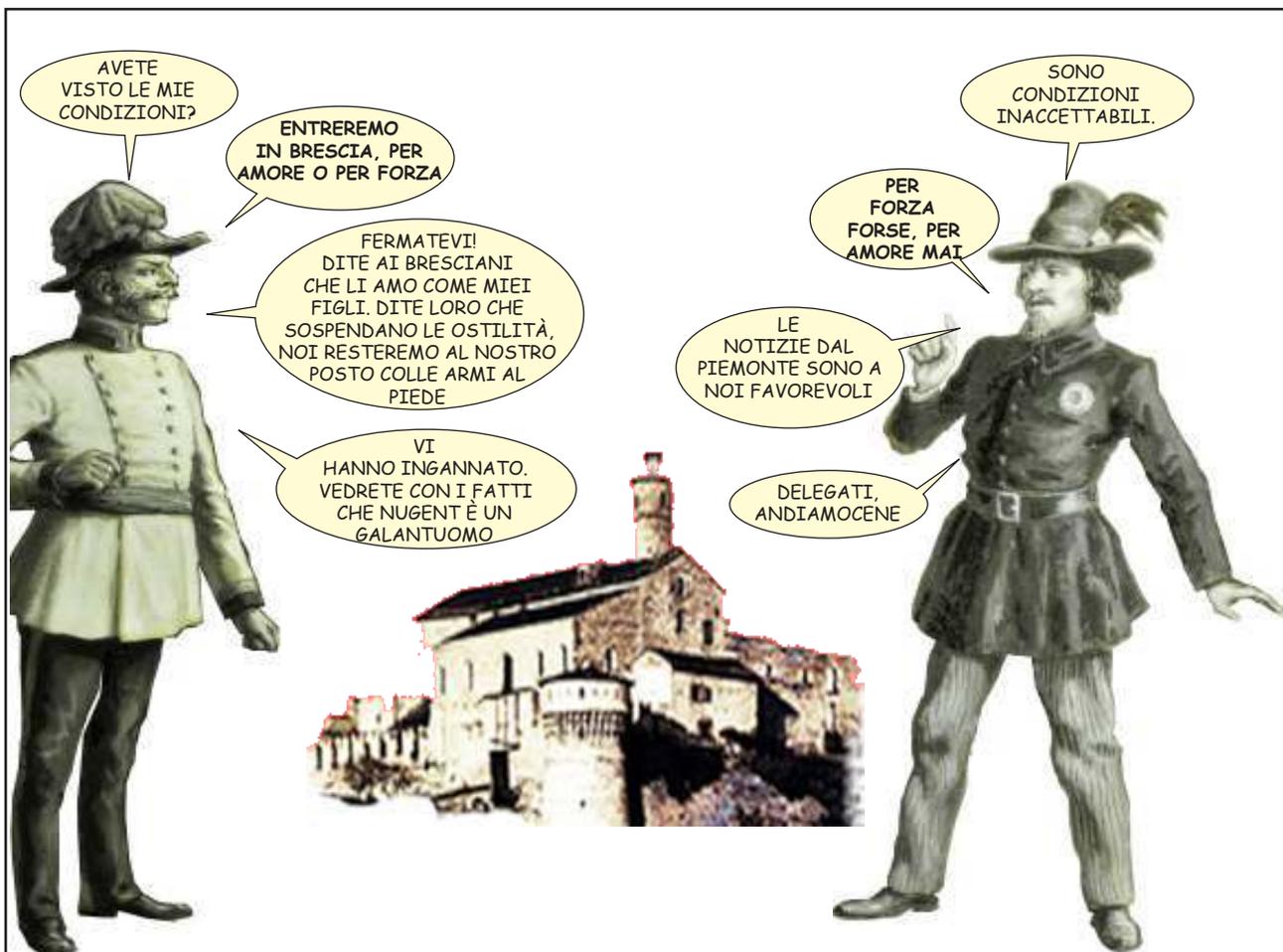
Il sessantenne generale è esplicito e detta le sue condizioni



- 1 Vi concedo 4 ore per rispondere
- 2 Io, per misericordia, freno i miei soldati e comando il silenzio ai cannoni
- 3 Disarmate il popolo
- 4 Consegnate i denari nelle casse pubbliche
- 5 Sgomberate le vie dalle barricate
- 6 Una volta in città conoscerete ulteriori mie determinazioni



Speri, sebbene di solo 24 anni, è risoluto



La risolutezza dei bresciani non lascia indifferente il generale Nugent che decide di chiedere nuovi soccorsi e di fortificarsi in Sant' Eufemia



I tre delegati del Municipio lasciano Sant' Eufemia e riprendono la via di Brescia



Arrivati in piazza Loggia, Pallavicini, Lowenstein e Rossa non tacciano la verità



Viene mostrato Il Comitato insurrezionale che pubblica il "Bollettino dell'armata piemontese" firmato da Chrzanowski



CONTINUE A QUESTO MODO, O PRODI LOMBARDI E PIEMONTESE, ED IO VI ASSICURO L'INDIPENDENZA D'ITALIA



C'è chi va in giro ripetendo le parole di Chrzanowski

CI HA CHIAMATO LEONI

HA CAPITO CHE LO SIAMO



L'espedito dei duumviri è efficace

Come non bastasse i duumviri comunicano l'esito della guerra, con un trionfale bollettino che - dicono - di aver da poco ricevuto

RIMARCHIAMO LE PERDITE AUSTRIACHE: 10 MILA TRA MORTI E FERITI, 4 MILA PRIGIONIERI

... E 15 MILA AUSTRIACI SBANDATI



Al bollettino segue un toccante fervorino dei duumviri: "Cittadini, a fronte delle vittorie riportate dai nostri prodi, vorrete voi gettare incancellabile macchia d'infamia sulla nostra città col cedere in faccia ad un distaccamento minore di 2mila uomini! Quando i generosi figli di Brescia ritorneranno in patria a raccontare le loro prodezze, come potrete nascondere la nostra viltà se mostraste loro delle catene? Il Comitato di Difesa ha deciso di vincere o morire. Lo abbandonerete voi? Ah, no. Brescia non smentirà il suo nome di città eroica. All'armi dunque, alle barricate. Ordine. costanza. ardire"



COSA HA SCRITTO IL GENERALE ?

NON CREDEVO DI AVERE CON ME TANTI LEONI

ABBIAMO SPENNATO L'AQUILA

TOCCA A NOI CACCIARLI DA CASA NOSTRA

VINCEREMO, SONO POCHI

L'ARMATA AUSTRIACA È IN PIENA RITIRATA

Anche la piazza crede alle parole attribuite dai duumviri al generale Chrzanowski

IL COMUNICATO INVITA AD ASTENERSI DA QUALUNQUE DETTAGLIO RELATIVO ALLE VITTORIE DELL'ESERCITO PIEMONTESE. SONO PERPLESSO...

È FORSE PER L'AGGIUNTA SCRITTA DAI DUUMVIRI ?



Solo chi riesce a leggere fra la righe non si entusiasma

MI INSOSPETTISCE LA CHIUSA AL COMUNICATO

PERCHÉ QUESTA CAUTELA?



Un mercante si avvicina e chiede spiegazioni

DIRE CHE ASPETTANO UNA NOTIZIA UFFICIALE È COME METTERE LE MANI AVANTI

C'è anche chi comincia a pensare che sia una mossa astuta del comitato di difesa



PER ME I BOLLETTINI SONO STAMPATI A LUGANO

VERO. È UN COVO MAZZINIANO

Forse collabora con i duumviri un tipografo compiacente



CREDO SIANO USCITI DALLA TIPOGRAFIA ROMIGLIA

IN CITTÀ I MAZZINIANI NON MANCANO

La vicenda della tipografia è l'argomento scottante del giorno



QUEI DUE DEL COMITATO SONO SOLO IRRAGIONEVOLI FACINOROSI

ANCHE IL VERO POPOLO NON VUOLE GLI INVASORI MA TEME RAPPRESAGLIE

Oramai i moderati capiscono che la folla è pilotata da quanti vogliono la rivoluzione



GUERRA

Dalla Loggia i duumviri riferiscono il diktat del nemico. La folla ha un solo grido

GUERRA

GUERRA

VINCERE O MORIRE!



SCRIVI: "IL POPOLO IN MASSA HA RESPINTO CON INDIGNAZIONE LA VOSTRA PROPOSTA"

Contratti e Cassola, forti del parere della piazza, inviano una secca risposta al generale Nugent accampato a Sant'Eufemia



AGGIUNGI "CHE LA CITTÀ È PRONTA A RESISTERE, DISPOSTA A VINCERE O MORIRE"



"GENERALE, NON CONFIDATE TROPPO NELLE VOSTRE FORZE. MASSACREREMO LE VOSTRE TRUPPE, UCCIDEREMO I PRIGIONIERI E GLI AMMALATI IN NOSTRE MANI"



Dopo questo messaggio, molto forte, il Comitato di difesa ordina che si suonino le campane per mobilitare i bresciani. Stila poi un comunicato per tranquillizzare tutti

SONO CERTO CHE ANCHE LE DONNE SCENDERANNO IN CAMPO



DICONO CHE IL NEMICO NON ABBA AVUTO IL CORAGGIO DI AFFRONTARCI DI GIORNO PER NON FAR CONOSCERE LA SUA DEBOLEZZA



SONO CONVINTO CHE LE PAROLE DA NOI SCRITTE RINCUORERANNO TUTTI



GLI AUSTRIACI CREDONO CHE FACENDO FUOCO DA FUORI CITTÀ E BOMBARDANDO DAL CASTELLO, ABBANDONATE LA DIFESA, ATTERRITI

QUANTO S'INGANNI LO COMPROVA L'ENTUSIASMO DI VOI TUTTI PRONTI A VINCERE O MORIRE

Infine i duumviri dettano un altro messaggio rassicurante ai cittadini

DOBBIAMO RIFERIRE ANCHE DEL PROCLAMA DEL GENERALE INSURREZIONALE CAMOZZI

PRECISANDO CHE BERGAMO HA AVUTO LA MEGLIO SUL PRESIDIO AUSTRIACO

L'arrivo di un'ultima notizia ferma il testo pronto per la tipografia

A BERGAMO SI SONO DIFESI GETTANDO SASSI E TEGOLE DAI TETTI

INOLTRE DOMANI CAMOZZI VERRÀ DI RINFORZO

Dettati i messaggi i duumviri parlano alla gente che è nella sala

BRAO FÉS

I presenti applaudono festosamente

A sera vengono distribuiti fucili e munizioni arrivati poco prima in città e assegnati a Brescia dal Ministero torinese. Chi riceve le armi le impugna festante anche perché confortato dalla notizia di una vittoria piemontese arrivata da Codogno all'avvocato Paolo Baruchelli. E' solo Baruchelli a non crederci e lo dice. Ma i duumviri accolgono la notizia (falsa) come fosse Vangelo

A S. Eufemia sono caduti tre bresciani e altri 37 sono ora prigionieri. Le donne pregano per loro

MATER DEI ÒRA PRO NOBIS

Nella notte la gente commenta l'ultimo avviso del Comitato di pubblica difesa che ha per titolo "La patria è in pericolo"

A MÈ CHE GHÒ 'L FUSIL TÒCA 'NDÀ 'N PIASSA

GHÈ 'N BÈL DÈ FA PER TÒCC

PÒ A MÈ

'NDÓM A DÓRMER CHE DUMÀ GH'È DÈ LEÀS SÒ DÈ BUNÙRA

"LE PRETESE DEL GENERALE ERANO QUELLE DI UN AUSTRIACO E LE NOSTRE QUELLE DI UN POPOLO CHE VUOL COMBATTERE FINO ALLA MORTE. LA CONCLUSIONE FU LA DISFIDA DELL'ARMI"

Anche Speri, nella notte, nella sua casa scrive su un tavolo al lume di candela

INUTILI LE VIE LEGALI E LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE. CI RESTANO SOLO LE ARMI

Impossibile liberarsi dall'Austria legalmente come vorrebbe in cuor suo. La scelta è una sola

La giornata finisce con un colpo di scena. Lucio Fiorentini, 20, anni di Vestone torna dal Piemonte con una notizia drammatica

NON HO BUONE NUOVE. I PIEMONTESE HANNO PERSO LA BATTAGLIA DI MORTARA



LUCIO FIORENTINI

I sospetti dei moderati trovano conferma

TUTTO UN IMBROGLIO

I DUUMVIRI DEVONO VERGOGNARSI

FIORENTINI LI HA SMASCHERATI



Bisogna premettere che il 20 marzo Gualla, animatore del Comitato clandestino insurrezionale di ispirazione piemontese, aveva inviato il Fiorentini al quartiere generale dell'esercito piemontese da Chrzanowski per avere istruzioni sul da farsi a Brescia. Aspettare o muoversi? L'incontro era avvenuto la mattina del 23, quindi dopo la sconfitta di Mortara e poco prima della disfatta nella "fatal Novara"

BATTAGLIA DI MORTARA

Fiorentini non riceve alcuna istruzione. Il generale avendo ben altro per la testa è sbrigativo con il bresciano. Quasi non lo lascia parlare. Dice qualcosa in maniera molto vaga

C'EST BIEN, C'EST BIEN. JE CONNAIS TOUT ÇA, TENEZ FORT, C'EST BIEN. C'EST BIEN



Stando invece al bollettino piemontese pubblicato da Cassola e Contratti il generale avrebbe esaltato i bresciani

CHRZANOWSKI HA DETTO CHE ABBIAMO FATTO 10 MILA FRA MORTI E FERITI E 4 MILA PRIGIONIERI

SE NON FOSSE VERO I DUUMVIRI AVREBBERO TACIUTO



UNA BELLA LEZIONE PER CHI HA AVUTO L'AUDACIA DI CALPESTARE IL NOSTRO SUOLO



ORA TOCCA A NOI BRESCIANI MOSTRARE IL NOSTRO VALORE



I duumviri sono riusciti a convincere molti bresciani

GLI AUSTRIACI NON SONO NUMEROSISSIMI

MENO DI 2MILA UOMINI

LI ANNIENTEREMO

SPERO ABBIATE RAGIONE



Stando al bollettino piemontese, pubblicato da Cassola e Contratti, il generale avrebbe detto: "Il nemico battuto da tutte le parti tenta inutilmente di ritirarsi". Dopo queste esaltanti parole una esortazione dei duumviri: "A fronte di tali vittorie riportate dai nostri prodi vorrete voi gettare incancellabile infamia sulla nostra città col cedere in faccia ad un piccolo distaccamento che certe notizie dicono minore di 2 mila uomini?"

MARTEDÌ

27

MARZO

QUINTA  
GIORNATA



Nella notte un gruppo di cittadini vien mandato in piazzetta dell'Albera per sorvegliare tre punti cruciali: le Consolazioni, il volto di vicolo Ognissanti e porta Bruciata dov'è l'osteria del frate

Devono impedire che le spie segnalino a Leschke le mosse del Comitato. Infatti una viene sorpresa di notte mentre sale in Castello



All'alba l'infame, cioè Giuseppe Gorgato, detto il Frate, agente della vecchia polizia, viene chiuso nelle prigioni di Piazza Vecchia. Nel tragitto chi lo ha catturato deve proteggerlo per sottrarlo al linciaggio



Notte di pioggia e di freddo per i volontari. La mattina del 27 i bresciani si svegliano sotto una pioggia fittissima, più fitta di quella che per tutta notte ha fatto compagnia agli uomini di guardia



La gente intanto commenta le imprese del giorno prima ed il coraggio di pochi improvvisati bersaglieri andati allo sbaraglio



CHE FEGATO. ERANO IN POCHI CONTRO 10 COMPAGNIE DI FANTI

E POI, IERI, COMBATTEVANO PER LA PRIMA VOLTA ALL'APERTO

Due amici al caffè commentano fra loro i fatti del giorno



UNA SQUADRA IMPROVVISATA ALLE 12 È SCESA IN CAMPO DOPO SOLO UN'ORA

CHE CORAGGIO



Bisogna ricordare che il giorno prima, il Comitato di difesa aveva annunciato l'intenzione di formare una squadra di ardimentosi bersaglieri ai quali affidare importanti operazioni di difesa e offesa. Lo aveva fatto affiggendo un solo manifesto alla Loggia. Era bastato quel semplice appello. Non pochi volontari si erano presentati riuscendo a stupire persino gli organizzatori

EL MÉ ÒM L'È NDÀT SÙBIT SENSÀ FÀMEN PAROLA

Una popolana è ancora spaventata. Il marito, a sua insaputa, si era unito ai bersaglieri



LO SO CHE DEVI ANDARE. MA PENSA A NOI

Nelle case dei bresciani non è un fatto raro assistere a scene strazianti



Ancora una volta i duumviri devono togliersi il cappello davanti al coraggio dei concittadini. Non pensavano di trovare tante adesioni. E invece era bastato un solo avviso. Nella caserma del teatro Grande si erano presentati uomini sorridenti, come se andassero non alla guerra ma ad un festa

PROPRIO UN FEGATO A PROVA DI BOMBA

SCRIVIAMOLO. FARÀ PIACERE



MERITEREBBERO UN ENCOMIO SOLENNE

VERO. MA NON FACCIAMO DIFFERENZE. ALTRI LO MERITANO



Sotto la pioggia che cade - e cadrà tutto il giorno - si murano le porte, tranne quella di S. Giovanni, aperta per i soccorsi da Milano

PORTE SPALANCATE. ARRIVERANNO AIUTI

GIUSTO, I SOCCORSI VENGONO DA MILANO



CHE I PRÖES A VÈGNER ZÓ



I bresciani non conoscono le strategie di guerra, ma mettono in difficoltà gli spocchiosi austriaci bloccando le vie d'accesso alla città a chi scende dal castello

Chi ha creduto alle parole dei duumviri si aspetta, di ora in ora, l'arrivo di Gabriele Camozzi, seguito dalle bande dei fuoriusciti e dei bergamaschi. Resterà deluso

NON LASCEREMO SOLI I FRATELLI BRESCIANI



Dei bergamaschi di Gabriele Camozzi e delle bande di fuoriusciti purtroppo nessuna traccia

Il Comitato ha dato anche informazioni fuorvianti e contraddittorie. In un manifesto del lunedì si diceva che i nemici non erano più di 600. In altro manifesto diventavano più di 600 e poco dopo 2000. Calcolo o superficialità? Infine i duumviri, dopo aver organizzato i bersaglieri, ordinano ai capi delle varie bande di non scendere in campo per tutta la giornata. Cosa meditavano?

La città ha un aspetto diverso. Molte botteghe sono chiuse. I possidenti si sono ritirati in campagna. Per le vie girano i combattenti incerti sul da farsi



Il Municipio, capito di aver perso d'autorità con la nomina del Comitato di difesa e vista la piega presa dalle cose, fa sentire la sua voce di disaccordo ai duumviri. La notizia rimbalza di casa in casa



Anche i consiglieri comunali più vicini ai duumviri sono perplessi. Capiscono che il loro obiettivo è la guerra ad ogni costo e che la folla è stata manovrata



Si comincia quindi a biasimare il Comitato perché sembra non rendersi conto che la città è bersagliata sia dal Castello che da Sant'Eufemia. Inoltre non ha milizie regolari, ma pochi volontari impreparati, senza cannoni e con pochi fucili



PESCHIERE NUOVE O DEI SCARFOI



GEROLAMO SANGERVASIO

A sorpresa, viene convocato il Consiglio comunale per le 11 del mattino. Presenziano 38 persone. L'assemblea, riconoscendo nel solo Municipio il governo della cosa pubblica, conferma al Sangervasio ogni potere conferito prima al Saleri. Approva poi all'unanimità ogni misura presa da Sangervasio e gli dà pieno mandato per gestire al meglio la difficile situazione. Può anche costituire un nuovo Corpo armato nazionale. Il presidente del Consiglio, Antonio Bulferetti, firma il verbale



Al termine del consiglio nell'affollato salone Vanvitelliano i presenti inneggiano a Sangervasio

IL MUNICIPIO SI SENTE ANCORA SUDDITO DELLA CASA D'AUSTRIA

NON SE NE RENDE CONTO



Cassola, conosciuta la decisione, ironizza nel suo ufficio con l'amico Contratti

Contratti e Cassola, invitati dal Municipio a mettersi in disparte e a passar la mano al Sangervasio, non si danno per vinti. Anzi. Restano al loro posto, facendosi sostenere dalla folla e dando ad intendere ad essa di aver l'approvazione dello stesso Sangervasio. Da veri furbi aggiungono che con lui si intenderanno facilmente poiché è determinato e non presenta le debolezze dei suoi colleghi

In quelle ore si nota spadroneggiare in Municipio la banda capeggiata da Maraffio, che era solita riunirsi in contrada delle Beccherie. Sono uomini che nulla hanno da perdere e pronti a tutto



VICOLO DEL BALLERINO

A metà mattino i parroci, su indicazione dei duumviri, cominciano a distribuire ai poveri i buoni per ritirare pane pagato dal pubblico erario



Per frenare delitti furti e violenze un certo Prestini è messo a capo di una commissione (con Contratti e Cassola) che giudichi chi viene colto in flagranza di reato



Mette i brividi il testo pubblicato per far conoscere alla popolazione la drastica decisione

CHÉ, SÈ SCHERSA MIA... I TÈ CÒPA

BRÒTA ZENT



**EDITTO**  
Cittadini ... purtroppo alcuni vermi malnati, calpestando ogni dovere sociale, osano in questi momenti sacri alla patria commettere il più abominevole fra i delitti, quello cioè di violenza alle persone allo scopo di impadronirsi delle sostanze... Tutti quelli che verranno colti in flagrante delitto di rapina... saranno condannati alla pena di morte colla fucilazione. Alla stessa pena verranno assoggettati anche coloro a carico dei quali sarà provato lo spionaggio a favore del nemico

Sembra che la pioggia scongi ogni attacco. E invece... all'improvviso, verso mezzogiorno, un piccolo corpo di austriaci marcia lungo la strada postale che viene da Verona e punta su Brescia

PROCEDIAMO

BRESCIA È VICINA





Battaglia su due fronti. Mentre sui Ronchi gli uomini di Boifava rallentano la marcia dei crucchi, altri corrono ad ingrossare le file dei compagni appostati a San Francesco di Paola o a Torrelunga



Franchi tiratori - tra cui l'avvocato Paolo Peroni - li bersagliano da luoghi irraggiungibili. Sulla torre del Pegol l'armaiolo Zaccaria Premoli riesce a colpire i cannonieri del Castello distanti 500 metri



Ai bresciani per vincere la guerra sarebbe servito almeno un obice da 5 su affusto da campagna come quelli in dotazione all'esercito piemontese. Purtroppo non avevano altro che vecchi fucili



Alcuni valorosi riescono addirittura a piantare una spingarda davanti alla porta principale del Castello e sparano a mitraglia per abbatterla



Tito Speri attende con i suoi uomini il nemico a Porta Torrelunga, la più vulnerabile perchè priva di rivellino

Gli austriaci attaccano alle ore 12. Anche con i cannoni Nugent non riesce a sfondare e deve fermarsi all'altezza del Rebuffone e del Caffè Mancabelli



Incomincia una battaglia cruenta che dura più di tre ore. I ripetuti assalti degli invasori sono respinti



I difensori di Porta Torrelunga si trovano fra due fuochi: bersagliati dai cannoni del Castello puntati sulla città e da un altro cannone che gli austriaci hanno trascinato lungo la strada che viene da Verona. Per di più devono combattere corpo a corpo con i primi che sono riusciti a superare la barriera

Intanto il Comitato di difesa e la Guardia nazionale si trasferiscono dal teatro a palazzo Bargnani perché protetto dalla Pallata e dalla chiesa della Pace. Si danno disposizioni per la difesa



Mentre il Castello bombarda senza posa, per le strade si cercano combattenti perché convergano dove la battaglia è più accanita



A partire dalle 2 pomeridiane e per due ore, il Leschke bombarda la città. Subito le campane di S. Maria Calchera danno l'allarme. Rispondono gli altri campanili. Ai sacri bronzi si unisce il suono dei tamburi

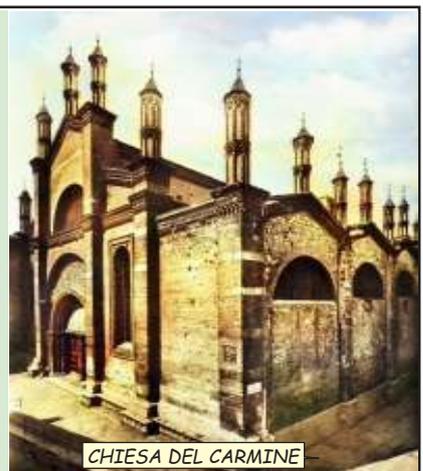


Una granata distrugge il caffè Isacchi sotto i Portici. Nessun avventore viene ferito nel crollo degli stucchi

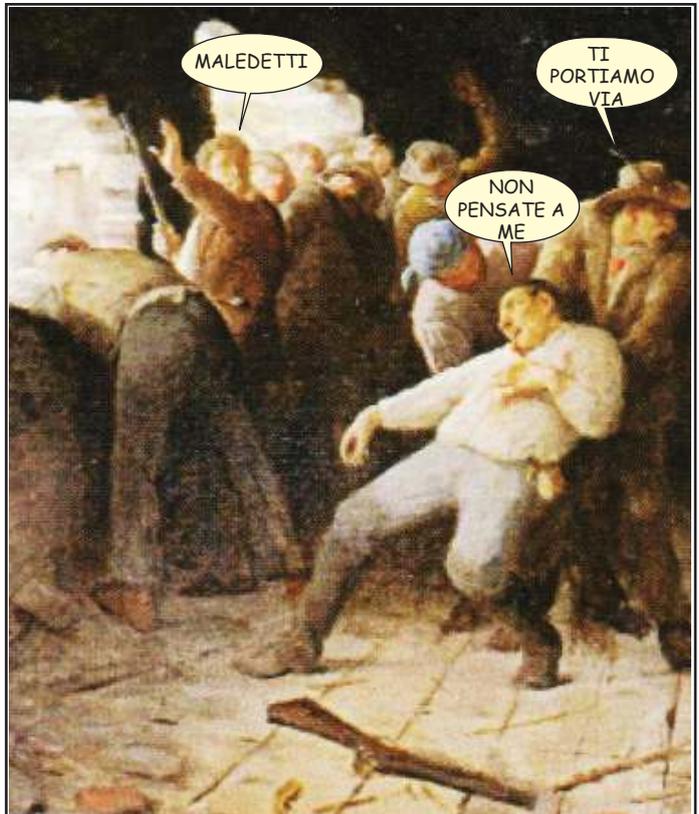


Donne, vecchi e bambini cercano di proteggersi come possono, anche rintanandosi in cantina

Anche le chiese diventano rifugio. Chi può cerca di stare il più lontano possibile dalle bombe che piovono dal Castello



Sul campo di battaglia i bresciani vecchi e giovani non si risparmiano e mostrano sprezzo del pericolo



Due uomini soccorrono un amico colpito al petto da una fucilata, ma questi non vuole aiuto. La postazione che hanno trovato non deve restare sguarnita

Anche dalle finestre delle case si spara



Una palla di  
cannone sparata  
dal Castello  
raggiunge la  
barricata di  
Porta Torrelunga.  
Molti i feriti.  
Un combattente,  
colpito, ha il  
braccio destro  
tranciato di  
netto



AL TONE  
'NA BALA DE CANÙ LA  
GHA TAIAT EL BRÁS



E subito i  
compagni lo  
soccorrono  
e con una  
cinghia gli  
stringono il  
moncherino  
perché  
non muoia  
dissanguato

VOLETE  
CHE LASCI IL  
BALLO SOLO PER  
QUESTO BUCO?



Un giovane con la gamba trapassata da una  
pallottola, viene a forza tolto dalle barricate

LE MÉ  
PARIA DU ÀNGEI  
DÈL PARADIS

Un vecchio  
combattente  
ha visto due  
ragazze sulle  
barricate  
soccorrere  
i feriti e le  
paragona a  
due martiri  
cristiane



PÒ A  
MÉ PARLE CÒ LA  
BÓCA DEL CANÙ



Per proteggere il compagno che ha avuto le gambe tranciate da una palla un giovane sconosciuto, vedendo due austriaci che s'erano avvicinati pericolosamente, senza esitare sale sulla barricata e pur esponendosi al tiro nemico fa fuoco con la sua arma. Riesce così ad uccidere i due nemici

Una scheggia trancia il martello di un falegname che inchioda assi per rinforzare le barricate. Senza scomporsi raccoglie il frammento della bomba e continua il suo lavoro

SIÒR CAPITANE  
VARDÈ CHE BÈL MARTÈL  
EL M'HA REGALÀT ÒN  
TÙTER



Mancano le pompe e si cerca di domare le fiamme con secchi d'acqua per spegnere l'incendio delle case a secchiate. L'ironia stempera la rabbia che cresce

LA BAITA LA  
GHA EMPISSAT ÈL  
SIGARO

GHÓ  
VÈST



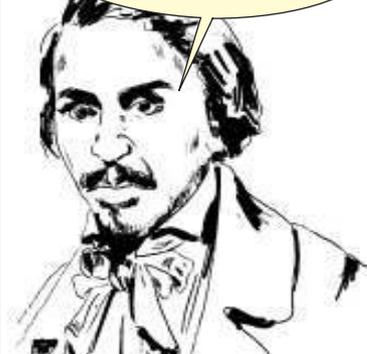
MI  
PORTERETE VIA  
DOPO. NON DATE TREGUA  
AI CRUCCHI

Un ferito rifiuta il soccorso di quattro amici che combattono sulla stessa barricata. Non vuole che per soccorrerlo debbano lasciare la battaglia in corso. Anzi anche da terra, sanguinante, ha la forza di incitarli. Si farà portare in ospedale solo dopo aver saputo che gli austriaci erano stati respinti



Sono le 5 di sera, si combatte mentre diluvia. Tito, vedendo gli austriaci portar giù dai Ronchi il cannone che avevano piazzato, intuiva la ragione della manovra da stratega improvvisa un'azione offensiva

BRESCIANI,  
I PEZZI NON SPÀRANO  
PERCHÉ INFUOCATI.  
ALL'ASSALTO. ANIMO



## MIRACOLO ALL'OSPEDALE



La ferocia austriaca si palesa quando Leschke comincia a lanciare bombe sull'ospedale di San Domenico. Le prime 11 danneggiano 4 sale e l'altare di S. Antonio. Per fortuna risparmiano 40 pazienti nei loro letti

PER OGNI  
BOMBA GETTATA DIECI  
SOLDATI UCCISI

Cessato il fuoco e visti i danni i duumviri, infuriati, annunciano a Leschke ritorsioni se continuerà a bombardare



Invece una folla esasperata rifiuta la diplomazia e tenta di irrompere nell'ospedale di Sant'Eufemia, che ospita i militari austriaci, per vendicarsi anche uccidendoli. Subito Hein, capo medico dell'ospedale, segnala al Municipio il pericolo

PROVVEDETE.  
MEDICI E  
MALATI GRAVI  
TEMONO LA RABBIA  
POPOLARE



HA RAGIONE  
HEIN. INTERVENITE! GENTE  
ESASPERATA VOLEVA UCCIDERE MEDICI E  
MALATI. LEGGETE E CAPIRETE

Francesco Girelli, direttore dell'ospedale civile, conferma in Loggia la denuncia di Hein



Al dirigente del Municipio  
"Furono qui condotti 20 militari italiani levati dagli Spedali militari ed accompagnati da gente armata che diceva volerli sottrarre alla strage degli altri militari stranieri che si vuol fare stasera. I sottoscritti la supplicano di impedire quest'atto di barbarie, anche perché poi non sarebbero salvi i nostri Spedali civili, ed i medici e chirurghi nostri dichiarano che non potrebbero fermarsi a prestare quell'assistenza che generosamente sono disposti a tutte l'ore senza nissun risparmio della propria vita. Dallo Spedale Civile di Brescia ore 5/3/4". Firmato Direttore Girelli



Nell'ospedale regna la paura. Tutti temono che Leschke riprenda a far fuoco. Non resta che affidarsi al cielo. Nei reparti si prega. E ringrazia il cielo una giovane suora che ha visto una bomba cadere in giardino senza sfiorare un gruppo di convalescenti sceso dalla corsia per prendere un poco d'aria

A Sant'Eufemia la situazione precipita. Prima che intervenga il Comitato di difesa contattato da Sangervasio nuovamente la folla cerca di irrompere nel nosocomio. Ancora una volta il chierico Bianchi riesce a fermare i facinorosi



Alle 4 il Castello ricomincia a bombardare, sia pure con minore intensità. Due bombe finiscono sul teatro danneggiando le colonne e colpendo due case oltre la strada



Vengono abbattuti i tetti di tre case vicine alla Loggia, di altre due a S. Caterina. Colpito un edificio del Granarolo ed altri a S. Nazzaro e sul corso degli Orefici. Diverse case bruciano



Qualche bresciano tiene conto del volume di fuoco sopportato dalla città. Dati impressionanti. Gli stessi che Leschke riferirà ai superiori

HO CONTATO 17 BOMBE, 180 GRANATE, 90 PALLE DI CANNONE DA 16 LIBBRE, 191 PALLE DI CALIBRI MINORI





Mentre nelle strade si combatte palazzo Bargnani decide nuove regole che tutti devono seguire



A sera un bresciano segnala a Tito Speri un pericolo al Rebuffone



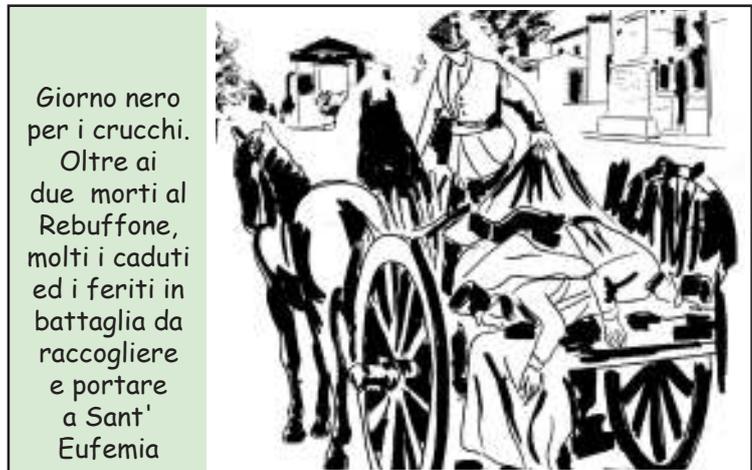
Tito, avuta la soffiata, convoca gli amici e decide di entrare in azione



Il gruppo si muove e la casa viene circondata



Non uno sparo, da dentro. I bresciani irrompono e trovano i due cacciatori austriaci morti



Giorno nero per i crucchi. Oltre ai due morti al Rebuffone, molti i caduti ed i feriti in battaglia da raccogliere e portare a Sant' Eufemia

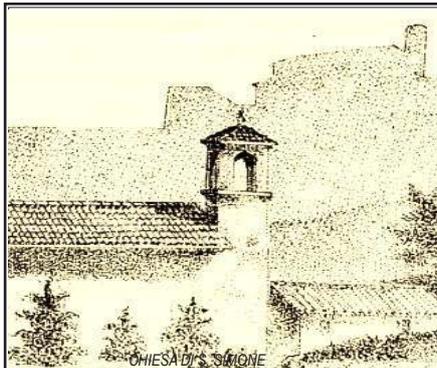
Dal Municipio parte l'elogio per il comportamento dei bresciani in questa difficile giornata: "Cittadini! Il vostro nome alla posterità è assicurato. Voi vi difendeste da leoni. Gli imponenti mezzi di guerra coi quali credeva atterrirvi non hanno fatto che accrescere il vostro entusiasmo. Ormai ha consumati tutti i suoi mezzi guerreschi e quindi non dovete far altro che dar compimento alla vittoria nello stesso modo che l'avete cominciata. Italia tutta farà plauso a tanta prodezza. Unione. Costanza. Ordine"



A notte, come previsto, la città è illuminata. Ogni uomo sa dove deve andare



Brescia non esclude un attacco notturno del nemico. Quindi si rinforza la guardia nei punti critici lungo le vie di discesa dal Castello. Compito affidato a 160 uomini. Tutti sanno di correre dove serve



250 uomini sono a Sant'Urbano



300 al seminario di S. Cristo



40 sono a vicolo degli Orti



20 vigilano le Consolazioni



50 uomini armati presidiano vicolo Ognissanti



Fa freddo. Qua e là si accendono fuocherelli

Nella notte Contratti e Cassola scrivono un nuovo bollettino da far uscire l'indomani. "Il 27 marzo di Brescia sarà trasmesso ai posteri del pari coi più gloriosi giorni che rifulsero a Milano e Palermo durante la lotta per l'indipendenza Italiana". E ancora: "Jeri giorno il Comandante nemico minaccioso si presentava davanti alla Città ed il Popolo Bresciano, fermo nelle sue promesse, avrebbe senza dubbio effettuato lo sterminio delle sue truppe, se prudentemente non le avesse salvate colla ritirata"

Rileggendo le parole trionfali dei duumviri e ripensando alle notizie taciute a bella posta o ancora alle false informazioni circa il numero dei soldati che erano alle porte della città, le presunte vittorie di Camozzi, il falso bollettino di Chrzanowski (diramato fin dal giorno 26) si capisce come sia nato un detto diventato famoso: "In tempo di guerra più frottole che terra"



"Soldati da due giorni". Così vennero chiamati gli eroici concittadini. Non avevano alcuna esperienza non avevano mai saputo cosa fosse uccidere un uomo. Lo appresero nel tentativo nobile di difendere la patria da chi, fino a quel momento, non aveva fatto altro che esercitare soprusi, dopo aver promesso un governo paterno. Si stava per chiudere un secondo giorno di gloria bresciana. Gli austriaci per la seconda volta avevano dovuto vedersela con degli irriducibili



Per fortuna quasi ogni giorno, a dar manforte ai bresciani ormai allo stremo arrivavano uomini armati dalla provincia. Non tutti i paesi avevano risposto alla stessa maniera e con lo stesso entusiasmo. Fosse stata maggiore la partecipazione forse le cose avrebbero preso altra piega. Ma la storia non è fatta né di sé né di ma



Notte e giorno bruciano le case della povera Brescia. Tristi immagini. Gli sforzi dei volontari che aiutano anche dopo una giornata di dura battaglia non valgono a salvare la situazione. Gli uomini cercano di consolare donne, bambini e vecchi che hanno dovuto accamparsi alla meglio in strada e cercare di ripararsi con ogni mezzo per combattere freddo e pioggia di questa triste primavera di guerra

Il Comitato di difesa rassicura i padroni di casa: i danni dovuti al bombardamento saranno a carico della patria. Gli ingegneri Pietro Pedrali, Romualdo Archetti, Giuseppe Bertelli, Teodoro Signoroni, hanno il compito di rilevare i danni



Contratti, laureato in ingegneria civile, chiede aiuto ai colleghi affinché insegnino ai volontari a costruire barricate solide anche con i poveri mezzi a disposizione. Gli ingegneri non si fanno pregare



MERCOLEDÌ

28

MARZO

SESTA

GIORNATA



SVEGLIA  
BRESCIANI,  
ALL' ARMI!

CHÈ  
SUCÈT  
CHI?

All'alba di mercoledì 28 i bresciani vengono svegliati da un tamburino che chiama tutti alle barricate. S'è sparsa la voce che Leschke riprenderà a bombardare e che le truppe muovono da Sant'Eufemia. Informazioni errate. Sveglia inutile. Comunque le prime luci del mattino trovano i bresciani già pronti a combattere

Uomini, donne, vecchi e fanciulli si preparano alle difese. Si rinforzano le barricate e si raddoppia la vigilanza



CORAGIO,  
ADÈS I RIA

STÓM  
ÈN CAMPANA

MAMA,  
SÓ CHÈ

ÖTEM  
CÓ LE ASS



Il conte Luigi Lechi dalla finestra del suo palazzo guarda i Ronchi. La giornata è bella, ma triste è il suo cuore



SPUNTA  
L'AURORA. UN  
BEL SOLE D'ITALIA  
ILLUMINA LE NOSTRE  
AMENE COLLINE.  
AHIMÈ...

Al nobile non sfugge che i pericoli non sono passati. Anche se i giorni 26 e 27 sono stati fausti per Brescia, lunga è la strada che porta alla vittoria



COSA  
CI ASPETTA?



Alle colonne della Loggia i bresciani trovano il decreto del giorno. Lo firma Sangervasio. Dice che i venditori di commestibili di prima necessità, farmacisti, droghieri e chi ha un caffè dovranno tener aperto e prestarsi al pubblico bisogno. Multe per chi non dovesse obbedire all'ingiunzione

GHÉT  
VÈST TÓNE?  
J-È DRÉ TÒCC A  
DÈRVER BUTIGA

IL BRESCIANO  
SA OBBDIRE AGLI  
ORDINI GIUSTI



Sangervasio, che il giorno prima ha ricevuto la fiducia di tutti, ringrazia con parole toccanti: "Chiamato in questi gravissimi tempi alla direzione della cosa pubblica, io non potei soffermarmi a considerare quanto le mie forze fossero insufficienti a tanto peso; volontà ferma, intenzione pura, piena fiducia in voi, ecco ciò che importa al grande lavoro cui tutti ora ci stiamo travagliando. Uniti nell'impresa, il pericolo non saprà disgiungerci mai. Le angosce della Patria cesseranno fra breve, io ne sono certo, perché voi, i quali sapeste già eroicamente difenderla, siete degni di possederla libera e gloriosa"



Fin dall'alba il Comitato di difesa, cercati i tiratori più bravi, li ha armati di stutzen e li ha appostati in posizioni strategiche. Una squadra è sui Ronchi



Un altro tiratore ha scelto la Torre del popolo. Non parte colpo che non atterri una guardia o un cannoniere sugli spalti del Castello



Leschke fa alzare parapetti nei punti che l'implacabile tiratore raggiunge



Una comunicazione della Municipalità, a firma Giuseppe Legnazzi, arriva ai "fedeli e valorosi Compagni della Forza de' Ronchi" ovvero a don Boifava e alla sua banda che in quei giorni hanno combattuto in diverse località. Devono ricompattarsi e tornare nei posti loro assegnati in origine



Infine una convincente annotazione: "Qualunque individuo prenderà parte in quest'ordine, purché coraggioso, docile e morigerato, avrà arma e munizione e dalla cassa del Corpo il vitto ed un franco. E senza vitto 48 soldi al giorno. Ed una esortazione: "Non esitate ad assalire i sicari rintanati nel nostro Castello; voletelo solo e saranno distrutti"

Non ci sono solo elogi sulle colonne del palazzo municipale. Qualcosa non funziona. Le Guardie nazionali lamentano che tanti stanno con le mani in mano



Dopo il biasimo l'invito è preciso. Chi non ha armi presti le braccia per le barricate o prepari cibo a chi lavora. Si può aiutare anche incoraggiando chi fatica per la patria



C'è lavoro per tutti. In vicolo Ognissanti serve gente che tolga e metta la lunga asse che permette di scavalcare la fossa, se qualcuno deve passare



Sui muri viene scarabocchiato un incitamento: "Aiutate la causa". I duumviri ammoniscono: "Guai agli inerti"

Come sempre fra tanti generosi ci sono i codardi che hanno l'arma ma non la usano. Contratti e Cassola mettono in guardia. Chi non si adegua rischia una multa o l'arresto



Per altri casi sono previste pene più gravi. Chi renderà fucili ricevuti dal Comitato sarà arrestato, multato (500 lire) e in circostanze aggravanti fucilato. Arrestato e multato anche chi terrà armi da fuoco senza farne l'uso dovuto, a vantaggio della Patria. Le armi saranno confiscate



La mattina del 28 i duumviri annunciano che Gianbattista Prestini, nominato il giorno prima nella Commissione di giudizio istantaneo, ha rinunciato all'incarico. Viene sostituito da Ulisse Marinoni. Sangervasio, ricevuto l'elenco delle case colpite, incarica l'ing. Pietro Pedrali di affiancare Signoroni, Archetti, Bertelli i tre eletti nella Commissione per la verifica dei danni provocati dalle bombe



Quindi dirama un nuovo e tassativo ordine per i bresciani

A metà mattinata le vedette ad oriente segnalano che da Sant'Eufemia i nemici si sono mossi e puntano lentamente sulla città. Non è un falso allarme. In testa ci sono croati. Seguono un strana tattica. Avanzano e si ritirano ai primi spari dei bresciani



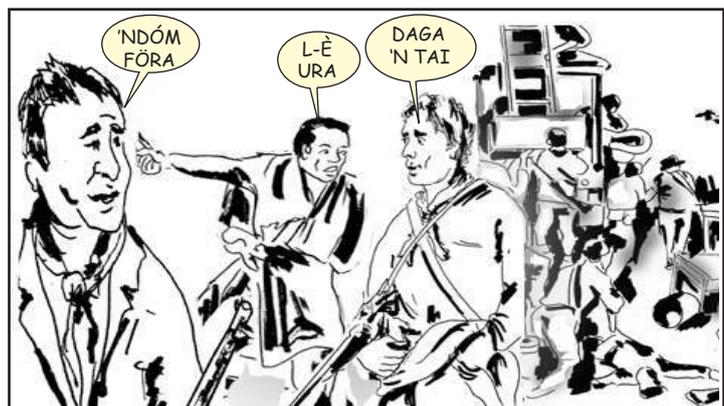
Verso le 2 il secondo attacco del nemico, ma è solo una manovra di avvicinamento per invitare i bresciani a uscire allo scoperto, circondarli ed assaltarli



I bresciani, galvanizzati dai successi dei giorni precedenti, nonostante gli inviti di Tito Speri a star fermi al loro posto e non abboccare perché teme un tranello, inseguono le pattuglie di croati



Invano Tito invita alla prudenza



Ma i bresciani più sfegatati non danno retta a Tito

NON SI DEVE MAI INSEGUIRE IL NEMICO CHE SI RITIRA

I SA NIÈNT. I VÒL 'NDÀ FÒRA ISTÈS

Tito Speri fa notare ad un compagno che la disciplina dell'arte militare è sconosciuta nelle rivoluzioni



NÓTER GHÓM MIA PÒRA

Ma subito un altro più saccente replica



Infatti subito i coraggiosi bresciani escono a valanga e respingono gli austriaci fino a San Francesco di Paola



CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Avendo ben altro in testa Nugent ordina di lasciar avanzare gli insorti. Intende accerchiarli a Sant'Eufemia

HALTEN SIE NICHT!

JA!

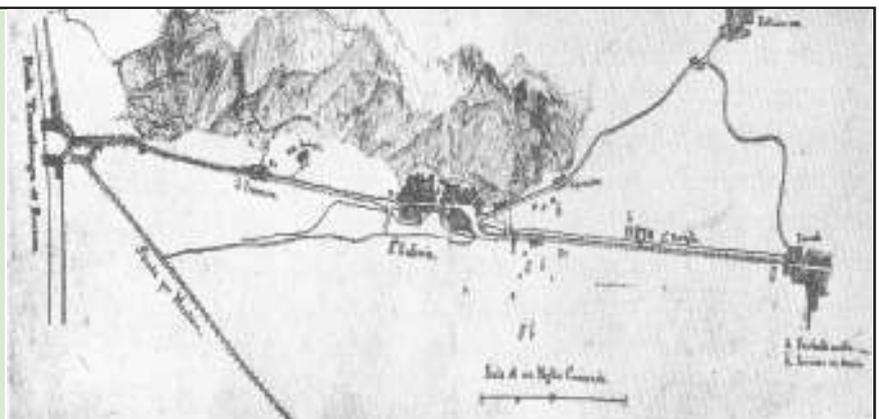


RAGAZZI, È UNO SBAGLIO, MA ANDIAMO. NON LASCIAMOLI SOLI. È VILTÀ NON SEGUIRLI

Speri, per non sembrare pusillanimo e non lasciar soli i compagni, esce dalla città. Sessanta uomini lo seguono



A San Francesco di Paola i bresciani si dividono. I sessanta sfegatati al seguito dello Speri proseguono lungo la via postale guidati dal milanese Broglia. Duecento uomini, con Tito Speri, risalgono i Ronchi. Un terzo gruppo, Maraffio in testa, fiancheggia i compagni lungo i campi a destra della strada. Un piccolo nucleo di riserva si ferma a San Francesco di Paola



TITO SPERI: DISEGNO AUTOGRAFO DELLA BATTAGLIA DI S. EUFEMIA DEL 28 MARZO

Incomincia il fuoco. I cittadini si scagliano contro gli Austriaci con tanto impeto che la loro ritirata non è più simulata

SPARATE

NON RISPARMIATE COLPI



Nugent, ricacciato là dove due giorni prima aveva dato ai messi del Municipio il termine di 4 ore per pentirsi e chiedere perdono, deve ammettere che i bresciani hanno un gran fegato

SIE HABEN MUT, DIESE BRESCIANER



Per intrappolare i rivoltosi forma due lunghe catene umane: una verso il piano e l'altra sui colli. I fanti del battaglione Ceccopieri, tutti italiani, hanno il compito di prendere di fianco e alle spalle i bresciani



Inoltre ha acquattato soldati nelle case, dietro le persiane, nei fossati, dietro i muriccioli. Pronti a far fuoco al momento opportuno



Tito intuisce la mossa e invita i suoi a fermarsi. Ancora una volta i bresciani più sfegatati non dando retta a Tito si lanciano in avanti ignari di cosa si prepari



Allora lo Speri interviene. Con una colonna di 60 uomini prende la via delle colline respingendo la catena austriaca distesa sui Ronchi. Si inoltra poi fino a trovarsi all'altezza del fianco destro del nemico che sullo stradone fronteggia gli spericolati che avanzano. Facendo fuoco da posizione privilegiata aiuta i coraggiosi

Ora i bresciani si muovono su due fronti. Mentre Tito Speri sceglie la via dei monti per entrare in Santa Eufemia dalla via Berana e prendere così alle spalle il nemico, i coraggiosi e spericolati combattenti avanzano lungo la strada postale. Ritengono che non siano molti i nemici. Comunque per sicurezza inviano messi a Botticino, Rezzato e Caionvico, certi di sollevare i campagnoli contro gli austriaci



Nugent, prevedendo la mossa, ordina a due squadre di raggiungere ed accerchiare i bresciani muovendosi non visti lungo i campi. Intanto anche il gruppo dello Speri non visto, entra in Sant'Eufemia da una via laterale, ad est del borgo





J-É  
CHÉ DEDRÉ

SCAPÓM

SIAMO  
STATI  
FREGATI

BRÖCC  
SÜCÙ

Il gruppo dello Speri, che aveva lasciato Sant'Eufemia inseguito dal nemico, purtroppo trova il grosso degli austriaci alle spalle e davanti un nutrito gruppo che aveva già occupato il paese



Ora la  
prima  
brigata  
bresciana  
si trova  
davanti  
una  
schiera  
di fanti a  
cavallo

DÓMEGA  
ADÓS



Quindi alla  
baionetta  
assalta i  
fanti che  
erano  
dietro ai  
cavallegeri.  
Il coraggio  
dei bresciani  
viene ben  
ripagato

VÉ CHÉ CHÈ  
TÈ 'NFILSE

In paese intanto infuria la battaglia. Si hanno altri episodi di generosità e coraggio. Un drappello di dragoni trascina fuori di Sant'Eufemia due prigionieri bresciani. I bersaglieri nostri s'appostano per liberarli. Al primo suono delle fucilate, la cavalleria austriaca si muove per pigliare altra via: ma i due prigionieri ch'erano in mezzo ad essi, afferrando briglie e staffe tentano d'impedire la mossa. Uno, avvinghiata la zampa del cavallo dell'ufficiale che guida il drappello e cavato un pugnale, si tira addosso cavallo e cavaliere. Prima di rendere l'anima trafigge l'ufficiale



Dalla parte  
est di  
Sant'Eufemia  
anche Tito  
Speri è  
preoccupato  
e in grande  
difficoltà  
perchè  
nessuno dei  
paesani è  
intervenuto  
in suo aiuto

NON  
PENSAVO CHE LA  
GENTE DEL POSTO CI  
AVREBBE LASCIATI  
SOLI

## TAGLIANI, L'EROE DEL CAMPANILE

A Sant'Eufemia si riscatta Pietro Tagliani, un ladro legato al fratello Sante, capo di un banda tanto feroce e astuta da obbligar il vicerè Ranieri a mandare a Brescia 500 uomini per catturarlo



VUOI REDIMERTI? TI DIAMO UN'ARMA, COMBATTI



CASSOLA M'HA FAT CAMBIÀ VITA. MÈ SO BRESSÀ. MÈ PIAS LA LIBERTÀ, ZÙRE DÈ COMBATER

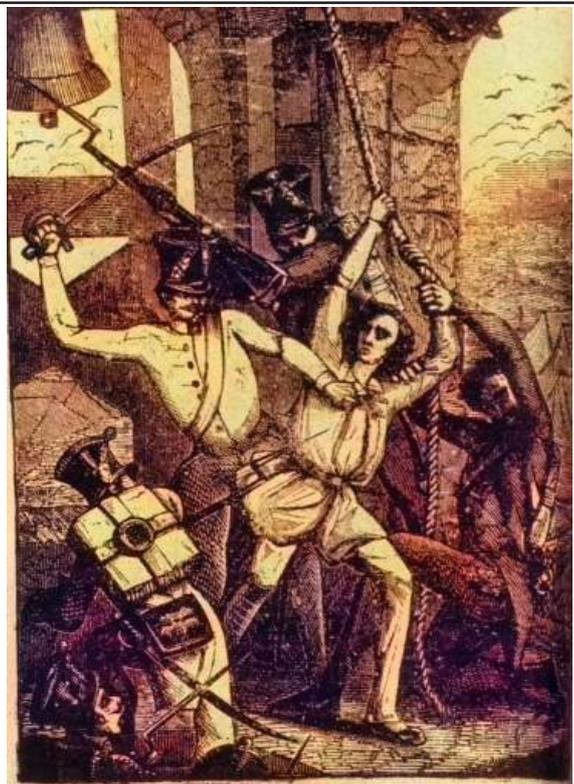


Quando Tito Speri ordina di far suonare a martello le campane di Sant'Eufemia perché accorra gente, Tagliani si offre volontario

VÓ MÈ 'N CESA E PUCE 'L CAMPANÈR AL CAMPANÙ, PÒ S 'ÈL GHA PÓRA

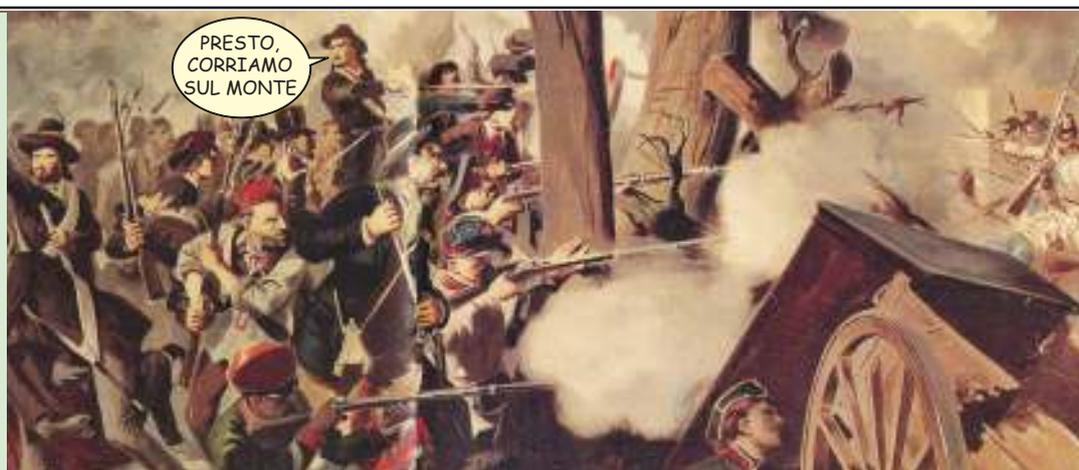


Il campanaro Moneghini è crudelmente ucciso dai croati



Tagliani getta il fucile e prende il posto dell'ucciso. Continua a suonare come ordinato da Tito. Non si ferma quando un gruppo di crucchi sfonda l'uscio e irrompe nel campanile. Tagliani non fugge. Lascia che il nemico lo massacri ma rimane al suo posto fino alla fine

Per sfuggire alla morsa del nemico gli uomini di Tito Speri scelgono di ritirarsi rapidamente sul monte



Quando Tito Speri vede calare dal monte 150 uomini, appostati da Nugent con l'aiuto degli abitanti delle colline, deve con amarezza constatare che quei contadini che aveva creduto amici hanno tradito



Molti muoiono combattendo, altri riescono a fuggire. Dodici scampati, baionetta in canna, cercano di attraversare il borgo. Tre vengono catturati e subito fucilati



Tito e i suoi, capito d'essere in minoranza, cercano un riparo giocando sulla conoscenza delle strade di Sant' Eufemia



TITO,  
VIENI QUA.  
LA VIA È  
LIBERA

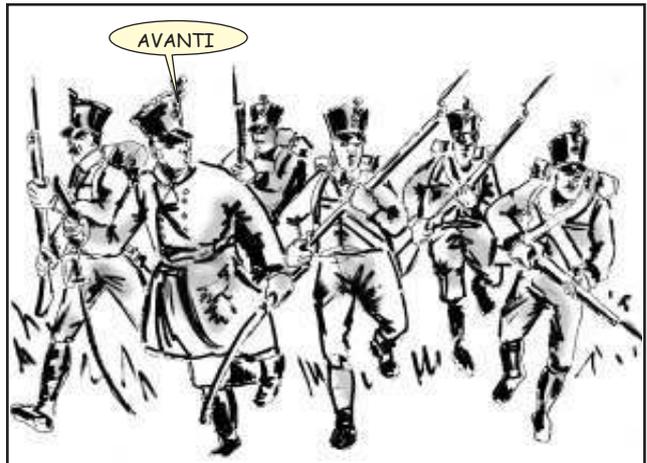


FACCIAMO  
RESISTENZA UNA  
VOLTA RIPARATI



Ma gli austriaci non demordono. Qualcuno deve aver loro insegnato una scorciatoia nei pressi del monastero

AVANTI



I SÓLCC I  
FERMA ANCHE LA  
GUÈRA



A fermare gli inseguitori e mettere in salvo i rivoltosi in difficoltà basta una trovata geniale di Tito. Conoscendo l'ingordigia del soldato nemico lascia cadere il denaro che aveva in un borsa - la paga dei combattenti - e subito gli inseguitori si fermano per raccattare i soldi. Quella mattina, per le paghe, il Comitato aveva affidato ai capi 30 mila svanziche che aveva fatto nascondere a Iseo



Tito e tre compagni, fra cui il generoso Temistocle Lovatini, si rifugiano in una stalla per riorganizzarsi. Ancora una volta a tradire i bresciani sono alcuni abitanti. Impauriti dai soldati che li minacciano indicano al nemico il nascondiglio. Vistisi circondati i nostri si consultano. Decisi a vender cara la pelle tutti concordano di non arrendersi ma di combattere andando all'attacco



I tre compagni riescono a ferire gli austriaci che in quel momento, avendo appena sparato, avevano il fucile scarico



TEMISTOCLE LOVATINI

Purtroppo il coraggioso Lovatini viene ferito, catturato e portato via. Nessuno può correre in suo aiuto



Anche Tito, disarmato, sta per aver la peggio. Un soldato del Ceccopieri lo piglia per la gola e lo mette al muro



Ancora una volta Tito si svincola ma è senza armi. Blocca però il soldato armato con una proposta allettante

Da una finestra un contadino vede una scena insolita: lo Speri che tira fuori dalla borsa gli ultimi soldi che gli sono rimasti



Gli incorruttibili austriaci ancora una volta si dimostrano molto sensibili al soldo



I bresciani ebbero sempre la peggio dovendo affrontare i dragoni a cavallo. Alcuni per aver la meglio adottarono una tecnica rischiosa ma efficace. Impararono a gettarsi a terra per evitare le sciabolate, poter ferire gli animali e far cadere i cavalieri



Purtroppo il buon Pietro Biseo, mentre fronteggia un piccolo nucleo di nemici non si accorge di un drago che era alle sue spalle. Il valoroso combattente bresciano, che si era distinto in quella giornata di sangue, raggiunto, viene colpito da un fendente alla nuca e cade a terra esanime

Dopo questa giornata i bresciani uscirono dal confronto vincitori morali. Il nemico dovrà riconoscere che i combattenti di Brescia sono più terribili quando cadono che quando vincono. Verissimo soprattutto se si pensa alla ferocezza dei feriti e dei prigionieri, i quali mai si umiliarono a pregar la vita, come tutti i soldati avevano fatto in simili circostanze. Anche in battaglia accettavano il loro destino. I feriti, stesi al suolo o accoccolati, aspettavano coll'armi in pugno che i nemici si avvicinasero, ferivano una volta ancora, e morivano. Nugent vorrebbe chiedere rinforzi ma teme che Haynau lo giudichi un incapace di domare pochi bresciani mal armati e senza pratica di battaglia. Quindi aspetta

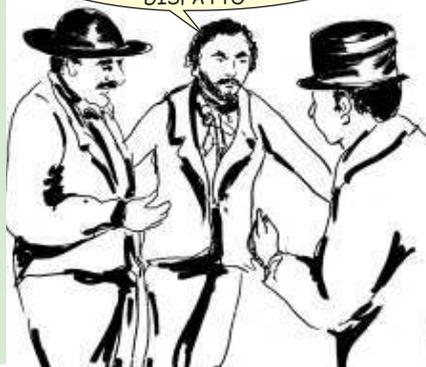


## IL RICORDO DEGLI AMICI CADUTI



A sera lo Speri all'osteria "Ai due pugni" racconta che con più combattenti le battaglia avrebbe preso altra piega

SE AVESSI AVUTO UN RINFORZO DI 200 UOMINI IL NEMICO ERA DISFATTO



Poi il pensiero dello Speri va al povero Temistocle Lovatini che, sebbene ferito, due ore dopo lo scontro viene portato in Castello e qui fucilato



Alessandro Turinelli, di Sant'Eufemia, venuto alle mani con un croato su un'altura, si avvinghia a lui e si lascia rotolare per il declivio. Vicino a un dirupo, che Turinelli ben conosceva, lascia la presa e si abbarbica a radici sporgenti



Mentre il bresciano si salva, il croato finisce per sfracellarsi nel burrone



Tito Speri ha ancora negli occhi tante scene di quel giorno. Rivede Davide Belath che, incurante delle ferite, continua a sparare contro gli austriaci



Poi ricorda ai compagni la triste fine di Tagliani. Una palla di fucile gli passò le guance. Per la patria l'ultimo pensiero



Tito rivede l'amico Pasolini che strisciando si salva. Non per viltà ma per continuare a combattere



Il ricordo va ad Andrea Benazzoli da Pralboino che dopo una scaramuccia a Sant' Eufemia aveva inseguito gli austriaci fino al Naviglio e ucciso un dragone



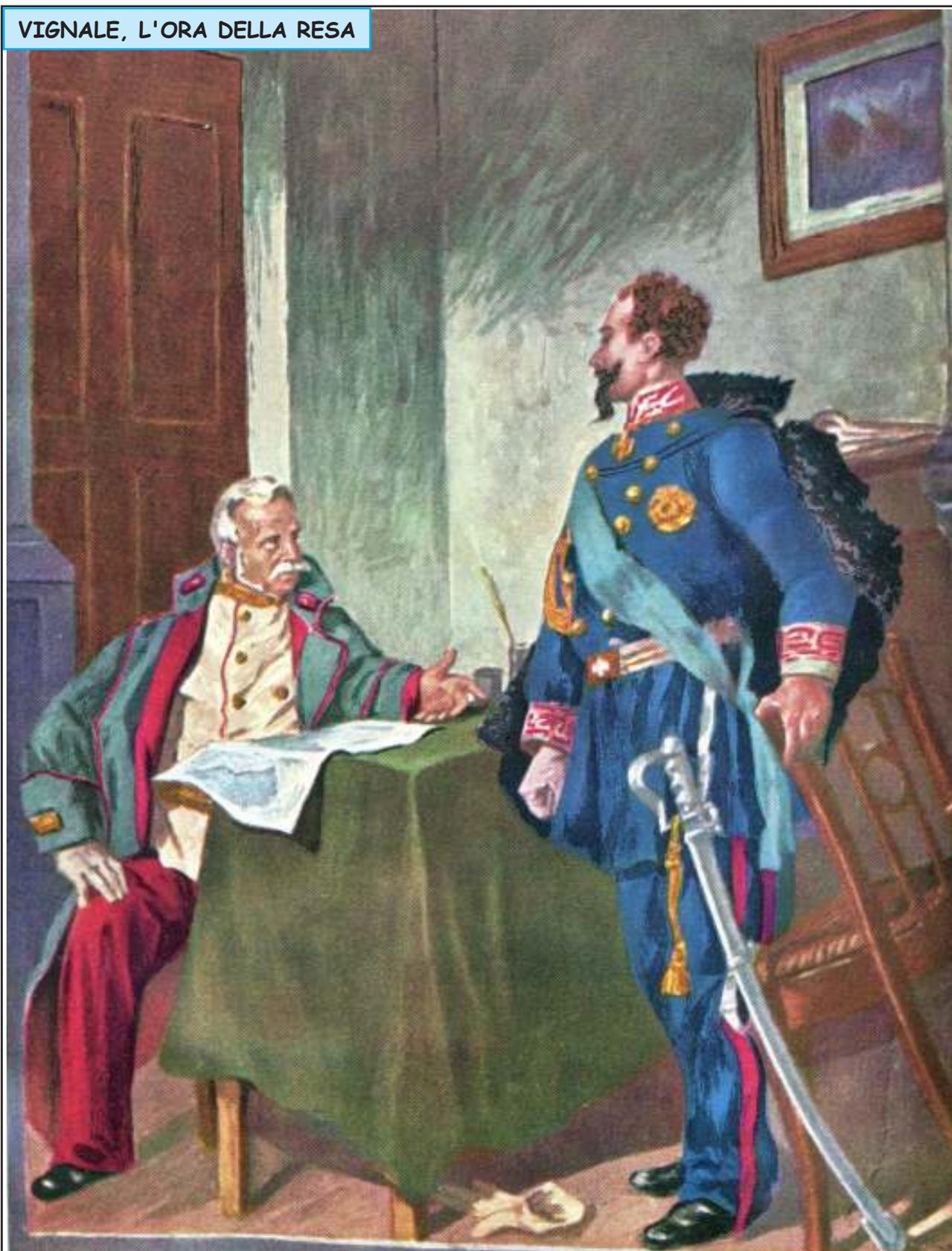
A tarda sera Tito Speri deve tristemente piangere la morte di Giuseppe Cesare Nullo e di tanti altri amici: Antonio Corsetti, Luigi Martinelli, Giuseppe Pontolti. Quando c'è un nobile obiettivo comune tutti gli uomini d'animo nobile diventano fratelli. Brescia in quel giorno perde quasi cento eroi



Quella sera i bresciani poterono portare in trionfo divisa, insegne e spada di un capitano

La giornata, costata al nemico 200 uomini fra cui 5 ufficiali, si chiude con l'arrivo di una notizia feroce per Brescia. Sono state intercettate lettere di Radetzky dirette al comando di Verona. Dicono che dal 24 è stato firmato l'armistizio di Novara. Caduto il Piemonte le sorti della guerra sono decise. I bresciani stanno combattendo per niente

## VIGNALE, L'ORA DELLA RESA



L'incontro di Vittorio Emanuele II e Radetzky a Vignale. Gli strateghi propendevano per una vittoria austriaca ma si stupirono per la rapidità con la quale si risolse la battaglia. I piemontesi avevano in campo 13.624 soldati più degli austriaci. Chrzanowski, con il suo capo di stato maggiore generale La Marmora, contava su 87.324 uomini distribuiti in 123 battaglioni, 44 squadroni di cavalleria e diversi reparti di artiglieria e del genio. Radetzky, con il suo capo di stato maggiore feldmaresciallo von Hess, disponeva di 73.400 uomini distribuiti in 73 battaglioni, 46 squadroni di cavalleria oltre che in artiglieria e nel genio. Nonostante il rapporto di forza a loro favore, i piemontesi furono sconfitti

SONO  
DEI VERI  
DIAVOLI

Ignorando la sconfitta e la resa, Brescia continua a lottare con accanimento mettendo in difficoltà Nugent che non s'aspettava questa reazione



AL  
GALOPPO

Nugent, non tranquillo, si decide a mandare un corriere a Peschiera dove è Haynau per chiedere rinforzi



ALBERGHI  
E CAFFÈ DEVONO  
LASCIARE APERTE LE  
BOTTEGHE DURANTE  
LA NOTTE

Verso sera anche il Comitato prende nuove misure di sicurezza. Incaricati girano per la città annunciando le nuove disposizioni



MARGÌ,  
GHÒM DE  
TÈGNER DEERTA  
LA PÓRTA

Le porte delle case devono restare aperte di notte.



LUCI  
ACCESE  
COME SE FOSSE  
FESTA

Un altro imbonitore senza tamburo con le mani alla bocca grida



Vista così, di notte, la città appare bella come sempre. Sembra che non vi siano né morti né feriti e che gli abitanti dormano tranquilli nelle loro case. Il buio nasconde ogni nefandezza e ogni dolore

ATTACCIAMOLI  
COL BUIO

GIÒSTA,  
BUNA PENSÀDA

FA  
SITO, CIA,  
FAM SCULTÀ  
CHÈI DU LÈ

C'è anche chi vorrebbe combattere di notte, approfittare dello stupore dell'invasore



GIOVEDÌ

29

MARZO

SETTIMA

GIORNATA

In questo giovedì nuvoloso si lavora su più tavoli. Dalla Loggia Sangervasio, visto il caos nel settore pubblico, conferma nei loro incarichi gli uffici amministrativi, precisando che dipendono dalla dirigenza del Municipio ed esorta gli impiegati a lavorare regolarmente



BALCONE DELLA LOGGIA

Visti i danni subiti, proroga al 21 aprile rate ed effetti cambiari in scadenza il 30 ed il 31 del mese



Da palazzo Avogadro, dietro la Loggia, un avviso dei tre che verificano i danni del bombardamento - Pedrali, Bertelli e Signoroni - invita i danneggiati ad andare in Pretura per precisare il numero civico della casa colpita, la contrada e la parrocchia



PALAZZO AVOGADRO

Da Palazzo Bargnani il Comitato continua a galvanizzare i bresciani. Scrive che la città resiste benissimo agli attacchi degli austriaci fermi a Sant'Eufemia



TONE, LO SAI ? CI SONO 50 LIRE DI PREMIO AI DISERTORI CHE PORTANO IL LORO FUCILE AL COMITATO

PIERO, ÈL SÓ BÉ. SONO ANCHE PROTETTI E PAGATI 1 LIRA E 50 AL GIORNO

Visto che molti soldati austriaci disertano fa in modo che siano al corrente dei vantaggi che propongono



900 SOLDATI DELL'ARMATA NON HANNO VOLUTO BATTERSI CON NOI

CHE FÒSA?

NELLE TRUPPE CI SONO TANTI ITALIANI DI CUORE



Vengono fatte circolare anche notizie confortanti

J-È DU, I CANÙ DEI MAIACANDÉLE

DÈBÙ?

I SERF A TÈGNER A BADA LA STRADA ÈCIA PER VERUNA E CHÈLA PER LA BASSA



Si cerca di rassicurare i bresciani circa l'armamento austriaco



Il Comitato assicura che la posizione del nemico è debole, anche perché i bresciani controllano il monte sopra Sant'Eufemia, alle spalle della cappella dedicata alla Madonna

Infine vieta sortite non autorizzate. Tutto «per moderare l'ardore sfrenato di alcuni che anelano abbattere il nemico»



VIETATO COMPIERE QUALSIASI IMPRESA FUORI DI CITTÀ

GIÀ. CI VUOL L'ASSENSO DEL COMITATO



FILIPPO UGONI

All'alba Filippo Ugoni e un amico lasciano la città per consegnare una lettera al console di Francia in Milano. Il Municipio pensava che il diplomatico avrebbe potuto perorare la causa bresciana



Arrivati a Gorgonzola e saputo della catastrofe di Novara decidono di rientrare per informare la città



MEGLIO TORNARE A CASA

SÌ. BISOGNA AVVISARE IL COMITATO

A metà mattinata Filippo Ugoni ed il secondo messaggero tornano in città consapevoli che la drammatica notizia farà l'effetto di una bomba, per di più in una giornata che s'annunciava calma e con i soldati austriaci ritirati in Castello e le truppe di Nugent ferme a Sant'Eufemia



L'INFORMATORE È PIÙ CHE SERIO: NON SI PUÒ SPERARE IN UN ERRORE



UNA VERA DISDETTA

Non era una novità. Altri, fra cui il patriota Antonio Dossi, s'erano premurati di far conoscere l'accaduto e suggerito di sottomettersi evitando la rivolta e il sangue.

HO INVIATO A BRESCIA NON UNO MA SEI CORRIERI CON LA NOTIZIA



ANTONIO DOSSI

Dello stesso avviso il nobile Luigi Cazzago che viveva in Piemonte

NON RESTA CHE SOTTOMETTERSI ALL'AVVERSO DESTINO



LUIGI CAZZAGO

Purtroppo tutto coincideva con il pensiero del Gualla

SAPUTE LE NOTIZIE A BERGAMO HO MESSO IN GUARDIA I MIEI CONCITTADINI



BARTOLOMEO GUALLA

Sempre in questo giovedì mattina i duumviri hanno l'ennesima conferma circa la situazione militare, addirittura leggendo una copia a stampa dell'armistizio di Novara



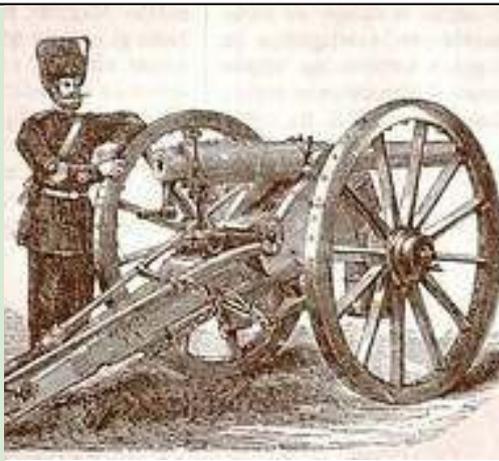
IL DOCUMENTO PARLA CHIARO



Il patriota Giuseppe Borghetti, lasciata la sua barricata il giorno prima, era corso a Bergamo per avere da amici fondate notizie sull'andamento della guerra

Cassola, dopo aver ascoltato il generoso combattente esibisce altro documento, ricevuto il giorno prima. Parla della disfatta, dell'abdicazione di Carlo Alberto (che però definisce traditore), dell'armistizio firmato dal Duca di Savoia, delle Camere di Torino che hanno dichiarato la casa Savoia decaduta dal trono e nominato dittatore Chrzanowski

Sempre secondo il documento Czarnowski, dopo aver fatto fucilare diversi ufficiali del partito dei nobili, ha spiegato la bandiera rossa e dichiarato guerra a Radetzky. Il 25 e 26 ha tuonato il cannone



Con ogni probabilità il messaggio non veniva dal Piemonte. Era un falso stampato in una tipografia Svizzera

TACCIO ORA LA NOTIZIA PER NON AVVILIRE I PIÙ INFLUENTI DELLA CITTÀ, LEGATI AL PARTITO ALBERTISTA



Cassola garantisce a Borghetti l'autenticità del contenuto letto in diversi dispacci firmati da Radetzky, sottratti a corrieri diretti a Verona

DEVE LASCIARE LE FORTEZZE DI MANTOVA E VERONA



RADEZKY SI RITIRA A VERONA, OLTRE L'ADIGE

A confermare che Chrzanowski aveva vinto nella battaglia del 25 s'erano poi aggiunti due corrieri

A dire di Cassola le notizie coincidevano con altre apprese il giorno 28 da un corrispondente di Cremona informato sugli avvenimenti di Novara

TUTTO VERO



Un magistrato, Carlo Gambini, dubitando dei bollettini, delle vittorie piemontesi e della sconfitta austriaca, chiede al Comitato di difesa di mostrargli l'originale del bollettino. Contratti, irritato, lo allontana. Il magistrato allora propone di mandare a Cremona il vetturale Ventura per avere notizie precise e sicure. Contratti sulle prime si oppone alla richiesta, ma quando Gambini gli fa capire che non accondiscendendo dava prova che le sue notizie erano false e che temeva si scoprisse la verità aderisce alla proposta. Ventura parte così per Cremona e ritorna senza farsi vedere dal Gambini. Il tenace magistrato lo cerca, lo trova e lo interroga. Si sente rispondere che aveva avuto ordine dai Duumviri di riferire le notizie raccolte solo al Comitato e di ... tacere con altri



Per le strade e nei salotti le persone più colte ragionano sulle notizie che fanno a pugni fra loro. A cosa credere? Tregua, vittoria, sconfitta?

IL 23 RADEZKY SCONFIGGE CHRZANOWSKI

SI, MA IL 25 CHRZANOWSKI METTE IN ROTTA RADEZKY

POSSIBILE? FANTASIE

DOPO IL SECONDO C'È LA FUGA AUSTRIACA DALLA SESIA ALL'ADIGE

DUE ARMISTIZI? IL 23 E POI IL 26?

SEMBRA. DOPO IL PRIMO VIEN BUTTATO GIÙ DAL TRONO IL SAVOIA...

... E FATTO DITTATORE CHRZANOWSKI



ANNUNCIANO IL GENERALE LA MARMORA SULLA VIA DI BRESCIA

TU CI CREDI?

Nelle case dei filopiemontesi circolano altre notizie che fanno loro sperare



SUL FIUME SESIA, DOPO 8 ORE DI BATTAGLIA, RADEZKY ALZA BANDIERA BIANCA. 20 MILA GLI AUSTRIACI MORTI...

Ad aumentare la confusione contribuisce frate Massimino, esaltato patriota bergamasco. A nome di Camozzi scrive della disfatta austriaca e poi tranquillizza i bresciani



L'AUSTRIACO MANDA AMBASCIATORI FRANCESI E INGLESI A CHIEDERE L'ARMISTIZIO IN NOME DELL'UMANITÀ. SI RITIRA A VERONA. IL 3 APRILE LE TRUPPE PIEMONTESE ENTRERANNO IN MILANO

Come non bastasse il frate, lavorando di fantasia, scrive cosa dovrà accadere

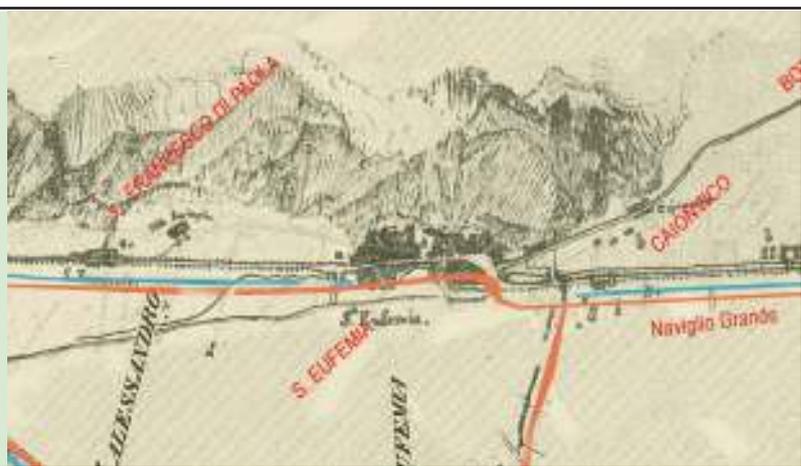


Mentre voci d'ogni tipo si rincorrono per la città, il nobile Giuseppe Legnazzi, 59 anni, presenta ai combattenti un fantasioso piano al quale nessuno ha pensato

SIAMO PIÙ DEI SOLDATI CHE SONO IN CASTELLO

E ALLORA ASSALTIAMO IL CASTELLO CON L'AIUTO DI DON BOIFAVA E PORTIAMO VIA ARMI E CANNONI. CI STATE?

Verso mezzogiorno inizia il fuoco. Un primo scontro si ha a San Francesco di Paola. I bresciani inizialmente tengono le posizioni. Ma i nemici riescono a estendersi sui fianchi del ronco sovrastante. I nostri, per mancanza di munizioni, non riescono a opporsi. Quanto alle squadre di disertori legate a Boifava, presenti sui monti, non riescono a contrastare il nemico. Gli austriaci conquistano la collina, i bresciani si ritirano e lasciano il villaggio



Si ritira anche Boifava con i suoi, ma non lascia la zona, si sposta solo verso la cresta dei colli



Da Verona e da Peschiera in mattinata erano arrivati alla testa del colonnello Favancourt due battaglioni del reggimento di fanteria del Baden, uno squadrone di cavalleria e due obici

Ora Nugent si sente coperto dai rinforzi arrivati. Il generale quindi dispone di 2300 uomini, 50 cavalleggeri e 4 obici. Può disporre in totale di 5.000 uomini, 100 cavalleggeri e 4 cannoni; mentre Brescia è difesa da circa 3.000 insorti armati di solo fucile



I SAVOIA I GHA PIÙ LA SCAGNA

E ADÈS GHÓM ÒN SOLDÁT CHE FARÀ 'L BÈL E 'L BRÒT

I SOLDÀCC I VÉ DÈ ÒNDA PER PUCIÀ FÒRA DAI PÈ STÉ SANGUÈTE

TÒCC I MAJA CANDELE J-È DRÉ A RENCULÀ

STAÓLTA TÓCA A NÓTER DIGA CHÈL CHÈ I GHA DÈ FA. ENSÓMA... LE CONDISIÙ

PECÀT CHÈ I SVENTOLA MÌA LA BANDÈRA DÈ TRÈ CULUR, MA CHÈLA DÈ LA RIVOLUSSIÙ

SÈ CAPÉS PIÒ 'N TÙBO

Nei quartieri poveri della città dove arriva l'eco ancor più distorta dei fatti di per sé non chiari, ognuno ripete, anche travisando il senso, quanto gli è arrivato alle orecchie. Regna grande confusione

## RE CARLO ALBERTO DIFFAMATO



Prima di mezzogiorno Cassola informa Contratti che è opportuno rendere pubblica la notizia dell'accaduto in Piemonte. Ci sono in città persone che divulgano il contenuto di bollettini privati e vengono considerate spie. È molto meglio provvedere per tempo



NON FIRMO IL DOCUMENTO

La scelta del compagno trova dapprima contrario Contratti



DOBBIAMO FAR SAPERE

Ma presto si lascia convincere. Troppo pericolosa una rottura

## COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Cittadini, questo Comitato, inteso soltanto a far la guerra all'austriaco, tacque fin ora a voi le questioni politiche che si stavano agitando in Italia, e specialmente in Piemonte, onde i bresciani non pronunciassero che un solo grido: - Fuori lo straniero - Viva l'Indipendenza... Ormai però agli eventi politici fu tolto il velo del dubbio e la verità luminosa risplende. Non potendo perciò aver luogo questione in argomento, la cognizione dei fatti politici non può dividere i cuori di chi combatte per l'Indipendenza. Il Comitato proclama senza esitare Carlo Alberto è traditore. Viva il Generale Chrzanowski liberatore d'Italia



CARLO ALBERTO È STATO COSTRETTO A FAR LA GUERRA SOTTO LA DIREZIONE DI CHRZANOWSKI CON MINACCIA DI LEVARGLI LA CORONA IN CASO DI RIFIUTO

SI È ALLORA MESSO D'ACCORDO CON RADETZKY PER ABBATTERE I LIBERALI, LORO COMUNI NEMICI

L'accaduto viene presentato ai moderati come un vero e proprio vergognoso intrigo



QUESTA VITTORIA CI ASSICURA GIÀ L'INDIPENDENZA. MA NON CI SALVA - PER QUALCHE GIORNO - DALLA VENDETTA DEL CROATO

FORSE SAREMO ASSALITI DAI NEMICI INFERIORI A NOI DI NUMERO

LORO HANNO LE BOMBE, NOI ABBIAMO IL CORAGGIO MAGGIORE, LA SANTITÀ DELLA CAUSA E LE BARRICATE

Dopo lo zucchero segue l'amaro ovvero un invito al sacrificio



NON ORO, MA PIOMBO GETTEREMO NELLE BOCHE VORACI DEGLI AGGRESSORI

SIA QUESTO IL NOSTRO GRIDO NEL COMBATTIMENTO: MORTE AGLI AUSTRIACI, MORTE A CARLO ALBERTO. VIVA CHRZANOWSKI. VIVA L'INDIPENDENZA

E infine parole che scatenano l'entusiasmo dei combattenti presenti

Secondo questo teorema l'armistizio di otto giorni concluso dal Duca di Savoia con Radetzky fa scoppiare l'indignazione generale per cui il parlamento di Torino, ad acclamazione di popolo, dichiara Carlo Alberto e tutta la dinastia decaduto dal trono e nomina Chrzanowski dittatore. Il grande accetta l'incarico e tutti si stringono a lui. Scopre le fila del tradimento. Fa fucilare diversi ufficiali traditori, rompe l'armistizio e dichiara guerra a Radetzky



HA INGANNATO LA CITTÀ SPACCIANDO MENZOGNE. POTEVA RISPARMIARE A BRESCIA LE SVENTURE PIÙ GRAVI

VERO... DEI 7 ESPRESSI SPEDITI DAL PIEMONTE, CONTENENTI LA VERITÀ DEI FATTI, BEN 5 ERANO GIUNTI AL COMITATO

Nel salotto del conte Luigi Lechi nessuno vede di buon occhio il Comitato di difesa. In una casa di filopiemontesi si continua a sperare, ma altri sono preoccupati per l'avanzata del partito rivoluzionario mazziniano. Il conte critica il comitato di difesa



LA MARMORA È ENTRATO IN CREMONA

SEMBRA CHE PUNTI SU BRESCIA



HAI VISTO? ALZANO BANDIERA ROSSA

E PURTROPPO MOLTI SONO CONTENTI



VI RICORDATE QUANTE DIFFICOLTÀ PER PRENDERE PESCHIERA? E MANTOVA? SI DICEVANO INESPUGNABILI

CHRZANOWSKI HA TROVATO IL SEGRETO DI CONQUISTARLA TENENDOSI A DISTANZA DI UN CENTINAIO DI MIGLIA

Ora ogni mossa dei duumviri - in vero scaltra - è tesa ad incensare il generale polacco



VEDI COME SONO ACCOLTE LE BANDIERE ROSSE?

DIREI CON GIOIA

Ormai non è più una patriottica sollevazione contro lo straniero che sta sul collo dei bresciani. Diventa, per precisa volontà dei duumviri, una manifestazione del partito estremista mazziniano e delle sue idee comuniste



Per le vie di Brescia non sventolano le bandiere tricolori della patria, ma bandiere rosse che anni dopo saranno adottate dalla internazionale comunista

MORTE AL RE



La satira vede nel cruccio un incrocio fra topo e maiale

È tardi ma nelle strade si lavora. Quintali di pietre prese dal selciato vengono portate sui tetti, per essere lanciate sulle teste degli austriaci qualora arrivassero

CHÈ FALA CHI DÈ SÈNA LA TÒ SPUSA?

I COGOI ÈN SQUASÈT

Tutte le vie che scendono dal Castello sono sorvegliate. Però il luogo più presidiato è vicino alla chiesetta delle Consolazioni. Il nemico può calare da diversi punti

S. MARIA DELLE CONSOLAZIONI

Infatti, fattosi buio, dieci austriaci scendono dal Castello camminando carponi. Hanno il compito di esplorare fino a S. Urbano. Ma vicino a casa Fracassi ci sono sentinelle

AVANTI IN SILENZIO

Il gruppo invasore viene scoperto e grazie al passaparola arriva gente in aiuto. Fra tutti un giovane di Palazzolo, una specie di gigante che si apposta alle Consolazioni e respinge a fucilate gli invasori senza mollare anche se ferito al collo

ADESSO TI FERMO IO

Si apprende poi che Boifava - come previsto - si è spostato. Visto minacciato dagli austriaci il suo quartier generale ha levato l'accampamento dal colle San Gottardo per spostarsi sul colle di Santa Croce

Si chiude una giornata senza battaglie campali ma con altre ferite alla città giacché Leschke, di quando in quando, ha fatto scagliare bombe un po' verso porta Torrelunga e un po' a caso, solo per far danni

ANCORA BOMBE!

Brescia va a dormire chiedendosi perché tanti messaggi confusi. A chi fanno comodo le notizie che contrastano i Savoia e poi danno come vincitore Chrzanowski su Radetzky? È volontà del comitato seguire scrupolosamente le direttive mazziniane? Solo i più buoni pensano a questo punto che i duumviri siano stati tratti in errore. Altri cominciano a chiedersi perché mai il governo piemontese non si senta in dovere di dare notizie ufficiali sullo svolgimento della guerra e quindi l'ordine di desistere da una lotta ormai inutile oppure di proseguirla

VENERDÌ

30

MARZO

OTTAVA  
GIORNATA



AMICO, DOVE STAI ANDANDO?

A S. BARNABA

Allo spuntare del giorno tutta la città è in moto; il tamburo batte la chiamata generale; tutti corrono alle armi

Due staffette hanno avvistato a Peschiera un corpo austriaco. Marciano in soccorso dei loro compagni barricati a S. Eufemia e del presidio in Castello che è in difficoltà



LA MÉ CIAMADA L'È 'N SAN GIOAN

A MÉ MÈ TÓCA 'NDÀ ÈN SAN FAÜSTÌ

Nelle parrocchie si organizza la Guardia nazionale. Un capitano guiderà 34 uomini. Convocazione a mezzogiorno

L'appello riguarda tutti: chi non ha armi proprie e chi le ha ricevute dal Comitato, sia che combatta da volontario o sia al soldo



ÈL MÉ ÒM ÈL GHA MIA ÈL FÜSIL

PÒTA... FA GNÈNT

I CIAPA TOCC

Gli avvisatori strillano l'invito anche nelle vie che paiono disabitate. Dietro le persiane ci sono orecchie che ascoltano



NESSUNO MANCHI PER COMPIERE UN ORDINE CHE TANTO DEVE GIOVARE ALLA PATRIA

Alle 10 esce dalla tipografia l'ordine che vieta di lasciare la città



CHÈ GH'È SCRIT CHI?

CHÈ SÈ PÒL MIA 'NDÀ FÒRA DÈ LE PÓRTE

Poco dopo arrivano in città duemila fucili nuovissimi e due carrette piene di munizioni. Subito inizia la consegna



'NDÓE J-HA COMPRACC?

ÈN SVISSERA



Fatti i conti ora 2 mila uomini si possono aggiungere ai mille già in trincea da giorni



A palazzo Bargnani è un via vai di volontari che chiedono un'arma



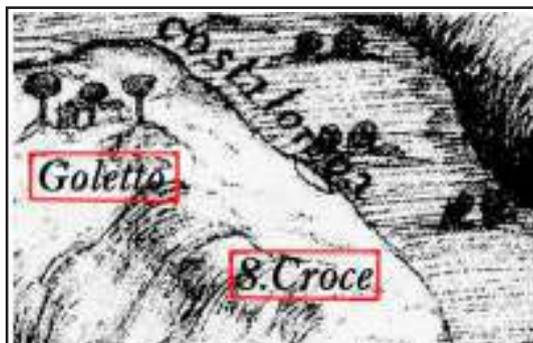
Chi è senza fucile va a rinforzare le barricate o entra in una squadra antincendio. C'è bisogno. Ogni poco una casa è incendiata



Don Boifava, 55 anni d'età, ma cuore giovanile, visto minacciato il suo quartier generale al Gottardo, si era spostato sul colle Santa Croce



A metà mattina dà battaglia al nemico che s'è accampato al Gottardo



Sferrato l'attacco e fatto indietreggiare il nemico, Boifava si ritira al Goletto. Le munizioni sono purtroppo finite



Anche se 60 cacciatori tirolesi, partiti dalla località detta dei Valloni, vengono messi in fuga, di rinforzo agli austriaci stanno per arrivare 300 uomini



Boifava, temendo di esser fatto prigioniero con la sua banda di 80 uomini, si ritira portando con sé gli ostaggi che aveva fin dal primo giorno. Conosce bene le vie della montagna e scende per Santa Croce fino a Costalunga. Da lì a S. Bartolomeo e passato il fiume Mella arriva a Collebeato. Nugent non lo insegue avendo altri piani in testa. Da Collebeato prende la strada per il santuario della Stella di Gussago. Qui, accorgendosi di non avere più munizioni, sia pure a malincuore scioglie la compagnia

La scelta di Boifava non piace a Cassola e Contratti. In città la sua presenza sarebbe stata un utile rinforzo. Grande il rammarico



Solo Gualla, capo del Comitato subalpino dal quale Boifava prendeva ordini, lo giustifica. Presto la notizia si diffonde anche in città. Molti capiscono la situazione

IL PRETE HA FATTO BENE A LASCIAR LIBERI I SUOI

CERTO. TEMEVA PER LA VITA DEI DISERTORI



CHI HA LASCIATO L'ESERCITO AUSTRIACO È CONDANNATO A MORTE IN CONTUMACIA. SONO EROI. NON DEVONO ESSERE FUCILATI. CHE SI SALVINO. HANNO GIÀ DATO ALLA PATRIA

Per chi non crede è lo stesso Boifava a chiarire la tragica situazione



Intanto gli austriaci, saliti dal Buren, hanno inseguito i volontari di Boifava e sono ormai padroni dei Ronchi. Ora si divertono a bruciare quante case trovano sulla loro strada. Fra queste il romitaggio del San Gottardo, il Casino del Goletto, case e cascine in Valverde. Il loro passaggio terrorizza gli abitanti dei Ronchi che fuggono in massa con le poche masserizie e le bestie fino al casale alpestre di Santa Margherita. Una salita difficile per il freddo, il cattivo tempo, i viottoli scivolosi. Pochi trovano rifugio nei casolari o nei roccoli. Ai più non resta che adattarsi all'addiaccio

Nugent vuol accerchiare Brescia, perciò cala dai colli le truppe a pettine. Queste distruggono e incendiano le case che trovano sulla loro strada



Un pievano dei Ronchi esce dalla sua chiesetta alzando bandiera bianca e si inginocchia davanti agli austriaci



Visto il segno di resa i soldati informano Nugent. Pensando che la richiesta venisse a seguito di una resa, comanda al prete di chiamare una autorità cittadina legittimata a parlamentare. Poi, come segno di magnanimità, aggiunge che per due ore sospenderà il fuoco

ICH GEBE ZWEI STUNDEN ZEIT



Il sacerdote corre in città dai duumviri. Sono riuniti a palazzo Bargnani con rappresentanti del Municipio e membri del Comitato segreto



Il pievano, per singolare combinazione, riferisce le parole di Nugent proprio mentre il capitano medico dell'ospedale di Sant'Eufemia stava lamentando un grave pericolo. Contro Porta Torrelunga piovono bombe dal Castello e cannoneggiano dalla strada postale. L'ospedale, vicino al mercato dei grani, rischia di essere sventrato. Il medico chiede che una commissione vada a far desistere Nugent e Leschke

È IMPORTANTE CHE CI GUIDI PALLAVICINI

SÌ, PERCHÈ PARLA BENE IL TEDESCO



I presenti formano una delegazione guidata da Pietro Pallavicini

PER OGNI BOMBA CHE CADE, DIECI SOLDATI AUSTRIACI RICOVERATI IN OSPEDALE VERRANNO UCCISI

TITO, HAI AVUTO UNA BELLA IDEA

Tito Speri, presente, ha una proposta che di certo convincerà il nemico



È IMPORTANTE DAI QUA

DAI QUA



I delegati stanno per partire con il pacchetto delle richieste quando arriva un postiglione latore di un messaggio

Il manoscritto riporta una convenzione dell'esercito austriaco con il generale Chranzowski. Il bollettino dà per vinta dal nostro esercito la guerra. Dice che i tedeschi sono stati battuti e obbligati a ritirarsi al di là dell'Adige. L'inaspettata comunicazione rende tutti felici



GIÀ. SCONFITTI A MORTARA E NOVARA...

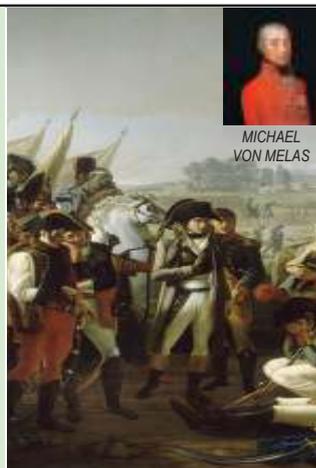
È LA RIVINCITA

VITTORIOSI SUL FIUME SESIA IL GIORNO 26



Notizia che trova riscontro in altre venute da Crema e da Lodi

La battaglia di Marengo, con l'iniziale avanzata del generale Melas e poi lo sterminio dell'armata austriaca, viene citata a riprova che la storia si ripete



POI NAPOLEONE HA MANDATO RINFORZI

ANCHE MELAS CREDEVA D' AVER VINTO



A riprova i messaggeri informano che i piemontesi catturati a Mortara e destinati alle prigioni di Mantova stanno tornando a casa liberi



FORTEZZA DI MANTOVA

L'art. 11 dell'armistizio firmato da Vittorio Emanuele dichiarava: «prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti». Credibile, quindi, la notizia

SI VA A CASA

VEDRÒ I MIEI FIGLI



Alla luce di questi successi si conviene di modificare il discorso da intavolare con Nugent. Intanto passa il tempo e scadono le due ore di tregua concesse. All'una del pomeriggio le campane di S. Maria Calchera segnalano che il nemico si avvicina



LA GUERRA CONTINUA

PURTROPPO

In città e sui Ronchi, intanto, è tragedia. Da mezzogiorno la costa del Borno, massima altezza del monte dietro ai Ronchi, pullula di austriaci

J-È DRÉ A BRUSÀ SÒ TÒT

UN GRUPPO PUNTA AL CASTELLO. FORSE PENSA ALLA STRADA DEL SOCCORSO



Mentre si combatte corpo a corpo, la delegazione cerca il generale austriaco per fermarlo visto che la guerra è finita. Inutile continuare il massacro. Nella confusione i crucchi fingono di non sapere la differenza fra la bandiera bianca della resa e la bandiera dei parlamentari e ne approfittano, facendosi scudo con il povero prete che era assieme alla delegazione, per tornare ad avvicinarsi alla barricata di Sant'Eufemia. Una vedetta, che spiava sui Ronchi le mosse del nemico, schizza su un foglio i movimenti degli austriaci. Il generale Nugent punta ad una improvvisa manovra a pettine

Secondo l'informatore i nemici sono più di 6 mila ed hanno 12 cannoni. Vero invece che Nugent dispone di 3500 uomini, oltre ai 600 di presidio in Castello, e di 14 cannoni



PORTA S. NAZARO

Due generali e altri ufficiali di Stato Maggiore guidano le truppe che stringono la città in una morsa. Soldati presidiano porta Pile, porta S. Giovanni, porta S. Nazaro e porta S. Alessandro

Dimostrando di conoscere il fatto suo, il generale piazza 5 cannoni sul ronco di villa Maffei. Gli permettono un tiro incrociato col Leschke su porta Torrelunga che appare la più fragile



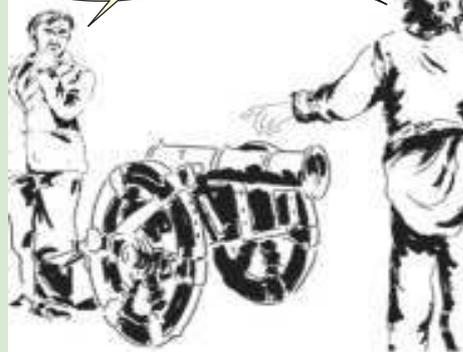
ORIENTATE I CANNONI SU PORTA TORRELUNGA



Un armaiolo del Carmine supplisce alla mancanza di cannoni costruendo una rudimentale bocca da fuoco in legno foderata di lamiera pesante. Il pezzo, frutto della genialità dei bresciani, si conserva ancora

CHÈ GHÉT FAT CHI ? ÈL SIE CHÈ TÈ SÉT SUNÀT

M'È SALTÀT ÈL FRINCO DÈ FA SÒ ÒN CANÙ



Una squadra di bresciani che occupa il bastione della Pusterla respinge gli austriaci che vogliono arrivare dietro al Castello. Gli austriaci si vendicano incendiando numerose case sulle colline



BASTIONE DELLA PUSTERLA

Ben 40 e più jager (cacciatori) appollaiati sulle rupi dei Ronchi cadono colpiti dai tiratori appostati tra Torrelunga e San Pietro



Gli uomini sulle barricate dimostrano di non temere la morte. Ora sono più agguerriti del solito perché credono di sostenere l'ultimo assalto di Nugent prima che ritiri le truppe e parta per Verona. Un popolano di fegato, incurante delle pallottole, dà la scalata alla barricata di Porta Torrelunga ed issa una bandiera rossa

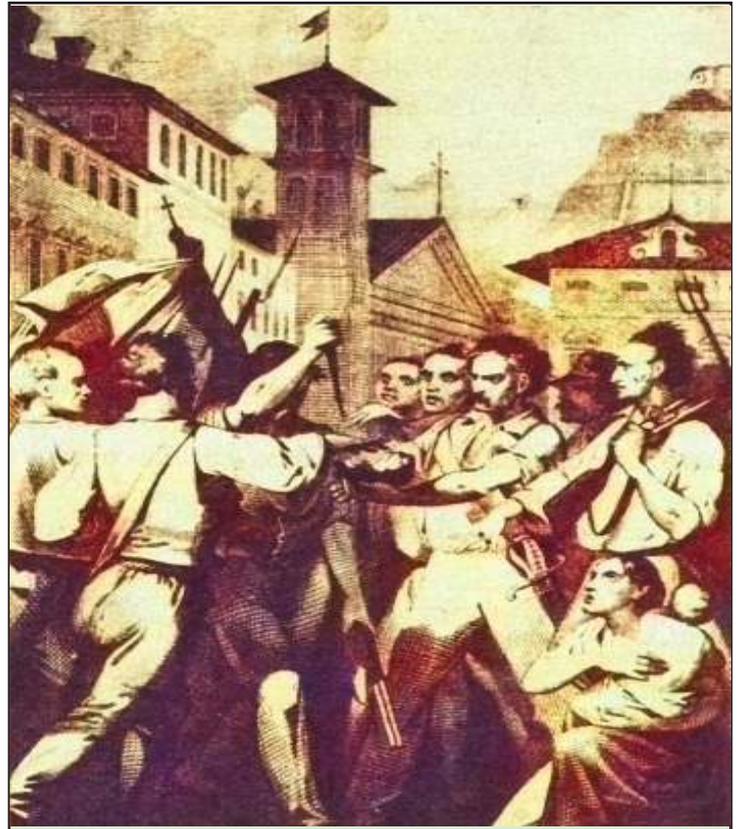
BANDIERA ROSSA COME IL SANGUE CHE VERSERETE





MERCATO DEI GRANI

Scoppia una bomba al mercato dei grani. Un combattente raccoglie una scheggia e invita i compagni a giurar vendetta su quell' ordigno come sul Vangelo. I più vicini stendono la mano. Altri, per non lasciare la postazione, guardano i compagni e si inginocchiano



Poche parole vengono improvvisate da uno dei combattenti. Chiede che tutti giurino di restare in campo fino a quando gli austriaci non lasceranno la città. Per la libertà di tutti qualcuno può ben perdere la vita.

Di colpo, senza aver ricevuto un ordine, senza pensare al pericolo, decine di uomini lasciano le barricate. È tanta la loro furia che il nemico, colto di sorpresa, ripiega verso San Francesco



Nugent e Leschke riprendono a bombardare. Dalla città giunge la voce arrabbiata dei bresciani che credevano fosse finita



Il conflitto continua fino a sera, ma i bresciani non cedono di un passo. Il nemico scornato, che aveva sperimentato la furia dei bresciani, si ritira nuovamente a Sant'Eufemia



PARROCCHIALE DI S. EUFEMIA



Contratti e Cassola per convincere tutti della sconfitta austriaca mandano in stampa d'urgenza un bollettino datato 25 marzo che dicono venire dal campo piemontese

**COMITATO DI PUBBLICA DIFESA**

Il comitato di pubblica difesa di questa città, formato da un numero di cittadini, si è formato il giorno 25 marzo 1848. Il suo scopo è di difendere la città e di far conoscere ai cittadini i fatti che si sono verificati. Il comitato ha il piacere di annunciarvi che la città è stata liberata e che la guerra è finita. Il comitato ha il piacere di annunciarvi che la città è stata liberata e che la guerra è finita. Il comitato ha il piacere di annunciarvi che la città è stata liberata e che la guerra è finita.



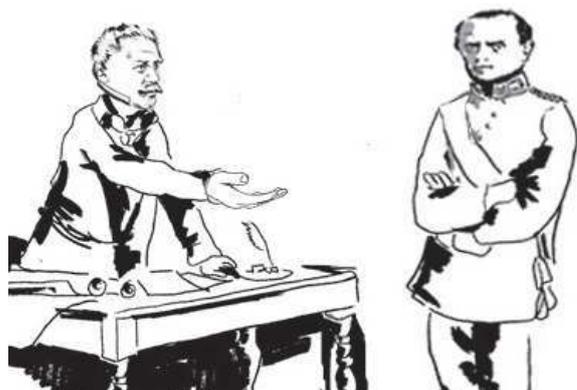
«ITALIANI SIA PIEMONTESE CHE LOMBARDI! VOI SIETE VALOROSI E DEGNI FIGLI D'ITALIA! VOI VEDESTE IL NEMICO ED EGLI FU VINTO. ORA RITORNERETE CON LE VOSTRE MANI A PIANTARE IL VESSILLO TRICOLORE SULL'ADIGE. LO VEDRETE, VE LO ASSICURO, SVENTOLARE SULLE RIVE DELL'ISONZO»



## IL CANTASTORIE DEI DUUMVIRI



IL  
25 MARZO  
RADETZKY PROPONE  
UN ARMISTIZIO  
RIGETTATO DA  
CHRZANOWSKI



La storia che fa il gioco dei duumviri sembra il racconto di un cantastorie



LO  
STESSO GIORNO  
DUE DIVISIONI (24 MILA  
UOMINI) AVANZAVANO  
BALDANZOSE SUL PONTE  
DEL SESIA



PASSATA  
UNA DELLE DUE  
DIVISIONI, IL PONTE, PRIMA  
MINATO, SALTA IN ARIA  
DIVIDENDO COSÌ L'ARMATA  
AUSTRIACA



LA  
DIVISIONE  
AUSTRIACA RIMASTA  
(12500 UOMINI) SI TROVA  
AD AFFRONTARE 40 MILA  
ITALIANI. S'IMPONE  
LA RESA



I  
NOSTRI SOLDATI  
ASSALGONO IL NEMICO  
DI FIANCO, ALLA  
BAIONETTA.

Fosse tutto vero, il racconto del cantastorie dovrebbe concludersi con Radetzky che alza bandiera bianca, le truppe che depongono le armi e la firma dell'armistizio. Diversa la realtà. Ma i duumviri insistono nella loro strategia

ACCREDITIAMO  
QUESTA  
VERSIONE



1. Sgombero del Lombardo da parte di Radetzky col restante dell'Armata e ritiro in Veronetta oltre l'Adige
2. Immediata occupazione del Lombardo delle truppe Sarde.
3. Restituzione di tutti i prigionieri piemontesi e lombardi.
4. Detenzione dei prigionieri tedeschi in Piemonte.
5. Rispetto delle vite e delle proprietà in ogni provincia lombarda

PUBBLICHIAMO  
IN SINTESI I PUNTI  
DELL'ACCORDO



Per rincuorare Brescia, Cassola fa sapere che il conte Camozzi da Bergamo gli ha garantito per lettera il suo intervento

CORAGGIO. ARRIVERÒ A BRESCIA CON I RINFORZI



GABRIELE CAMOZZI

Chi crede al duumviro guarda con ansia a Veronetta, quartiere di Verona, indicato come luogo della resa austriaca e della pace



VERONETTA

I duumviri, escludendo altre e ben diverse comunicazioni, insistono nel far rileggere ai dubbiosi il proclama steso il giorno 29 nel quale hanno chiaramente definito traditore Carlo Alberto

ARMISTIZIO

TRADITUR ÈL RE ? GHÈ CREDE MIA



Al di là di quanto dicono ad alta voce, i duumviri si premurano di ripetere quanto avevano scritto il giorno 29. «Probabilmente saremo presto assaliti da un corpo di nemici, sempre però inferiore a noi di numero, e sebbene egli abbia il vantaggio delle bombe, noi abbiamo quello del coraggio maggiore, della santità della causa e delle barricate»

Rileggendo quelle parole i più attenti capiscono che il Comitato, se mette in guardia da un possibile attacco, non crede alle notizie trionfali pervenute che però ha sbandierato

GHÈ SPÒSSA DÈ BRUSÀT

METTONO LE MANI AVANTI



Cassola invita a star tranquilli e presenta come carta segreta Camozzi. L'Austria nel frattempo ha già giocato, senza farne parola con alcuno, la carta Haynau



ICH WERDE BRESCIA BEHERRSCHEN

Conosciuta la situazione di Brescia e lo smacco che le armi imperiali stavano soffrendo, il maresciallo comandante delle forze armate austriache nel Veneto muove segretamente da Mestre, dove reggeva il blocco di Venezia ed aveva già intimato la resa. Il suo arrivo improvviso coglie di sorpresa gli avamposti di Sant'Eufemia, e stupisce lo stesso Nugent. Haynau prende il comando delle operazioni militari.



ATTACCHEREMO DA TUTTE LE PORTE. BRESCIA SARÀ NOSTRA

Nugent deve subito ubbidire agli ordini per l'accerchiamento di Brescia e per l'attacco simultaneo contro la città da tutte le porte e dal Castello, qualora i Bresciani non accettino l'intimazione di resa



Con il buio Leschke riprende a bombardare così da distrarre i bresciani e favorire la discesa di Haynau dai Ronchi, ormai sguarniti dagli uomini di Boifava, e l'avvicinamento al Castello.



Per di più il buio ed una fitta nebbia impediscono ai tiratori bresciani appostati vicino al torrione della Pusterla di vedere le mosse del nemico che si sta avvicinando in silenzio



Questo il percorso delle truppe di Haynau per entrare in Castello dalla strada del Soccorso, ben conosciuta dalla jena che l'aveva fatta riaprire anni prima proprio per ragioni militari



Come nel febbraio del 1512 con Gastone di Foix la storia sta per ripetersi

Mentre Haynau gioca la sua mossa strategica, Brescia veglia. Sulle barricate si rinforzano i turni di guardia. Gli uomini che sono stati impegnati di giorno dormono vestiti, pronti ad accorrere



I NA SPÈTA A PÓRТА PILE

'NDOM S.CÈCC

SABATO

31

MARZO

NONA

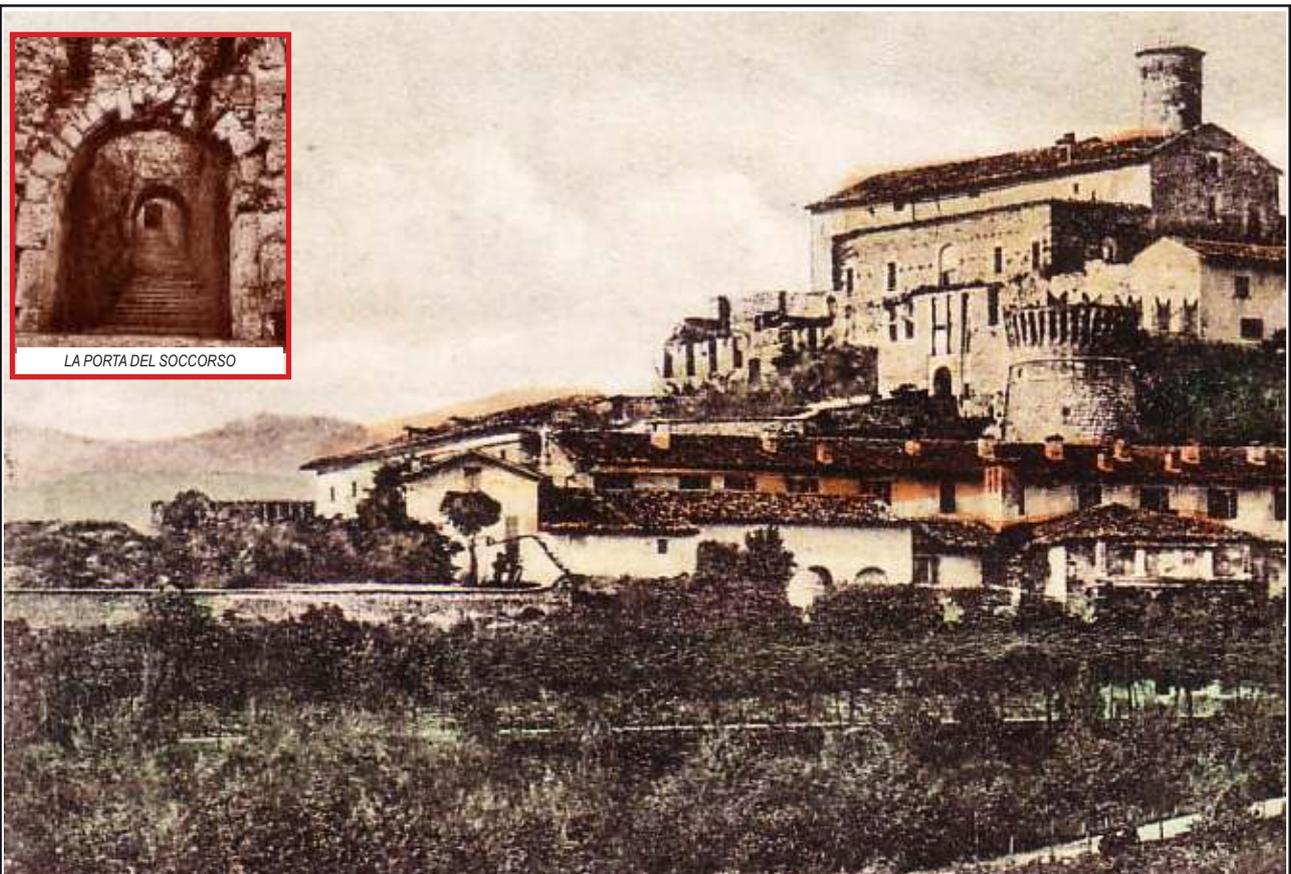
GIORNATA



Poco dopo la mezzanotte, Haynau, alla testa del battaglione Baden, muove verso il lato nord del Castello, calando dai Ronchi. Il buio e la nebbia fitta lo aiutano. Gli uomini in marcia hanno l'ordine di seguire in silenzio il battistrada. A scaglioni arrivano così all'imbocco della Strada del soccorso dopo aver percorso uno stretto sentiero che corre parallelo alle mura del Castello



LA PORTA DEL SOCCORSO



In poche ore tutti i soldati raggiungono in Castello il prato della Bissa dove piantano l'accampamento prima di ritirarsi nelle caserme Pisani. Haynau invece organizza il suo quartiere in una vecchia palazzina



Alle 9 del mattino di un sabato freddo e nebbioso, che impedisce di vedere le strade suburbane ed i colli, i bresciani ormai abituati a comportarsi come militari sono già alle loro postazioni

Le vedette in Sant'Urbano vedono scendere dal Castello tre gendarmi che alzano bandiera bianca e puntano verso Piazza Vecchia



Chi aveva creduto finora alla vittoria dei piemontesi pensa che la settimana di passione sia conclusa. Pia illusione. La delegazione viene scortata fino alla Loggia. I tre presentano al Sangervasio un dispaccio firmato dal maresciallo Haynau, dalla notte in Castello alla testa delle sue truppe. Egli intima la resa senza condizioni entro mezzogiorno

## CASTELLO DI BRESCIA

Il 31 marzo 1849. alle ore 9 ant.



Notifico alla Congregazione municipale ch'io alla testa delle mie truppe mi trovo qui per intimare alla città di rendersi tosto e senza condizione. Se ciò non succederà sino oggi a mezzogiorno, se tutte le barricate non sono intieramente levate, la città sarà presa d'assalto e saccheggiata, e lasciata in balia a tutti gli orrori della devastazione. Tutte le uscite della città verranno occupate dalle mie truppe, ed una resistenza prolungata trarrà seco la certa rovina della città. Bresciani! Voi mi conoscete, io mantengo la mia parola.

*Il Comandante delle truppe stanziate all'intorno alla città di Brescia  
Il tenente maresciallo Haynau*

La resa comprende la consegna delle armi, la distruzione delle barricate, il ricollocamento dei ciottoli per le vie, il libero accesso alle truppe dalle porte. Obbedire o subire l'assalto, il saccheggio, la devastazione



È QUESTO L'ULTIMATUM?

BRESCIANI VOI MI CONOSCETE IO MANTENGO LA MIA PAROLA



Le parole minacciose che chiudono l'ultimatum sono rimaste nel tempo

Ignorando l'arrivo notturno del maresciallo tutti pensano a un trucco del Leschke che temeva di non uscire vivo dalle mani dei cittadini



SONO CERTO CHE LA FIRMA DI HAYNAU È FALSA

Sangervasio informa subito Contratti e Cassola che sono a palazzo Bargnani. I due mostrano di non preoccuparsi. Insistono nel dire che per effetto dell'armistizio Chrzanowski gli austriaci devono rispettare le provincie lombarde e ritirarsi oltre l'Adige. E aggiungono - ultima novità - che anche i 122 mila austriaci al momento fermi a Gorgonzola non avrebbero molestato né Brescia, né Bergamo, ma si sarebbero limitati a proteggere la ritirata delle rispettive guarnigioni. Osando violare quei patti sarebbero intervenuti i soldati di La Marmora, che - sostenevano i duumviri - era a Cremona con 20 mila uomini



COME SI GIUSTIFICHERÀ HAYNAU?

DIRÀ CHE IGNORAVA L'ARMISTIZIO

INVECE PER ME È UNA VENDETTA

Secondo Cassola e Contratti Haynau si sfogherebbe su Brescia solo perché inferocito per la sconfitta dei suoi connazionali in Piemonte



INFRANGEREMO LE ZANNE DI HAYNAU

A COLPI DI MOSCHETTO

La conclusione dei duumviri è che Brescia deve resistere

Sangervasio, saggiamente, non tace la verità ai cittadini e si confronta con loro. La piazza, forse sobillata dai soliti agitatori, respinge l'ultimatum



NON CEDEREMO

AMICI, COSA RISPONDETE ALLE CONDIZIONI CHE CI DETTA?

GUERRA!

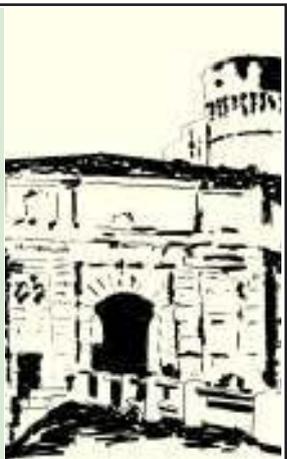
LIBERTÀ!

Nel frattempo il Consiglio Comunale, riunito in seduta permanente, invia una delegazione in Castello, per aver conferma della presenza di Haynau e quindi parlamentare. Si offre l'ing. Lodovico Borghetti (che era stato aiutante di Saleri). Lo seguono l'avv. Baruchelli, Gerolamo Rossa e Pietro Pallavicini. Per ultimo s'aggiunge il giovane Gerolamo Novelli che si incarica di reggere la bandiera bianca



ROSSA, BARUCHELLI, BORGHETTI, PALLAVICINI, NOVELLI... SIAMO TUTTI NELLE VOSTRE MANI

I 5 bresciani attraversano il maestoso ingresso, realizzato da Giulio Savorgnan, fra due file di militari che li beffeggiano mentre li scortano da Haynau



La delegazione, mostrando poi il documento ricevuto, chiede ragione dei patti non rispettati. Gli austriaci avrebbero dovuto lasciare la Lombardia. Inoltre lamenta come Brescia sia rimasta da tempo in balia di se stessa, e come non abbia avuto i mezzi per istituire la guardia civica



MIO DIO, MISERICORDIA PER EL MÈ PÙTI

Con un ghigno il maresciallo afferma di conoscere tutto, ma non intende parlarne. Vuole solo sapere se alle 12 ci sarà la resa



ECCELLENZA, VORREMMO DIRLE...

SO TUTTO

Se la jena avesse chiarito la situazione avrebbe risparmiato ai bresciani l'ultima folle resistenza e lasciato in vita tanti soldati austriaci. Bastava formare una cintura d'assedio intorno alla città e aspettare notizie ufficiali sulla situazione militare e politica

I delegati gli fanno notare che il mezzogiorno è vicino. Non c'è il tempo per ragionare intorno al nuovo ultimatum



Suggeriscono una tregua di 48 ore, quanto basterebbe per conoscere la verità sul secondo armistizio smentito dagli austriaci. Se la città si vedesse aggredita, senza motivo, reagirebbe con le unghie e con i denti



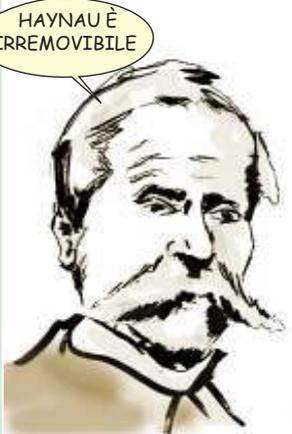
Haynau ha capito che i bresciani sono in buona fede e credono che i fatti si siano svolti a loro vantaggio. Tuttavia tace e con arroganza congeda i delegati concedendo solo due ore di tregua



Prima di uscire il nobile Rossa ha uno scambio di battute con il maresciallo



La delegazione torna veloce in città e riferisce che a Brescia non resta che la resa o la guerra



Cassola e Contratti, sentita la delegazione, rispondono che le loro informazioni sono esatte e che l'austriaco, solito tradire i patti, non accetta la sconfitta



CHI DI VOI, O SIGNORI, POTRÀ SALVARE LE PROPRIE VITE, I FIGLI, LE DONNE, LE PROPRIE SOSTANZE? CHI POTRÀ SOTTRARSI ALLA FURIA DEI CROATI?



Cassola insiste: bisogna reagire immediatamente

SE NON PRESTATE FEDE A ME, CHIEDETE AL POPOLO COSA FARE

SONO PERPLESSO



Poi si rivolge a Sangervasio che vede titubante



Sangervasio decide di uscire sul balcone della Loggia e legge, parola per parola, alla folla che gremisce la piazza, l'ultimatum appena ricevuto dalla delegazione. Vuole assolutamente che il popolo si pronuci



In silenzio, con la morte nel cuore, ognuno torna a casa, consapevole che la fine della vita può essere vicina.



Solo la preghiera è di conforto

Ora Brescia chiede l'intercessione dei patroni che già una volta hanno salvato la città dal nemico. Il desiderio di tutti è che il miracolo si ripeta. La paura rende fratelli anche chi era in disaccordo

IL PERICOLO UNISCE



SAN FAÜSTI, SAN GIOVITA... ARDÌ ZÓ

PIETÀ, PIETÀ PER TÖCC

Le donne fanno novene nella chiesa chiedendo l'intercessione dei santi patroni bresciani



TÓNE, FÓM LA PAS, MOCÓMELA LÉ

GINO, ULIE DITEL PÒ A MÉ

Il pericolo rende più buoni e persone in lite si riconciliano



OLARÈS FA LA CUMUNIÙ

BUNA IDEA

Non pochi, prima di andare sulle barricate, sentono il bisogno di confessarsi e comunicarsi nella basilica di San Faustino



BUBÀ SPÈTEM

Anche i ragazzi, armi alla mano, seguono i padri



DÓMEGA ADÒS



A LE BARICADE, COL S.CIÒP ÈN MA

TÈ ÈGNE DRÉ

Alcune donne non solo con il rosario, ma anche con i fucili difendono i propri cari

In municipio Contratti e Cassola, in segreto, possono esultare. Il popolo è stato portato in guerra



L'ABBIAMO AVUTA VINTA

Hanno zittito l'avv. Buffoli che, al ritorno della delegazione, aveva suggerito di chiedere agli eletti della città cosa fosse meglio fare



BISOGNA CONVOCARE GLI ELETTI

INUTILE

Zittito anche Sangervasio - come testimonia il conte Lechi - che avanzava seri dubbi sulla resistenza dei combattenti



SENTIVA CHE BRESCIA NON AVREBBE RESISTITO FINO ALLA FINE

Zittito infine chi ha sempre dubitato delle notizie che davano speranza



CHE INTERESSE AVREMMO?

SE NON CREDETE A NOI CHIEDETE A TORINO

GIUSTO

Haynau, intanto, non aveva perso tempo. Agli ufficiali erano state impartite le istruzioni per attaccare Brescia entro le 14



GREIFEN SIE BRESCIA AN



Il generale aveva ben studiato Brescia. Visto che alte mura e una profonda trincea circondavano la città chiusa in un quadrilatero irregolare, aveva ordinato di abbattere a cannonate le porte barricate. Una volta entrati l'ordine era di prendere il Municipio sfruttando le strade larghe e lunghe che confluiscono verso il centro. Questo il progetto. Siamo alle battute finali di una giornata tremenda

## LE TRUPPE SCHIERATE DA HAYNAU

### 1a Colonna:

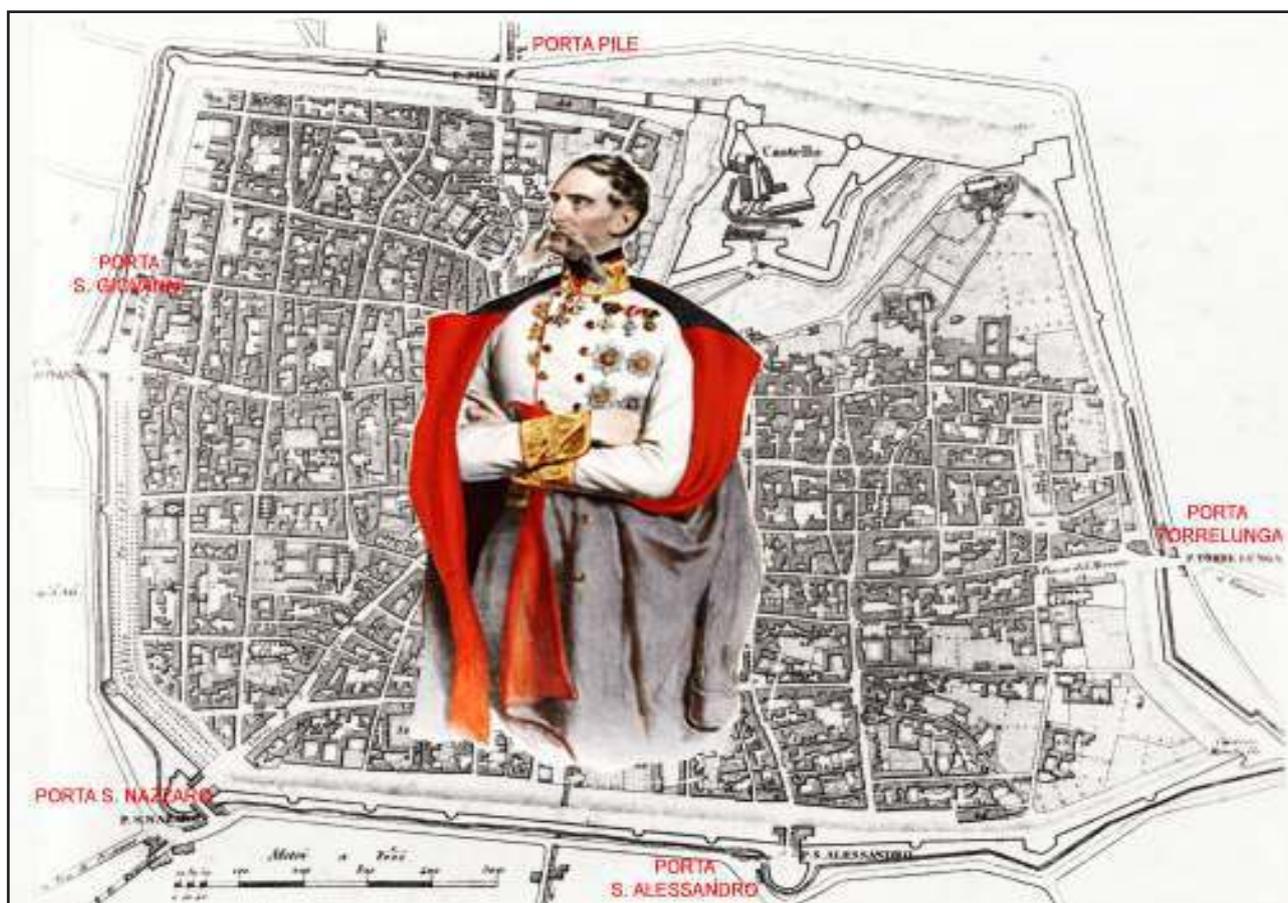
sulla strada da Milano a Porta S. Giovanni. Sotto il comando del magg. Peter von Vierendeels del 59° Reggimento di fanteria; la 13a e 14a Compagnia di IR 59 sotto il ten. col. Eduard Spieß e il cap. Julius von Engel; la 1a Compagnia del 13° Romana Banat Border Reggimento di fanteria e la 18a Compagnia del Ceccopieri Reggimento di fanteria

### 2a Colonna:

a Porta Pile sul lato nord della città. Sotto il ten. col. Friedrich Fuchs del 13° Romana Banat Border Reggimento di fanteria; 15a Compagnia di IR 59 sotto il ten. col. Massimiliano Heffele, il 3° e 4° Reggimento di confine e una Compagnia del Reggimento Fanteria Ceccopieri

### 3a Colonna:

sulla strada da Crema a Porta S. Nazario. Sotto il magg. Carl Fabius Terzaghi del Reggimento Fanteria Ceccopieri; la 16a Compagnia IR 59 sotto il cap. Alois Kolber e la 5a Compagnia del Reggimento di Frontiera



### 4a Colonna:

sulla strada da Cremona a Porta S. Alessandro. Sotto il cap. Robert Kublang von Seltenhof del Reggimento Fanteria Ceccopieri; la 17a Compagnia di IR 59 sotto il ten. col. Alexander von Graf e la 17a Compagnia del Ceccopieri Reggimento di fanteria

### 5a Colonna:

sulla via di Verona fino a Porta Torrelunga. Comandata dal col. Julius Graf Bernay-Favancourt, la 18a Compagnia dell' IR 59 sotto il ten. col. Josef Schaub, la 6a Compagnia del Reggimento di Frontiera, la 13a e 14a Compagnia dei Ceccopieri Reggimento di fanteria, la truppa del 5° Reggimento di cavalleria leggera e le quattro armi. Il generale maggiore Graf, Nugent e il suo aiutante di brigata accompagnavano questa colonna

### 6a Il Comando:

dal Castello Haynau guiderà le truppe. Al suo comando resta il 1° Battaglione del 59° Reggimento di Fanteria e i soldati di presidio del Leschke. Una volta sfondate le porte, le squadre dovranno convergere verso la Loggia. Tre gli ordini: rispondere al fuoco se attaccati, abbattere le barriere lasciate vuote, fucilare chi venisse trovato con un'arma

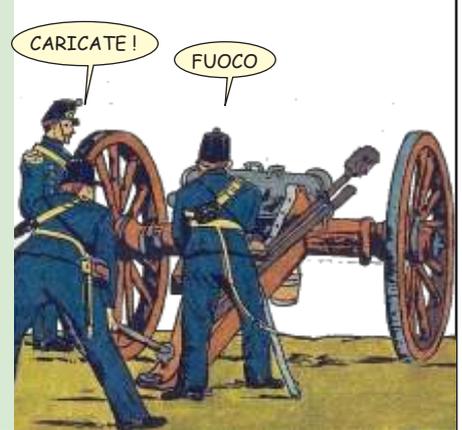
Allo scoccare delle due le campane di Brescia, come mosse da un unico campanaro, fanno sentire i loro rintocchi. Dicono che la guerra incomincia



CONTE LUIGI LECHI

Ancora una volta Contratti e Cassola intervengono per incitare i combattenti. Il ricordo è del conte Lechi, "Poco prima che spirasse l'armistizio, un messo a cavallo, mandato dal Comitato di difesa, reca la notizia che Milano e Cremona sono in mano dei Piemontesi e che tenendo forte quel giorno e il successivo la causa era vinta!"

Dopo le 14 le schermaglie non impegnano nessuno. Tengono solo occupati i bresciani mentre Haynau, favorito dalla nebbia, fa piazzare mortai nei pressi di Porta Torrelunga



SIAMO PRONTI. AVANTI!

Nello stesso tempo manda altre 4 schiere di fanti alle porte della città in modo che al segnale convenuto irrompano contemporaneamente

PRONTO L'AVVISO. CORRETE A INCOLLARLO

I duumviri, capito che si cominciava a dubitare del secondo armistizio, fanno uscire un nuovo avviso che ribadisce quanto già detto



Spudorato l'inizio: "Venne riferito a questo Comitato che molti cittadini, venendo in cognizione dell'infame armistizio conchiuso dal Duca di Savoia sotto il nome di Vittorio Emanuele Re di Sardegna con Radetzky si lasciano predominare dallo sconforto sorgendo loro qualche sospetto che possa non esser vero l'altro armistizio ben differente conchiuso da Chrzanowski."



POPOLO BRESCIANO, CONFIDA NEL COMITATO

LA VITTORIA DI CHRZANOWSKI E LA CAPITOLAZIONE CHE COSTRINGE GLI AUSTRIACI A PORTARSI A VERONA È UN FATTO INCONTESTABILE



E qui ripetono la storia già scritta per concludere con un patetico appello



La lunga giornata di sangue inizia a Porta Torrelunga quando i mortai piazzati al Rebuffone e le cannonate di Nugent dal ronco Maffei sfondano la cancellata e squarciano la trincea

Una palla di cannone attraversa il Mercato dei grani e si schianta contro il portale di una casa in contrada Pregnacca. È ancora visibile la colonna scheggiata



Due bombe entrano dal finestrone della rotonda del Duomo nuovo. Sono caricate a mitraglia e i proiettili fanno cadere diverse lastre. E danneggiano gli arredi. Le pareti vengono rovinate dai colpi di stutzen e di spingarda. Così testimonia Francesco Damonte, il custode del tempio



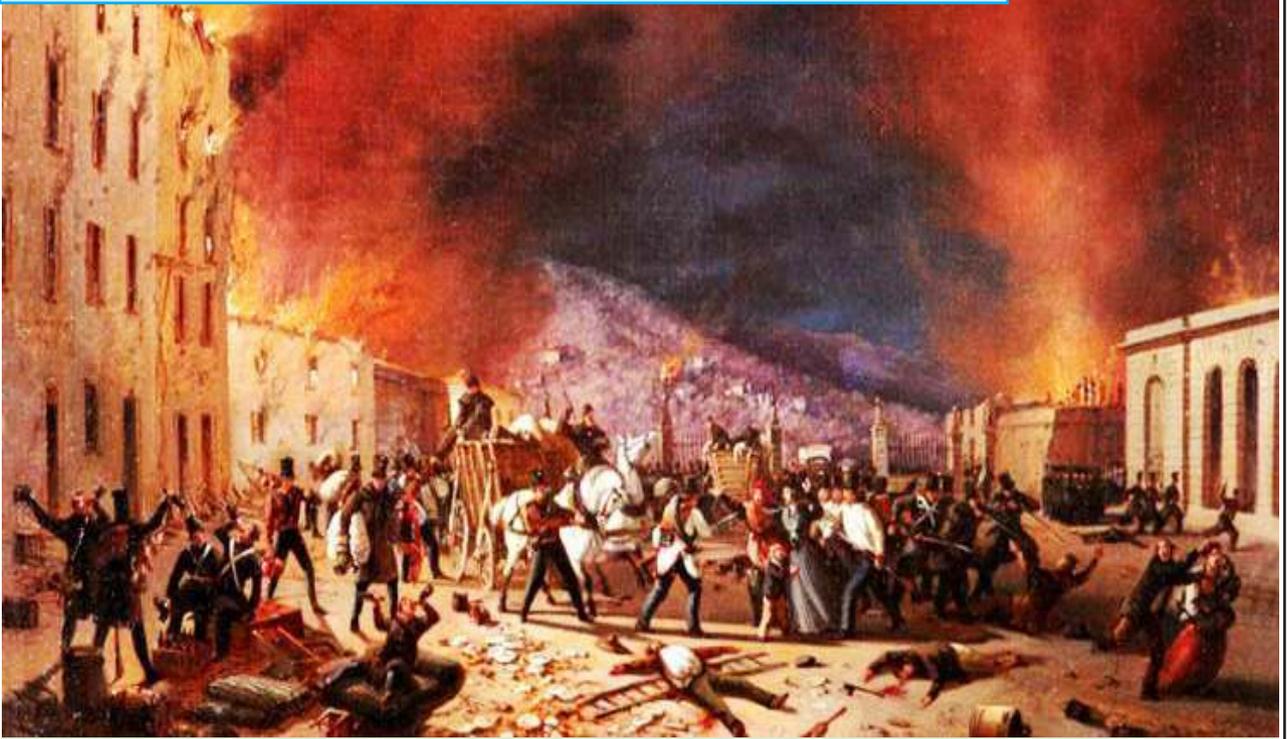
COLONNELLO GRAF FAVANCOURT

Attaccano porta Torrelunga la 1a compagnia del reggimento di fanteria del Baden, 1a compagnia dei Confinali Rumeni del Banato e 1a compagnia del reggimento di fanteria Ceccopieri. Alla testa è il colonnello Favancourt



600 soldati al comando del colonnello Imeresk calano su Porta Torrelunga dalla discesa che parte dalla chiesa di San Pietro

## LA RIVOLTA SULLA TAVOLOZZA DI FAUSTINO JOLI



Avvistate le truppe austriache che scendono dal declivio del Castello e dalle mura, Tito Speri saggiamente ordina di fortificarsi in fondo al Mercato dei grani. Presi tra due fuochi i bresciani perdono per un poco il controllo della situazione, ma resistono a lungo anche se in palese minoranza



Troppo numerosi i nemici. I coraggiosi difensori, guidati da Tito Speri e gli uomini del macellaio Maraffio, devono ancora una volta retrocedere. Quindi la battaglia si sposta prima sul sagrato della chiesa dedicata a Sant'Eufemia, poi verso piazza San Barnaba ed infine in contrada del Bruttanome



Fra la chiesa di Sant'Eufemia e San Barnaba dove la battaglia è più aspra due bresciani assai noti creano momenti di preoccupazione. Sono Cesare Guerini giovane avvocato, figlio del segretario del Municipio, ed Angela Contini, figlia dell'avvocato Giuseppe Rogna e moglie del tintore Enrico Contini



Cesare Guerini viene ferito a un ginocchio e il nemico lo avrebbe finito se un quindicenne coraggioso senza sapere chi fosse non lo avesse preso in spalla e messo in salvo

NON TI PREOCCUPARE, CI SONO IO



Sulle barricate vicine alla chiesa di San Barnaba ed alla contrada del Bruttanome cade svenuta per la fatica Angela Contini. Ha 25 anni e fin dall'inizio della rivolta non si è risparmiata combattendo a fianco del marito

I GHA CIAPÀT L'ANGIOLINA

S-CÈCC, LA STA MAL



Mentre infuria la battaglia qualcuno nota due colonne muoversi l'una in direzione di porta S. Alessandro (fra l'altro aperta per consentire rifugio ai contadini delle brede) e l'altra puntare verso le barricate in S. Maria in Calchera

I VÉ DÈNTER

MÈ PIAS MIA STA STORIA



I croati del battaglione Baden, intanto, visto che le barricate alle Consolazioni e a Sant'Urbano sono deserte pensano che i bresciani abbiano paura



È una trappola. I croati trovano duro contrasto. Gli ufficiali vedono morire tanti uomini



Nella stretta contrada Sant'Urbano il battaglione Baden resta imbottigliato. Chi preme di dietro calpesta senza volerlo chi sta davanti. La situazione ricorda le Termopili cioè l'angusto passaggio fra la Tessaglia e la Grecia. Ai bresciani, da piazza dell'Albera è facile massacrarli sparando nel mucchio



Un semplice trucco è stato fatale a tanti baldanzosi austriaci di un esercito più che addestrato



Quanti riescono ad arrivare in piazza vengono assaltati con le baionette. I macellai delle Beccherie usano i coltelli

STELLT  
IHR EINEN KANONEN

Haynau, irato per l'inattesa sconfitta, visto il suo battaglione che retrocede davanti a una schiera di coraggiosi improvvisati soldati, piazza un cannone sulla porta del Castello minacciando di far fuoco a chi torni indietro



MILETZ,  
SCENDETE

Per dare l'esempio ai soldati Haynau fa scendere in città e in prima fila il comandante di battaglione, tenente colonnello Matthias Miletz. L'ufficiale obbedisce



Miletz, verso sera, preso di mira da un tiratore, viene colpito al petto e cade a terra fulminato

GHÓ  
LEAT EL  
CAPÈL

EVVIVA

BRAO  
FÈS



Nessuno degli austriaci riesce ad avvicinarsi al corpo esanime di Miletz. L'ufficiale viene lasciato a terra. Un bresciano arriva invece a raccogliere cappello e spada dell'ufficiale ucciso e a farne dono a chi l'aveva colpito. Era costui tale Cesare Zanini che con imprudenza sale sulla barricata e mostra il trofeo ai compagni. Mentre impugna la sciabola e sventola il cappello viene ucciso da una pallottola

Se dopo le due Nugent e Favancourt avevano cominciato gli attacchi, Haynau aveva atteso le tre e mezzo per muoversi. Poi, visti crescere i tumulti, aveva ordinato di bombardare senza tregua Porta Torrelunga e Porta Pile, le più esposte al fuoco del Castello

BOMBARDIEREN!



A metà pomeriggio una vedetta nota due battaglioni uscire dal portone del Castello. Haynau ha comandato al primo battaglione dei fanti di Baden, entrato nella notte in Castello, d'avventarsi giù per la china



Un battaglione punta verso contrada Sant'Urbano e l'altro, formato da 400 uomini, la via della chiesa delle Consolazioni, per altro fortificate dai bresciani



Quelli alle Consolazioni, per scendere senza esser visti si calano da una scala a pioli appoggiata al muro della chiesa. Gli sciagurati diventano così facile bersaglio da parte di chi è di guardia alla barricata



Singolare la strategia dei bresciani. Ben nascosti provocano in vari modi la raffica del nemico e mentre i soldati ricaricano ne approfittano per sparare anche esponendosi. Poi rapidi spariscono dietro la barricata



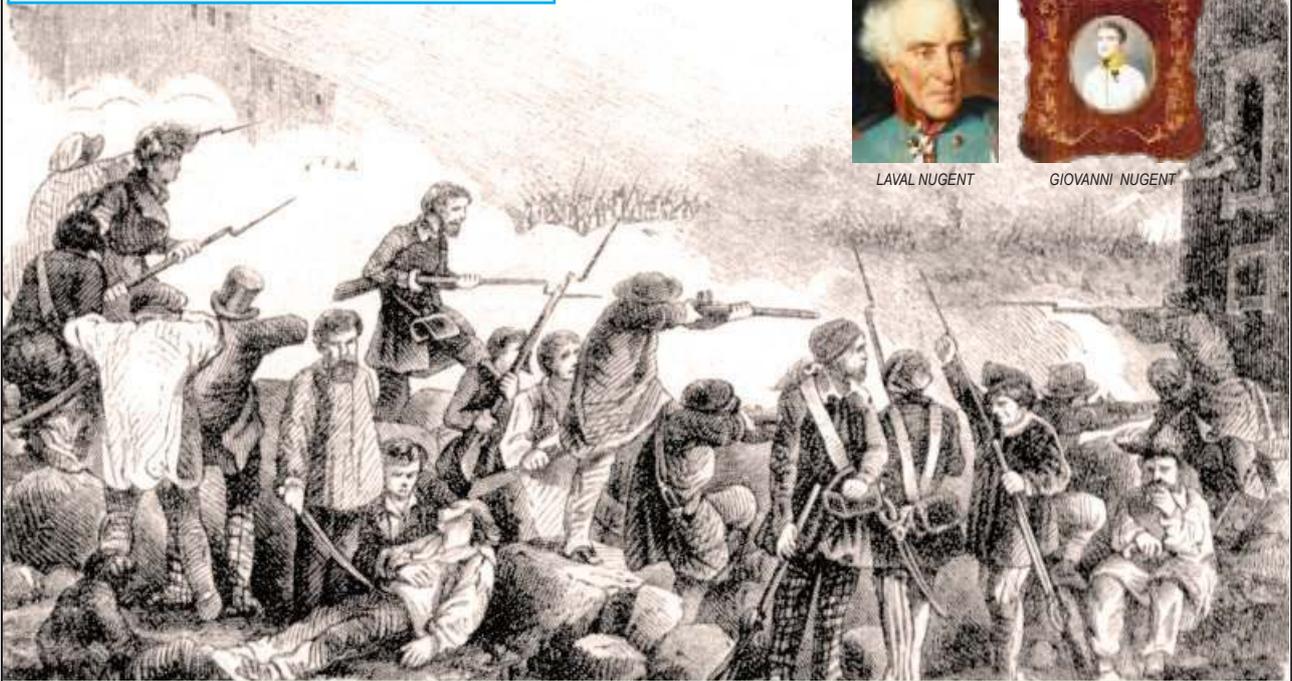
"AVESSI 30 MILA DI COTESTI INDEMONIATI VORREI IN UN MESE SALUTAR PARIGI"



UN TIRATORE GLI DECIMÒ IL VERDE PENNACCHIO DEL CAPPELLO

Il conte Luigi Lechi racconta che Haynau, vicino alla chiesa di San Simone, visto l'ardore dei bresciani in battaglia pronunciò un elogio rimasto famoso. E, mentre dietro un angolo osservava la battaglia, per poco non cadde colpito da una fucilata. Una pallottola gli portò via il cappello col pennacchio

## UNA PALLOTTOLA PER NUGENT



LAVAL NUGENT

GIOVANNI NUGENT

Il 31, al Bruttanome, viene ferito il generale di Brigata Giovanni Nugent, nipote di Laval Nugent conte di Westmeath, comandante del terzo corpo d'armata austriaco. Stava coordinando l'attacco austriaco quando viene colpito da un colpo di carabina che pare sia stato sparato da Zaccaria Premoli, tiratore specialista. La notizia è poco attendibile. Nugent viene ferito ad una gamba, forse da una pallottola vagante. Premoli non avrebbe sbagliato. Riusciva a colpire una guardia sul piazzale del Castello sparando dalla torre del Pegol. Altre versioni danno il Nugent ferito il giorno 28



Nugent era all'ingresso di palazzo Valotti protetto da una colonna della cancellata



Viene ospitato in casa Bolzanini, di fronte a palazzo Balucanti e preso in cura dal dott. Gaetano Botti

Secondo il soldato ungherese Mikrowich Nugent cade mentre ordina ad un cannoniere di sparare. E disegna i soldati che portano via in barella l'ufficiale

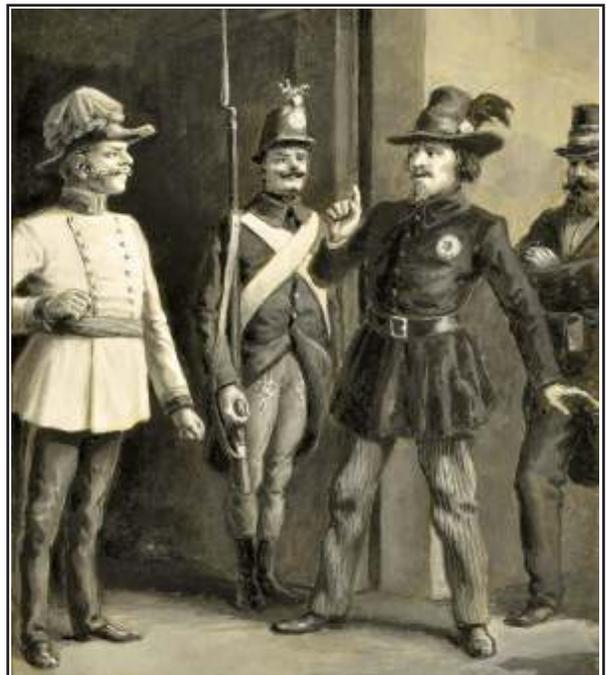




In un lampo la notizia di Nugent ferito fa il giro della città. Raggiunge i combattenti sulle barricate



Qualcuno spera persino che questo episodio bellico possa far riflettere Haynau. Illusione



Tito Speri è fra i primi a sapere del ferimento. Dopo il burrascoso incontro avuto con Nugent, a Sant'Eufemia, aveva capito che il generale non avrebbe voluto spargimento di sangue. Per quella ragione insisteva nel chiedere la resa. Ma anche lui aveva avuto ordini da un superiore, conosciuto come la jena, ed aveva ordinato l'attacco a malincuore



Subito le condizioni di Nugent non sembrano gravi. Ma si teme la setticemia. Come previsto si aggrava.

La salvezza può venire dall'amputazione della gamba offesa. Nugent rifiuta. Poi, riconoscendo la generosità dei bresciani e la premurosa assistenza ricevuta, fa testamento e destina i suoi beni alla città e di fronte al figlio che era accorso al suo capezzale e ad un sacerdote dispone di destinare ai poveri il denaro che aveva con sé. Morirà fra il 15 ed il 16 aprile. Nel tempo la sua morte verrà mitizzata. Un disegnatore lo vedrà cadere sul campo di battaglia mentre, a cavallo, ordina la carica sui bresciani.

Diverso l'andamento della battaglia alle porte. La prima colonna austriaca è respinta a Porta S. Giovanni. Ferito e salvato dai suoi il comandante Von Engel.

Imponente lo schieramento nemico.

Al comando del maggior Peter von Veeirendeels c'era il 59° reggimento di fanteria. Poi la 13ª e 14ª Compagnia con il tenente Eduard Spieß e Hauptmann Julius von Engel. Quindi la 1ª Compagnia del 13° reggimento di fanteria Frontiera del Banato e la 18ª Compagnia reggimento di fanteria Ceccopieri



La seconda colonna guidata dal tenente colonnello Friedrich Fuchs (13° reggimento fanteria Frontiera del Banato) ha difficoltà a Porta Pile anche se supportata dalla 15ª Compagnia guidata dal tenente Massimiliano Heffelle e dalla 3ª e 4ª compagnia del Reggimento di confine ed una compagnia del Reggimento fanteria Ceccopieri. Heffelle rimane ucciso



Più fortunata la colonna comandata dal maggiore Fabio Terzaghi del Reggimento fanteria Ceccopieri che forza Porta S. Nazaro, insegue i difensori e danneggia le vie che portano in centro. Di rinforzo aveva anche la 16ª Compagnia comandata dal capitano Alois Kolber e la 5ª Compagnia del reggimento di confine

La 4ª colonna, guidata dal capitano Robert Kublang von Seltenhof (reggimento fanteria Ceccopieri) non riesce a prendere porta S. Alessandro per la gran resistenza dei bresciani. Nonostante l'aiuto della 17ª compagnia al comando del sottotenente Alexander von Graf e la 17ª Compagnia Ceccopieri, alle 8 di sera arrivano a rinforzo da porta Torrelunga gli uomini di Favancourt





Nonostante l'assedio Brescia resiste. Per il conte Lechi nella battaglia di oltre 5 ore in piazza dell'Albera gli austriaci hanno perso mezzo migliaio di uomini e molti feriti. Brescia invece perse una trentina di uomini. Qualcuno però dubita



PER ME PERSERO LA VITA 500 SOLDATI E TANTI UFFICIALI

DI MENO, SIGNOR CONTE, MOLTI MENO

A tutti viene spontanea una considerazione: la città sarebbe affascinante se i bresciani potessero vivere in pace senza avere sul collo il giogo austriaco



Con il buio Haynau, temendo insidie nella città che non conosce, ordina agli ufficiali di fermarsi e di fortificarsi. Le sue truppe sono esauste per i giorni di marcia e la notte in bianco



HO FAME E SONNO

SEDETEVI, RIPOSATE ANCHE VOI



BRESCIA DOVRÀ ARRENDERSI

Notte insonne per Haynau. Ha fretta di conquistare la città per non dividere la gloria con altri

Perché da parte del generale tanta furia nel volere la resa della città? Non solo per riaffermare le sue capacità militari. Una notizia lo preoccupava. Il maresciallo von Gerhardt, comandante di Verona, il 26 marzo aveva informato Radetzky che il 3° reggimento, dopo la battaglia di Novara, stava rientrando alle proprie sedi. E in quel momento si trovava nei pressi di Bergamo. Avrebbero perciò potuto aiutarlo a domare la città ribelle che creava difficoltà. Quindi, per ordine del Comando militare, una brigata era stata spostata su Brescia. La Jena non accettava che quei soldati apparissero come salvatori della situazione. Brescia doveva capitolare prima. Ordina quindi agli ufficiali d'essere spietati

Permesso sfondare le porte delle case, incendiarle, rubare e uccidere vecchi e bambini, stuprare le donne, bruciare vivi gli uomini



NESSUNA PIETÀ



AIUTO, BRUCIO

Nella notte i bresciani da assaliti diventano assalitori. Il colonnello Favancourt, dopo aver preso il comando in luogo di Nugent ferito, per proteggere i suoi fa rizzare una barricata. I bresciani gliela lasciano costruire per poi assaltarla per dispetto ben tre volte



CHÈ DÌSET GINO?

MÈ PIASARÈS FAGA ÒN BÈL SCHERSITÌ

BRAO, 'NA BÈLA PENSÀDA

Dai bresciani di guardia notturna nei punti chiave della città vengono sventati ben tre assalti austriaci. Un drappello austriaco tenta di occupare Porta Bruciata scendendo da vicolo degli Orti.



Un secondo si butta su piazzetta San Giuseppe e si dirige verso piazzetta San Giorgio.

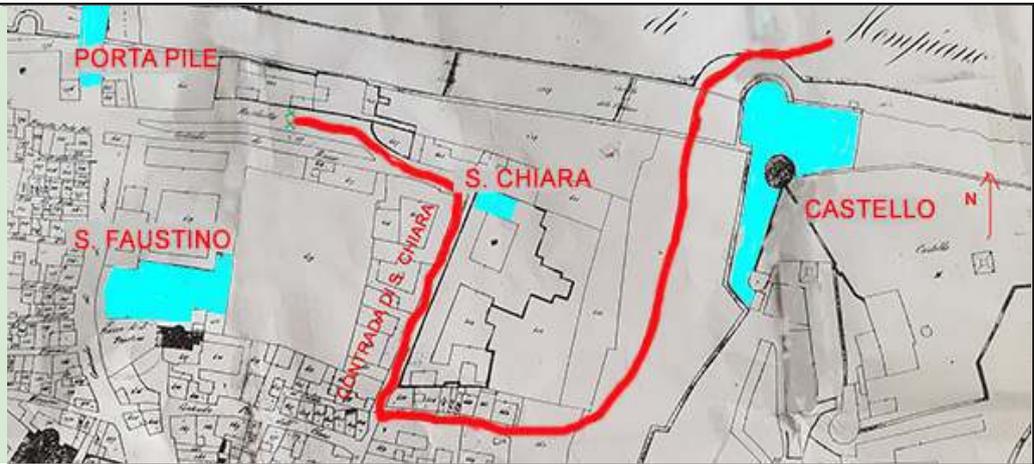


CHIESA DI S. GIUSEPPE



CHIESA DI S. GIORGIO

Altri cercano di farsi strada dai Ronchi verso casa Capretti e la chiesa di Santa Chiara. Vorrebbero prendere Porta Pile, ma vengono respinti alla Rocchetta da prodi valtrumplini



Mentre per le strade accade questo, in Municipio sono raccolti in seduta permanente i maggiorenti ed il solo Correnti del Comitato di difesa. Temono una sorpresa. Due i pareri dei presenti. Gli uni propendono per la resa. Il Contratti oltre a parlare di onore nazionale osserva che i caduti sono pochi, non s'è perso un solo fucile, le munizioni bastano per un giorno e si attende l'aiuto dalle valli e dal Camozzi a poche ore da Brescia. E infine ribadisce la certezza dell'armistizio che Haynau negava



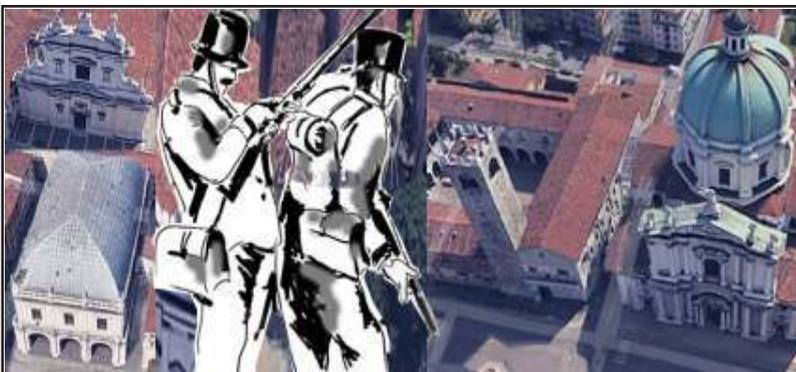
A Contratti chiedono quanti colpi siano rimasti anche se tutti sanno che ce ne sono solo per 1500 scariche. La domanda lo imbarazza

50 VOTANTI. 47 FAVOREVOLI ALLA RESA E 3 CONTRARI

Gli avvocati Buffoli e Baruchelli propongono che si voti il da farsi e la decisione viene accolta



Ma i colpi di scena continuano. Un messo annuncia un pericolo vicinissimo. Udito l'allarme i votanti, spaventati, lasciano la riunione



In effetti il nemico non aveva smesso di far sortite dal Castello e invadere il centro da S. Faustino, al Duomo, a Torrelunga



Una squadra attacca e saccheggia S. Pietro lasciato dai nostri

Altro gruppo punta verso la chiesa della Carità scendendo dalla parte di Sant'Urbano ma trova opposizione al Volto della Delegazione

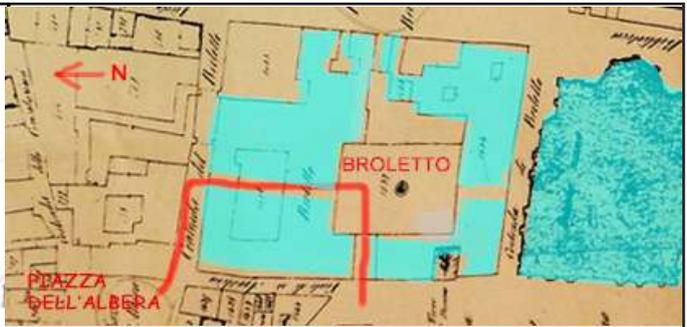


CHIESA DELLA CARITÀ





Ora i combattimenti si concentrano fra il Broletto, la torre del Pegol e il Duomo



Continua l'aggressione degli austriaci alla città. Alcuni riescono ad entrare in Broletto per la porta secondaria, vicina a piazza dell'Albera. Dal palazzo e dalla Torre fanno fuoco su piazza del Duomo

Haynau s'è accorto che in quel labirinto di contrade, di scale e per i fossati scavati, nulla possono i cannoni



QUI I CANNONI NON SERVONO

Fallisce l'attacco a Porta Bruciata e San Faustino in Riposo per la resistenza dalle case Bodeo e dall'osteria del Frate



SCULTA COME 'L CIÒCA ÈL VI DE BRÈSSA. TASTEL... SOCIO DE LA BIRRA

Intanto gli imperiali, attraverso gli orti ad est della chiesa di San Giuseppe, si mettono alle spalle di chi sorveglia piazzetta dell'Albera, teatro degli scontri del giorno prima



AMICI, BRESCIA RESISTE

EVVIVA

BENE

GIUSTO

In Municipio, annullata la votazione poiché non son cambiate le ragioni di resistere, la decisione viene subito comunicata alla piazza

DOMENICA

1

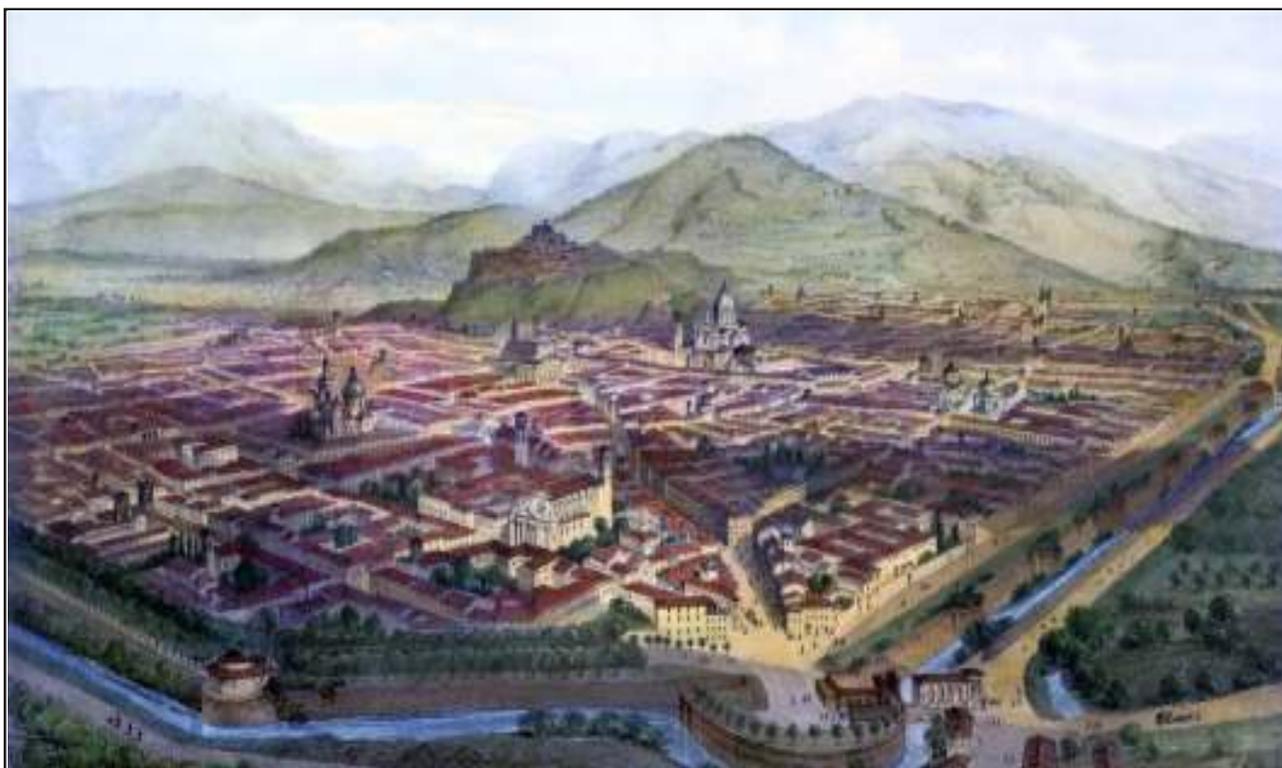
APRILE

DECIMA

GIORNATA



Le campane del mattino ricordano al popolo bresciano umiliato la santa Domenica delle Palme con gli abitanti di Gerusalemme che accolgono festosamente Gesù. Alle campane, però, si somma il rullo dei tamburi di guerra. Domenica delle Palme, domenica di Passione



Brescia, vista a volo d'uccello, appare bella come sempre. Ecco la piazza con il magnifico Duomo antico e quello nuovo tanto desiderato dal cardinal Querini. Ecco lo stupendo Castello ora in mano agli invasori che vorrebbe ogni uomo soggiogato. Ecco la torre del pegol... Tante belle inquadrature. Nelle case però si piangono i caduti sulle barricate e gli innocenti colpiti nelle strade, nelle loro case. Domenica di dolore, di lacrime. Il popolo bresciano profondamente religioso trova unico conforto nella preghiera

Una notizia viene a complicare la situazione. Si apprende che Cassola nella notte è fuggito da palazzo Bargnani

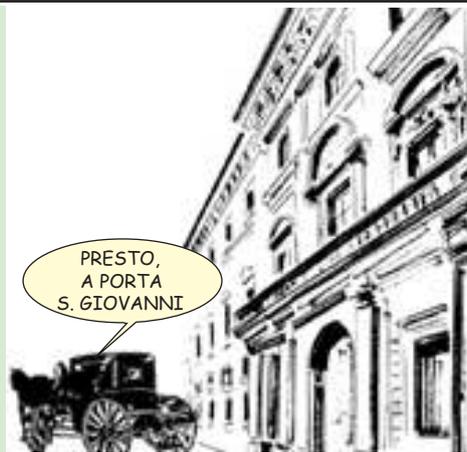
I DIS  
CHE CASSOLA L'È  
TELÀT VIA DÈNTER DÈ  
'NA VETÙRA

GHÈ  
PÖDE MIA  
CRÉDER



In effetti la notizia trova conferma. Fra lo stupore generale il duumviro se ne è andato lasciando documenti che compromettono i patrioti

PRESTO,  
A PORTA  
S. GIOVANNI



La fuga del duumviro viene scoperta da un commerciante. In corso della Pallata, vicino a palazzo Bargnani, lo vede vestito male come un carrettiere. Riesce a sentirlo mentre si confida con un amico

HA DETTO CHE ERA ATTESO A PORTA SAN GIOVANNI

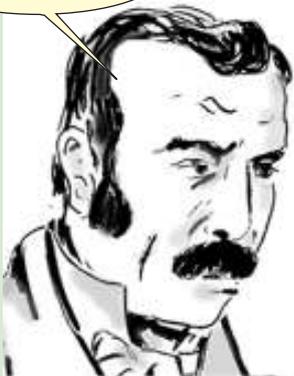


Oltre le mura un'altra carrozza lo attendeva per portarlo lontano da Brescia e in un secondo tempo in Svizzera. Sulla sua testa c'era una taglia



La situazione drammatica spinge Sangervasio a parlare francamente a Contratti, il solo rimasto del Comitato di Difesa

CONTRATTI, COME SIAMO MESSI? VOGLIO LA VERITÀ



Contratti ammette di non aver più né armi, né munizioni, né denaro per i combattenti e rimette il mandato

ABBIAMO DATO FONDO A TUTTO

AVETE PORTATO BRESCIA ALLA ROVINA



IL RE, L'ESERCITO... TUTTI TRADITORI. DOVRANNO PAGARLA



La resa del Comitato di difesa è accolta da invettive contro i piemontesi

Torino non aveva nulla da rimproverarsi. A suo tempo un messo aveva avvertito del disastro di Novara e dell'inutilità di continuare la rivolta. Ma il foglio con il messaggio urgente per il Municipio finisce in mano ai duumviri e non alle persone che formavano il comitato albertista. Contratti e Cassola non lo mostrano a nessuno e, con l'imbroglione, portano avanti il progetto repubblicano convinti di riuscire a realizzarlo

### CONTRATTI IN CAMPO

SONO CON VOI



N DÓ SÉT DRÉ A 'NDÀ BIGIO?

ENDÜINA 'N PÓ

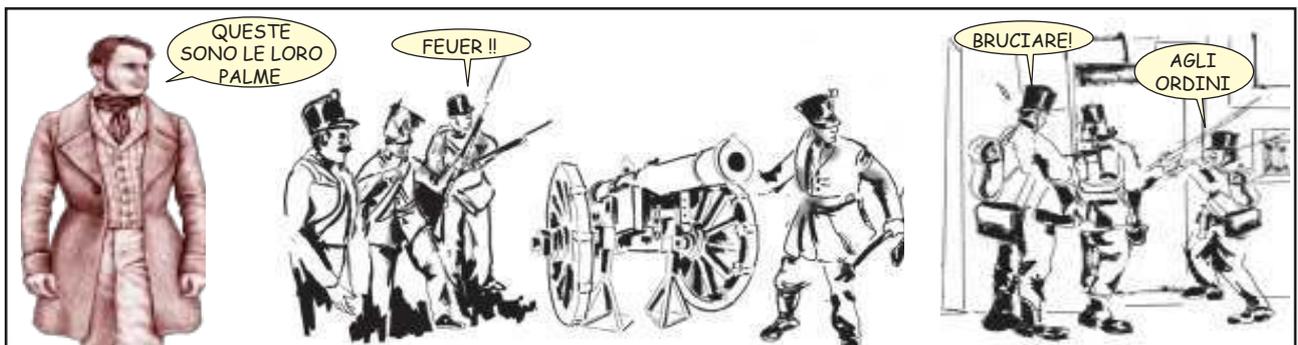


Chiusa la partita e lasciato palazzo Bargnani, Contratti non si mette in salvo come Cassola. Prende un fucile e corre alle barricate con gli altri. Onore a lui, alla sua coerenza, al suo grande coraggio

Il Municipio, non avendo più a che fare con il Comitato di difesa delegatosi, alle 10 del mattino sceglie di inalberare un drappo bianco sulla Loggia e parlamentare con Haynau. Purtroppo fra i presenti, in quel momento, non c'è una persona autorevole che se la senta di trattare con il generale austriaco. Intanto in città succedono altre cose



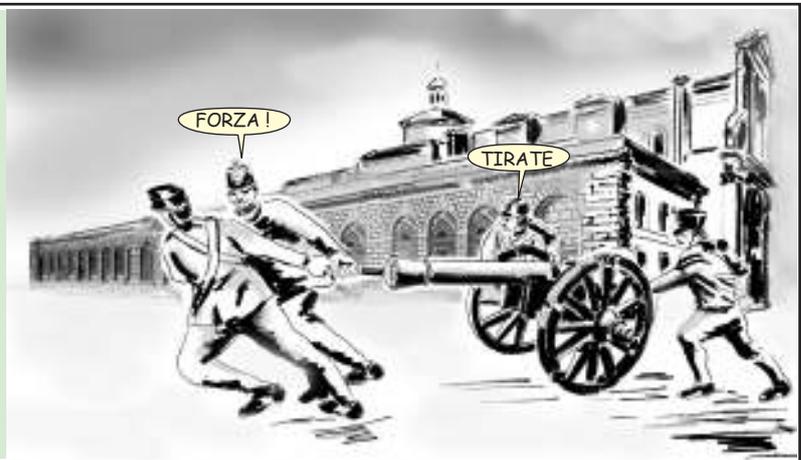
Macellai delle beccherie issano sulla Loggia una bandiera rossa provocando reazioni di chi non è d'accordo



A Brescia gli austriaci alzano baionette, puntano i cannoni e si macchiano di nefandezze. Haynau non riposa. Ha ordinato al colonnello Jellachich, comandante del battaglione delle Guardie di Frontiera al posto di Favancourt (anche lui ferito), di abbattere le case, se chi le abita fa resistenza



Ma Brescia resiste. Al Bruttanome un gruppo di coraggiosi, usciti a sorpresa da una traversa della contrada, si impadronisce di due cannoni austriaci. Per non lasciarli ai bresciani il nemico deve cessare di far fuoco e tirarli via a forza fino alle mura di Torrelunga. È l'ultima vittoria bresciana



Alla stessa ora Haynau, esasperato per l'incredibile resistenza bresciana, chiede altre munizioni alla Fortezza di Verona



Esasperati sono anche molti popolani non certo moderati. Vogliono vendicarsi dando la caccia alle spie. Credendosi nel giusto annunciano l'intenzione in Municipio, mentre si discute la resa

In città la situazione è sempre più tesa. Un gruppo di armati si avvicina alla Loggia, fende la folla assembrata in piazza, e si avvia allo scalone



Non vogliono lasciar vive le spie perché una volta messe in libertà correrebbero a denunciare agli austriaci altri patrioti. Dicono: "Siamo in guerra e la guerra non ammette clemenza"



Di colpo nella sala, dove sono riuniti notabili e cittadini che vorrebbero capire cosa succederà a Brescia e ai bresciani, irrompono 5 uomini fucili in mano. Scrive il conte Lechi: «Sono gli uomini battistrada del beccaio Maraffio». Incuranti dei presenti puntano verso Sangervasio: vogliono le spie

Sangervasio spiega che le spie sono chiuse a palazzo Bargnani o nelle carceri dietro la Loggia e ogni decisione spetta ai duumviri





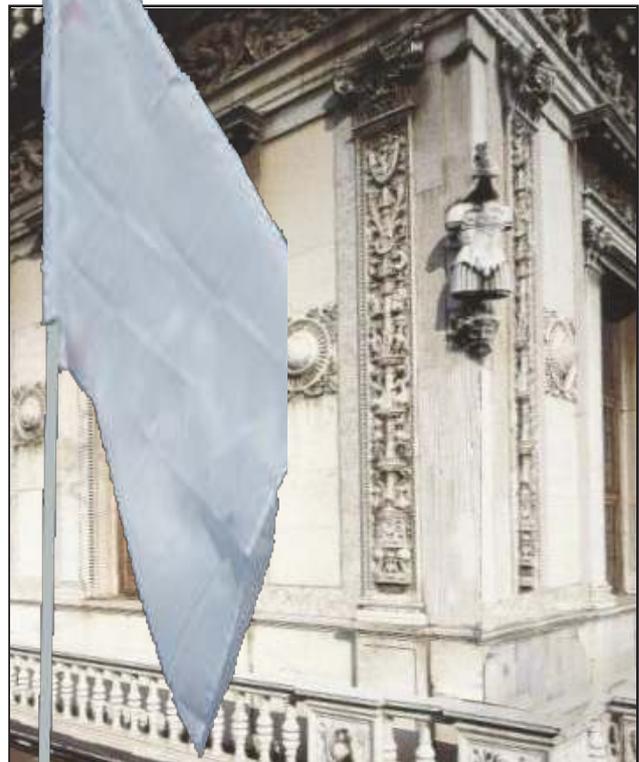
Molti obbiettano che i duumviri non ci sono più



Maraffio, spalleggiato da tutti, si fa avanti e prende la parola per dire con fermezza che il potere sovrano spetta al popolo



Sangervasio, viste le circostanze, chiede a un venditore di cappelli che era rimasto ad aiutarlo come portiere, di issare sulla Loggia bandiera bianca



Vedere il drappo della resa al balcone del palazzo suscita diverse reazioni. C'è chi piange sconsolato, chi invoca la maledizione sugli austriaci. E non manca chi non la accetta. Più volte nella giornata verrà tolta e rimessa



Sangervasio e Borgondio si rifugiano, per prudenza, in palazzo Fè d'Ostiani perché la piazza, visto il drappo bianco, assalta il Municipio

Purtroppo la gente ha perso la testa. In una strada i bresciani si comportano da assassini e nell'altra da eroi. Mentre gli uni fanno scempio di innocenti, a Porta Bruciata prima e poi a san Barnaba, coraggiosi giovani di Bassano e Manerbio, guidati da don Battista Mor di Milzanello, combattono eroicamente. Brescia vive il momento più tragico dell'assedio: il momento dell'onore e del disonore



Dopo l'attacco alla Loggia la gente corre a palazzo Bargnani e non trovando nessuno del Comitato sfoga la rabbia sopra persone senza colpa

Lasciato il palazzo, mentre Sangervasio ed altri moderati tornano a pensare circa il modo di trattare la resa, i macellai, che sembrava volessero ragionare fra loro sul da farsi, non controllati ne approfittano per passare dalle parole ai fatti. Per prima cosa si dividono in due squadre. Quella comandata da Maraffio va a palazzo Bargnani e porta fuori Giovanni Marinoni, facoltoso impresario stradale che abitava alla Pusterla del Castello, oltre gli spalti di Porta Pile. L'altra fa sortire dalle carceri di piazza Vecchia un capo commesso di polizia e due suoi dipendenti

I boia improvvisati avevano escogitato un sistema. Mentre il prigioniero si allontanava, fingendo che fosse fuggito, lo eliminavano con un colpo di fucile



Con diversi espedienti ben undici persone detenute per spionaggio perdono la vita nel giorno degli orrori

Fra quanti vengono giustiziati c'è un certo Settembrini, scoperto confidente della Polizia. Viene messo al muro assieme a due suoi amici. Un plotone d'esecuzione li fulmina. I cadaveri vengono lasciati sul marciapiede



Solo un venditore di liquori viene risparmiato, anche se conosciuto da tutti come spia, solo perché nato in Tirolo. Nella logica dei giudici popolari, essendo un nemico dichiarato degli italiani lui faceva il suo dovere



Dovranno tutti pentirsene di questo gesto magnanimo. La spia tirolese, alla conclusione delle X Giornate, dimenticherà d'essere stata graziata e denuncerà tutti alla commissione militare. Qualcuno riuscirà a fuggire ma i più finiranno sulla forca. Dopo la strage, il macellaio Maraffio (personaggio decisamente a due facce) alla testa di 21 popolani ferma con grande coraggio una compagnia di austriaci che stanno per entrare in città. Per tre ore li tiene in scacco. Poi deve ritirarsi e nascondersi alle Pescherie, quartiere che conosce bene



Bedizzole in quei drammatici giorni di rivolta ha dovuto piangere la morte di due fratelli ben noti in paese. Facevano parte di una famiglia patriarcale da sempre non certo legata all'Austria. Ambedue sono caduti sulle barricate

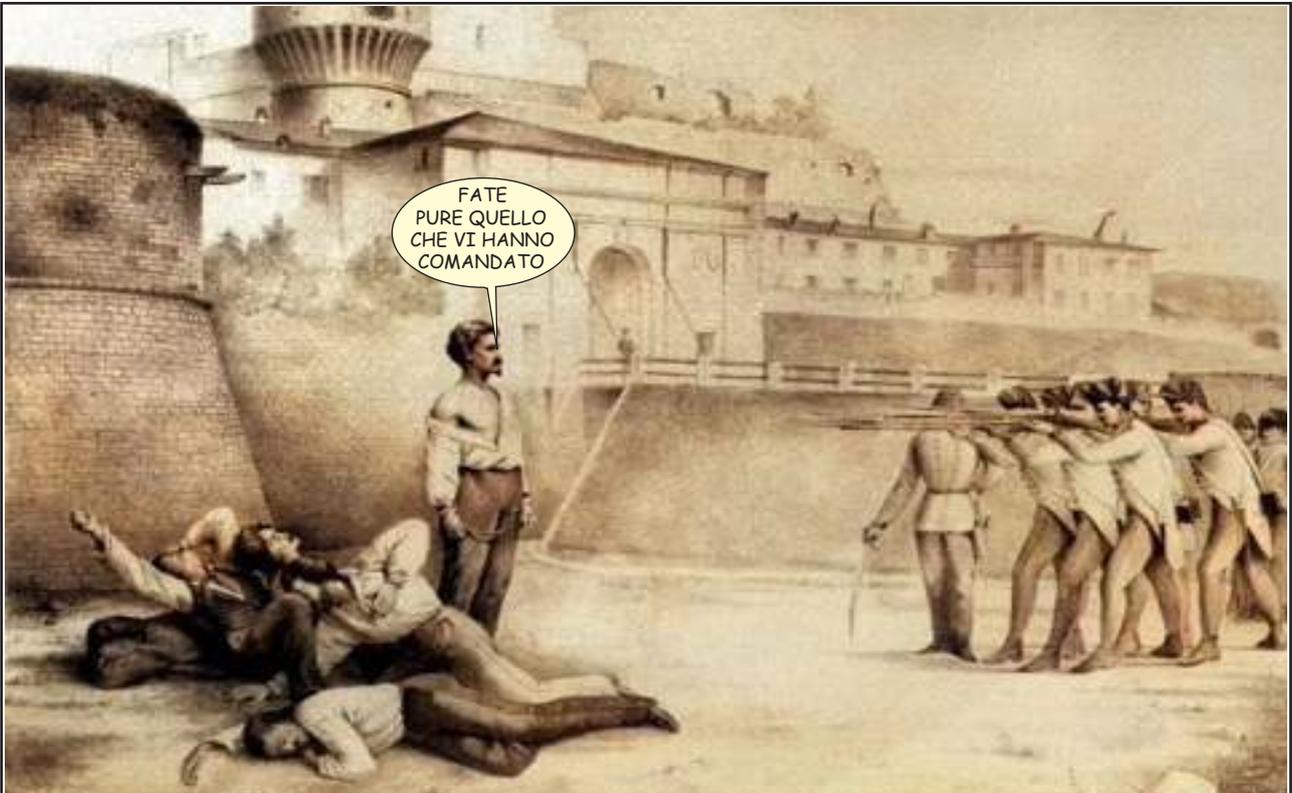
Pietro e Giovan Battista Chiodi. Primogenito era Pietro, di solo 23 anni. Più giovane di tre anni il fratello Giovan Battista. Sia l'uno che l'altro avevano accolto l'invito dell'amico Tito Speri e, lasciato il paese natale, erano corsi a Brescia impegnandosi in due diverse squadre. Il primo a cadere era stato Giovan Battista. Ferito sulle barricate di Porta Torrelunga era stato ricoverato ma pochi giorni dopo aveva chiuso gli occhi per sempre



GIOVAN BATTISTA CHIODI



PIETRO CHIODI



Pietro, sebbene addolorato per la morte del fratello, non lascia le barricate anche se gli amici gli suggeriscono di star vicino ai genitori. Continua a combattere, ma l'1 aprile viene ferito a porta Sant' Alessandro. Catturato viene portato in Castello e fucilato con altri prigionieri nella fossa vicina al portone d'ingresso. Pietro muore guardando in faccia gli uomini del plotone d'esecuzione

## LA MISSIONE DI PADRE MAURIZIO MALVESTITI

**ORE 11**

Un notevole presente in Loggia propone di chiedere aiuto ai frati francescani del convento attiguo alla chiesa di San Giuseppe. Forse uno di loro potrebbe esser disposto a portare la richiesta di tregua al generale Haynau. Il conte Lechi si incarica di andare in missione per convincere un frate. Il convento è vicino alla Loggia. Pochi passi e Lechi bussa al portone del convento



AMICI. VENIAMO DAL MUNICIPIO

HO IL COMPITO DI PREGARE PADRE MAURIZIO PERCHÉ VOGLIA AIUTARE BRESCIA. SALIRE IN CASTELLO E CHIEDERE LA TREGUA AL NEMICO



Il conte Lechi viene accompagnato nella sagrestia del convento dove sono riuniti tutti i frati. Si rivolge a padre Malvestiti che accetta di buon grado il compito assegnatogli

SONO ONORATO DI AIUTARE I MIEI CONCITTADINI, ANCHE A COSTO DI SACRIFICARE LA VITA



PADRE MAURIZIO MALVESTITI

PER CASO VUOL FARE COMPAGNIA AL CONFRATELLO?

IO IN CASTELLO? SIGNOR CONTE... OH NO!



Mentre si cerca invano il padre guardiano, il conte si rivolge poi ad un secondo frate, invero assai grasso, che ascolta interessato la ragione della visita del delegato.

È TROPPO GIUSTO CHE VOSTRA PATERNITÀ SI CONSERVI PEL CORO



Le parole ed il gesto di stupore del frate cuor di leone, fanno ridere il conte che replica con una battuta

Risolve padre Malvestiti facendo un cenno a padre Ilario da Milano che accetta senza esitare.



P. ILARIO DA MILANO

Padre Maurizio viene invitato a salire in Municipio. In corso Orefici si spara. I due devono correre per non essere colpiti

CORRIAMO. DA PORTA BRUCIATA SPARANO

VOGLIONO LA RESA



In Loggia Sangervasio e alcuni consiglieri spiegano il senso della missione. Padre Maurizio, capito quale sia il suo compito, chiede d'avere un foglio scritto dal Municipio

BISOGNA CONVINCERE HAYNAU AD ACCETTARE LA TREGUA

NON C'È ALTERNATIVA

STA BENE. MI SCRIVA COSA DIRE ESATTAMENTE AL GENERALE

CHI OSA PROPORRE LA PACE SI ESPONE A MORTE SICURA

Mentre Sangervasio scrive, di continuo gente irrompe in Municipio. Fra tanti pure il prete Moro. Indossa la talare ed ha una spada in pugno

Gerolamo Sangervasio, usando tutta la diplomazia consigliabile in questi casi drammatici, fatica a trovare le espressioni migliori. In sala le interruzioni sono continue. Si litiga anche sulle parole che il duumviro detta allo scrivano

IL MUNICIPIO SUPPLICA VOSTRA ECCELLENZA A VOLER RISPARMIARE GLI ABITANTI INNOCUI ...

Uno dei presenti, ritenendo la parola "supplica" troppo umiliante suggerisce altra espressione

SCRIVETE: IL MUNICIPIO VI CONSIGLIA DI RISPARMIARE GLI ABITANTI.

Nasce un battibecco ed il dirigente non sa che pesci pigliare, fino a quando un terzo non trova l'espressione che va bene a tutti

IO SCRIVEREI SEMPLICEMENTE: "VI SI PREGA"

A un altro dei presenti poco importa cosa verrà scritto. Ha solo una preoccupazione e la dice chiaramente

BISOGNA DOMANDARE, PRIMA DI TUTTO, UN SALVA-CONDOTTO PER TUTTI NOI

HAI PROPRIO RAGIONE

Sangervasio frena ogni discussione e ad alta voce chiede ai presenti cosa vogliano alla fin dei conti

VOLETE PACE O GUERRA?



I più esagitati insistono perché la città sia finalmente liberata

ATTENDO ISTRUZIONI



Il cappellaio Pietro Marchesini si mette a disposizione della causa

Ore 12

Lungo vicolo del Legnaiuolo, che porta al convento, un uomo ferma il frate e lo ringrazia per aver dato la sveglia al Municipio

GRAZIE, PADRE, PER IL CORAGGIO E BRAVO PER LA FERMEZZA



Padre Malvestiti, compreso che gli animi sono divisi e che c'è confusione, si ritira in S. Giuseppe

Ore 13

Il frate è nella sua cella quando viene richiamato in Municipio per le ultime consegne

CHIAMO FRATE ILARIO E VI SEGUIAMO



Padre Maurizio Malvestiti presa la lettera, ascoltate le ultime raccomandazioni, si mette in cammino. A suo fianco padre Ilario. Davanti il generoso cappellaio Marchesini che si è offerto di precederli alzando bandiera bianca. I croati più volte bloccano i tre bresciani. Vorrebbero farli prigionieri fingendo di non conoscere il significato della bandiera. Oppure sparano davanti ai loro piedi per spaventarli. Ad ostacolare il cammino, a colpi di fucile, sono anche quei bresciani - e non son pochi - che rifiutano la resa. Una prima fucilata gli arriva dal Granarolo proprio mentre attraversano i portici dell'orologio. Dalla parte di Porta Bruciata altro sparo. Qualcuno grida "Morte ai frati"

Il gruppetto arriva alla porta del Broletto ormai occupato dagli austriaci. Al capoposto delle sentinelle il frate mostra la lettera che deve consegnare ad Haynau.



FOLGT UNS, SCHNELL

Vien concessa una scorta: un caporale e 4 granatieri che invitano i due frati ed il portabandiera a correre per evitare pericoli





Come Dio vuole la delegazione arriva alle porte del Castello dopo aver rischiato la vita. Persino dalle finestre di Porta Bruciata hanno sparato contro i tre messaggeri

BRESCIA  
CHIEDE CHE CESSI  
IL MACELLO

In piazza d'armi Malvestiti incontra Haynau e subito gli porge una lettera degli ufficiali prigionieri di guerra. Quindi la richiesta del Municipio



HANNO VISTO LA BANDIERA BIANCA MA NON RISPETTANO LE CONVENZIONI

La certezza che i suoi sono vivi rabbonisce il feldmaresciallo, ma non ordina ai soldati il cessate il fuoco



SE VENIVATE IERI, OGGI IO NON PIANGEREI I MIEI SOLDATI E VOI I VOSTRI CONCITTADINI

PURTROPPO

Haynau invita il frate sul bastione San Faustino perché veda le truppe in arrivo da Milano. "Issate bandiera bianca. - dice - Forse calmerà i miei". Poi gli affida la lettera con le richieste che Brescia deve accettare e subito far riavere. "Io farò del mio meglio per fermare i miei"- dice Haynau congedandosi

Due ore dopo, preceduti dalla scorta austriaca, i tre scendono lungo contrada Sant'Urbano. Entrano nel Broletto dalla porta nord e vengono fatti uscire dalla porta a sud, vicina al Duomo nuovo



NON VEDI, DISGRAZIATO, CHE SIAMO AMICI?

All'improvviso un popolano spara tre colpi in direzione dei frati senza colpirli. Padre Maurizio lo ferma prima che ricarichi l'arma



La risposta dell'uomo lascia attoniti i due frati ed il porta bandiera

PADRE, PERDONI. NON VEDO PIÙ NIENITE, NON CONOSCO PIÙ NESSUNO



CHE COSA CI STA PER CAPITARE PADRE?

DIPENDE DALLE SCELTE DEI BRESCIANI

Scampato al peggio padre Maurizio allunga il passo per evitare di dare spiegazioni a chi incontra



LA PREGO MI ANNUNCI A SANGERVASIO

SUBITO. SIAMO TUTTI IN ANSIA

In piazza vecchia un consigliere va verso il frate



PADRE CI DICA, COSA SUCCEDERÀ?

Padre Maurizio aveva scelto di mantenere il silenzio temendo che ogni persona incontrata avrebbe potuto interpretare a suo modo le parole e diffonderle in città creando una confusione in quel momento pericolosa. Quale semplice ambasciatore voleva riferire solo al Municipio



Arrivato alla presenza di Sangervasio il frate racconta per filo e per segno come si sia svolto l'incontro, ma prima di tutto sintetizza le richieste di Haynau non negoziabili



- 1 Fate ritirare immediatamente dalle barricate tutti gli uomini armati
- 2 Voglio che la bandiera bianca sventoli subito sul palazzo Municipale, sulle torri e i campanili e sui principali edifici della città
- 3 Voglio che gli ostaggi siano subito liberati e riconsegnati. Diversamente non rispondo di nulla
- 4 Se da una casa dovesse partire un solo colpo di fucile verrà subito rasa al suolo
- 5 Sei ostaggi scelti fra le persone eminenti risponderanno della vita dei prigionieri

### ORE 15

Sangervasio prima di ritrarsi a scrivere la lettera per Haynau prega padre Malvestiti d'essere per la seconda volta messaggero della città. Il frate accetta ben sapendo di rischiare ancora la vita. Lungo la via bresciani contrari alla resa sparano alla delegazione pur di fermarla. Dopo poco gli vien consegnato il foglio nel quale Sangervasio assicura il feldmaresciallo che può mandare un suo ufficiale per prendere in consegna i prigionieri ed accetta di lasciare sei persone in ostaggio fino all'arrivo di tutti i prigionieri



Mentre la delegazione sta per ripartire il cappellaio Marchesini è colto da malore. Si cerca un sostituto. Mentre lo soccorrono qualcuno ne approfitta per portar via la bandiera bianca e l'asta. Anche quella sul balcone del palazzo per la quinta volta è stata rubata. Si recupera tela da un mercante e si improvvisa un drappo su una canna con la quale s'accendono i lumini alla Madonna

DEPONETE LE ARMI. BRESCIA SI È ARRESA



Sia agli avvisatori che a cittadini ben graditi al popolo viene dato il compito di far conoscere le condizioni della resa

AMICI, PRUDENZA E PAZIENZA



MA FINO A QUANDO?



Inizia il nuovo viaggio. I tre messaggeri ripercorrono le vie che paiono più sicure. Ma in piazza del Duomo, dalla torre del Popolo, echeggiano tre colpi di stutzen. Sono i tirolesi che si divertono



IL FUMO SALE DRITTO AL CIELO COME IL FUMO DI UN INCENSORIO IMMOBILE



Padre Maurizio fa una breve sosta per prendere fiato e osserva sconsolato

LA MIA POVERA PATRIA IN FIAMME COME LA CITTÀ DI TROIA



Salendo il frate scopre che la casa del pittore Giuseppe Teosa e quella del rettore delle Consolazioni sono devastate. Altre case bruciano

Ancora una volta padre Maurizio dai bastioni può vedere una colonna di seimila croati in marcia da Mantova. Le parole di Haynau fanno tremare: «Se quella gente arriva prima che la città sia interamente sottomessa e prima che abbia potuto mettere le guardie a tutte le porte non rispondo più di niente. Loro non dipendono da me»

BARONE, SI METTA UNA MANO SUL CUORE



La bandiera bianca della delegazione viene issata sulla torre Mirabella perché sia visibile in tutta Brescia

COMANDI



Haynau chiama l'ufficiale interprete che prenderà in consegna gli ostaggi e congeda i bresciani

ECCOMI SOLLEVATO DAL GRAVE PESO CHE AVEVO SUL CUORE



I tre delegati scendono dal Castello. La delicata missione s'è conclusa

Al gruppo vien detto di fermarsi. Due bresciani presi con le armi in mano stanno per essere fucilati. Uno prega ad alta voce

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI.

Padre Maurizio si fa il segno della croce e mormora una preghiera. Subito seguito da frate Ilario

EGO TE ABSOLVO

Quella mano levata verso il cielo obbliga la scorta austriaca a chinare il capo

GESÙ GIUSEPPE E MARIA AFFIDO L'ANIMA MIA

Anche il secondo condannato si raccomanda al cielo e padre Maurizio prima che il comandante del plotone ordini di far fuoco alza la sua mano benedicente

In silenzio il gruppo riprende la strada. Compreso lo stato d'animo dei tre l'ufficiale s'allontana per non turbare, con la sua presenza, i frati ed il porta bandiera

È TUTTO FINITO

BRESCIA È INVASA DALLE TRUPPE

Ormai vicini al convento i tre vengono informati di quanto sta accadendo in città

I bresciani sono avviliti. Alle 6 di sera Porta San Giovanni è stata aperta al terzo corpo d'armata. Lo formano 20 battaglioni di fanti, seguiti da truppe a cavallo e cannoni. L'avanguardia era già entrata in città alle 15,30 sventolando baldanzosa la bandiera austriaca

ASPETTIAMOCI IL PEGGIO

PÖER ÈL MÉ S.CITÌ

Da un solaio vicino alla Pallata, tre ribelli, ormai impotenti, vedono le truppe dirigersi verso la Loggia. E sentono che vogliono cibo, donne e denaro, anche con la forza



VIOLENZE E FURTI

CHE COSA DICONO?



CORAGGIO AMICI, NON È FINITA. EVITIAMO IL PEGGIO

Sangervasio dalla finestra della Loggia li vede arrivare

A sorpresa gli imperiali ordinano al Municipio di sfamare tutti quegli uomini. Per fortuna né Sangervasio né gli altri hanno lasciato il loro posto



PER CARITÀ!!! TROVIAMO SUBITO DEL CIBO

CERTO, DIAMOCCI DA FARE

ORA CERCO I FORNITORI. CHE DIO CE LA MANDI BUONA

Le bancarelle del mercato, colme di cibi e bevande, vengono spinte nelle vie del centro. Viene recuperato fieno e strame per i cavalli e legna per i fuochi. La notte è fredda. Nelle piazze si accendono i fuochi dei bivacchi e i vincitori si danno alla gozzoviglia



GHÓ PIÒ NIÈNT. CHI MÈ PAGA?



Lode a chi è rimasto alla testa del Municipio, nonostante le umiliazioni, ed ha evitato il saccheggio delle case per un solo pane



UN MIRACOLO L' AVER TROVATO I FORNITORI

HO MESSO INSIEME 15 MILA RAZIONI DI PANE SALAME E VINO

In città, fin dalle 16, giravano avvisatori mandati dal Municipio per far conoscere la verità. Un vero choc per chi ancora credeva nella vittoria dei piemontesi. Un grande dolore per chi pensava di cacciare gli oppressori



NON SI SPARA PIÙ. BRESCIA S' È ARRESA. CONSEGNALE LE ARMI



A tarda sera una notizia sconvolge il mondo cattolico bresciano. All'alba, nella casa ospizio di giovani in Rodengo Saiano ha chiuso gli occhi padre Lodovico Pavoni, angelo benefattore dei ragazzi. Il sacerdote era riuscito a insegnare un mestiere e dar lavoro a poveri giovani presi dalla strada. Allo scoppio della rivolta, per metterli al sicuro aveva lasciato in fretta il convento di San Barnaba. I più piccoli li aveva mandati a Rodengo Saiano in carrozza. Lui ed i grandicelli li avevano seguiti a piedi sotto un diluvio. All'arrivo era febbricitante. Una polmonite aveva tolto al mondo un angelo buono



RAGAZZI,  
AIUTIAMO  
CHI HA PERSO LA  
CASA

Si lavora per i tanti senza tetto, per riassetare le strade sconvolte ed aiutare chi ha perduto un congiunto. Brescia è caduta e i suoi cittadini intendono servirla come nell'ora della battaglia



Ora i bresciani capiscono che è venuto il momento di rimboccarsi le maniche. Un popolo generoso si presenta in Municipio, per mettersi a disposizione della comunità. Quanto alla sconfitta i più orgogliosi preferiscono essere trattati come nemico sconfitto e non come servi perdonati e rimessi al giogo



SONO  
ARRIVATI I  
BERGAMASCHI A  
SOCCORRERCI

È  
TARDI  
ORAMA!

Inattesa arriva una voce: alle porte di Brescia, al quartiere di San Giovanni, la banda di Camozzi si sta battendo contro gli imperiali. In qualcuno si riaccendono le speranze. Altri si chiedono come mai solo ora che la città ha alzato bandiera bianca e tutto è finito

## LA FINE DELLA COLONNA CAMOZZI



Fra il 29 ed il 30 marzo, conosciuta la sconfitta di Novara, i bergamaschi avevano firmato una tregua con il comandante austriaco della Rocca. Camozzi, che il primo giorno di rivolta aveva già rifornito Brescia di 2200 fucili, visto inutile restare a Bergamo, s'era mosso in aiuto di Brescia



GABRIELE CAMOZZI

Gabriele Camozzi, dopo aver radunato a Pedrengo 800 uomini s'era mosso all'alba del 30 Marzo. Passando per Albano era arrivato a Grumello del Monte. Dopo aver pernottato, il giorno seguente aveva raggiunto Adro marciando sotto la pioggia. Trascorsa la notte in Franciacorta, il mattino dell'1

aprile aveva puntato su Gussago.

Poi cambia strategia avendo saputo che da Chiari, da Ospitaletto, da Palazzolo, da Rovato, si stavano avvicinando a Brescia non meno di 15 mila soldati



Altri occupano casa Caldera in via Torricella. Qui traditi da una spia vengono sorpresi dagli austriaci nella notte, mentre si riposano stanchi del viaggio



Camozzi invia una parte dei suoi a presidiare Ponte Crotte. Chiede che si tengano pronti ad attaccare perché ignora che Brescia da ore si è arresa



## ORE 22

Poco dopo gli Austriaci, indirizzati da una spia, irrompono nella casa Caldera fra via Torricella e via Chiusure. L'avanguardia bergamasca ha la peggio. Le sentinelle vengono uccise a tradimento. Dei dieci uomini che dormivano nella stalla sei vengono trucidati nel sonno. Quattro, svegliatisi al primo rumore, fuggono. 16 vengono fatti prigionieri e il giorno 2 aprile fucilati al Roverotto dove sorge il monumento dedicato ai patroni



All'alba il conte Camozzi, inseguito dagli imperiali, riesce ad evitare la cattura e riparare a Iseo



PIEVE DI S. ANDREA



Il giovanissimo tamburino della squadra, scappato dalla casa diventata una trappola per i volontari, e riuscito a rifugiarsi in una legnaia, viene scoperto dall'olfatto dei cani lupi cecoslovacchi e ucciso all'istante. I cani scovano un altro patriota nascosto in una botte. Stessa fine



Mercoledì 3 aprile, di buon mattino, Camozzi "tutto essendo perduto fuorché l'onore" riunisce i suoi in un angolo nascosto fuori dal paese sebino per essere sicuro che nessuno venga scoperto. Qui il nobile e coraggioso bergamasco congeda quanti sono rimasti della sua gloriosa colonna. L'addio avviene "fra le lacrime di quei forti che avevano diviso con lui gli stenti e le speranze". Quindi per sicurezza di tutti i volontari le armi in dotazione vengono gettate nel lago. Poi ciascuno prende la sua strada

## I FIGLI DI ATILA



Con il buio cessano le battaglie, ma iniziano devastazioni, scempi, omicidi. Le case vicine al Castello sono le più attaccate ed incendiate dagli aguzzini

Portatori di acqua ragia, pece, paglia e stoppa per appiccare le fiamme seguono i plotoni. I pompieri, di solito privilegiati per legge d'umanità, vedono distruggere le loro macchine idrauliche



PÓERA BRESSA

MÈ SCIÒPA 'L CÒR

La crudeltà senza limiti degli uomini - ammesso che gli autori dei misfatti si possano considerare tali - in quelle ore si palesa ai bresciani



Atrocità dei soldati

Nessuna pietà per donne e bambini



ABBIATE MISERICORDIA I MÈ S-CÈCC...

Due ragazzi che erano nel letto malati vengono uccisi



Divertimento dei croati: frustare a sangue le donne



STIRB', DU ALTER MANN

AIUTO

Bambini e vecchi defenestrati



Giovani donne stuprate e  
sgozzate dal nemico



Genitori trucidati sotto  
gli occhi dei figli



Fanciulle in fiore che si uccidono  
piuttosto che essere disonorate



Uomini impeciati e arsi vivi



Le convulsioni della povera vittima morente divertono gli aguzzini



Un padre impazzisce e  
s'uccide davanti ai suoi



Legata a una sedia una donna è costretta a  
vedere il figlio impeciato e bruciato



Due nipotini strappati  
dalle braccia di nonna



I soldati hanno libertà di sfondare i muri, penetrare nelle abitazioni, devastare, depredare e bruciare gli abitanti



Solo alle 11 del mattino le scorrerie dei macellai imperiali hanno fine. Si vedono soldati tornare in castello carichi di quanto hanno potuto rubare

In via Cantarane i dragoni assaltano casa Parolari, mercanti di biade, e infieriscono sul giovane Luigi, epilettico ed infermo. Non contenti ritornano, strappano il morente dal letto e lo picchiano sadicamente. Ma le sevizie cessano solo quando un croato, impietosito, non dà il colpo di grazia al giovane



In una villetta sui Ronchi viene sevizata Maddalena Piozzi, donna anziana ed inferma. Il vederla disperata per la sua casa che vogliono bruciare diverte gli aguzzini. Miracoloso l'intervento di due contadini. Mentre i soldati sono in cantina a bere portano via la poveretta

In contrada Torre d'Ercole vien catturato l'avv. Pietro Venturini, anziano, malato di podagra, acceso patriota. Trascinato in strada lo obbligano a giurare fedeltà sulla bandiera imperiale. Venturini si rifiuta. Gli puntano le baionette contro il petto e cominciano a ferirlo. Venturini chiede ed ottiene di morire imprecando contro i nemici d'Italia e invocando la libertà



Sui Ronchi i crucchi bruciano la casa del maestro Gabetti, padre di don Andrea. Il prete, viste le bandiere bianche della resa, si reca a Porta Torrelunga e chiede alle guardie il permesso di salire sui Ronchi. Gli viene accordato. Fatti cento passi, viene catturato e tradotto in Castello. Verrà fucilato con altri il venerdì santo



Alle 8 del 1 aprile i Moravi irrompono nel collegio Guidi di vicolo San Desidero.

Sgozzano

la moglie del direttore, una figlia di 12 anni, la nonna malata, un muratore, lo studente Rubini di 10 anni, il maestro Cannobbio, che aveva cercato di proteggerlo, quindi due donne e quanti altri capitano nelle loro mani. Pochi ragazzini - tre di loro feriti - si salvano grazie ad un soldato italiano. Infine il Guidi ed un maestro sono portati in Castello e poco dopo rilasciati

In quella stessa drammatica mattinata molti cittadini - il numero è ancora imprecisato - vengono fucilati in Castello. Molti altri vengono impiccati. L'Austria riuscì a mandare al patibolo più persone: non avendo prove d'essere cospiratori li accusò di aver commesso reati comuni. Tutto per sminuire la portata della rivolta



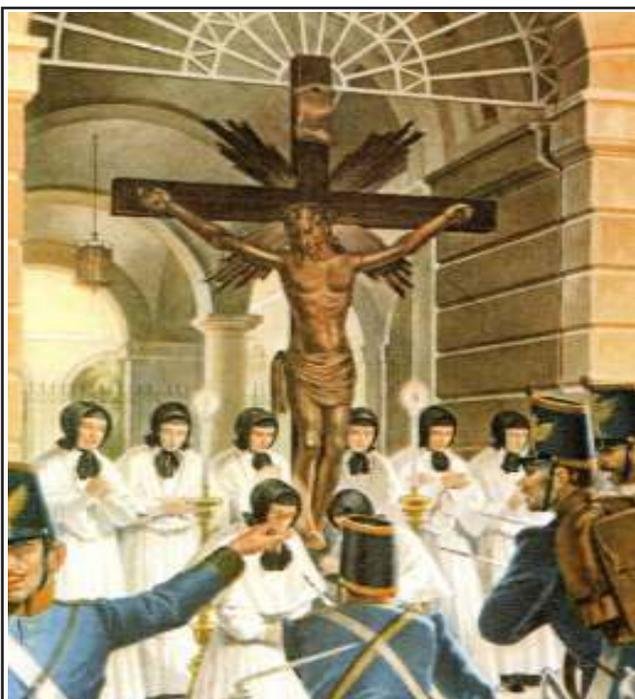
OGGI  
IL GIORNALE  
NON ESCE



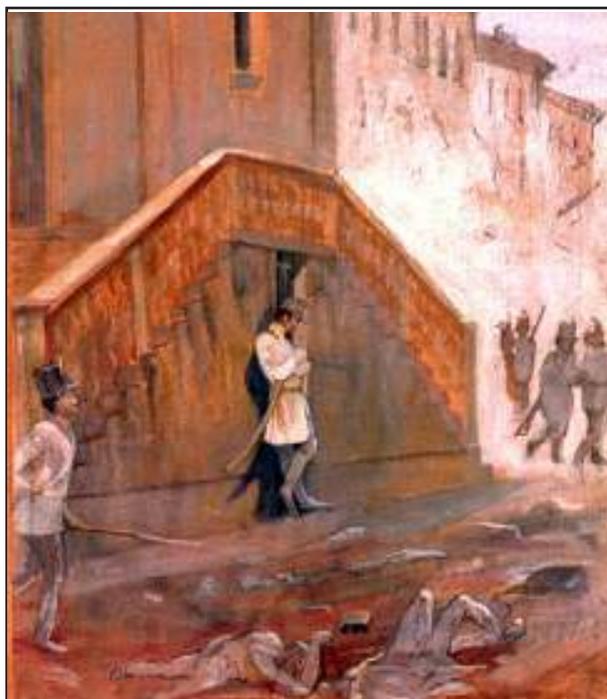
Demetrio Benelli, responsabile de *Il Comitato insurrezionale* il 1 aprile non fa uscire il numero 4 del giornale. Rinuncia avendo compreso che avrebbe potuto disturbare la delicata missione di padre Malvestiti. Per prudenza il Benelli lascia la città



Brescia oramai è avvolta in fiamme. Decine di persone fra cui il patriota Giuseppe Giore, proto del giornale *Il Comitato insurrezionale*, perdono ogni cosa. Anche in questo caso i bresciani dimostrano di non aver perduto il senso dell'ironia, seppure amara. Dicono fra loro: "Quella casa ha acceso il sigaro"



Coraggio, fermezza e pietà dimostrano quel giorno le Ancelle della Carità. Capito che gli austriaci vogliono entrare nell'ospedale civile per saccheggiare e uccidere i malati portano un crocefisso nell'atrio del nosocomio, accendono due candele, s'inginocchiano e pregano. Nessuno osa entrare



Unico gesto umanitario del nemico si ha da parte di un ufficiale ungherese, Jellacich. Intuito che un gruppo violento di soldati ubriachi mirava ad entrare nella chiesa di Sant'Afra per usar violenza sulle suore, coraggiosamente si mette davanti al tempio minacciando chiunque intenda entrare

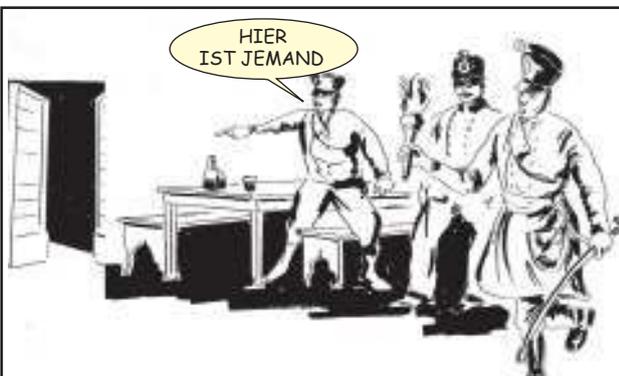
## IL SACRIFICIO DI CARLO ZIMA

A porta Sant' Alessandro Margi, la padrona di un'osteria, che è sull'uscio, vede in lontananza avvicinarsi una squadra di croati. Uno impugna una torcia accesa.



La donna segnala il pericolo ad alcuni patrioti presenti nell'osteria che subito pigliano le armi e affrontano il nemico

Nel locale rimane con la donna Carlo Zima, 27 anni, fabbro in una vicina fabbrica di carrozze. Sebbene claudicante, da vero patriota non s'era risparmiato fin dal primo giorno della rivolta. Era nell'osteria dopo aver passato la notte sulle barricate di Porta Torrelunga



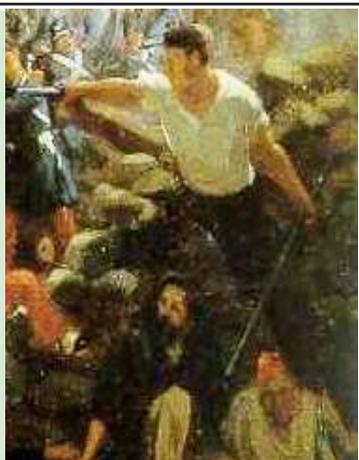
Il locale sembra vuoto. Ma agli austriaci non sfugge la scala che porta nella cantina

Dopo aver sfasciato ogni cosa, del tutto ubriachi, scendono in cantina. Vedono Carlo Zima e lo trascinano in strada. L'ostessa è spaventata ma Zima le fa coraggio



Nella via un croato gli ordina di voltarsi contro il muro. A tradimento gli butta addosso dell'acquaragia e gli dà fuoco. Avvolto dalle fiamme Zima s'avvinghia al suo carnefice. Nessuno riesce a staccarli

L'ultima battaglia delle X giornate viene combattuta da Maraffio fra contrada del Cavalletto e Soncin Rotto. Con una squadra di 21 macellai tiene testa ad una compagnia di austriaci che dalle mura tentavano di entrare in città



Con grande sprezzo del pericolo Maraffio, per oltre tre ore, contrasta il nemico. È poi costretto a ritirarsi alle Peschiere Vecchie ma anche qui riprende la lotta fino a quando non sa della resa

COMPAGNI, BRESCIA HA ALZATO BANDIERA BIANCA. È FINITA. METTIAMOCI IN SALVO. ORA GLI AUSTRIACI CI BRACCHERANNO PER UCCIDERCI

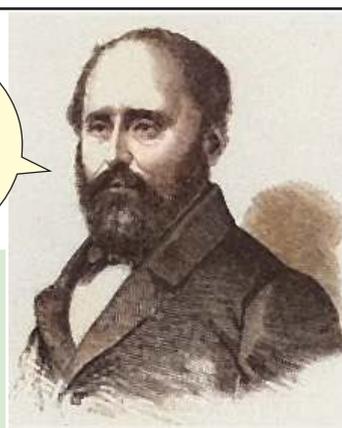


LUCIO FIORENTINI

PEGGIO FU QUANDO GIUNSE IN CITTÀ IL GROSSO DEL TERZO CORPO D'ESERCITO, BORIOSO D'ESSERE STATO AL BADALUCCO DI NOVARA. CHIEDEVA CHE QUELLA SUA GLORIA GLI FOSSE PAGATA IN LICENZA E SANGUE

ALCUNA VOLTA GLI IMPERIALI SI SFORZARONO DI FAR INGHIOTTIRE AI MALVIVI LE SBRANATE VISCERE DEI LORO DILETTI. DI CHE MOLTI MORIRONO D'ANGOSCIA, E PIÙ ASSAI IMPAZZIRONO

Con le prime luci del 2 aprile si comincia a capire quante nefandezze abbiano compiuto nella giornata gli austriaci, prima e dopo la resa. Le testimonianze vengono da Lucio Fiorentini e Cesare Correnti, biografi delle giornate. Tutte raccolte da testimoni oculari



CESARE CORRENTI

Haynau volle espugnare Brescia ad ogni costo, anche sacrificando suoi uomini, perché sapeva imminente l'arrivo di von Appel e del suo corpo d'armata. Non voleva condividere con alcuno il vanto. Inoltre, temendo che Radetzky con l'armistizio di Salasco avrebbe offerto condizioni miti anche ai bresciani, volle saziare il suo odio contro la città ribelle e punirli con la carneficina finale



«DEVO DIRE CHE UN COSÌ Malfamato attacco contro Brescia fu militarmente una delle più brillanti azioni della campagna del 1849. Il coraggio dei bresciani rende ancor più grande il merito»

La rivolta di Brescia fu episodio di eroismo o di follia? La domanda ancora oggi molti se la pongono. Ognuno può valutare la storia secondo il proprio credo e le proprie opinioni. Sta di fatto che in quei giorni di sangue i bresciani seppero combattere il nemico con grande lealtà e non solo per la libertà della loro città dal gioco austriaco. Meta altissima per Brescia era l'indipendenza e la libertà d'Italia

«FRAMMEZZO A TANTO FURORE DI POPOLO NON UNO DEI PRIGIONIERI TEDESCHI FU VIOLATO, NÉ SI COMMISE UN SOLO ATTO CHE POTESSE DISONORARE LA LEALTÀ E LA GENEROSITÀ DI UNA CITTÀ ITALIANA»





## Lunedì 2 aprile: non è finita

**X**oppure XI le giornate di Brescia? Penso che abbia avuto ragione Giovanni Battista Melzi (1844-1911) autore de *Il vocabolario illustrato per tutti* a sostenere che l'odissea non si concluse con la Domenica delle Palme, ma purtroppo con il lunedì della settimana santa. Anzi! Per certi versi il lunedì fu peggio della domenica.



Giovanni Battista Melzi

Melzi, dunque, alla voce Tito Speri parlò di Undici giornate, consegnando al tipografo il volume aggiornato di 920 pagine. E non fu per un errore, ma per una convinzione del letterato, nato nel Comune di San Bartolomeo, oggi quartiere di Brescia.

Dopo aver presentato Tito come patriota e martire, dopo aver elogiato il suo impegno nella battaglia degli studenti lombardi del 1848, chiarisce il ruolo avuto nella rivolta bresciana. Ed ecco la notizia insolita: «Nel '49 comandava gli insorti delle Undici giornate nella sua città».

Melzi aveva capito che anche il lunedì 2 aprile era da aggiungere alle giornate di dolore. Altro che tregua, altro che resa!

Torture, vessazioni, sopraffazioni, vendette caratterizzarono il primo giorno della settimana

santa, proprio come era avvenuto nella domenica che ricordava l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

Gli austriaci, ormai padroni della piazza, sfogarono la loro collera su una città in ginocchio. La rabbia li divorava per

i troppi morti che avevano avuto. E poi! A lor signori, che ci stavano sul gozzo, bruciava che



un piccolo numero di indomiti avesse potuto bloccare così a lungo la forza dell'Imperial Regio Esercito, che considerava come una passeggiata l'entrare nelle mura della piccola città ai piedi del colle Cidneo. A ben pensarci avrebbe potuto ripetersi la storia di Davide e Golia. Il gigante con il cannone e gli stutzen stava per essere messo in ginocchio da 2 o 3 mila bresciani, la maggior parte dei quali possedeva lo schioppo per la caccia.

Quegli stranieri che, con arguzia tutta bresciana, i nostri avi avevano battezzati come "soci della birra" si vendicarono brutalmente sapendo di non essere graditi - anzi odiati - e per la paura di perdere una provincia felice.



Un ferito in battaglia soccorso dai compagni  
(Disegno di Vittorio Trainini)

## Haynau: un rapporto non vero

**N**on risponde a verità il rapporto steso da Haynau per il suo comandante. Lo si può dire da quando fu divulgato e conosciuto. Ma tant'è: i vincitori scrivono la storia come meglio preferiscono. E non è novità. Ecco il testo inviato a Radetzky:

*«Non dubitando che a V. E. saranno noti gli avvenimenti in ed all'intorno di Brescia fino al 30 aprile a. e. comunicati col mezzo dell'I.R. Comando militare L. V., mi affretto ad umiliare a V. E. la relazione dell'attacco e sottomissione di questa ribelle città intrapreso nel giorno 31 marzo e 1° aprile.*



L'imperatore austriaco Francesco Giuseppe e i suoi generali: Radetzky, Windischgrätz e Haynau

*Fino al 30 marzo la brigata del generale Nugent si era accontentata di minacciare la città dalla sola parte del borgo di Sant'Eufemia, e non aveva potuto fino allora mettersi in comunicazione col castello.*

*Quando nella notte dal 29 al 30 mi pervenne la notizia che la ribellione in Brescia prendeva maggiormente vigore, nel giorno 30 mi portai da Padova a Verona fino a Sant'Eufemia, presi tutte le disposizioni per spedire alcuni corpi di truppe, come anche per il rinforzo della guarnigione in Verona, ed ordinai che sul giorno 31 in unione alla brigata Nugent concentrata a Sant'Eufemia si dovesse compiere il blocco della città ed operare l'assalto sopra le cinque porte ad un tempo.*

*La detta brigata consisteva nel 1.° battaglione del reggimento arciduca Baden, due divisioni del Ceccopieri, uno squadrone di cavalleggeri Liechtenstein, e quattro pezzi di cannone: dassi in tutto 2.300 uomini e 50 cavalli.*

*Ad onta di così piccola forza di truppa io non dubitavo dell'esito; nè si poteva ritar-*

*dare più oltre l'attacco poiché gl'insorgenti ricevevano dai colli continui rinforzi. Nel giorno*



In evidenza le cinque porte di Brescia

*31 in sull'aurora venne operata la circuizione col mezzo di cinque colonne in modo che erano occupate le cinque strade che conducono alla città, e minacciate alle porte.*

*Io condussi meco il primo battaglione del Baden attraverso al declivio dei colli, facendolo entrare in castello per la porta esterna. Tutte le indicate colonne dovettero mettersi alle rispettive posizioni lottando cogli insorgenti, in modo che ebbimo un morto e quattordici feriti. Sebbene una dirotta pioggia rendesse difficile l'operazione, venne d'altra parte favorita dalla nebbia. Verso il mezzogiorno era compiuto il blocco della città nella quale dominava il popolo e la perfetta anarchia.*

*Io feci conoscere alla città che mi trovavo in castello, e che con apposita notificazione le intimava la resa.*

*Alle ore 11 comparve una deputazione della città, la quale facendo conoscere l'impotenza dell'autorità municipale e della parte ben intenzionata dei cittadini a dominare la ribellione, tenne contemporaneamente un linguaggio che provava come i ribelli non volessero in alcun modo conoscere il loro delitto: anzi versassero nella pazzia idea di trovarsi sopra un terreno legale difendendo la città contro le truppe imperiali poiché erano incominciate le ostilità tra il Piemonte e l'Austria.*

*La deputazione chiese una dilazione fino alle 2 ore dopo mezzogiorno essendo quel tempo assolutamente indispensabile per muo-*

vere gli insorti a deporre le armi. Concessi la dilazione sempre sperando che i ribelli rinunciassero al pazzo proposito della difesa.

In luogo della risposta alle due ore pomeridiane, venne suonato a stormo con tutte le campane della città, e si diresse sopra il castello un fuoco interrotto dalla fila delle case che circondano il castello stesso, dalle torri e dai tetti.

Io temporeggiai volontariamente il termine fino a 4 ore dopo il mezzogiorno, ma vedendo che la ribellione si faceva più forte, feci aprire il fuoco del castello sulla città, ed incominciai l'assalto sopra tutti i punti.

Siccome io non avevo che 4 pezzi di cannoni alla porta di Torrelunga e tutte le entrate fortemente barricate, non si poté a prima giunta penetrare che per questa porta.

L'attacco di essa venne facilitato da una divisione di riconvalescenti che io feci partire dal castello sotto la direzione del tenente Imeresk prendendo la via dei Bastioni, disperdendoli in modo di operare di fianco sulla barricata della porta medesima.

Il tenente Imeresk eseguì l'attacco con distinta bravura e gl'insorgenti al primo giungere furono dispersi dalla barricata in modo che la colonna esterna del generale Nugent poté penetrare per questa porta nella città. Contemporaneamente feci sortire dal castello il 1.º battaglione Baden ordinando di assalire anche da quel lato la città.



Il Castello di Brescia nel 1849  
(Disegno di Angelo Inganni)

Allora cominciò un bombardamento micidiale il quale dagl' insorgenti venne condotto da barricata a barricata, da casa a casa, colla massima ostinazione; io non avrei giammai creduto che una causa così cattiva potesse essere sostenuta con tanta perseveranza. Ad onta di questa disperata resistenza, sebbene l'assalto non si potesse effettuare che in parte e con forti cannoni, le nostre brave truppe sotto grave per-

dità con eroico coraggio occuparono una fila delle prime case; ma siccome tutte le colonne non poterono ad un tempo penetrare nella città, comandai sul far della notte di sospendere ogni progresso nell'assalto e di mantenere soltanto le parti conquistate.



I dieci giorni di Brescia di un anonimo pittore

Il combattimento durò sino a notte inoltrata. Al primo aprile sul far del giorno si rinnovò il suono delle campane a stormo ancor più forte che nel giorno prima, e la pugna cominciò dalla parte degli insorgenti con ancor maggior accanimento.

Io feci aprire subito un terribile bombardamento sulla città e ricominciare l'assalto. Attesa la grave perdita che avevamo di già sofferta, l'ostinazione ed il furore del nemico, si dovette procedere alla più rigorosa misura, comandai perciò che non si facessero prigionieri, e fossero immediatamente massacrati tutti coloro che venissero colti coll'arma alla mano; le case da cui venisse sparato, incendiate; e così avvenne che il fuoco già incominciato parte ad opera delle truppe, e parte dal bombardamento, si appiccò in parecchi luoghi.

Le nostre truppe fecero a poco a poco progressi, poiché non si poteva avanzare che di posto in posto essendo la forza disponibile poca per una città così estesa, e colle contrade così strette. A poco a poco mediante assalti di fianco furono prese ed occupate le porte San Alessan-



Tschako, il copricapo della fanteria austriaca

dro, S. Nazzaro, e finalmente in sulla sera anche la porta San Giovanni, ed in quella misura sgombrata la città dagli insorgenti che in maggior parte tentarono fuggire per le mura. Essi furono tutti serrati nell'angolo tra S. Giovanni e porta Pile. A quattro ore dopo mezzogiorno entrava in città un battaglione di confinali del Banato ed una batteria di mortaj che io aveva fatto pervenire il primo da Verona, la seconda da Mantova.

Il suddetto battaglione venne tosto impiegato a sollecitare la resa della città, e siccome la resistenza dei ribelli a poco a poco cedeva, così le nostre truppe a 6 ore pomeridiane erano già in possesso della città, non solo, ma avevano anche ristabilita la quiete.



Julius de Favancourt  
(Litografia di Josef Kriehuber, 1851)

La nostra perdita in questo ostinato e micidiale combattimento che durò dalle 4 pomeridiane del 31 marzo fino a cinque ore dopo mezzogiorno del 1° aprile fu considerevole. Non posso per ora spedire un quadro preciso e dettagliato, però debbo umilmente annunciare che il generale Nugent è stato ferito alla noce del piede in modo che gli si dovette

farne l'amputazione; che il colonnello conte Favancourt, comandante in sua vece alla testa delle sue truppe ebbe una palla attraverso al petto e morì poco dopo; che il tenente colonnello Milez dello stesso reggimento Baden cadde gravemente ferito e dagli insorgenti poscia massacrato e la sua salma mutilata. In tutto, la perdita dovrebbe ammontare in morti a 6 ufficiali e 480 uomini, in feriti a 10 o 12 ufficiali, e più che 450 uomini. Avrò l'onore di comunicare a suo tempo la precisa distinta di queste perdite. Quella degli insorgenti non si può stimare; però si sono trovati in molti luoghi quantità di cadaveri.

Tutte le truppe, i loro ufficiali alla testa, hanno combattuto con straordinario valore, e il loro contegno merita la più grande riconoscenza.

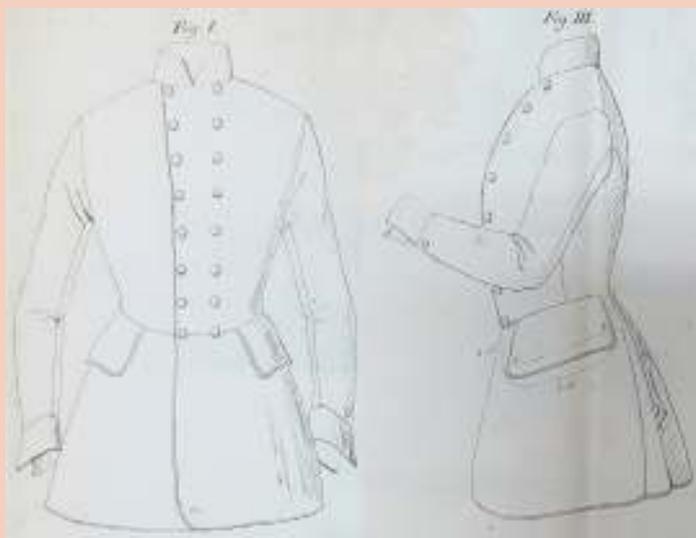
Se questo lungo ed ostinato combattimento non trascorse senza eccessi, in tali circostanze ciò non si può evitare anche colle truppe meglio disciplinate.

Io mi darò somma cura di ristabilire nella città l'ordine e la legge, e non ritornerò colle mie truppe se non quando l'avrò consegnata al feldmaresciallo barone Appel il quale deve entrare in Brescia al giorno 2 d'aprile. Tengo frattanto occupate le porte con forte guarnigione, e non lascio sortire alcuno per ottenere possibilmente l'arresto dei capi della rivolta.

In prova dello spirito che dominava nella città unisco alcuni proclami emanati dall'autorità».

B. Haynau

**E**rano sempre impeccabili gli ufficiali austriaci. Giuseppe Giusti nella famosa poesia intitolata "In Sant'Ambrogio" li vede in chiesa, davanti all'altare, «impalati come sogliono in faccia a' Generali [...] diritti come fusi». Scarponi o stivali lucidissimi, bottoni, borchie e l'elsa delle sciabole lucenti. E divise sempre in ordine. In una lettera del 16 agosto 1848, indirizzata al Comando militare di Brescia, il feldmaresciallo Radetzky, comandante dell'esercito austriaco in Italia, prende atto della richiesta di ritiro delle 4.000 monture bianche (giacche da uomo) inviate dal Comando militare bresciano alla tintoria Pellegrini di Brescia per tingerle di verde e dell'affidamento della medesima commessa al Comando di Milano, affermando che, anche qualora le giacche fossero già state tinte di verde, trattandosi di beni erariali, sarebbero comunque da riconsegnarsi a Milano per essere riutilizzate per la Cavalleria.



Disegni di uniformi degli ufficiali dello Stato maggiore austriaco  
(ASBS, Imperial Regio Comando militare di città e Comando di piazza, b. 7, f. 35)

## Le bugie della "jena"

**S**e rileggiamo il rapporto firmato da Haynau ed inviato a Radetzky alla fine dell'odissea bresciana, ci si accorge che il barone non ha detto tutta la verità. Nemmeno ha compreso le ragioni della rivolta da parte della *ribelle città*: e questo è intuibile. O se le ha intese le ha taciute ai suoi superiori, preferendo definirle, alla spiccia, come *un pazzo proposito*. Al barone faceva comodo fingere di non sapere il malcontento che da tempo covava in Brescia fra il popolo. Riteneva che dovessero contare solo quei borghesi che ricavano qualche beneficio dall'occupazione austriaca.

Tace che attaccò alle 3 del pomeriggio e non alle 4. Altra falsità. Pare che prima delle sue cannonate il Castello abbia sempre taciuto. Ingigantisce le forze dei bresciani, quando scrive che *gli insorgenti ricevevano dai colli continui rinforzi*. Li avesse avuti il buon Boifava le sorti della battaglia sarebbero cambiate.

È falso quando parla dell'arrivo della deputazione municipale alle 11 del mattino. Dice: *Facendo conoscere l'impotenza dell'autorità*

*municipale e della parte ben intenzionata dei cittadini a dominare la ribellione, tenne contemporaneamente un linguaggio che provava come i ribelli non volessero conoscere in alcun modo il loro delitto.*

Infine sembra giustificare il suo feroce attacco quando scrive: *Io non avrei giammai creduto che una causa così cattiva potesse essere sostenuta con la perseveranza.*

Non è certo preciso sul numero dei soldati impiegati nell'operazione di distruzione della città. Se pensiamo poi al numero dei morti e feriti denunciati ecco che la sua malafede appare chiara. Dichiarò 950 soldati morti o feriti in compenso al Municipio di Brescia indica 1504 uomini di cui 36 ufficiali. A proposito del tenente colonnello Milez del reggimento Baden, rimasto ferito, è falso quando scrive: *dagli insorgenti poscia massacrato e la sua salma mutilata.*

Radetzky non si sarà meravigliato. Conosceva bene Haynau.

Anzi di lui aveva detto in data non sospetta: *Haynau è un rasoio: dopo averlo usato bisogna riporlo nell'astuccio.*



Haynau, riconosciuto da alcuni operai in una birreria di Londra, viene aggredito  
(Stampa da un giornale popolare)

### Castigo in birreria

Quanto fosse odiato da tutti Haynau lo scoprì nel 1850, a Londra, nel corso di una visita ad una fabbrica. Come fu riconosciuto? Forse a tradirlo furono i suoi baffi. O forse qualcuno andò a sbirciare sul libro dei visitatori, presente all'ingres-

so della fabbrica e che tutti dovevano firmare. Sta di fatto che come la parola Haynau cominciò a circolare fra i presenti, venne circondato da un gruppo di operai. Senza tanti complimenti cominciarono ad insultarlo pesantemente. Dalle parole alle mani il passaggio fu breve anche perché inizialmente Haynau, spalleggiato da un

conoscente - il barone di Rothschild - pensava di poter dominare il gruppo con autoritarie parole che (oggi) potrebbero riassumersi nella classica frase: "Voi non sapete chi sono io". Proprio perché tutti sapevano chi fosse stava succedendo il finimondo. Non parlando inglese la jena austriaca aveva affidato le sue minacce all'interprete personale che lo seguiva nella visita londinese.

Del fatto esistono diverse versioni: la sostanza non cambia. Cambierebbero solo alcune sfumature.

Fra le tante versioni ci piace ripetere quella di un tedesco testimone oculare a Londra nel settembre del 1850. Fabio Maffei, studioso concittadino, scrive che il documento originale scritto in tedesco venne inviato al sindaco di Brescia del tempo. Ci piace riprenderlo.

"Ieri verso mezzogiorno Haynau si recava in compagnia del barone di Rothschild, del suo interprete e del suo aiutante sulla riva destra del Tamigi per visitare la famosa fabbrica di birra di Barclay & Perkins. Come è d'uso in tutte le grandi fabbriche di birra i visitatori devono iscriversi in un libro di visita speciale. Appena questo era fatto si spandeva la notizia nel cortile e negli edifici vicini e nelle stalle che lo straniero con gli immensi baffi appena entrato forse il famoso boia Haynau.

Subito gli operai e gli stallieri armati di scope, picconi, asce, badili e martelli si raccoglievano nel cortile e gridavano "abbasso il macellaio austriaco", "ammazzate il cane austriaco", "impiccate il mascalzone" ed altre

espressioni simili non troppo agreabili per il generale.

Incominciò una grandinata di sterco di cavalli e di sassi seguita subito da un regolare attacco vuol dire delle bastonate con una crudeltà del tipo di Haynau.

Il seguito del generale scappò subito e lui stesso riuscì, dopo essere stato battuto quasi a morte e sanguinante dai baffi come un maiale e con gli stracci di vestiti strappati dal corpo, a fuggire in una trattoria vicino dove con l'istinto dei generali austriaci si rifugiava nella camera da letto della padrona e si nascose sotto il letto.

Soltanto gli operai inseguenti ed un corteo sempre crescente di uomini non che qualche bomba seguente di pietre e pezzi di carbone e le ripetute grida "stracciate a pezzi il cane austriaco" informarono il proprietario della trattoria dell'identità dello straniero dei baffi strappati il quale aveva preso d'assalto la camera da letto della sua metà.

Era uno spettacolo come soltanto Londra può offrirlo e di cui la descrizione rimane molto indietro alla realtà.

Le grida per il perseguitato divennero sempre più minacciose e finalmente la folla entrò nella casa stessa che venne perquisita dappertutto senza trovare Haynau il quale si tiene nascosto zitto zitto sotto il letto fino a che un forte reparto di polizia chiamata nel frattempo lo salvava e lo trasportava sotto la sua protezione in barca sulla riva opposta del Tamigi dato che volevano evitare il ponte ancora assediato. Chi conosce le figure gigantesche dei birrai e vetturini inglesi,

chi ha visto questi corpi erculei saprà calcolare la forza delle botte cadute sul povero generale. Il valoroso generale non avrebbe potuto essere affidato a delle persone più forti in nessun'altra parte d'Europa e non si potrebbe augurare dei migliori esecutori che dei birrai, fantini e carbonai inglesi. La ditta ha disposto delle indagini sull'accaduto ma là, dove tutti hanno uguale parte di colpa, si potrà facilmente indovinare il risultato.



L'aggressione ad Haynau dal giornale satirico Il don Pirlone



La polizia mette in salvo Haynau sull'altra riva del Tamigi  
(Da Southwark News)

Haynau avrà occasione di farsi curare e di riposare su questi nuovi altari e ritornato in Germania poteva nuovamente farsi festeggiare dalle corti tedesche. Se l'inchiesta della polizia inglese fu archiviata senza conseguenze ebbe esito simile anche il passo diplomatico dell'Austria che chiedeva soddisfazione per l'onore del suo vilipeso maresciallo. Lord Palmerston rispose che tutte le ricerche fatte per rintracciare i colpevoli erano riuscite vane.

Il vecchio Haynau, offeso e deriso, dovette masticare amaro sull'avventura di Londra".

Questa la lettera fatta conoscere dallo studioso Si dice che prima o poi le malefatte si pagano. Ebbene anche Julius Jacob Haynau conobbe la sconfitta. Il feroce uomo mai sazio di stragi e carneficine provò l'umiliazione. Lui, che si vantava d'essere il figlio naturale del langravio Guglielmo I d'Assia e della sua amante Rosa Dorotea Ritter (gli fu dato il cognome di una città della Prussia) pagò cara la fama della sua ferocia.

Dopo Brescia, nel giugno 1849 venne richiamato a Vienna con l'incarico di comandare la prima armata di riserva. Pochi mesi dopo venne inviato in Ungheria dove diede il peggio di sé nel domare la rivolta, forte dell'accordo pieno che aveva con il Gabinetto militare dell'imperatore Francesco Giuseppe. Per punire le donne che avevano semplicemente simpatizzato con i rivoltosi ordinò che venissero frustate a schiena nuda. Più feroce fu con i ribelli. Fece lavorare boia e plotoni d'esecuzione capitale. Le sue corti marziali - oneste solo a parole - lavorarono a tempo pieno per condannare e portare sulla forca, come malviventi comuni, tredici generali ungheresi.

La strage avvenne ad Arad ed i poveretti ancor oggi sono ricordati come «i martiri di Arad». Fra i condannati figurava il primo ministro

Lajos Batthyany. Per queste azioni Haynau venne ampiamente compensato e divenne comandante in capo delle armate in Ungheria. Avrebbe fatto altra strada se per il suo temperamento non si fosse inimicato il ministro della guerra che lo sostituì alla fine del 1850.

Tornando alla punizione di popolo in Londra Haynau dopo essersi messo in salvo volle far sentire le sue ragioni. Ne seguì un incidente diplomatico. Il lord della corona, pur avendo rintracciato tutti gli operai presenti in birreria, saggiamente fece sapere per vie diplomatiche che i responsabili non erano stati trovati nonostante le serrate indagini. Del caso ne parlarono anche Gilber Keith Chesterton nel libro *I delitti dell'Inghilterra* e Pete Brown che nel libro *Shakespeare's Pub* definisce Haynau "a murderous authoritarian bastard". Ancora oggi a Londra, in Park Street un cippo ricorda "l'incidente internazionale".

Fu quello il caso più clamoroso, ma non l'unico. La triste fama di uomo feroce lo accompagnò per il resto della vita. E sempre nei suoi viaggi venne preso di mira dal popolo.

La morte di Haynau - *parce sepulto* - avvenne il 14 marzo 1853 all'hotel Munch di Vienna in seguito ad una indigestione presa in un troppo lauto banchetto. Si vede che sullo stomaco del feroce maresciallo pesavano ancora più che le vittime di Brescia le batoste di Londra.



Londra: un cippo ricorda l'incidente internazionale del 4 settembre 1850



Particolare del cippo di Londra

## Haynau, un pugno di ferro

**R**iconsideriamo le parole di Haynau. C'è una premessa e poi seguono le regole alle quali i poveri vinti si devono attenere.

*“Partite le Imperiali Regie truppe pel Ticino, la Città di Brescia con baldanza insolente si mise in ribellione, usò violenze agli II. RR. Militari qui rimasti, imprigionandoli e maltrattandoli, si armò e ammise entro le sue mura masnade armate della Provincia e fece tutti i preparativi ad una difesa ostinata contro l'Imp. R. Militare.*



Il Feldmaresciallo Haynau

*Invece che il terrore d'un bombardamento l'avesse indotta di desistere dal suo procedere insensato e di ritornare al suo dovere, s'organizzò nella città la resistenza sotto la direzione d'un apposito “Comitato di Pubblica Difesa” e, colla diffusione*

*delle notizie le più assurde di sventure sofferte dall'armata imperiale, s'eccitò ad una perseveranza generale pertinace. Sono accorso per domare la Città ribelle e punirla per la ripetuta sua ribellione verso l'I. R. Governo.*

*Nonostante la prolungazione di due ore chiesta e da me accordata, il termine posto alla Città per la sua resa a discrezione, non servì ad altro che di vie più fortificare la difesa della Città coll'erigere di nuove barricate, e il termine scorso fu annunziato con un generale suonare a stormo.*

*Nulla di meno ritenni ancora per alcune ore gli ordini per l'assalto della Città nell'aspettativa che questa desisterà dal suo procedere insensato.*

*Poiché dopo un breve bombardamento, fatto come avvertimento, non si eseguì ancora la Commissione, la città dopo una resistenza disperata fu presa d'assalto dalle valorose mie truppe.*

*Eccitati dalla micidiale lotta nelle contrade alla più grande esacerbazione, nulla di meno essi non fecero sentire alla Città tutti gli orrori di una presa d'assalto”.*

## Gli ordini vessatori

Questi gli articoli del diktat portati “a generale cognizione”

1° Quattro ore dopo la pubblicazione di questo Proclama, tutte le armi e munizioni d'ogni sorta devono essere portate al Municipio e consegnate all'I.R. Militare.

2° Dove, scorso il termine accordato per l'impunita consegna delle armi, si trovassero, praticando visite domiciliari, delle armi o munizioni di qualunque sorta, il loro proprietario, o se questo non venisse trovato, il proprietario della casa o il suo agente sarà fucilato.

3° Tutte le barricate sono tosto da levare, e il selciato deve essere rimesso come era prima, dove questo non succede sino oggi alle cinque ore di sera, e talmente che le tracce non siano riconoscibili, le case private che vi confinano pagheranno una multa determinata.

4° Gli II. RR. stemmi sono da ricollocare in tutti quei luoghi ove furono prima, dove ciò non sarà effettuato, subentrerà una multa corrispondente.

5° La Città e Provincia di Brescia pagherà una multa espiatoria di Sei milioni di lire austriache, le quali, levate secondo lo scudo d'estimo, si verseranno in rate mensili di cinquecento mila Lire Austriache, cioè la prima rata col primo maggio di quest'anno, la seconda col primo giugno e così avanti sino all'ultima, scadente col primo aprile 1850.

6° Per quegli II.RR. Militari, che in questa lotta contro gl'insorgenti traditori furono feriti, come per gli orfani dei rimasti sul campo, la città di Brescia pagherà trecentomila lire austriache, pagabili in tre rate eguali una coll'ultimo aprile, l'altra coll'ultimo maggio e la terza coll'ultimo giugno di questo anno.

7° Inoltre tutti i detrimenti sofferti dalle locali Casse militari e pubbliche durante e in causa di questa ribellione, sono da restituirsi e soddisfersi dietro la precisa valutazione.

8° Le mie truppe riceveranno entro trentasei ore un soprassoldo di sussistenza d'una lira austriaca al giorno per uomo, e i signori ufficiali, eccettuato me, le diete competenti secondo il carattere, e questo dal 26 del mese passato a tutto il sei aprile di quest'anno. La forza delle truppe sarà notificata alla Congregazione Municipale. Per quegli morti nella lotta ricevono le loro famiglie le quote rispettive.

9° Sopra quelle persone poi che hanno eccitato e nutrito questo nuovo tradimento scandaloso, deciderà più tardi S.E. il Sig. FeldMaresciallo conte Radetzky.

Brescia, il 2 Aprile 1849.

Il Comandante

dell'I.R. 2.° Corpo d'Armata di riserva  
IL TENENTE MARESCIALLO HAYNAU

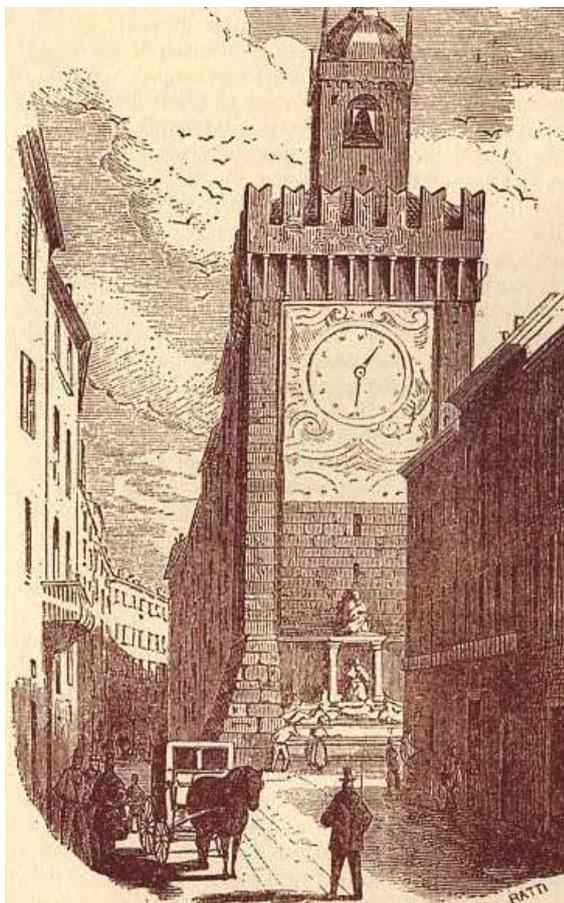
## Appel come Haynau

Quando il comando della città passò al tenente maresciallo Christian von Appel, capo del terzo Corpo d'esercito, tutti sperarono di venir trattati con più umanità. Idea errata.

Prima di partire per Venezia Haynau, lasciando il comando della città al Maresciallo di Campo Appel, gli aveva raccomandato molta attenzione. E per dimostrare quanto fosse magnanimo gli aveva accennato anche alle intemperanze dei soldati. Queste le sue righe.

*«Mi onoro di portare a conoscenza di V. S. che, secondo una denuncia del Capitano della Gendarmeria Prasizzi, gli uomini dei reparti croati entrati in città rubano e saccheggiano nei negozi di nuovo aperti, fermano anche i pacifici abitanti ed estorcono loro danaro. Vostra Signoria vorrà certamente prendere tutte le misure necessarie per porre fine a questi eccessi, per il che il mezzo più efficace sarebbe la proclamazione della legge marziale ed il trasferimento delle truppe croate fuori della città».*

Una bella faccia visto che proprio lui aveva chiuso tutti e due gli occhi e permesso furti e



Corso della Pallata

devastazioni, stupri ed omicidi.

Appel, alle due pomeridiane, entrando in Brescia trovò una città deserta.

Negozi chiusi, gente rintanata in casa.

Regnava la paura.



Contrada dei Patari

Al lavoro civili e pompieri. Una volta riavute le macchine idrauliche sequestrate, cercavano di smorzare gli ultimi focolai e salvare quanto rimaneva alla povera gente colpita. Subito chiese del Municipio. Aveva ordini da dare. Sangervasio ed i suoi assistenti lo ricevettero subito sebbene con un poco di paura. Gentilmente gli ricordarono che era stata loro promessa la salvezza ed il rispetto degli imbelli e di tutti gli ammalati o feriti. Scongiurarono che si frenasse la licenza militare, che la vita potesse ritornare alla normalità e soprattutto nel punire non si procedesse più a capriccio della truppa.

Il tenente maresciallo rispose che non era più tempo di misurati consigli ma di rigida giustizia. Pertanto i municipali non dovevano parlare di patti, ma piuttosto consegnare nelle sue mani o denunciare i sobillatori e ogni capo popolo. Quanto al riaprire le botteghe era lui che lo ordinava, così come pretendeva che il selciato delle vie sconvolte venisse subito sistemato. Per questi lavori concedeva solo sei ore di tempo e minacciava severe punizioni a chi si fosse rifiutato o avesse fatto male il lavoro che era un dovere. Paradossalmente furono gli ufficiali al seguito di Appel a dimostrarsi generosi, almeno nei confronti dei cittadini che li avevano alloggiati durante l'inverno passato, quando erano di stanza in città. Poteva anche non ribadire il concetto il signor Appel. Già i bresciani sapevano cosa spettava loro leggendo il proclama di Haynau stampato nottetempo in tipografia ed affisso su tutti i muri al mattino del lunedì.

## Pioggia, lacrime, sangue

**L**unedì 2 aprile: giornata piovosa e ventosa. Per tutta la notte i vincitori hanno continuato ad inferire come fossero ancora in guerra. Gli uomini che hanno capeggiato la rivolta, quindi più esposti, sono in fuga. Cercano salvezza all'estero. Svanera e Siccardi, odiose spie della polizia, appena liberati dalle carceri bresciane non hanno atteso un minuto a riprendere il loro lavoro di informatori preziosi. Facile per loro scovare ed additare ai soldati dell'Imperial Regio, persone conosciute come accesi patrioti. Una volta catturati ed imprigionati in Castello venivano prima bastonati, poi fucilati e infine gettati nelle fosse o sotto i bastioni. Per giorni e giorni si troveranno cadaveri insepolti.

In questo giorno freddo e piovoso Brescia si



*Torre dei prigionieri in Castello*

lecca le ferite. Tutte le botteghe, le osterie, le caffetterie (tranne il Bottegone per uso dei militari) sono chiuse. Fruttivendoli, fornai e salumieri hanno l'obbligo di tenere aperto: tutti a disposizione dei croati che

vi entrano a mani vuote ed escono carichi di merce, senza pagare. Guai se, per evitare rapine, un commerciante si azzardava a chiudere il negozio vedendo avvicinarsi un vincitore. Tra i tanti derubati ecco un Capretti fuori Porta Pile. I suoi formaggi stipati nei magazzini, sottratti e caricati su carrette militari, vengono venduti per strada. Una forma, pochi soldi. Per quattro monete si cedono anche mobili, letti, biancherie, tovaglie e stoviglie. Tutta roba rubata che talora i proprietari (spesso gli speculatori) ricomperano in silenzio.

L'ordine legato alla riconsegna delle armi si rivela subito inattuabile. Precisa che i fucili in mano ai bresciani devono essere consegnati al Municipio e dal Municipio al Comando militare. Quando i vincitori si rendono conto dell'im-

possibilità di disarmare tutti velocemente, il termine viene spostato al giorno dopo. Anche qua la loro ferocia, unita alla loro stupidità, ha una riprova. Diversi cittadini, trovati in strada dalla soldataglia mentre vanno in Municipio a con-



*Fucilazione degli insorti catturati dagli austriaci  
(Bassorilievo sul basamento del monumento della "Bella Italia")*

segnare il fucile, passano i loro guai. Scambiati per rivoltosi ancora in armi vengono catturati e imprigionati. Qualcuno vien subito messo al muro. La voce fa il giro della città e nessuno più si azzarda ad uscire di casa. Il Municipio deve improvvisare una soluzione: mandare carrette lungo le strade con il compito di raccogliere le armi, invitando i bresciani a gettarle dalle finestre.

Dal martedì al giovedì giorni di dolore, desolazione e paura in una città disfatta. Tutti possono constatare quando siano vendicativi gli austriaci e come il loro comportamento ricordi quello di Federico II di Prussia o dell'altro Federico, detto il Barbarossa. O ancora i lanzichenecchi di Gastone di Foix che fecero scempio a Brescia nel 1512.

Le porte sono ben sorvegliate da sentinelle, oltre che da altri spioni che conoscevano i responsabili della rivolta. Gli austriaci vogliono ad ogni costo tutte le teste. E i plotoni d'esecuzione continuano a sparare sui combattenti ma anche su persone che potevano veramente gridare "Sono innocenti". Dopo tre giorni la città ricomincia a respirare. Il ritorno al sereno non riguardava certo chi si trova a piangere figli, mariti o padri. E sono gli abitanti dei quartieri più colpiti: Sant'Urbano, piazza dell'Albera, Sant'Alessandro, Torrelunga.

## I danni materiali

**D**ue parole sui danni subiti dalla popolazione civile, dalla municipalità, dalle istituzioni caritative, dagli edifici di culto e dalle congregazioni religiose: raggiungono somme ragguardevoli.

Impossibile indovinare il denaro buttato via per ricostruire: una valanga di soldi persi a causa degli incendi, demolizioni e bombardamenti e per colpa dei pirati saccheggiatori.



*Le case di Brescia in fiamme  
(Particolare del dipinto di Quinto Cenni)*

Risultano depredati 108 appartamenti, incendiati 46, bombardati 8 e uno saccheggiato e bombardato. Oltre il 20 per cento delle abitazioni legate alla parrocchia del Duomo risultano danneggiate. Infine da computare anche il grave danno economico che comportò per molte famiglie la perdita in vite umane di maschi in età da lavoro.

### Scadenza delle multe

12 aprile 1849: Anelli rende noto con un avviso alla *Congregazione municipale della regia città di Brescia* l'ammontare e le scadenze delle multe inflitte da Haynau. E sono dolori. Le casse comunali sono praticamente vuote, non si può inferire con nuove tasse che i contribuenti non possono pagare. Altri giorni di dispiaceri.

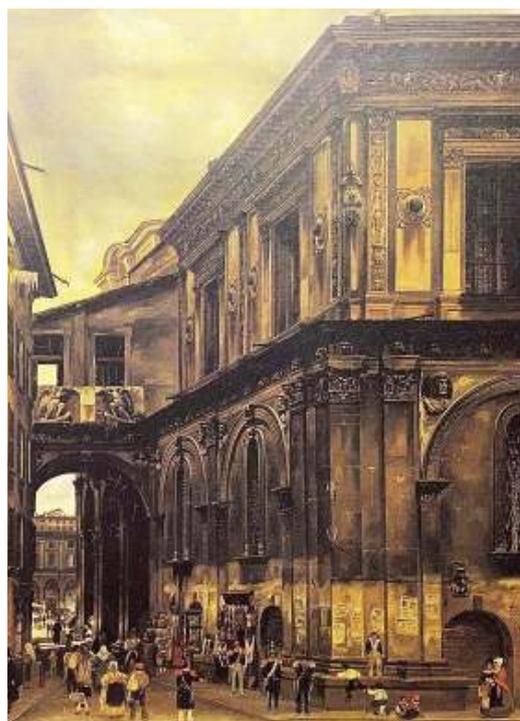
Secondo il riparto istituito dalla R. Delegazione e dalla stessa trasmesso a questo Municipio colla rispettata Ordinanza 10 corrente Aprile N. 5062-1362, la Città di Brescia deve pagare per gli effetti dell'articolo Quinto del proclama 2 andante del Signor Comandante dell' I. R. 2.º Corpo d'Armata di riserva il Tenente Marescial-

lo Barone Haynau, la somma di L. 257,743,73 in dodici uguali rate mensili, e per gli effetti del successivo articolo Sesto dello stesso proclama pagar deve parimenti l'altra somma di L. 12,887,16 in tre uguali rate pure mensili.

Le accennate due somme stanno a carico dei Censiti in ragione del rispettivo loro estimo, e la prima rata delle medesime dovrà essere soddisfatta presso l'Esattore Comunale avente residenza nel locale Municipale dietro la Loggia, entro il 26 del corrente Aprile. In quanto poi alle altre rate si ritiene ferma la loro scadenza, col 26 d'ogni mese susseguente fino al compimento delle cifre di sopra enunciate.

Per norma dei contribuenti si fa l'espressa avvertenza, giusta quanto venne significato dalla prelodata I. R. Delegazione Provinciale, che l'Inclito I. R. Comando 3.º Corpo d'Armata ha dichiarato che, soltanto dalla puntuale osservanza del termine stabilito al pagamento, dipenderà il non sottoporre la Città a punizioni ancora più gravi, e che i morosi verranno tosto notificati all'Autorità Militare per quelle misure di rigore ed escussione ch'Essa crederà di adottare; al quale effetto corre obbligo al Municipio di compilare alla scadenza di ogni rata l'elenco dei morosi summenzionati per indi trasmetterlo alla Superiorità competente.

Brescia li 12 Aprile 1849  
Il dirigente interinale Anelli



*Il retro della Loggia con un banditore  
(Particolare del dipinto di Luigi Pernici)*

## Promesse, solo promesse

Venuto il giovedì 5 aprile - ancora una giornata piovosa - il comandante austriaco promette che nessuno sarà fucilato prima di un processo. Incredibile. Quella che doveva essere regola era vista nella sua mente distorta come atto di clemenza.



*Battaglia a Torrelunga  
(Disegno di Gabriele Rottini)*

Con il primo giorno di quiete i bresciani si azzardano a visitare i luoghi dove gli austriaci avevano maggiormente inferito: a Porta Torrelunga ed al Mercato dei grani. Spettacolo atroce: i generosi concittadini che si prestano alla pietosa opera trovano ammassati numerosi cadaveri, alcuni decapitati, altri con il volto ancora contratto dagli spasimi dell'agonia. I crucchi hanno lasciato per le strade i corpi degli uccisi come se fossero nella steppa, tanto che non è stato possibile accertare le vittime dell'insurrezione da parte degli uomini di buon cuore che nei giorni e mesi successivi tentano di conoscere il numero dei caduti per farne un elenco. Si scopre pure che molti cadaveri sono stati occultati.

Difficile quindi, anche oggi, tentare un bilancio e stabilire il numero delle vittime di queste X giornate che riuscirono ad oscurare, per fama, anche le 5 giornate milanesi dell'anno prima. Resterà per sempre imprecisato il numero dei caduti bresciani. Per alcuni storici, forse, 378 morti. Per altri di più - quasi il doppio - visto che Brescia in quell'anno contava 38 mila abitanti. Viene comunque accertato che il numero dei morti nei dieci drammatici giorni è superiore al numero dei morti nella battaglia di Novara. Non tutti hanno cristiana sepoltura anche perché mai ritrovati o identificati. A Brescia,



poi, sono molte le donne vittime (a differenza di Novara) e molti anche gli inermi bambini. Troppe le esecuzioni capitali senza senso. Beffa fra le beffe i boia mandano al Municipio il conto per i proiettili e la polvere da sparo usata per le esecuzioni e pretendono che la città li rimborsi. Questo il loro stile.



*Angela Tortima  
la madre di Tito Speri*

Anche nel 1853 Angela Tortima, la buona madre di Tito Speri si vedrà arrivare a casa il costo della corda e della manovella acquistate dagli austriaci per impiccare il suo Tito. Infine il nemico ha la faccia tosta di ingiungere al Municipio di trovare altro denaro per realizzare un monumento

trionfale ai soldati caduti a Brescia. I responsabili riuscirono ad evitare questa nuova beffa.



*La casa di Tito Speri in via Moretto  
(Fotografia di fine '800)*

## Le pene capitali

Venerdi 6 aprile. Ogni giorno una sorpresa. Il maresciallo Appel istituisce una commissione militare inquirente. La fa presiedere dal maggiore Brehm. Doveva solo individuare i responsabili dell'insurrezione e contemporaneamente mettere fine alle esecuzioni sommarie dei patrioti. Questa commissione ebbe lavoro per cinque mesi. A fine agosto aveva individuato 185 colpevoli - 90 della città e 95 della provincia - molti dei quali per fortuna si erano già messi in salvo fuggendo o in Piemonte o in Svizzera. A pagare, ancora una volta, è il popolo. Dodici onesti artigiani il 9 e 10 luglio vengono impiccati a Canton Mombello. Per tutti - tintori, macellai, orafi, calzolai, muratori, fruttivendoli - l'accusa è di aver partecipato all'insurrezione in armi e di aver ucciso uno o più nemici. Si legge infatti nel dispositi-



In una stampa d'epoca una macabra immagine: patrioti impiccati dall'Austria

vo di sentenza: «*Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione armata mano, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forza.*»

Se per mancanza di prove i giudici non riuscivano a dimostrare che l'imputato aveva ucciso un soldato lo scrivevano chiaramente apparendo così legalitari: «*Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.*» Ma la constatazione non rappresentava un'attenuante. Il poveretto finiva egualmente con il collo nel capestro.

Una curiosità. Affinché la lezione fosse chiara a tutti nel dispositivo di sentenza non era indicato il solo nome e cognome del condannato.

Veniva anche specificato lo *scotöm* dei poveretti: Cicca, Pitanzini, Gobbo, Peteo, Barabba. Anche due soprannomi se un condannato - ad esempio il calzolaio Giovanni Avanzi - ne aveva due: si doveva ben sapere che alla forca sarebbe andato il condannato Pestaos, conosciuto anche con il nomignolo di Inoci.

## Le sentenze oggi conosciute

Ed ecco le sentenze del tribunale «radunatosi per ordine dell'Imp. Regio Supremo Comando dell'Armata d'Italia», ovviamente pronunciate «a maggioranza de' voti» ed infine approvate dal comando Supremo d'Armata con dichiarazione del 29 giugno 1849.

Il boia, visto che i condannati erano dodici, per non affaticarsi troppo divise il lavoro in due giornate: il 9 ed il 10 luglio. Saggia decisione (per gli austriaci). I bresciani avrebbero avuto ben due occasioni per vedere cosa capitava a chi si metteva contro l'aquila bicipite.

1° PIETRO MACCARINELLI detto Cicca nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione macellajo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle de-

posizioni de' testimonj, di avere il primo Aprile dell'andante anno durante la rivoluzione in Brescia preso parte all'omicidio di parecchi Borghesi e Militari verificatosi nelle carceri della Piazza vecchia e specialmente di aver dato la vicina morte ai medesimi di già agonizzanti infliggendo loro nel petto e nel basso ventre colpi di coltello. Lo si dichiara quindi reo del delitto di omicidio a norma del 30.mo Articolo della legge Marziale non che a senno del Proclama di Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte RADETZKY e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forza.

2° COSTANTINO RIZZI detto Pitanzini, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 31, cattolico, ammogliato, padre di un figlio, di professione tintore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, e così pure all'omicidio con rapina commesso il 1.º Aprile dell'andante anno sulla per-

sona di Luigi Zambrini. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per aver portato armi, aggravato di complicità nell'omicidio con rapina, e lo si condanna in forza delle precitate leggi alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

3° VINCENZO BIANCHI nativo di Pavia nella Lombardia, d'anni 26, cattolico, nubile, di professione orefice, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato, si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, ed è pure più da vicino indiziato di complicità nell'omicidio verificatosi il 1.° Aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

4° BORTOLO GOBBI, nativo di Lumezzane, provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 42, cattolico, nubile, di professione Calzolajo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso, ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il 1.° Aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.



*Desolazione (Disegno di Arnaldo Zuccari)*

5° GAETANO CONEGATTI, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 38, cattolico, nubile, di professione tintore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso, ed è pure in parte convinto dalle deposizioni testimoniali di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il 1.° Aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca.

6° GIOVANNI DALL'ERA, detto Gobbo, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 27, cattolico, nubile, macellajo di professione, nel mentre il fatto imputatogli, venne giudizialmente constatato e convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, e così pure di aver cooperato all'omicidio verificatosi il 1.° Aprile dell'andante anno nelle carceri della Piazza vecchia. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato del delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale colla forca.

7° GIOVANNI AVANZI, detto Pestaos od Inoci, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 46, cattolico, vedovo con due figlj, di professione calzolajo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, di più si rese in parte confesso, parte è convinto dalle deposizioni de' testimonj e da quelle di altro suo complice di aver partecipato all'omicidio con rapina commessa il primo Aprile dell'andante anno nella persona di Luigi

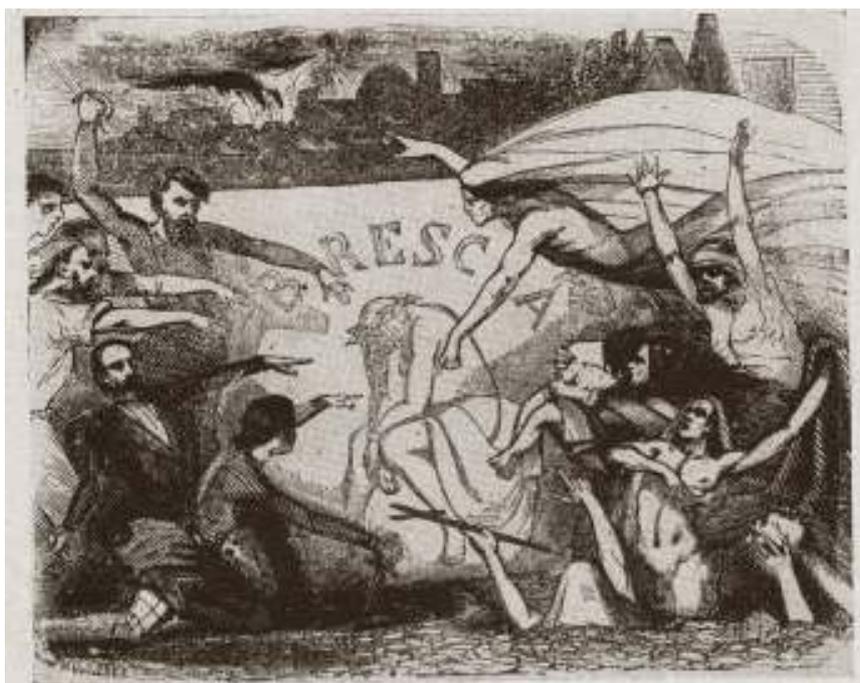
Zambrini. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato di quello di compartecipazione all'omicidio con rapina, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forza.

8° NAPOLEONE ZANINI, nativo di Brescia nella Lombardia, d'anni 29, cattolico, nubile, di professione muratore, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia del mese di Marzo dell'andante anno portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorato il primo Aprile dell'andante anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato di quello di compartecipazione all'omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forza.

9° PIETRO ZANINI (Vecchio) nativo di Villanuova Provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 45, cattolico, ammogliato, padre di due figlj, fruttivendolo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di Marzo dell'andante anno

portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorato, e così pure egli è remotamente indiziato di cooperazione all'omicidio di Giovanni Marinoni, verificatosi il primo Aprile dell'andante anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forza. Si dichiara quindi sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

10° PIETRO ZANINI detto Peteo, nativo Provincia di Brescia nella Lombardia, d'anni 30, cattolico, nubile, fruttivendolo, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di Marzo dell'andante anno portando armi; egli è inoltre più di vicino indiziato di aver cooperato all'omicidio commesso nella persona di Giuseppe Gorato il 1.° Aprile del corrente anno. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi, aggravato di quello di compartecipazione al delitto di omicidio, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forza.



*Brescia vinta in una stampa allegorica  
(Da un almanacco piemontese del 1853)*

11° FRANCESCO FAPPANI, nativo Provincia di S.Eufemia presso Brescia nella Lombardia, di anni 31, cattolico, nubile, di professione falegname, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di Marzo dell'andante anno portando armi, e battendosi colle medesime contro le II. RR. Truppe.

Egli è inoltre più da vicino indiziato di cooperazione nell'omicidio con rapina commesso nella persona di Luigi Zambrini il 1.° Aprile del corrente anno, e da vicino indiziato di cooperazione nell'omicidio commesso pure il 1.° suddetto Aprile nella persona di Giuseppe Gorato. Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione per avere portato armi ed essersi battuto colle medesime contro le II. RR. Truppe, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca. Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a secondo dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

12° BONAFINE MAGGI, detto Barabba, nativo di Milano nella Lombardia, di anni 30, cattolico, nubile, macchinista, nel mentre il fatto imputatogli venne giudizialmente constatato si rese confesso ed è convinto dalle deposizioni de' testimonj di avere preso parte alla ribellione di Brescia nel mese di Marzo dell'andante anno portando armi, di più egli è da vicino indiziato di avere cooperato all'omicidio commesso il 1.° Aprile del corrente anno sulla persona di Giuseppe Gorato.

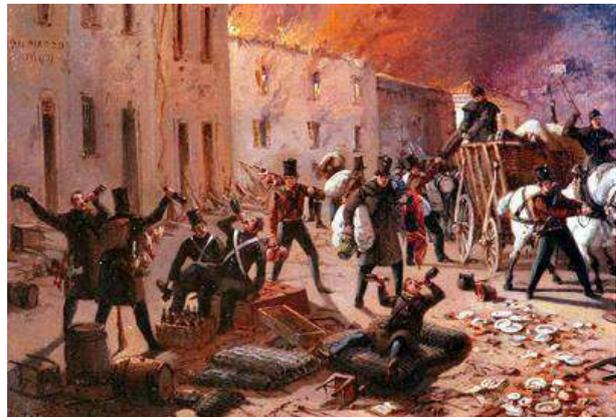
Lo si dichiara quindi reo del delitto di partecipazione alla ribellione armata mano, e lo si condanna alla pena capitale da eseguirsi colla forca. Si dichiara inoltre sospesa l'inquisizione riguardo all'imputatogli delitto di omicidio per difetto di prove legali a norma dell'articolo 39 del codice penale Teresiano.

Brescia, il 16 Giugno 1849

Dall' I. R. Commissione Militare Inquirente  
(L. S.) RODOLFO BREHM  
Maggiore Preside.  
(L. S.) WANBACHER  
Capitano Auditore.

## Gli uccisi dagli austriaci

Quanti furono i bresciani che persero la vita durante le X Giornate? Tanti, ma un numero esatto non sarà mai possibile conoscerlo. Anche perché i cadaveri di tanti fucilati in Castello, sugli spalti o nei prati, non vennero resi alle famiglie ma gettati in fosse scavate sul luogo



*Per le strade di Brescia gli austriaci saccheggiano e brindano  
(Particolare da una tela di Faustino Joli)*

dell'esecuzione. Altre vittime sono da piangere, ad ascoltare Cesare Correnti. Scrive: «Noi con religioso sgomento qui trascriviamo i nomi che saranno gloriosi un giorno, come ora saranno compianti e benedetti. [...] Alle vittime ignote, che non hanno lasciato che un brano di cadavere irriconoscibile, e forse un'angoscia segreta in qualche umile cuore, provvegga la giustizia di Dio».

Secondo Carlo Cassola i civili morti nei giorni di rivolta furono 300. Al contrario Giuseppe Nicolini sostiene che il numero oscillerebbe fra i 300 ed i 600. Quasi dello stesso avviso Luigi Contratti, il secondo duumviro. Mentre lui parla di 500 morti, Cesare Correnti azzarda la cifra di 600. Meno del migliaio di persone cadute a detta di Lucio Fiorentini. Di 244 vittime di cui si conosce il sesso 20 erano donne, quindi non belligeranti. Ben 14 perirono durante il saccheggio, 4 sotto i bombardamenti. Nessuna notizia delle ultime due.

Vero è che persone di ogni età vennero uccise con crudeltà. Avevano dai 7 ai 90 anni.

Un'interessante considerazione l'hanno offerta Sergio Onger e Gianfranco Porta: «È precisabile - scrivono - la causa di morte di 245 persone (pari al 64,8% sul totale delle vittime); di queste: il 42,4% furono fucilati o impiccati, il 26,6% morirono in combattimento, il 21,6 du-

rante il saccheggio e il 3,7 a causa dei bombardamenti, a dimostrazione della scarsa efficacia degli stessi».

Mette i brividi il dare una scorsa ai nomi dei caduti ed alle cause di morte. Presi e massacrati un muratore e due operai che si erano rifugiati in cantina. Angelo Albertani, Faustino Anderloni e Andrea Angeli: questi i loro nomi. Due frati uccisi. Apostoli Tommaso, di Brescia, morto all'ospedale per ferita di bomba. Arrighini Rosa, di Brescia, di anni 30, cucitrice, ferita in casa, poi morta. Un oste ed uno svizzero scaraventati dalla finestra. Le casalinghe Alessandra Pari e Santa Pellerini, il carrozziere Carlo Zima e il sacerdote Faustino Mazza (77 anni) impeciati ed arsi vivi. E il sarto massacrato dai soldati che avevano invaso la sua casa? E la strage del collegio Guidi? Dieci ragazzini uccisi, oltre alla moglie ed alla madre del direttore. Giacinta Costa aveva 88 anni ma non fu risparmiata dai soldati. E con lei una che pochi mesi prima s'era sposata. A confronto pochi i morti in battaglia.

### Questi i nomi dei caduti

Baronio Pietro, di Brescia, d'anni 40, cuoco, preso e fucilato in Castello - Bassi Pietro, di Brescia, d'anni 15, preso e fucilato in Castello - Beccaguti Vincenzo di Brescia, d'anni 52, massacrato - Bellini Giovanni, di Brescia, d'anni 48, cuoco, morto all'ospedale per ferite - Berardi Pietro - Bernasconi Antonio, di Brescia, d'anni 38, muratore, massacrato dai soldati in cantina - Berti Bortolo di Brescia, d'anni 48 - Bertolani Antonio, di Brescia, d'anni 51, muratore, ucciso - Bertolani Giuseppe, di Brescia, di anni 27, muratore, figlio del suddetto, ucciso - Bertua Giovanni, di Brescia, d'anni 48, oste, preso in sua casa e fucilato sugli spalti dai soldati - Bettini Marco - Boggiani Faustino - Bonata Pietro, di Brescia, d'anni 20, morto per ferite all' ospedale - Bonduri Andrea, di Brescia, d'anni 39 prestinaio, ucciso in casa sua, ammogliato e padre di tre teneri figli - Bonfanti Gio. Battista, di Brescia, d'anni 49, sarto e pos-



*Carlo Zima arso vivo s'avvinghia al suo carnefice. Muoiono entrambi*

sidente, massacrato dai soldati che invasero la sua casa - Bonservi Giovanni, di Milano, d'anni 57, indoratore, morto per ferita al braccio sinistro - Braga Pietro, di Brescia, d'anni 15, ucciso dai soldati - Bracchi Carlo, di Brescia, d'anni 32 - Bresciani Angelo, di Brescia, d'anni 29, ucciso dai soldati - Bruschi Giuseppe, morto all'ospedale per ferite - Buffi Gio. Antonio, di Brescia, d'anni 49, calzolaio.

Calabi Carlo, di Brescia, d'anni 35, negoziante israelita, morto per ferite - Calzavelli Margherita, di Brescia, d'anni 70, uccisa dai soldati - Capellini Giovanni, di Brescia, morto per ferite - Carobi Pietro, di Brescia, d'anni 67 - Cassamali Giuseppe, morto per ferite - Chiodo Pietro, di Bedizzole, d'anni 25, farmacista, morto in combattimento - Chiodo Gio. Battista, di Bedizzole, d'anni 20, studente, fratello del suddetto, ferito in ambe le braccia, ed amputato, che ne moriva - Cominardi Vincenzo, morto all'ospedale per ferite - Canti Gaetano, di Brescia, d'anni 39 - Carsetti Antonio, di Gargano, d'anni 18, studente, morto in combattimento - Costa Giacinta, di Brescia, di anni 88, uccisa dai soldati.

David Carlo, di Brescia, d'anni 46 - Duina Gio. Battista, di Brescia, d'anni 46, ucciso dai soldati.

Eretico Gio Battista, di anni 56.

Ferrari Luigi, di Brescia, morto per ferite - Ferretti Giuseppe, di Brescia, d'anni 47, vetturale, ferito in fronte da una palla e morto - Filippi Andrea, d'anni 60 - Fogliata Gio. Battista, morto all'ospedale per ferite - Francinelli Pietro, di Brescia, d'anni 48, ucciso dai soldati - Franzoni Benedetto, di Brescia, d'anni 29, macinatore

- Franzoni Gio. Battista, di Brescia, d'anni 31, agente di negozio.

Gabaglio Fedele, di Brescia, d'anni 66, muratore, massacrato dai soldati nella sua cantina dove si era nascosto - Gabaglio Francesco, di Brescia, d'anni 24, massacrato come sopra - Gabetti Andrea, di Urago Mella, d'anni 41, sacerdote, preso inermemente a porta Torrelunga e fucilato il 1° aprile in Castello - Gazzoli Pietro, di Volta Bresciana, d'anni 35, agricoltore - Genovesi Gerolamo, morto all'ospedale per ferite - Gherber Alberto, svizzero, d'anni 19, cameriere, gettato dalla finestra dai soldati che ne invasero la casa, moriva - Ginalini Gio. Battista, di Brescia, d'anni 29, barbitonsore - Giacomini Francesco, di Brescia, di anni 32 - Giuliani Giuseppe, di Brescia, sarto, colpito da bomba, moriva - Godi Giovanni, di Brescia, d'anni 39, ucciso dai soldati - Grassi Giovanni, di Brescia, d'anni 32, prestinaio - Guerini Cesare di Brescia, d'anni 23, dottore in legge, ferito al ginocchio in combattimento fu amputato e moriva - Guerini Paolo, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Guerini Carlo, di Brescia, d'anni 44.



*Traslazione al Vantiniano delle salme dei caduti durante le X Giornate (Bassorilievo sul basamento del monumento della "Bella Italia")*

da bomba, moriva - Godi Giovanni, di Brescia, d'anni 39, ucciso dai soldati - Grassi Giovanni, di Brescia, d'anni 32, prestinaio - Guerini Cesare di Brescia, d'anni 23, dottore in legge, ferito al ginocchio in combattimento fu amputato e moriva - Guerini Paolo, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Guerini Carlo, di Brescia, d'anni 44.

Inselvini Gio. Battista, di Brescia, d'anni 32, oste.

Lecchi Benedetto, di Brescia, d'anni 72, falegname, massacrato in sua casa - Locatelli Francesco, di Brescia, d'anni 67, ucciso dai soldati - Longhi Innocente - Lovatini Temistocle, di Brescia, d'anni 19, studente, ferito, fu fatto prigioniero e fucilato - Lumieri Giovanni di Brescia, d'anni 40, sensale.

Maffezzoni Giuseppe, di Brescia, d'anni 66, domestico, ucciso dai soldati - Marti Giuseppe,

d'anni 55, agricoltore - Mazza Angelo, di Brescia, d'anni 22, argentiere - Mazza Faustino, di Brescia, d'anni 77, sacerdote, venne abbruciato dai soldati - Mayer Carlo, d'anni 32 - Melchiorri Rosa, di Brescia, uccisa dai soldati - Micheli Pietro, di Brescia, d'anni 40 - Mottinelli Lorenzo, di Brescia, d'anni 57 - Mostacchini Antonio, di Brescia, oste, ucciso dai soldati in casa sua.

Ninzola Luigi, di Brescia, d'anni 31 - Novelli Giuseppe, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Nullo Cesare, di Brescia, d'anni 24, negoziante, ferito, fu fatto prigioniero e fucilato.

Onofrio Gio. Battista, di Brescia, d'anni 50, possidente, ferito nella coscia destra, moriva.

Paderni Giuseppe, di Brescia - Pari Alessandra, di Brescia, incendiata - Parolari Luigi, di Brescia, d'anni 28, negoziante di biade, martoriato ed ucciso in casa sua - Parzani Andrea, di Brescia, d'anni 56, canestraio, morto di ferite ricevute in combattimento - Pasotti Felice di Brescia, possidente, prestinaio, uscendo da città il giorno dopo le ostilità, venne ucciso dai soldati, che lo spogliarono di alcune migliaia di lire, nella partizione delle quali essendo nato contrasto col loro ufficiale, lo uccisero - Pasqualigo Gaetano, di Brescia, d'anni 65, giornalista - Pedrini Barbara, di Brescia, d'anni 65, cucitrice, uccisa dai soldati - Pellegrini Santa di Brescia, d'anni 65, abbruciata - Pelizzari Bartolo, di Brescia, d'anni 66, ucciso dai soldati - Perati Pietro, di Brescia, morto all'ospedale per ferita di bomba - Patiroli Giacomo, di Brescia, d'anni 68, patinista, colpito da fucilata uscendo da casa - Perlotti Faustino, morto all'ospedale per ferite - Peroni Bartolo, di Brescia, d'anni 61, possidente ed oste, martoriato e ferito venne gettato dalla finestra del quarto piano della sua casa, alla quale i soldati diedero fuoco dopo averla saccheggiata - Peroni Pietro, di Brescia, d'anni 27, figlio del suddetto, martoriato come sopra - Piazza Luigi, d'anni 60 - Prina Giacomo, morto all'ospedale per ferite.

Radici Serina, di Brescia, d'anni 42, moglie del direttore del collegio Guidi, invaso il collegio dai soldati venne uccisa con dieci alunni dell'età dagli otto agli undici anni - Ragni Gio-

vanni, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Ragni Bartolo, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Ragni Faustino, di Brescia - Rienzi Antonio - Rocchetti Pietro, morto all'ospedale per ferite - Ronchi Gaetano, ferito sulle mura da una palla in fronte, moriva - Rubini Francesco, di Brescia, d'anni 13, studente nel collegio Guidi, ucciso dai soldati.

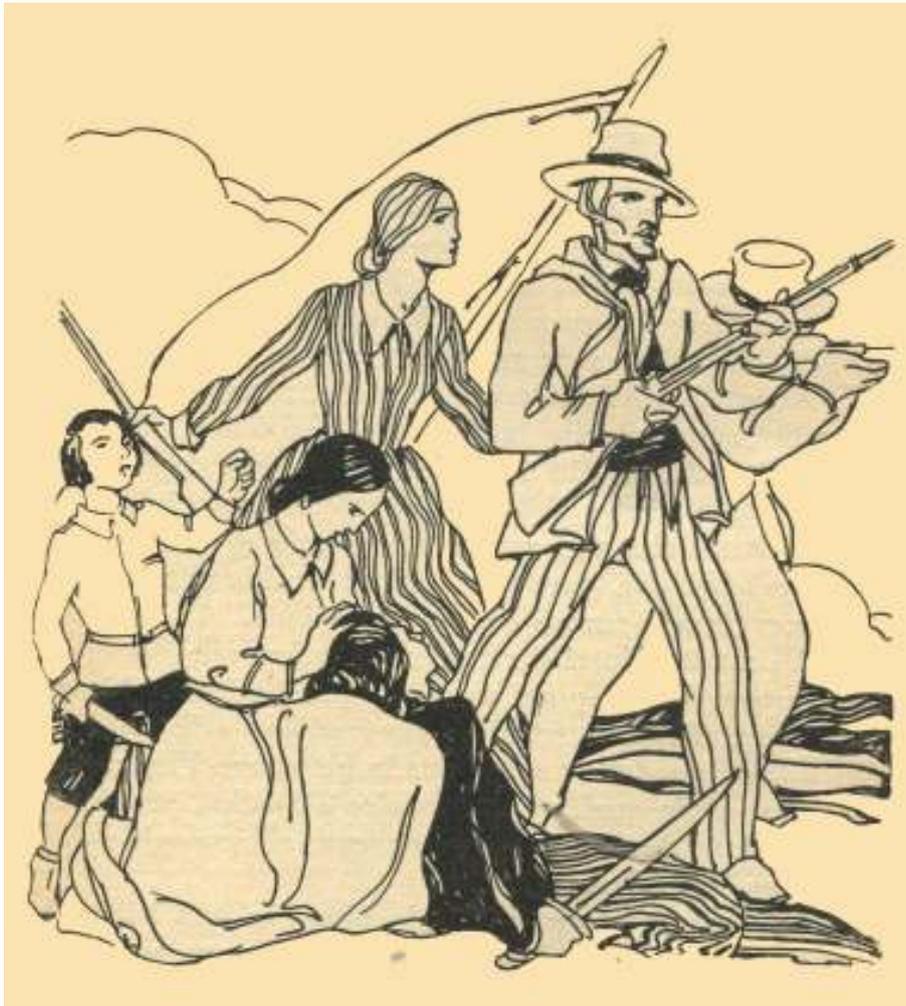
Sandri Giacomo di Brescia, d'anni 50, ucciso dai soldati - Sandrini Andrea, di Brescia, d'anni 37, vetturale, ferito, moriva all'ospedale - Serafini Paolo, d'anni 37 - Severgnini Paolo - Sigalini Francesco, d'anni 41 - Squassini Luigia, di Brescia, d'anni 24. cucitrice, ferita dai soldati in sua casa e poi morta.

Tavelli Michele - Tavelli-Lubbi Teresa, di Brescia, di anni 17, sposa da pochi mesi, uccisa dai soldati - Tedeschi Cesare, di Adro, possidente, prigioniero, fu fucilato - Tisi Giuseppe, di Gargnano, d'anni 36, majolino (sic), morto in combattimento - Tosi Massimiliano, di Brescia, d'anni 70, calzolajo, ferito da bomba, moriva - Trenchi Beniamino, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Trentini Giovanni, di Brescia, d'anni 64, ucciso dai soldati.

Valsecchi Luigi, morto all'ospedale per ferite - Vanini Luigi, d'anni 45 - Ventura Luigi, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Venturini Pietro, di Brescia, d'anni 63, fu preso inerme in casa sua, condotto in Castello e fucilato - Vicentini Gio. Battista, di anni 70, ucciso dai soldati - Vicentini Pietro, d'anni 50, ucciso dai soldati - Vicentini Luigi, d'anni 35, ucciso dai soldati -- Vimercati Ulisse, d'anni 18 - Vonong Carlo, ungherese, d'anni 40, si batté da prode, e moriva in combattimento.

Zambelli Teresa, di Brescia, d'anni 73, madre del direttore Guidi, massacrata in sua casa - Zamboni Caterina, maritata Fava, di Brescia, morta per ferita di bomba - Zatti Costantino, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Zatti Paolo, di Brescia, morto all'ospedale per ferite - Zima Carlo, di Brescia, d'anni 27, fabbricante di carrozze, abbruciato vivo con un Croato.

Frate Arcangelo, da Brescia, d'anni 75, P. Francescano, ucciso da un Croato in sua casa.



*Tito Speri seguito da una donna e da un bambino armati. A terra una donna soccorre un'altra combattente ferita. (Disegno di Vittorio Trainini, dal libro "Il leone di Brescia")*



*Arco di Trionfo in onore dei patrioti italiani vittime delle repressioni austriache (Da una stampa allegorica)*

## Lettera alla principessa

Un anno dopo i tragici fatti di Brescia, Padre Maurizio Malvestiti (1778-1865), su richiesta della principessa Alexandrine De Bleschamp, vedova di Luciano Bonaparte, le scrive una lunga lettera per raccontarle l'epilogo delle X Giornate che aveva vissuto in prima persona. Erano ottimi i rapporti fra il frate francescano e la nobile signora. Malvestiti, a Roma, a partire dal 1807 e per anni era stato apprezzato istitutore di tre dei dodici figli del principe Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone. Erano nati dal primo matrimonio con Christine Boyer e alla



Alexandrine De Bleschamp  
(Dipinto di F. X. Fabre)

sua morte, dalle nuove nozze con Alexandrine, a sua volta vedova. Era nata così una profonda amicizia durata 40 anni. Inoltre il frate aveva avuto la possibilità di seguire il principe per mezza Italia partecipando ai

suoi studi archeologici. Con lui avrebbe dovuto essere persino in America se la nave uscita dal Porto di Civitavecchia, una volta arrivata all'altezza della Sardegna, non fosse stata intercettata dalla flotta inglese che fece prigioniero l'equipaggio trasferendolo prima a Malta e poi a Worcester in Inghilterra fino al 1814.

Aveva poi vissuto un'altra avventura con il principe Luciano dopo la ben preparata fuga di Napoleone dall'isola d'Elba (26 febbraio 1815). Luciano aveva voluto raggiungere il fratello a Parigi e non avendo i documenti in regola si era finto segretario del frate. E così era riuscito, dopo un viaggio tribolato, a ricongiungersi con Napoleone. Padre Maurizio, conosciuto il grande imperatore, dopo averlo ascoltato parlare affettuosamente della "buona città di Brescia e dei suoi bravi abitanti" era tornato in Italia. A Milano, nuova avventura.

Padre Maurizio finisce nelle mani degli austriaci che lo rinchiudono nel convento benedettino di Klagenfurt. Lasciato libero poco dopo può tornare a Roma e ritrovare il principe Luciano arrivato per interessamento di Papa Pio VI.



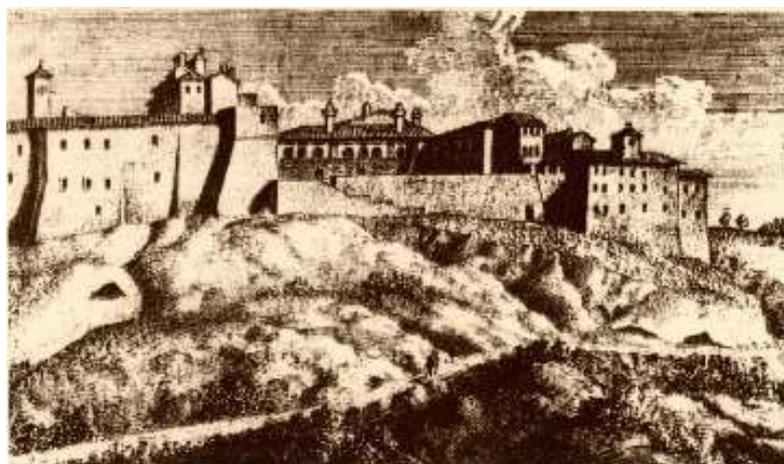
Luciano Bonaparte  
(Dipinto di F. X. Fabre)

A Roma diventa docente di teologia nel convento di Aracoeli e nuovamente precettore dei tre ragazzi fino alla morte di Luciano, avvenuta a Viterbo il 20 agosto 1840. Alla fine dell'anno 1846 padre Maurizio approda a Brescia ed entra in San Giuseppe.

Come patriota si era distinto anche nel 1848 meritando la riconoscenza del Governo Provvisorio, della Commissione prigionieri e dei medici per aver ospitato esuli svizzeri, i volontari garibaldini e le truppe del generale Anfossi. Infine per l'accoglienza al battaglione studenti reduce da Curtatone e Montanara.

Poco dopo la conclusione delle X Giornate e risaputa la notizia anche a Roma, la principessa Alexandrine chiede notizie più precise all'amico frate. Forse non sa nemmeno il ruolo che ha avuto nella vicenda.

L'amicizia imponeva una pronta risposta, ma il frate, per diverse ragioni riesce a prendere la penna in mano solo dopo più di un anno. E così Alexandrine viene a conoscere nei dettagli la cronaca del giorno della resa.



Canino, palazzo Farnese residenza dei Bonaparte

## Grido della patria in pericolo...

Pare un reportage quanto scrive P. Maurizio.



Padre Maurizio Malvestiti  
(Disegno e incisione di Gandini)

«Avevo appena terminato (al rumore del cannone) la lunga Messa delle Palme, quando il grido della patria penetrò fino al fondo del mio asilo consacrato... È un signore, che non conoscevo, mandato dal Municipio a invocare la mia debolezza per

cercare di salvare la città che stava per essere presa d'assalto e consegnata al saccheggio.

Io giro l'occhio sopra il cerchio di una ventina di religiosi che mi circondano e fo segno a quello (il Padre Ilario da Milano) ch'era meno pallido fra loro di seguirmi, e noi partiamo. La nostra guida ci precede e con la voce e col gesto e più efficacemente ancora con l'esempio c'insegna i sentieri per dove bisognava correre o piuttosto saltare, traversando la via degli Orefici, per evitare la portata di certe finestre, dalle quali partivano colpi di fucile sopra i passanti e quest'erano le finestre di Porta Bruciata. Noi infatti avevamo sentito delle detonazioni, senza tuttavia esserne colpiti.

Entriamo nel Palazzo della Loggia, il Dirigente (sig. Sangervasio) facente funzioni di Podestà ci fa sedere accanto a lui, ed eccoci circondati da gente armata (gli eroi della giornata); c'erano anche alcuni consiglieri o assessori senza armi. Non ne conoscevo alcuno; per me era tutta gente nuova. Il Dirigente mi espone lo scopo per il quale mi aveva mandato a chiamare. Accetto di buon cuore la commissione di andare a parlamentare con il Generale Haynau, purché mi scriva ciò che devo chiedere.

Mentre ci si consultava per scrivere il dispaccio ... c'era un continuo movimento di gente armata che andata e veniva ... che sussurrava ... che minacciava ... sia di uccidere i prigionieri ... sia di sgozzare le spie ... e il Dirigente occupato a scrivere era obbligato a interrompere il suo

lavoro per calmare questi, per rimproverare altri ... finalmente la minuta è praticamente finita ... ne viene data lettura...

«Atteso che non c'è più governo provvisorio in questa città ... il Municipio supplica V. E. di voler risparmiare gli abitanti innocui» ... «Gli abitanti innocui, che codardia!» (esclama un interlocutore armato) «Non è troppo umiliante ... Il Municipio vi supplica non è la parola che bisogna scrivere. Scrivete .... Il Municipio vi consiglia ...» Il Dirigente si volta a destra e a sinistra per sapere cosa sia meglio scrivere ... Un signore dice: «Se i nostri confratelli non ritengono opportuno che si scriva supplicare ... non approvano neppure che si dica consigliare...io scriverei semplicemente Vi preghiamo» Mentre il Dirigente scrive, uno dei capi arma-



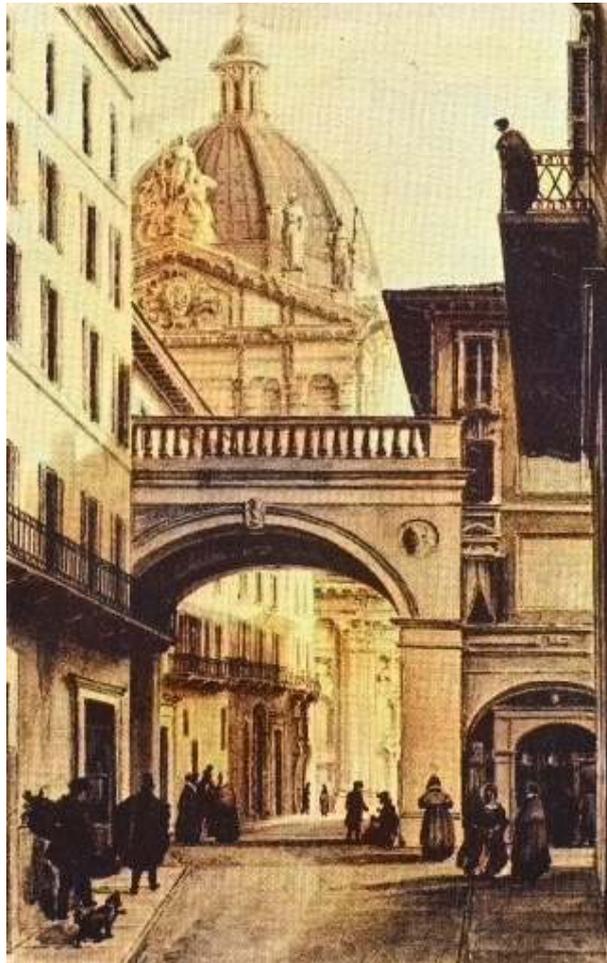
Padre Ilario da Milano

ti dice ad alta voce: «Bisogna assolutamente chiedere prima di tutto un salvacondotto per tutti noi; affinché possiamo liberamente tornare a casa, senza dispute né oggi, né in seguito ... altrimenti» (e accarezzava il suo fucile in maniera molto significativa). Il Dirigente si alza in piedi e dice in tono fermo: «Signori, cosa vole-

te? La pace o la guerra? ...» E la banda armata, picchiando sul pavimento l'impugnatura dei fucili, come in un solo colpo, grida: «Guerra». Anch'io mi alzo in piedi, e ringraziando il Dirigente, dico ad alta voce che volevo certo esporre la mia vita a un eventuale pericolo nella speranza di fare qualcosa di buono per la mia cara patria, ma che nello stato attuale degli animi, vedevo che questo era impossibile ... che mi ritiravo, pronto a tornare quando tutti fossero stati d'accordo (quando tutti saremo d'accordo). La banda armata si divide in due ali al mio passaggio, e uno dei capi mi tocca la mano dicendo a bassa voce: «Bravo». Per me era evidente che il Municipio faceva ogni sforzo per salvare la città, e che i capi delle bande armate volevano innanzitutto salvare se stessi. Bisognava dunque lasciar loro il tempo di ritirarsi. Se fossi andato a parlamentare in quel momento, dalle finestre stesse del palazzo municipale mi avrebbero sparato. Era quasi mezzogiorno.

Un'ora dopo ero in refettorio con i miei religiosi, quando un nuovo messaggio mi convoca da parte del Dirigente. Eccomi al Municipio - più nessuna banda armata - non ci sono che due giovanotti che hanno l'aria di gente onesta, e che sono là evidentemente per proteggere possibilmente gli ordini del Dirigente. Questi mi presenta il dispaccio riveduto e corretto, poi tradotto in tedesco, di cui mi spiega il contenuto, e mi invita a partire verso il Broletto dove in quel momento si trovava il punto più avanzato degli austriaci.

Eccoci ora in missione. Un bravo giovane (Pietro Marchesini) con la bandiera bianca si pone tra noi due frati, e attraversiamo la gran-



Arco del Granarolo

de piazza (Piazza Vecchia) con passo grave e solenne...

La piazza era assolutamente vuota; neppure una mosca. Due o tre passi prima di arrivare sotto il portico, sul quale domina il grande orologio, un grido di "viva i frati" parte dalle finestre sulla strada che va al Granarolo (Contrada Spaderie) alla nostra destra; nello stesso tempo alla nostra sinistra dalle finestre sulla Porta bruciata ... parte un grido di "morte ai frati ...", accompagnato dall'esplosione di alcuni colpi di fucile. Fortunatamente (direbbe Marmontel) la nostra ora non era suonata all'orologio che brillava sulle nostre teste. Eccoci percorrere la Strada nuova, che tuttavia è più vecchia di me; dato che nascendo l'ho trovata nuova quanto lo è adesso.

Girando trasversalmente a destra ecco la grande porta del Broletto.

Un plotone di austriaci occupa l'entrata e ci aspetta con i fucili appoggiati alla guancia. Mi fermo sollevando con la destra il mio largo dispaccio. L'ufficiale con un gesto imperioso solleva i fucili dei suoi soldati e nello stesso tempo mi fa segno di avanzare. Obbedisco ed eccoci con un solo passo in Austria.

L'ufficiale prende il dispaccio e vi legge Haynau. Mi chiede se voglio salire al Castello a portare io stesso il dispaccio al Generale, o se voglio aspettare la risposta in basso. Scelgo la prima offerta, purché mi venga data una scorta ... ecco la scorta; un caporale e quattro granatieri. Usciamo sul lato nord da una porta nascosta. Subito i soldati si portano i fucili alla guancia come se volessero tirare alle rondini e si mettono a correre. Noi facciamo altrettanto senza sapere bene perché, spinti soltanto dalla forza dell'esempio...

Ben presto mi accorgo che per salire al Castello bisognava passare sotto le finestre posteriori

della Porta bruciata, a buon intenditore basta mezza parola; e passiamo correndo senza incidenti.

Ecco che ci arrampichiamo sulla salita che porta al Castello tra due file di case bruciate o in fiamme. Le travi dei pavimenti superiori cadevano come tizzoni fumanti accanto a noi; l'interno delle case era ingombro di carboni ardenti e la strada ricoperta di cadaveri sparsi ... tuttavia non si vedeva che qualche goccia di sangue qui e là; dato che non vi era stato combattimento all'arma bianca ... e tutti da una parte e dall'altra erano caduti come passerelli colpiti da piombo mortale. Vedo la casa e la bottega del pittore Teosa mio amico, bruciata! ... la casa del Rettore delle Consolazioni mio amico, bruciata!...

Continuando l'arrampicata sul dorso della col-



Casa del pittore Teosa in contrada Sant'Urbano

lina allo scoperto sulla quale si erge il Forte costruito da Cydnus figlio di Ercole (Figlio di Agron, figlio di Ninus, figlio di Belus, la dottoressa Maria le spiegherà tutto ciò.) si sale a zig zag; in modo che senza girarmi indietro con la coda dell'occhio ho potuto contemplare la mia povera patria in fiamme come Troia; e il fumo di ogni casa data alle fiamme, saliva dritto al cielo come il fumo di un incensorio immobile, se il vento non si frammetteva poco o tanto ... Dio mio! Non una casa si è salvata!... Eccoci introdotti nell'alta fortezza... La nostra

bandiera bianca viene consegnata a una guardia che la terrà esposta alla vista di tutta la città durante il nostro incontro... Il Generale avvertito scende dai bastioni per incontrarci sulla piazza d'arme. Il suo aspetto era severo ... irritato ... terribile!!! Leggendo il nostro dispaccio il suo sguardo si addolcisce gradualmente ... mi è parso addirittura di intravedervi qualche sprazzo di commozione trattenuta.

Bisogna sapere che l'orribile minaccia di uccidere gli austriaci malati che si erano trovati all'ospedale (circa 200 uomini)... e di sgozzare i prigionieri (circa 14), che i nostri insorti avevano fatto durante la prima sommossa, non era di natura tale da ingratiarci il generale. Ed è per evitare questo ostacolo che il Municipio, dopo aver lavorato efficacemente per la sicurezza dei malati e degli ostaggi, aveva avuto la

felice idea di far firmare il dispaccio da tutte le persone della stessa categoria, che si trovavano ora sotto fedele scorta nel palazzo municipale stesso; e che testimoniavano così la propria esistenza e conservazione attuale. Il medico austriaco, uno degli ostaggi, confermava anche per i malati ... Non è dunque naturale, che la vista delle loro firme producesse sul Generale un magico effetto in nostro favore? Honi soit qui mal y pense.

Avendo letto il dispaccio il Generale si girò

verso di me e mi disse: «È troppo tardi; sì, è troppo tardi!... Come volete che possa fermare i miei soldati vincitori, adirati per aver visto scorrere il sangue dei loro compagni? Hanno visto cadere un maggiore, ferire un generale!!! Sapete che i vostri mi hanno ucciso duecento uomini da ieri? Perché non siete venuti ieri? Noi non dovremmo piangere oggi ... Io i miei soldati, e voi i vostri concittadini!!! Venite ... venite a vedere se è possibile in questo momento fermare la carneficina e l'incendio». Dicendo questo mi condusse in alto sui bastioni. Tutta

la città era sotto i nostri occhi. Si vedevano le truppe padrone di Porta Torrelunga avanzare sui bastioni verso Porta S. Alessandro, bruciando qua e là le case che l'inferno gli assegnava. Una colonna marciava verso il centro della città per San Barnaba, un'altra dal Mercato nuovo si dirigeva verso il Broletto. «Ecco una città, bella, ricca, dotta! (mi dice il Generale) piena di gente brava e onesta, che io conosco... incapace di compiere la minima cattiva azione ... come può essere che la sua brava gente si sia lasciata dominare da una manciata di scellerati?» (In quel momento dalle finestre di una casa

privata partono dei colpi di fucile) «Sono i vostri che tirano sui miei!! È una casa che sarà bruciata tra cinque minuti... E dunque? Voi non potete fermare i vostri e volete che io fermi i miei... Andate ... fate ritirare tutti i vostri ... Che la bandiera bianca sventoli sul palazzo municipale ... su tutte le torri ... sui

principali edifici. Forse la vista delle sue bandiere bianche calmerà i miei soldati. Io farò del mio meglio per frenarli»... Io lo prego di darmi una risposta scritta...

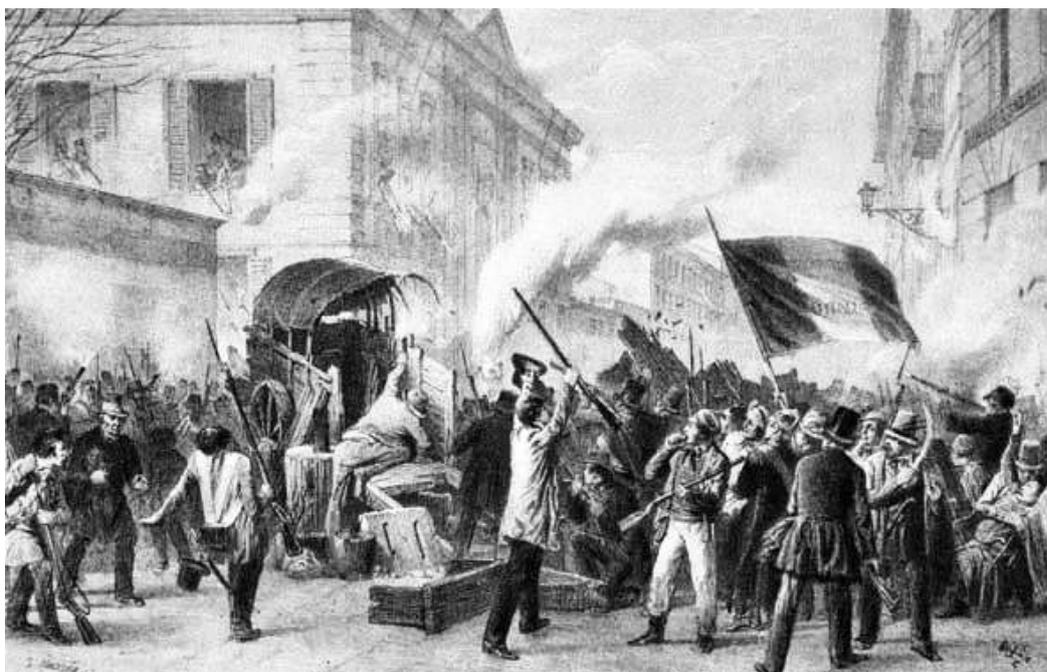
«È giusto» - mi dice; e si ritirò nel suo alloggio per scrivere.

Con la risposta scritta torniamo in città con la stessa scorta fino al Broletto. Vi entriamo dalla stessa piccola porta a nord, e ci fanno uscire, noi tre, tutti soli, dalla grande porta meridionale che dà sul fianco del Duomo.

Eccoci ora sulla piazza del Duomo a cercare di raggiungere il municipio. Prendiamo la direzione della strada di fronte al Duomo, e che conduce a Sant'Ambrogio; quando dall'angolo di questa stessa via parte un colpo d'arma da fuoco, poi un secondo, e un terzo. Le palle passano tra noi come confetti ...

Il nostro portabandiera che portava anche il

dispaccio fissato sul suo cappello, faceva dei balzi e dei saltelli per evitare i confetti, che vedevamo arrivare dalla bocca di un cannone, del quale non scorgevamo che la punta appoggiata contro l'angolo del muro ... in quattro salti raggiungevo quell'angolo, e sorprendo il nostro avversario che solleva confuso la canna del suo fucile ... e io con un movimento di collera ... prendo con la mano destra il lembo del mio mantello ... e gli do un leggero colpo come di frusta sul dorso, come avrei fatto con il vostro cincillà, Signora, (Si ricorda di Cincillà, il suo cane favorito?) dicendo: «Non vedi disgraziato



Tumulti durante le Cinque giornate di Milano

che siamo amici?». «Padre ... non vedo più niente ... non conosco più nessuno ..."» Anche il nostro portabandiera lo sgrida e lo invita a seguirci al municipio ... dove ben presto arriviamo senza altri incidenti.

Il Dirigente legge la risposta del Generale che conteneva suppergiù ciò che mi aveva detto a voce. Aggiungeva tuttavia queste parole: «che non avrebbe risposto di nulla, finché non avesse ottenuto la restituzione degli ostaggi». Il Dirigente si ritira nel suo studio per un nuovo dispaccio, e mi prega di attendere per una seconda spedizione.

Il nuovo dispaccio conteneva la preghiera al Generale «che avesse la bontà di inviare subito un ufficiale di sua fiducia, al quale sarebbero stati consegnati gli ostaggi che erano custoditi nel palazzo stesso sotto la responsabilità del municipio».

*Al momento di partire, il nostro bravo compagno, il portabandiera, si sente male, quasi svenuto ... su una poltrona ... se ne cerca un altro ... poi si cerca la bandiera bianca che ci era servita la prima volta ... non esiste più ... andate a prendere quella che c'è sul balcone del Palazzo ... è scomparsa ... (era la quinta che il Dirigente aveva fatto mettere, e che l'inferno aveva portato via).*

*Come ci trovammo sulla grande piazza, tre colpi di stutzen partirono dall'alto della torre del Popolo (tor del Pégol) lanciando le loro tre palle obliquamente sul terreno che stavamo per attraversare ... una delle palle ha colpito la terra così vicino a me che ho sentito le mie guance pizzicate dalla ghiaia sollevata dalla violenza del colpo. La torre del popolo fa parte del Broletto, sono dunque degli austriaci, dei tirolesi, che ci salutano così ... Del resto come*



Il secondo chiostro del convento di San Giuseppe

*distanza eravamo fuori dalla loro portata!!!! Forse è anche un segnale convenuto ... la parola dell'uomo che sfida il leone ... Un momento dopo una colonna serrata di fanteria austriaca sbocca dalla strada delle Spaderie, gira l'angolo della piazza, e con i fucili spianati viene verso di noi a passo di carica ...*

*Immobile sollevo il mio dispaccio ... la colonna si ferma ... l'ufficiale mi fa segno di avanzare ... mi circondano mi interrogano in una lingua che non capisco. Per tutta risposta mostro loro l'indirizzo di Haynau. Passa dall'uno all'altro tra le mani degli ufficiali. Uno di essi mi fa*

*cenno di seguirlo, noi lo seguiamo e la colonna riprende il suo movimento verso il Municipio. Il nostro ufficiale arrivato dalla porta di Torrelunga mi chiede a gesti dove bisogna andare per trovare il generale Haynau ... Gli faccio segno che conosco il cammino, e andiamo dritti al Broletto, e da là al Castello come la prima volta, tranne che questa volta non temevamo più Porta bruciata.*

*Eccomi dunque di nuovo in presenza del Generale, che mi conduce una seconda volta sui bastioni per mostrarmi una colonna di seimila croati che arrivavano a marcia forzata da Mantova ... Si vedeva chiaramente la polvere sollevata dai loro passi a tre miglia dalla città – "Se quella gente può arrivare, prima che la città sia interamente sottomessa, e prima che abbia potuto mettere le mie guardie a tutte le porte, non rispondo più di niente!!! Loro non dipendono da me!!!"*

*Mi rattristava vedere la città interamente occupata dalle truppe regolari ... Il fumo diminuiva sensibilmente, e gli austriaci si impadronivano successivamente di tutte le porte della città.*

*Allora il Generale chiamò l'ufficiale che mi aveva scortato; gli diede i suoi ordini, poi senza altra risposta scritta mi disse: «Ecco l'ufficiale di mia fiducia che prenderà in consegna gli ostaggi...»*

*Eccomi sollevato da un grande peso che mi pesava sul cuore – La mia missione era finita – Respiro più liberamente uscendo dal Castello.*

*Tuttavia ancora un triste spettacolo si prepara davanti ai miei occhi. Sono due infelici presi con le armi in mano, che la legge marziale condanna alla fucilazione ... passano davanti a noi ... scortati da un plotone di cacciatori ... mi sembravano i compagni del mio cincillà, forse anch'esso uno dei due ... l'abito ... l'età ... la corporatura me lo facevano supporre ... avrei voluto offrir loro il mio santo ministero ... ma chi sa se sono cattolici o protestanti? ... e poi senza esservi invitato dall'autorità competente!!!! Ci viene fatto segno di fermarci; i bastioni all'interno e all'esterno sono coperti di spettatori, cioè di tutti i soldati che non sono di servizio – I condannati*

vengono fatti scendere nel fossato ... passano sotto il ponte ... inginocchiati contro il viale vengono loro bendati gli occhi... il più robusto tra i due grida a voce alta: «Gesù, Giuseppe e Maria vi raccomando l'anima mia». È cattolico ... gli dà l'assoluzione come avrei fatto con Maria Antonietta, o Maria Stuarda. Anche l'altro, ma con voce più fiavole pronuncia la stessa preghiera ... anche a lui dà la sua assoluzione. I cacciatori sono pronti, a tre a tre. Il più debole viene giustiziato per primo ... si accascia e resta immobile, la testa quasi sulle sue ginocchia ... anche il secondo ... il tamburo rulla ... ci viene resa la nostra bandiera bianca ... Scendiamo prendendo direttamente la strada del Municipio. Erano le sei di sera. Così finisce il mio primo aprile 1849».

Nota aggiuntiva. «Alcune settimane dopo era una domenica ... tra le undici e mezzogiorno bussano alla porta della mia piccola cella ... «Avanti» ... Vedo un giovanotto che entra timidamente ... si inginocchia ... «Avanti ... avanti

amico mio ... credo di averla vista da qualche parte, ma non mi ricordo dove!!!»

«Padre mio, le chiedo perdono per averla offesa ...». «Io non sono stato offeso da nessuno, lei si sbaglia ...». «Non mi sbaglio, padre ... sono quello che lei ha toccato con il lembo del suo mantello ...» (era il mio cincillà col vestito della domenica) ... «E dei suoi compagni cosa ne è stato?». «I miei compagni, padre mio, non sono stati toccati come me dal suo mantello, si sono smarriti ... sono stati presi con le armi in pugno ... condotti là in alto nel Castello, e fucilati» (Che segno di luce!) ...

Così, quei due infelici lasciando la vita avevano trovato la porta del Cielo aperta ... e a questo scopo Dio si era servito del ministero di colui sul quale essi stessi alcune ore prima avevano sparato ... Oh! Saggerza Divina ... quanto i tuoi giudizi sono incomprensibili e quanto le tue vie imperscrutabili!

Brescia, San Giuseppe 29 giugno 1850,  
il vostro devotissimo servitore Padre Maurizio da Brescia».



Ingresso alla parte viscontea del Castello 1880-90 (Foto Capitano)

## Un popolo eroico

**A**nche nelle settimane successive i vincitori approfittarono dei vinti. Il 10 aprile Angela Contini Rogna – abitava alle Consolazioni – torna a casa e trova un croato che la sta derubando. A portata di mano ha un fucile ma non gli spara. Anzi lo lascia andare libero, ricordandogli che i bresciani non erano soliti macchiarsi le mani di sangue uccidendo gli inermi. In questa vicenda dolorosa del nostro '800 spicca l'eroismo del popolo bresciano. Seppe scendere in battaglia sia che credesse agli aiuti piemontesi sia che avesse perso le speranze. Il popolo ne uscì sconfitto sulla carta, ma vincitore in senso assoluto. Dimostrò a tutti quanto sia cara la libertà. Dimostrò che nessuno può calcare la terra di altri. Giustamente da quel momento Brescia divenne per tutti - Aleardo Aleardi prima e Giosuè Carducci dopo - la Leonessa d'Italia.

### I nostri cantori



Aleardi

I versi del poeta veronese Aleardo Aleardi furono scritti l'11 dicembre 1857, giorno di Sant'Ambrogio. Sono tratti da «I canti patri», «Le tre fanciulle».



Carducci

Giosuè Carducci riprese dall'Aleardi il termine Leonessa in una delle “Odi Barbare” intitolata «Tra le rovine del tempio di Vespasiano in Brescia».



Canossi

Ne “L'Esordio dè le Dés Zornade” Angelo Canossi, il cantore della brescianità, esalta il valore, il coraggio e l'abnegazione del popolo bresciano.



Rubagotti

Ne “Le ombre del Cidneo” (1915) il poeta bresciano Angelo Rubagotti rievoca gli spiriti ancora indomiti degli eroici combattenti di quel tragico '49.

*Calar pareva dietro la pendice  
D'un dei tuoi monti fertili di spade,  
Niobe guerriera de le mie contrade,  
Leonessa d'Italia,  
Brescia grande e infelice*

Aleardo Aleardi

*Lieta del fato Brescia raccolsemi,  
Brescia la forte, Brescia la ferrea,  
Brescia leonessa d'Italia  
beverata nel sangue nemico.*

Giosuè Carducci

*Tremàa nüssù: gna bràghe, gna sotane,  
gna drécc, gna svergolacc, gna zuegn, gna vècc:  
paria vignicc i dènc anche a le rane;  
e piö s.ciopàa le bómbe sura i tècc,  
e piö sunàa dè léna le campane,  
e chè tiràa le córde j-èra i s.cècc*

Angelo Canossi

*Ma de lönz, za spònta, del dè i prim ciarur,  
le tùrna, poère ómbre, nel Limbo de la Gloria,  
e nel svani 'n ciel, come tàcc vapur,  
le canta 'n coro: Italia, compés la tò vitoria !*

Angelo Rubagotti

## Dopo la bufera

**C**he fine fecero i protagonisti delle tragiche ed eroiche Dieci Giornate? Qui, in sintesi, la loro storia.

### **Carlo Acerboni (? – 1849)**

Detto Maraffio. Macellaio. Fu volta a volta generoso e spietato, patriota ed assassino. Il 4 aprile, dopo aver salvato don Mor e il duumviro Contratti, riuscì a fuggire con una decina di uomini della sua banda e a rifugiarsi in un cascinale. Nel maggio venne tradito da una spia che segnalò agli austriaci il suo rifugio in Valtrompia. Si difese con i suoi fino alla morte.



CHRISTIAN VON APPEL

### **Christian von Appel (1785-1854)**

Tenente maresciallo dell'esercito austriaco, fu comandante di Brescia dal gennaio al 15 marzo 1849, quando si diresse al fronte, lasciando la città con la sola guarnigione in Castel-

lo e spostando il comando a Crema. Dopo la vittoria di Novara, ritornò a Brescia l'1 aprile 1849, accampandosi con le sue truppe che saccheggiarono e devastarono la città. Divenne poi Consigliere privato dell'Imperatore, ma poco dopo si ritirò a Graz dove morì.



PAOLO BARUCHELLI

### **Paolo Baruchelli (1810-1872)**

Avvocato presso il Tribunale di Brescia, ebbe il primo incontro con Haynau. Fu la persona che osò dire al feldmaresciallo che il popolo bresciano non si sarebbe arreso. Nel 1857 fu tra i promotori dell'Esposizione

industriale nella Crociera di San Luca. Nel 1860 fu eletto consigliere comunale e poi assessore. Vicino agli ambienti dell'istruzione, promosse la scolarizzazione popolare. Dal 1866 al 1870 fu presidente dell'Ateneo.

### **Francesco Beretta (1807-1872)**

Sacerdote illuminato, professore in Seminario, fece parte del Comitato Insurrezionale nel 1849 ed il 24 marzo eletto duumviro. Il sacerdote non volle accettare. Comunque ebbe anche lui

fastidi e ricevette multe per cui fu costretto a riparare in Svizzera. Ebbe finalmente pace nel 1858 con la nomina di prevosto a Rovato e nel 1862 abate a Montichiari.

### **Giovan Battista Bianchi (1823 - 1899)**

Dopo aver partecipato ancora come chierico alle X Giornate, in varie occasioni si oppose con determinazione agli scalmanati che volevano uccidere gli austriaci che erano ricoverati in ospedale. Fu poi ordinato sacerdote il 20 agosto 1849 e per 16 anni fu curato a Borgo Pile. Per il suo comportamento ricevette le Croci al merito.

### **Camillo Biseo (1816-1887)**

Dopo aver combattuto con Tito Speri a capo di una compagnia di cittadini di Sant'Eufemia il giorno 28 marzo si salvò a stento sui Ronchi. Si nascose poi con Speri nel teatrino del collegio Peroni, quindi si rifugiò a Sarezzo. Tornò in città dopo l'amnistia dell'agosto 1849. Nel 1850 entrò a far parte del Comitato insurrezionale organizzato da Tito. Venne addetto all'istruzione militare e a compiere azioni di terrorismo, che però vennero solo pensate.



DON PIETRO BOIFAVA

### **Pietro Boifava (1794-1879)**

Il curato di Serle che aveva guidato volontari e disertori sopra i monti e sui Ronchi, che si era distinto in diverse brillanti operazioni militari e per l'umanità con la quale aveva trattato i prigionieri che

gli venivano affidati, fu costretto ad eclissarsi per salvar la pelle. In fuga poiché braccato dalla polizia austriaca, grazie all'intervento di don Antonio Piardi (Pezzaze, 1801-Rodengo, 1880) venne nascosto in casa del sindaco di Pezzaze, Angelo Maffina. Riparato poi in Svizzera, Boifava attese l'amnistia per rientrare al suo paese. Anche dopo l'amnistia del 12 agosto 1849 fu laborioso il suo ritorno. Esitò prima di tornare in patria ma, rassicurato da amici e persino dal capitano Ferdinando Pomo, rientrò nella sua Serle. Lo volle conoscere anche Appel. Boifava fu a lungo titubante non fidandosi. Poi, visto che la gendarmeria continuava a cercarlo e lo obbligava a passar notti e giorni nei boschi per non essere trovato, in seguito al consiglio di amici si decise a presentarsi. Il generale gliene

disse di tutti i colori e lo congedò dopo aver detto testualmente: “Ringraziate Pomo e la vostra buon ispirazione di aver salvato la vita ai nostri”.

Dopo l'unità d'Italia don Boifava divenne sindaco di Serle.

### **Gabriele Camozzi (1823-1869)**



GABRIELE CAMOZZI

Due giorni dopo la disfatta - il 3 aprile - Camozzi sciolse le sue bande in un luogo solitario nei pressi di Iseo. E fu in quel giorno ed in quel luogo che sventolò per l'ultima volta in Lombardia la bandiera tricolore. Poi, rischiando

la vita, il coraggioso bergamasco riparò in Svizzera. Passati dieci anni, fu con Garibaldi tra i Cacciatori delle Alpi. Dopo l'Unità d'Italia fu per due volte eletto deputato nel collegio di Trescore.

### **Carlo Cassola (1814-1894)**



CARLO CASSOLA

Il duumviro, che abbiamo visto abbandonare il Comitato di difesa, accortosi che ormai la rivoluzione era naufragata, lasciò palazzo Bargnani. Sulla sua testa una taglia di mille fiorini messa da Haynau che voleva prendere lui e altri

personaggi principali della rivoluzione.

Scrisse Cassola: «Il 4 aprile passando con l'amico Bellinzona in una timonella attraverso i reggimenti schierati fuori di Porta Milano sono riuscito ad attraversare la provincia di Brescia, Bergamo e la Valtellina con la scorta di un pastore e di un contrabbandiere di tabacco. Varcando varie montagne cariche di neve riparai finalmente a Poschiavo, ove arrivai il 18 aprile».

Mimmi Cassola, bisnipote del duumviro, ha raccontato come il bisnonno riuscì a lasciare Brescia. Nulla di rocambolesco: «Si limitò a vestirsi tutto di nero, a prendere a nolo una carrozza nera con cocchiere in nero, e così si mescolò al corteo dei dolenti austriaci, che accompagnavano alla sua tomba il Generale Nugent. All'altezza dell'ingresso al cimitero, tutte le carrozze nere svoltarono ed entrarono, ma il nostro Carlo fece invece proseguire la

sua carrozza, e presto se ne liberò, dirigendosi invece a piedi verso le Alpi... In mezzo alla neve, ormai lasciato dal contrabbandiere, che gli aveva indicato con la mano la direzione da seguire, all'improvviso si trovò faccia a faccia con un orso. Si guardarono, e poi il mio bisnonno, terrorizzato, si mise a cantare a gran voce un brano d'opera. Questo spaventò l'orso, che scappò da una parte, mentre Carlo fuggiva dall'altra!. Rimase qualche tempo a Capolago, in Svizzera, dove diede alle stampe alcuni opuscoli, fra cui un resoconto delle eroiche Dieci giornate di Brescia. Poi si rifugiò a Londra».

Anche lontano da Brescia ebbe problemi. Bandito dal Piemonte ed escluso dall'amnistia del 12 agosto 1849 entrò in contatto con Mazzini. Riceverà poi l'incarico di tornare a Brescia assieme al triestino Clementi, per farla insorgere in aiuto alla insurrezione di Milano del 6 febbraio 1853. Per l'impresa ebbe 600 fucili e casse di munizioni. Scoperto al confine, fu processato a Coira. Dopo 5 mesi di prigione fu liberato da due amici che versarono una cauzione di 2400 lire. Rientrò in Italia nel 1859 dopo Solferino e San Martino. Riuscirà ad entrare in magistratura solo nel 1865 a Volterra. Rivedrà Brescia nel 1882, promosso consigliere della Corte d'Appello.

### **Wojciech Chrzanowski (1793-1861)**



WOJCIECH CHRZANOWSKY

Generale polacco. Chiamato nel settembre del 1848 dal governo sabauda, per desiderio di re Carlo Alberto, a riorganizzare l'esercito, ne aveva assunto il comando all'inizio del 1849, fra la diffidenza e l'ostilità degli ufficiali piemontesi. Dopo il disastro di Novara fu licenziato e trascorse gli ultimi anni della sua vita a Parigi.

### **Luigi Contratti (1819-1867)**



LUIGI CONTRATTI

Sciolto il duumvirato, Contratti volle combattere sulle barricate assieme agli uomini che aveva incitato ad insorgere. Alla fine, sapendosi braccato, si nascose per un paio di giorni in casa dell'amico

Temistocle Lovatini. Trovato il momento buono, travestito da mugnaio raggiunse Iseo, quindi la Valcamonica. Superati l'Aprica e lo Spluga raggiunse la Svizzera. Fu un soggiorno breve: il tempo per organizzarsi e raggiungere Torino. Qui si adattò a vivere con il sussidio del Comitato centrale per i soccorsi agli italiani. Nel luglio del '49 si spostò a Voghera dove ottenne nel Collegio Nazionale la cattedra di insegnante di matematica elementare. In ottobre passò docente di matematica speciale al Collegio Nazionale di Nizza.

### Cesare Correnti (1815-1888)



CESARE CORRENTI

Seguì le X giornate restando in contatto con gli amici che combattevano. Nel luglio 1849 scrisse "I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849" sulla base di testimonianze certe. Seppe criticare la condotta del governo

piemontese, colpevole di aver abbandonato al proprio destino la città di Brescia. Correnti non partecipò direttamente alla decade anche perché dopo le 5 giornate di Milano era fuggito in Piemonte divenendo membro della Commissione per i lavori statistici. Deputato del Regno d'Italia fino al 1886, fu ministro della pubblica istruzione nel 1867 e nel 1869-1871.

### Lucio Fiorentini (1829-1902)



LUCIO FIORENTINI

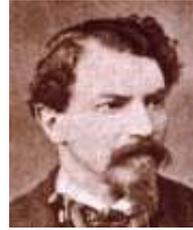
Buon compagno di Tito Speri, s'era arruolato nel battaglione studentesco prendendo parte ai moti del 1848 in Trentino e dopo l'armistizio di Salasco si era rifugiato in Piemonte. Nel 1849 era poi arrivato a Brescia a consegnare documenti

militari e soldi per le spese di guerra. Con Speri partecipò alle battaglie. Dopo la resa tornò in Piemonte a completare gli studi, laureandosi in legge. Vedrà Brescia nel 1859 alla fine del dominio austriaco. Seguì la carriera burocratica, come Vice-prefetto in varie città e poi Prefetto a Bergamo. Entrato in politica, dopo aver ricoperto diverse cariche verrà nominato, nel 1901, senatore a vita su proposta di Giolitti.

### Giovan Battista Formentini (1808-1881)

Valoroso combattente nelle X Giornate, si distinse in numerose azioni a Porta Torrelunga. Qui una bomba tirata dal Castello gli distrusse la garitta mentre era lontano. Coraggiosamente tornò al suo posto anche senza tale protezione. Nel 1853 fece parte del gruppo mandato da Radetzky a chiedere la grazia per Tito Speri. Nel 1859 seguì Garibaldi e combattè a Virle Tre Ponti. Dopo l'Unità ebbe numerosi incarichi come amministratore comunale. Tra il 1869 e il 1870 divenne sindaco di Brescia.

### Marco Antonio Frigerio (1826-1895)



MARCO ANTONIO FRIGERIO

Combattente durante le Dieci giornate. Dal 1851 fu tra i più attivi membri mazziniani del Comitato segreto insurrezionale bresciano. Riparato più volte a Genova, venne arrestato nel 1853 e incarcerato a Mantova, ma in seguito liberato per mancanza di prove. Dopo l'Unità fu

attivo membro del Partito d'azione, presidente dell'Ospedale civile e fra i promotori del Museo del Risorgimento.

### Bartolomeo Gualla (1810-1870)



BARTOLOMEO GUALLA

Primario di chirurgia all'Ospedale civile di Brescia, filopiemontese, fu tra i promotori del Comitato segreto d'insurrezione durante il 1848-49, divenendone la massima autorità e tenendo i rapporti con Torino tramite Luigi Cazzago.

Dopo le Dieci giornate, il 5 aprile, riparò per qualche tempo a Torino dove venne impiegato subito come medico dell'ospedale del Seminario. Gualla finì ben presto nell'elenco "degli individui che contribuirono alla seconda rivolta", come ebbe a scrivere il delegato del governo austriaco, Francesco Klobus, a Radetzky. Nel 1859 ebbe l'incarico di coordinare l'assistenza ai feriti della battaglia di Solferino e S. Martino. Reintegrato nel 1860 al posto di primario all'Ospedale civile di Brescia, nel 1866 ne divenne direttore. Per primo in Italia e in un ospedale pubblico utilizzò la siringa ipodermica per iniettare medicinali sotto cute per la cura di diverse patologie.

### **Julius Jacob Haynau (1786-1853)**



JULIUS JACOB HAYNAU

Il generale, figlio naturale di Guglielmo I, elettore d'Assia, iniziò giovanissimo la carriera militare nell'esercito austriaco. Durante il 1848 venne nominato comandante di Verona. Nel 1849 domò con crudeltà la rivolta bresciana.

Dal 1849 fu comandante supremo in Ungheria dove schiacciò ferocemente i ribelli magiari. Fu destituito dall'incarico per il suo temperamento violento.

Odiato da tutti, gli stava bene il soprannome di "jena" (coniato dai cittadini con facile scambio). Il 4 settembre 1850, mentre si trovava in una birreria londinese, fu riconosciuto e preso di mira dagli avventori ( operai, facchini, stallieri) che lo insultarono pesantemente e lo presero a bastonate, provocando un incidente internazionale ricordato a Londra con un cippo in Park Street a Southwark.

### **Luigi Lechi (1786 - 1867)**



CONTE LUIGI LECHI

Dopo aver preso parte agli avvenimenti a fianco del Sangervasio, del quale fu consigliere autorevole ed ascoltato, lasciò sulle X Giornate una narrazione frammentaria ma interessante.

Nel 1850 tornò ad essere presidente dell'Ateneo - gli austriaci avevano sospeso le riunioni - incarico che tenne non senza controversie fino al 1862. Nel 1860 fu nominato senatore per alti meriti patriottici nel Parlamento Subalpino (poi nel Senato del Regno).

### **Carl Leschke (1815 - 1874)**



CARL LESCHKE

Capitano, comandante nel marzo 1849 la guarnigione austriaca del Castello di Brescia. Impose multe alla città e il 23 marzo iniziò i primi bombardamenti. Il 31 marzo lasciava il comando del

Castello al gen. Haynau. Per la valorosa difesa del castello di Brescia nel 1849 venne decorato della croce di ferro di 3° classe. Combattè poi a Solferino ottenendo la croce di cavaliere

dell'Ordine di Leopoldo. Si dimise nel 1865 con la qualifica di colonnello ad honores concessagli dall'imperatore.

### **Ferdinando Luchi di Windegg (1797-1868)**



STEMMA FAMIGLIA WINDEGG

Nobile. Sacerdote. Alla morte del vescovo Ferrari, nel novembre 1846, veniva eletto Vicario Capitolare, carica che tenne fino al novembre 1850, quando fu nominato vescovo mons. Verzeri. Di sentimenti

schiettamente nazionali, pur essendo deferente verso ogni autorità, tenne con sé in curia don Eugenio Dalola e don Angelo Poscia, preti notoriamente patrioti, allontanati poi per imposizioni del governo austriaco. Il 27 marzo 1848 lanciò un appello al clero in favore dell'indipendenza nazionale. Nel quadriennio del suo vicariato, dominato dalla Rivoluzione del 1848 e dalle X Giornate del '49, tenne con destrezza e avvedutezza i rapporti assai difficili con l'autorità militare tedesca e con i governi di Milano e Vienna, difendendo il suo clero con molta abilità. Nel 1850 il vescovo Verzeri lo nominò Vicario Generale, carica che mantenne fino alla morte.

### **Padre Maurizio Malvestiti (1778-1865)**



PADRE MAURIZIO MALVESTITI

Il 3 aprile padre Maurizio salì nuovamente in Castello per chiedere la grazia per 40 bresciani condannati a morte. Riuscì a convincere la jena. Il 7 aprile il dirigente della municipalità Anelli gli scrisse perché interceda presso le

autorità austriache a Milano. Il 10 aprile 1849, assieme a Clemente Di Rosa e Bartolomeo Federici, si recò a Milano dal Feldmaresciallo Radetzky per chiedergli una riduzione alla pesantissima multa (6.3 milioni di lire austriache) comminata a Brescia per i danni provocati all'Austria durante la rivolta. A Milano intelligentemente chiese ed ottenne l'appoggio dell'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli che aveva brillato durante le 5 giornate milanesi per spirito patriottico. Data la popolarità, il nome di padre Maurizio cominciò a circolare quando Brescia potè finalmente avere un vescovo della diocesi. Una guida spirituale mancava

dal novembre 1846. Nel settembre 1850 venne eletto il bergamasco mons. Gerolamo Verzeri. Il 30 agosto 1850 Malvestiti venne nominato da Papa Pio IX "Definitore generale dell'Ordine". Durante il 1859 accolse presso il convento di San Giuseppe numerosi feriti della battaglia di Solferino e San Martino.

Lucio Fiorentini nelle sue reminiscenze spiega la ragione per la quale Haynau "la jena" fu piuttosto cordiale con p. Malvestiti: "Sorpreso l'Haynau dal contegno del frate e fatto avvertito in quali intimi rapporti si trovasse col presidente della Repubblica francese, principe Bonaparte, apparve più mite".

### **Pietro Marchesini (? - 1881)**



PIETRO MARCHESINI

Il cappellaio alfiere della bandiera bianca che accompagnò p. Malvestiti e p. Ilario da Milano per chiedere al gen. Haynau una tregua, fu definito dal Fiorentini "benemerito, coraggiosissimo cittadino". Era imparentato con gli Zanardelli. Muore a Brescia nel novembre 1881.

### **Ulisse Marinoni**

Bresciano, residente da molti anni a New Orleans (Stati Uniti), nell'agosto del 1921 recava personalmente in dono all'allora Sindaco di Brescia 14 fogli manoscritti con alcune parti di una narrazione delle Dieci Giornate scritta da Tito Speri e pubblicata poi da Paolo Guerrini nel 1924 a cura del Municipio di Brescia. Il Marinoni era in rapporti di parentela con il dott. Pietro Marinoni, medico condotto a Serle, che durante la decade bresciana si unì a don Pietro Boifava e ai suoi volontari. Era anche cognato del poeta e letterato Giuseppe Nicolini.

### **Giovan Battista Mor (1803-?)**

Il sacerdote di Milzanello, alla testa di un centinaio di giovani di Bassano e Manerbio, aveva combattuto prima sulle barricate di Porta Bruciata e poi a San Barnaba dimostrando capacità strategiche. Braccato dalla polizia riuscì a lasciare Brescia e rifugiarsi all'estero. Non fidandosi dell'amnistia del 1849 dopo una breve sosta a Manerbio si trasferì a Genova per imbarcarsi per l'America. Divenne sacerdote di una comunità di emigrati italiani.

### **Domenico Moro (Sec. XIX)**

Sacerdote patriota fece parte nel 1848-'49 del Comitato insurrezionale.

### **Gerolamo Novelli (?-1895)**

Il Novelli, che si era proposto per portare la bandiera bianca per trattare con Haynau, si dimostrerà uomo capace di fare il doppio gioco. Scrive il Lechi: «Dopo il ritorno degli austriaci seppesi che costui tradiva la patria; ch'erasi offerto per quell'ufficio a solo oggetto di portare al Comandante del castello gli avvisi che gli mandava suo padre appostato fuori di città; il quale, ricevette benemerenze per i servizi prestati e nominato membro della commissione per la multa straordinaria di guerra ».

### **Johan Nugent (1796-1849)**



JOHAN NUGENT

Il generale austriaco rimasto ferito al piede destro al Bruttanome, venne prontamente medicato dal dott. Gaetano Botti. La ferita, degenerata ben presto in gangrena, fu causa dell'amputazione del piede

e del successivo decesso del generale. Memore della buona accoglienza ricevuta lasciò in eredità alla città di Brescia una cospicua somma di denaro. In punto di morte destinò tutto il denaro che aveva con sé ai poveri di Brescia. In sua memoria i commilitoni e alcune famiglie legitimiste bresciane fecero erigere nel cimitero monumentale un cippo funebre, progettato dall'architetto Rodolfo Vantini, con la scritta "oltre il rogo non vive ira nemica" tratta dalla cantica *In morte di Ugo Bassville* di Vincenzo Monti.

### **Pietro Pallavicini (1814-1877)**



PIETRO PALLAVICINI

Fu buon collaboratore prima di Saleri e poi di Sangervasio, conoscendo perfettamente il tedesco. Secondo lo studioso Giuseppe Gelmini, combattente durante la rivolta, di lui si sarebbero perse le tracce dopo il primo aprile. In quella data avrebbe messo al sicuro – il condizionale è d'obbligo – assieme a Gabriele Rosa il denaro loro affidato per la paga dei soldati. Il fatto – vero o non vero che sia – suscitò nel 1859 acce-

se polemiche. La questione venne nuovamente sollevata in occasione del centenario della rivolta. Di certo c'è che il Pallavicini, fuggito in Piemonte, tornò in città nel giugno 1859, alla partenza definitiva degli austriaci.

### **Bartolomeo Piccinelli (1820 c.-1894)**

Compagno di Tito Speri, durante le Dieci giornate fu fatto prigioniero dagli austriaci e portato in Castello. Doveva essere fucilato il 5 aprile 1849, ma un equivoco nella trascrizione del cognome lo salvò. Subì l'esilio e il carcere, ritornando a combattere nel 1859.

### **Ferdinando Pomo (? – 1854)**

Il Capitano austriaco comandante della piazza militare di Brescia, fatto prigioniero dai bresciani insorti il 23 marzo venne liberato il 1° aprile. Morì a Verona il 26 aprile 1854 per un colpo apoplettico.

### **Zaccaria Premoli (1816-1888)**

Negoziante di armi, tiratore infallibile, combattente sulle barricate di San Barnaba dove abbattè 18 nemici. Forse fu lui a ferire Nugent. Caduta Brescia, accorse a Venezia ma, poiché gli fu impossibile superare il cordone di soldati che circondavano la città, venne arrestato. Riuscito a fuggire, corse a Roma dove, agli ordini di Garibaldi, prese parte alla difesa della città. Caduta Roma, emigrò in Francia nel 1850 e quindi a Londra dove visse del proprio lavoro. A Londra vi rimase fino al 1857. Tornato a Brescia con l'amnistia, nello stesso 1857 partecipò con Crescenzo Paris all'Esposizione bresciana, nella quale ebbe la medaglia d'oro per i fucili da caccia e le canne da fucile damascate. Nel 1860 era tra i promotori della Società operaia di mutuo soccorso.

### **Joseph Radetzky (1766 - 1858)**



JOSEPH RADEZKY

Al Feldmaresciallo dell'esercito austriaco toccò decidere circa le pene da infliggere ai bresciani che avevano a suo dire tradito l'Austria. Concesse infatti una riduzione della multa inflitta e permise ad una deputazione bresciana di raggiungere Vienna e chiedere perdono all'Imperatore che poi concesse l'amnistia del 12 agosto

1849. Dopo l'amnistia, nel 1850 fu di nuovo a Brescia continuando nella politica di rigore. Negò la grazia a Tito Speri. Nel 1857 venne esonerato dalla carica di Comandante dell'armata e di Governatore generale del Lombardo-Veneto. Morì in seguito ad una caduta.

### **Giuseppe Saleri (1783-1851)**



GIUSEPPE SALERI

Avvocato molto stimato, svolse anche attività politica e sociale. Operò con entusiasmo per la creazione degli asili di carità per l'infanzia. Nel 1837 aprì a Brescia il primo asilo nell'ex convento dei domenicani di S. Clemente.

Ne seguirono poi altri in città e provincia. Uomo di profonde convinzioni religiose, collaborò ad ogni iniziativa benefica in favore dei diseredati, degli umili, dei sofferenti. Il 20 marzo 1849 venne nominato dirigente interinale del Municipio di Brescia, ma si dimise il 24 per malattia. Il 6 aprile 1849 venne messo a capo di una delegazione incaricata di portare al gen. Radetzky un "indirizzo di sottomissione con preghiera per il condono della penalità" inflitta alla città e provincia di Brescia. Lo stesso Saleri sarà poi scelto per recarsi con altri eminenti personaggi a Vienna. Scopo: preparare un nuovo ordinamento politico per il Lombardo-Veneto e per discutervi i progetti di legge comunale e lo statuto costituzionale. Il 9 marzo 1850 a Vienna, manterrà un fermo atteggiamento tanto da incutere rispetto ed essere per questo soprannominato il "Venerabile italiano". Morirà il 19 maggio 1851.

### **Gerolamo Sangervasio (1800-1886)**



GEROLAMO SANGERVASIO

Il nobile Sangervasio, scelto da Giuseppe Saleri il 20 marzo 1849 per coadiuvarlo nella gestione degli affari municipali e che lo sostituì dal 23, ebbe l'incarico di stabilire le modalità di pagamento dei gravami imposti a Brescia. Preso di mira dalla polizia austriaca, prevedendo l'arresto, si allontanò da Brescia per rientrarvi il 12 agosto, con l'amnistia. Purtroppo per una grave dimenticanza partì lasciando nell'ufficio della Loggia i registri e le corrispondenze che finiro-

no nelle mani dell'Austria. Vivrà fra la sua casa di via Cattaneo e il paese di Concesio, frazione di Campagnole di sopra.

### Tito Speri (1825-1853)



TITO SPERI

Comandante di un gruppo di patrioti con i quali si distinse per le imprese militari a porta Torrelunga, fu costretto a nascondersi negli ultimi giorni di fuoco, nel piccolo teatro del collegio Peroni.

Travestito, lasciò la città per Torino attraverso la Svizzera. Ritornato in città a seguito dell'amnistia il 12 agosto 1849, continuò l'attività cospirativa, fondando nel 1851 un Comitato insurrezionale mazziniano. Scoperta la sua attività di cospiratore, nel giugno del 1852 fu arrestato e condotto in carcere, dapprima in Castello, poi a Mantova, nel castello di S. Giorgio. Giudicato colpevole di alto tradimento e condannato a morte con sentenza emessa da Radetzky il 28 febbraio 1853, venne giustiziato sugli spalti di Belfiore (Mantova) il 3 marzo. Stessa sorte ebbero due patrioti: il conte Carlo Montanari e il parroco Bartolomeo Grazioli.

### Pietro Emilio Tiboni (1799-1876)



PIETRO EMILIO TIBONI

Sacerdote, originario di Tremosine. Professore in Seminario, si schierò apertamente per la "causa italiana". Fallita la rivoluzione del 1848, entrò a far parte del Comitato insurrezionale del quale divenne cancelliere ed archivista. In questo ruolo

seppe abilmente sottrarre al nemico documenti importantissimi per la causa, salvando così diverse persone compromesse. Pur non avendo preso parte attiva alle X Giornate, per sfuggire alle probabili ricerche degli austriaci si ritirò a Tremosine, ove rimase fino all'amnistia del 12 agosto 1849. Morì nel 1876 a Brescia per una banale caduta dal bastione di Canton Mombello.

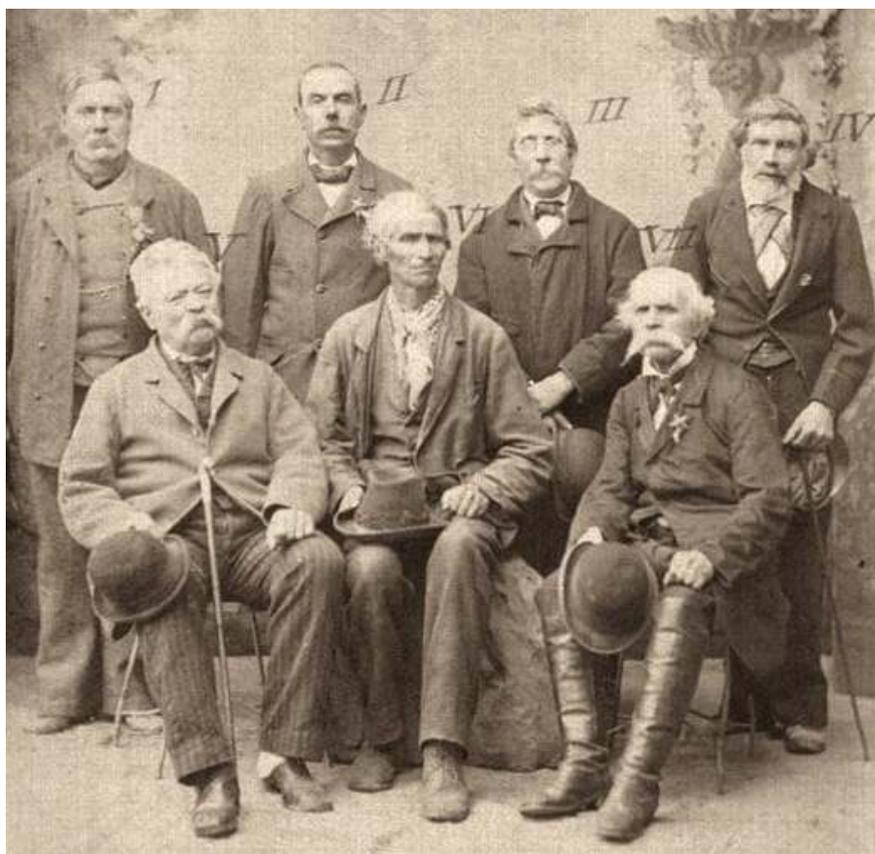
### Luigi Usanza (1826-1906)



LUIGI USANZA

Il giovane fabbro e pellettiere, salvato dalla madre riuscita ad impietosire Appel, venne curato per dieci lunghi mesi. Ristabilitosi, riparò a Genova. Al ritorno venne accolto dal nipote Racheli a Brescia, dove visse il

resto della sua vita, spegnendosi in età avanzata.



*Un gruppo di combattenti di quei tragici giorni ritratti nel 1888 in occasione delle commemorazioni delle Dieci Giornate. A loro le autorità donarono una coccarda ricordo.*

- I - Giovanni Timini*
- II - Filippo Frigerio*
- III - Gio. Battista Soliveri*
- IV - Giovanni Bosio*
- V - Giovanni Viola*
- VI - Pietro Zambelli*
- VII - Bernardo Usanza*  
(Archivio Maurizio Pretto)

## Il pensiero degli storici

**Enzo Abeni** - «I bresciani avevano da tempo attesa questa ripresa delle ostilità da parte del Piemonte, convinti com'erano che il '48 era stato "l'anno della prova" e che il '49 sarebbe stato "quello dei fatti"».

**Cesare Correnti** - «Nella sollevazione di Brescia dell'anno 1849 parve che la città ritornasse nei tempi di Federico II e di Lodovico XII, e che ne' suoi cittadini si ridestassero, non spenti da secoli, gli spiriti dei loro maggiori. Sostenuto con una prodezza che ammirarono gli stessi nemici, durò il conflitto per dieci giornate, la fama delle quali, corsa per tutta l'Italia e fra l'estere genti, oscurò le cinque di Milano dell'anno precedente».



**Paolo Guerrini** - «La Decade, almeno nella sua seconda parte, non è che uno dei tanti inutili tentativi di sommosse e di insurrezioni della fatale propaganda mazziniana, il tentativo più cruento, più micidiale, più colposo da

parte di chi lo ha organizzato e sostenuto fino all'inverosimile, inutile strage di vittime innocenti, poiché la maggior parte dei morti non è data dai combattenti delle barricate, ma da inermi vecchi, donne e giovanetti uccisi nelle case, sciagurata ecatombe di vite umane, spaventoso bilancio di feriti, di incendi, di distruzioni, di rovine, che avrebbe potuto e dovuto essere evitato con un filo di buon senso e di buona volontà, almeno negli ultimi tre giorni, i più sinistri e i più macabri».

**Fausto Lechi** - «Le X Giornate ebbero dapprima in Italia, non all'estero come vedremo poi, un buona stampa, come oggi si direbbe, poiché nello stesso anno 1849 ne scrisse con cuore ardente e stile insuperabile Cesare Correnti, ma poi ecco accendersi a poco a poco le luci di parte, ecco sorgere narrazioni numerose e varie nelle quali testimoni o chi per essi, sia pure in buona fede, esposero i fatti con criteri personali e poco obiettivi e fu così possibile alterarne il carattere e dire la colorazione in maniera da farli apparire talora conseguenza di date opinioni, opera di questo o quel partito, mentre la rivoluzione bresciana fu scoppio d'ira di tutto quanto un popolo generoso».

**Giulio Mazzon** - «Oggi la memoria storica, soprattutto quella di massa, è alquanto offuscata se non spenta. Le generazioni nate a partire dal 1945 ad oggi, salvo rarissime singole eccezioni, non sanno rispondere se si dice chi sia Carlo Zima. Non sanno i bresciani ma non sanno nemmeno i cittadini italiani in generale d'oggi. Eppure il Carducci definì Brescia "la ferrea, la forte, la Leonessa d'Italia».

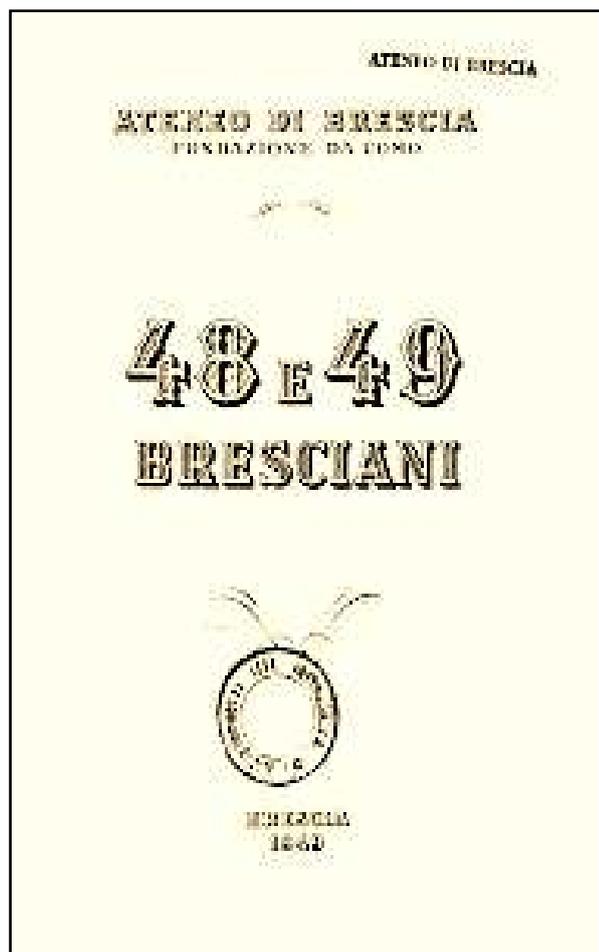
**Federico Odorici** - «E come al solito chi pagò più caro prezzo anche tra i superstiti fu ancora la povera gente».

**Sergio Onger** - «I fatti bresciani suscitano tra gli italiani una tale emozione che fin dallo stesso anno degli accadimenti videro la luce importanti resoconti, frutto del lavoro dei protagonisti che si cimentarono direttamente nella ricostruzione degli eventi o della paziente opera di redattori che raccolsero documenti e testimonianze tra gli esuli».

**Eugenio Paroli** - «Pasqua di resurrezione! Con che animo la celebreranno i tedeschi?... Anime nere. Si è saputo che fine hanno fatto quei disgraziati che nei giorni scorsi sono stati condotti a dozzina nel Castello; ottantatré sono stati fucilati senza ombra di processo! Tolti a capriccio dalle carceri e accoppiati come cani nelle fosse o sui bastioni. E Dio sa quanti altri avrebbero subito la stessa sorte, se il Municipio non si fosse accorto dell'orribile fatto! Se n'è accorto perché di giorno in giorno diminuiva il numero delle razioni ch'esso deve fornire ai prigionieri del castello. Ma senza questa scoperta, dovuta al caso, chi sa quante altre vittime dovemmo oggi piangere, oltre quei poveri ottanta fucilati. Pasqua di resurrezione. Quando spunterà il giorno della resurrezione per la nostra povera patria?»...

**Giuseppe Porcelli** - I responsabili del fallimento di quella rivoluzione furono due partiti: "i moderati furono puramente moderati, ma non moderanti, e non seppero tener fermi gl'immoderati nell'unico ed abbastanza difficile assunto, la cacciata dello straniero, mentre gli immoderati, con repubblicano artificio congiungevano o anche preponevano a questo altri assunti ancora più ardui" cioè il sovvertimento della situazione politica in senso antimonarchico e repubblicano.

**Antonio Ugoletti** - «Ciò che rimane purissimo in questa vicenda è l'eroismo del popolo bresciano, che in piena buona fede, anche ingannato, si cacciò nella battaglia, e senza contare i nemici, con generoso sacrificio pugnò fino all'estremo ».



## Un tempo si chiamavano così

Contrada delle Beccherie	scomparsa nel 1930, era nell'area di Piazza della Vittoria
Contrada del Bruttanome	Corso Magenta tra corso Zanardelli e corso Cavour
Contrada Cantarane	Via Trieste nel tratto tra vicolo dell'Aria e Piazzale Arnaldo
Contrada delle Consolazioni	Contrada Sant' Urbano, primo tratto occidentale
Contrada dei Patari, Strada nuova	Via C. Beccaria
Contrada Santo Spirito	Via Tosio, nel tratto tra via Gallo e via Gambara
Contrada del Seminario	Via Callegari, tra via G. Calini e Spalto S. Marco
Contrada di Broletto	a Nord, parte di via Musei a Sud, Via Cardinal Querini
Contrada di Sant' Ambrogio	scomparsa nel 1930
Contrada Pregnacca	Via Tosio, tra via V. Gambara e p.le Arnaldo
Contrada delle Spaderie	Via X giornate, tra galleria Duomo e p.za Loggia
Contrada di Sant' Agata	Corsetto Sant' Agata
Contrada di Santa Maria Calchera	Via Trieste, tra via G. Rosa e piazza T. Brusato
Contrada San Barnaba	Corso Magenta, tra corso Cavour e chiesa di S. Barnaba
Contrada Sant'Urbano	Via Angela Contini, poi di nuovo Contrada S.Urbano
Contrada di Torre d'Ercole	Via Carlo Cattaneo, tra via G. Rosa e via A. Gallo
Corso degli Orefici	Tratto iniziale di corso Goffredo Mameli
Corso della Pallata	Corso Garibaldi, tra corso Matteotti e la torre della Pallata
Corso del Teatro	Corso Zanardelli
Piazza di Broletto	Piazza Martiri di Belfiore
Piazza Mercato Grani	Piazzale Arnaldo
Piazza del Mercato Nuovo	Piazza Tebaldo Brusato
Piazza Nuova	Piazza del Mercato o delle Erbe
Piazza dell'Albera	Piazza Tito Speri
Piazza Vecchia	Piazza Loggia
Piazzetta delle Pescherie o dei Scarfoi	scomparsa nel 1930, era nell'area di via IV Novembre
Piazzetta di San Barnaba	Piazzetta A. Benedetti Michelangeli
Piazzetta di Sant'Eufemia	Sagrato davanti alla chiesa di Sant'Afra in Sant'Eufemia
Portici del Granarolo	Via X Giornate, tratto mediano
Prato della bisca	Piazzale della locomotiva, in Castello
Vicolo del Ballerino	scomparso nel 1930, era nell'area di via IV Novembre
Vicolo delle Cogome	dietro palazzo della Loggia, non più esistente
Vicolo Sano Luogo	Salita della Memoria
Vicolo San Desiderio	Parte di via Gabriele Rosa
Vicolo degli Orti	Proseguimento di via Musei
Vicolo delle due Scimmie	Vicolo San Faustino
Vicolo d'Ognissanti	Via della Barricata
Vòlto del Capitano o della Carità o della Delegazione	in via Musei, dall'incrocio con via Mazzini fino all'angolo con vicolo Sant'Agostino



## Austria sbeffeggiata

AEIOU - Acronimo prediletto dalla Casa d'Asburgo. Federico II faceva segnare edifici con la sigla che stava per «Austria Est Imperare Orbi Universo». *Dell'Austria è il dominare tutto il mondo.*

A partire dal 1848 l'acronimo fu trasformato in modo ridicolo sia dai milanesi che dai bresciani.

Invece dell'"imperare" inviperire o involare (derubare)

Il 12 agosto 1918 Angelo Canossi, buon latinista, fece dipingere sulla facciata della casa dell'amico Giuseppe Freschi, in via Romanino, l'acronimo rivisto a suo modo in latino e italiano.

Ripensando al 1915 quando l'Italia si era sentita più forte dell'Austria

AEIOU - Austria Extine Italia oritur ultrix.

*Austria tremi, Italia sorge vendicatrice.*

Persa la grande guerra altra trasformazione

AEIOU - Austriam Extremus Incipit Occasus Urgere.

*L'estremo tramonto comincia a pensare l'Austria.*

Nel 1919 è lo sfascio

AEIOU Austriae Exitium Italia Obtulit Ultimium.

*L'Italia apporta l'ultima rovina all'Austria.*

A F - L'acronimo Austria felix diventa Austria fallita

RF AF FF - A Milano sta per Regno fallico, Austria fallita, Ferdinando fottuto.

HAYNAU - Cognome trasformato: Hainoi, Hai noi, ahimè, jena



### Detti popolari e scritte

Viva Radetzky còt èn pignata

Majacandele - Si diceva che i soldati usavano tener dritti i loro baffi servendosi anche del sego delle candele. "Baffi di capecchio" ebbe a dire il poeta Giuseppe Giusti

Socio dè la birra - Il detto che in tempo di guerra definiva gli amici dei tedeschi ha origini antiche. Così erano definiti quei bresciani che avevano familiarizzato con gli austriaci

Sui muri con il carbone : Anime che all'inferno state fresche,  
spazio fate ad Haynau, Nugent e Leschke

### Presse notturna

Costanzo Glisenti, Ettore Nicolini, Vincenzo Ferrari ed altri patrioti formavano la segretissima "Presse notturna" che nottetempo lasciava biglietti, nei negozi, nei caffè per far sapere cosa stava accadendo e invitare alla rivolta. Dopo che un delegato ha proibito "ogni distintivo di unione" come il cappello all'Ernani o alla calabrese, La Presse s'affida alla satira lasciando foglietti beffardi

Domanda - Donde la piuma venne,  
che degl'Itali ondeggia sul cappello?

Risposta - Dal bicipite augello  
che decrepito ormai perde le penne

Conclusione - Oh! che rassa de söchei !  
I gha tance canù,  
e i gha póra dei capèi.

## Bibliografia

- Abeni Enzo, *Il frammento e l'insieme - La storia di Brescia 4° 1630 - 1849: dalla grande peste alla "festa di guerra" delle Dieci Giornate*, Brescia, Ed. del Moretto, 1988
- Autori vari, *Brixia*, Brescia, Apollonio, 1882
- Baroncelli Ugo, *Le Dieci giornate. In Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, IV, Brescia 1964 parte II, cap. IV
- Boifava Pietro, *Relazione intorno alle cose operate durante i mesi di marzo e aprile 1848*, Bologna, Zanichelli, 1899
- Bonafin Ottavia, *Le X Giornate di Brescia narrate ai ragazzi*, Brescia, La Scuola editrice, 1949
- Bonafin Ottavia, *Tito Speri*, Brescia, Ed. La Scuola, 1932
- Brown Pete, *Shakespeare's Pub*, ed. St. Martin's Griffin, 2014
- Canossi Angelo, *L'esordio de le Dés Zornàde*. In *La MeLoDia e altre poesie dialettali bresciane*, Brescia, Pea, 1915
- Cassola Carlo, *La insurrezione di Brescia e Atti ufficiali durante il Marzo 1849*, Capolago, tip. Elvetica, agosto 1849
- Comitato bresciano celebrazioni (A cura di) *Numero commemorativo delle X Giornate di Brescia nel primo centenario*, Brescia, 1949. Scritti di V. Lonati, A. Reggio, M. Ducos, F. Lechi, E. Petrini, U. Vaglia, O. Bonafin, L. Rubagotti, P. Onofri, A. Cistellini, R. Gavazzeni Pains, P. Sartori Treves, U. Baroncelli, A. Canossi
- Contratti Luigi, (sotto la firma *L'emigrazione bresciana*) Cronaca della insurrezione di Brescia del 1849, in *Documenti della guerra santa d'Italia*, vol. II, Capolago, tip. Elvetica, agosto 1849
- Correnti Cesare, *I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia nel 1849*, Torino, Tip. Marzorati, 1849
- Da Como Ugo, *La città delle X Giornate*. In *Miscellanea di studi su Brescia nel Risorgimento*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1933
- Dal Pozzo Ferdinando, *Della felicità che gli italiani possono e debbono dal Governo austriaco procacciarsi*, Parigi, Cherbuliez Libraio, 1833
- Dotto Bruno, *Accadde a Solferino. Le battaglie del 24 giugno 1859 ricostruite sulla base delle fonti archivistiche comparate*, ed. Dotto Bruno (Aut), 2014
- Fappani Antonio, *Enciclopedia Bresciana* (voll.1-22), Ed. La Voce del popolo, Brescia 1974-2007
- Fappani Antonio, *Napoleone, il frate e il principe ribelle - P. Maurizio Malvestiti*, Editing Lucio Bregoli, Fondazione Civiltà Bresciana, 2017
- Frugoni Arsenio (A cura di), *48 e 49 bresciani*. Brescia, Ateneo di Brescia; Lonato, Fondazione Ugo da Como, 1949. Scritti di: A. Frugoni, C. Correnti, A. Cistellini, G. Chiappa, U. Baroncelli, U. Vaglia, L. Mazzoldi, P. Guerrini
- Fiorentini Lucio, *Le Dieci giornate di Brescia del 1849*, Roma, Bocca editori, 1899
- Gallia Giuseppe, *Episodio bresciano del 1849*, Brescia, Tip. Bersi, 1879
- Guerrini Paolo (A cura di), *Nel centenario delle Dieci giornate*. Pagine gloriose e dolorose di storia bresciana con documenti inediti. In *Monografie di Storia bresciana XXXII*, Ed. del Moretto, Brescia, 1949. Scritti di: A. Cistellini, L. Falsina, P. Guerrini, L. Fossati, U. Vaglia
- Lechi Luigi, *Avvenimenti accaduti in Brescia nel marzo 1849*, in *Commentari dell'Ateneo per l'anno 1929*
- Mazzon Giulio, *Per il valzer dell'imperatore 6 milioni di svanziche - Le dieci giornate di Brescia*, Brescia, Vannini, 1994
- Melzi Giovanni Battista, *Il novissimo Melzi*, Milano, Antonio Vallardi, 1920
- Montanelli Giuseppe, *Introduzione ad alcuni appunti storici sulla rivoluzione d'Italia*, Ed. Tip. Subalpina, Torino, 1851
- Nardini Franco, *Brescia e i bresciani dalle origini al 1945*. Brescia, Ramperto, 1979
- Nicolini Giuseppe, *Continuazione sul ragionamento della Storia di Brescia dal 1848 al 1949*, Firenze, Le Monnier, 1861
- Odorici Federico, *Storie bresciane...vol. XI*, Brescia, tip. Giberti, 1865
- Onger Sergio, Porta Gianfranco, *Le Dieci giornate di Brescia - Le ricorrenze della memoria*, Brescia, Grafo, 2000
- Paini Gavazzeni Rosa, *Fra Maurizio da Brescia*, Milano, 1950
- Paroli Eugenio, *Le X Giornate di Brescia*, Milano, Sonzogno, 1899
- Paroli Eugenio, *Le dieci giornate di Brescia narrate ai ragazzi da un tamburino*, Brescia, Morcelliana, 2005
- Pompeati Arturo, *Tito Speri, Commemorazione tenuta nell'aula magna del civico Ateneo di Brescia il 3 marzo 1923*, Brescia, Apollonio, 1923
- Porcelli Giuseppe, sotto lo pseudonimo "Anonimo Bresciano", *Storia della rivoluzione di Brescia dell'anno 1849*, Brescia, tip. Sterli, 1864
- Re Luigi, *Voci di oppressi e di esuli negli anni 1848-49. Dalla corrispondenza di un medico patriota*, Brescia, ed. G. Vannini, 1939
- Rigosa Piero, *Il Leone di Brescia*, Brescia, V. Gatti, 1932
- Speri Tito, *Le dieci giornate*, Brescia, Municipio di Brescia, 1924
- Tedeschi Massimo, *Boifava prete Pietro - Un sacerdote sulle barricate*, Comune di Serle, 1994
- Ugoletti Antonio, *Elenco dei morti nella rivoluzione; dei superstiti della Decade fregiati della medaglia commemorativa (1889) decorati il 19 aprile 1899; dei morti fucilati ed impiccati che vennero riconosciuti*, Bologna, Zanichelli, 1899
- Valotti Gianluigi, *Il ricordo dei prodi bresciani e dei Caduti del 1859 nel Cimitero Vantiniano di Brescia*. Bornato, Sardini, 2016
- Venosta Felice, *Il martirio di Brescia: narrazione documentata*, Milano, Barbini, 1863

## Indice

<b>Brescia, il Risorgimento di pietra</b> .....	pag. 1
Austria maestra di vita... ..	» 13
Un anno critico .....	» 14
Ritornano gli austriaci.....	» 21
Manovre segrete .....	» 23
La città multata .....	» 25
O adesso o mai .....	» 28
Partenza di Appel .....	» 29
<b>I giorni delle barricate</b> .....	» 31
Venerdì 23 marzo: prima giornata .....	» 33
Sabato 24 marzo: seconda giornata .....	» 51
Domenica 25 marzo: terza giornata .....	» 63
Lunedì 26 marzo: quarta giornata .....	» 73
Martedì 27 marzo: quinta giornata .....	» 91
Mercoledì 28 marzo: sesta giornata .....	» 105
Giovedì 29 marzo: settima giornata .....	» 121
Venerdì 30 marzo: ottava giornata .....	» 129
Sabato 31 marzo: nona giornata .....	» 139
Domenica 1 aprile: decima giornata .....	» 161
<b>Lunedì 2 aprile: non è finita</b> .....	» 187
Haynau: un rapporto non vero .....	» 188
Le bugie della "jena" .....	» 191
Haynau, un pugno di ferro .....	» 194
Appel come Haynau .....	» 195
Pioggia, lacrime, sangue .....	» 196
I danni materiali .....	» 197
Promesse, solo promesse .....	» 198
Le pene capitali .....	» 199
Lettera alla principessa .....	» 207
Un popolo eroico .....	» 214
<b>Dopo la bufera</b> .....	» 215
Il pensiero degli storici .....	» 222
Un tempo si chiamavano così .....	» 224
Austria sbeffeggiata .....	» 225
<b>Bibliografia</b> .....	» 226









